

FRANCESCO PAGLIA

IL

GIARDINO DELLA PITTURA

• •

A CURA DI CARLO FOSCHI

FRANCESCO PAGLIA

IL
GIARDINO DELLA PITTURA

(Manoscritti Queriniani G.IV.9 e Di Rosa 8)

a cura di
CAMILLO BOSELLI

* *

Supplemento ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia » per il 1967

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA
Direttore responsabile UGO VAGLIA
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21-1-1953

TIPOLITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1967

IL GIARDINO DELL'OPERE DI PITTURA
GIORNATA QUINTA
PITTURA.

Questa mane pareuami di uedere sull'Alba
uezzosa, La Primauera ridente, à i dolci
zeffiri, che infiorauano i prati odorosi,
ingemmandoli il crine nouello di celeste
rugiada, sembrando un lieto pianto frà 'L
dolce riso tra la uaghezza di quei fioretti
uezzosi cospargere.

A' tali riflessi di soaue rincontro, fecesi uedere
il sole cò suoi Lucenti rai, che attentamente
io rimirando hor quello hor questi, godeua
di uedere tra si bei gigli le rose, tra ameni
prati diamantini humori, che formando *tante*
gioie risplendenti pareuami di uedere un
altro Cielo di stelle brillanti lumeggiate dal
sole. Ne quali effetti considerando la celeste
beltà, è la Diuina possanza; Da me stessa
più uolte esplicai; Oh quanto è incomprensi-
bile quella grandezza, che calca la machina
de più pretiosi zaffirri, ch[e]' hà padronanza
sopra le più preggiate gioie, che siede sopra
il solio adorato de più chiari splendori.

Nota. Come al solito all'inizio di ogni giornata c'è traccia d'una carta tagliata fra c. 326 e 328. La numerazione attuale indica, come negli altri casi, che si trattava di una carta usata solo sur un lato, forse per un disegno.

Così godendo L'aure del mattino, me ne andava
 parimente contemplando le meraviglie dell'Arte,
 che emulando la natura con la uaghezza de
 colori: mi condussi per quella uia bramata
 oue fecimo punto, per ritrouarsi di nouo
 al solito diporto, et pascermi di quel late,
 che la benignità uostra suol ricrear[e]mi

Poe.a

Nello stesso tempo *godeua* godendo anc'io il premio
 d'un imaginatione Virtuosa, Non mi lasciai
 precorrere dal portatore della Luce, che *ben*
 tosto)

Spuntar L'Alba mirai questa mattina
 Cinta il crine di stelle e 'L sen di rose
 Di nemi e fior è di rugiade ascose
 L'erbette ingioiellar con Lieue brina;
 Mentre le stelle Luminose e chiare
 prendean partenza é s'affrettava il Lume
 Quando ueggio di uoi il bon ritorno
 à portarci più bello, e lieto il giorno.

Pitt.a

Il mio chiaro, è riflesso della uostra pre
 senza, La quale me riesse così di solieuo è
 di recreatione, che passeggiando per questo
 Giardino di uaghe opere. Non si può far di
 meno di non coglierne fiori di eterna memoria

à me d'obbligo immenso, à uoi di Gloria.

Po: Giardino perappunto di opere degne, è questa Citta,
in cui fioriscono tante stelle è tanti lumi,
di Virtù, che seminando gioie risplendenti,
abbagliano fermando le piante, qual laberinto
che insieppa il piede che non si sa dipartir
da questo luogo

PALAZZO DELL'ACCADEMIA

Vediamo adunque La fabrica di quest[']a [Acca-]
[demia] *Publica*. Accademia, doue si essercita la
stessa Eloquenza; Ad effetto della Poesia
non men che della Pittura, musica, scherma,
cauallarizza, et altre Arti nobili è liberali,
Imperochè La Citta di Brescia, à què tempi,
era così intenta et inclinata alle Virtù,
che prodominata da Ercule, ueniua fecon-
data da nobill.mi ingegni suegliati è generosi,
[che facendo] *la faceuano* signorile, riguardeuole,
d'auttorità, è di Gloria. Qual maestosa
Regina di Porpore guernita è con chioma
d'allori incoronata; Basteuole à istabilirsi
un Trono il più luminoso sù L'Apogeo dell'
Immortalità; nelle cui glorie fondò le basi
di quegl'Encomi, che uiolentarón la stessa
Inuidia ad'Acclamarla.

Città che per gl'Influssi benigni delle Stelle,
 per la Benignità del Clima, per la Clemeza
 dell'Aria [*riesse*] confaceuole, à tutti i temperamenti
 riesse amabile, èt diletteuole è *uia maggiore* p. la uastità
 del Teritorio fertile de campi, ameno di
 Colli, Mà per la Magnificenza delle Chiese,
 per la marauiglia de pubblici Palazzi, p. la
 bellezza delle Fontane, per la Ricchezza dell'
 Armi, p. la Vagezza delle Pitture, per la
 quantità del Popolo, per la Viuezza degl'
 Ingegni, et per lo splendore dell'Antica
 Nobiltà. Può con ragione chiamarsi
 Pallade, che sà trattare Penne è Pennelli, èt
 se L'asta non uibra, è perche s'essercita ne
 stipolamenti di Pace. onde può dirsi
 Giardino di delizie, centro *di* Flora, sede di
 Primavera, Tesoro di Pandora, Soggiorno
 di Minerua, Albergo de Pittori, Museo
 d'Apollo, steccato di Marte, Nido d'Amore,
 di gratie et di recreatione. Il di cui Nome
 uien riuerito dalla Fama ne fasti dell'eter-
 nità; Vantando ancor L'origine della propria
 Fondazione cotanto Luminosa, quanto dalle
 tenebre dell'Antichità offuscata.

idest
La Loggia
Broletto
Uescouado
et altre.

Qual scena di Marte, che fabricò tragedie à
suoi Nemici, Istoriando soura gli usberghi
trionfanti, le merauiglie de suoi Valori.

Le di cui degne prerogatiue potrei di leggeri
menzionare, Onde Lasciando ad' altri scrittori
che essatamente ne parlano; Seguiremo il
nostro Viaggio uerso S. Luca.

CHIESA DI S. LUCA.

Pitt.a

In quella Chiesa non ritrouandosi di bello, che un
Confanoncino de S.ti Sebastiano et Rocco, fatti
dal Moretto. *et un piciol deposito del B.to P. Lionello da F.B.*
[S'en pasaremo p. mezzo all'Ospital Maggiore,
doue uedremo un quadro di Cristo in Emaus,
fatto dal medesimo Auttore, benchè questi
non si esponghino che à suoi tempi.]

[Onde, *In questo mentre qui*] *et se bene non ritrouo all'altar*
mag.re
che una pala mendicata dal Moretto oue si uede il d.o S. Luca con
altri santi nondimeno

per mia obbligatione glorificar douerei
intanto

i meriti di S. Luca Euangelista nostro Protettore,
in questi sensi.

Non hà L'Arte della Pittura tra le preziose glorie, che
sogliono ingemmarla il più ricco fregio di quello, che
gli arreca il sacro Padrocinio dell' Euangelista S.
Luca: Di quello, à cui furono santificati i colori

da uiui Ritratti della Vergine immacolata, da
 lui tanto egregiamente dipinta, che ingioiellando
 le sue Tele con quell'Idea sopranaturale, e con un
 sacro trassunto dal primo Originale dal Cielo in
 Terra, possano appellarsi squarci pregiati del
 Cielo, il quale alla di lui mano dando ad impresta-
 nza i più indorati raggi del Sole permisse ch'al
 Viuo effigiasse quella sacrosanta Aurora. Anzi
 dirò, che se L'aurora hà p. sua proprietà di colorire
 i fiori; quella dipinta dal Santo Euangelista p.
 render più fioriti i di lui colori gli recasse
 sul Penello L'Imagine di Giesù, quando il dipinse
 con isquisita maniera, acciò fosse dà gl'occhi
 de mortali uagheggiato p. opra singolare
 del Santo Pittore, il più bel fiore del Paradiso.
 Con arte così mirabile insegnò pertanto, che,
 facendo uisibili le Vere Deità, e penelleggia-
 ndo altre Imagini de Santi, come de Santi
 Pietro, e Paolo, quelle sono uere Idee, che trag-
 gono a sè meritatamente ne Tempij gl'incensi, e
 le adorazioni, che solamente si ritraggono
 dal Paradiso. [Di più] Di uantaggio oprò, che ind-
 iuise da se auendo L'imagini da lui dipinte

di Maria, e di Giesù, come queste ebbero forza di accendere ne Cuori fedeli le uenerazioni più riuerenti uerso i Sacri Originali, così aueuano possanza di render conuinte le menti de Gentili, cò prodigiosi miracoli oprati col mezzo di quelle uenerabili Idee, onde aggiungendo alla Santità, all'arte del Penello, e della perspicacità del suo eleuato intendimento istrutto delle filosofiche speculationi, anco L'arte della Medicina, ebbe non meno Virtù di dar Vita alle Tele, che col penello, di risuscitar anime morte alla Vita eterna colla conuersione, e di scacciar la morte da corpi infermi coll'efficaccia di quegli elisiri, che compose la di lui medicina.

Ma non furono colorite, ne ideate da queste sole eminenze le riuerite prerogatiue del santo Euang.ta poiche dotato della più ricca gemma, che possa impreziosire un anima santificata, s'imbalsamò, al parere di molti Auttori, col sacro candore del Celibato cioè qual serafico spirito inuaghito con ardore celeste della purità di Maria, a lei consacrò ogni suo affetto, e ne riporto grazia di poter effigiare al uiuo la di lei

Sacratissima Imagine, che stimata da Pulcheria
 degna d'un altissimo tempio, tale gli lo eresse in
 Costantinopoli, ma che ne giorni corenti s'adora
 in Roma. Or non è forza esclamare, ò Sorte
 auuenturata della Pittura, che per nobilitare
 i proprij pregi fù fatta degna d'essere padrocinata
 da questo santo Euangelista ingrandito di merito
 dalle rinomate eccellenze? Glorioso santo,
 Facitore immortale, che imposessato di sì belle grazie
 ottenesti pregi maggiori d'un Apelle, che delineati
 in tela gli Alessandri meritò di rubbare al
 Oblio L'eternitade, il nome, la fama. è Uoi color-
 endo sembianti di Paradiso, altro che il uostro
 pennello glorioso poteua meritamente trarne
 le copie è riportarne la Gloria.
 Ma poichè abbaglia rimango da raggi fiam-
 eggianti di Voi ò Santo Pittore, glorificato cò
 questi umili sentimenti il uostro Patrocino imploro.

Cinta d'orror diuoto
 Genuflessa u'inchino
 Sacro campion, 'o Sol della Pittura,
 Daste à Le tele il moto
 Col Pennel pellegrino,
 Voi uinceste natura;

Ond'Io u'appendo in Voto
 I Colori, i penelli,
 'O splendor de gli Apelli,
 E il mio Pennel da Voi, hor perche impari,
 V'offro in Vittima il Cor sù sacri Altari

Poe.a

Meriteuolmente auete qualificato col uostro discorso
 un Santo cosi ripieno di Glorie, che mi ha reso nel
 udirlo non poco contento.

Ma da qual parte douremo riuolgere il passo? à 3

Pitt.a

a 3

*S'en passeremo per mezzo all'Ospital Maggiore, doue
 uedremo un quadro d Cristo in Emaus, fatto dal Moretto,
 benche questi p. il più non si espongono che à suoi tempi.*

*Nella cancellaria pure dell'ospitale med.o Vedesi
 incastrati nel muro due rotondi, nell'uno de
 quali effigiato s'ammira La Vergine del cielo
 che adora il suo Bambin Gesù mentre egli dorme,
 Et nell'altro stassi dipinto il Salvatore portante
 La croce, mà cosi al uiuo espresso, è con tanta
 fierezza colorito che sembra de migliori di [Tiziano] Giorgione
 con ueste intorno cosi ben fatta che sembra quasi
 uera è rileuante et questi sono della celebre
 mano di Gieronimo Romanino che non si uidde mai
 cosa meliore.*

*Et più indentro uedesì ancora un ritratto antico
 di bona maniera stimato del Feramola*

Quindi s'inuieremo verso La contrada del S.r Paolo Martg.

Pitt.a

Verso la contrada del Sig Paolo Martinengo, doue
 cosi alla breue ui raccontarò quello che si ritroua
 di Pittura in alcune case de signori circonuicini.

Dal sud.o Sig.r Paolo, uedesì una stanza [dipin] terranea
 benche deturpata dalla onua Fabrica, con figure
 del Moretto bellissime.

Et nella casa de sig.ri Bissoni, una stanza dipinta
 à fresco, con diuerse figure del Ariosto cosi
 uiuaci, che formate della melior maniera
 di Romanino, sembrano la stessa naturalezza.
 Vicino alle quali stassi una saletta daltri signori
 dipinta di figure piccole delle medesime Fauole
 et della medesima maniera.

Nota. Il testo aggiunto da Pitt a 3 sino a del S.r Paolo Martg trovasi sul recto d'un foglietto (numero meccanico 204) incollato sul bordo interno di ca 335 e collocato fra detta carta e la precedente.

Nella stessa contrata ritrouasi in casa de Sig.ri Barbisoni un uaso di gran preggio colmo d'infinite figure di Trionfi battaglie *maritime* et simili, formate da Rafael d'Urbino, belle.me, *et alcuni quadri di bona mano.*

Et in casa del Sig.e Capitan Franc.o Burato *qui uicino* sonoui opere di preggio considerabile et degne d[i]'esser *uedute* da più celebri pennelli

FACCIATA

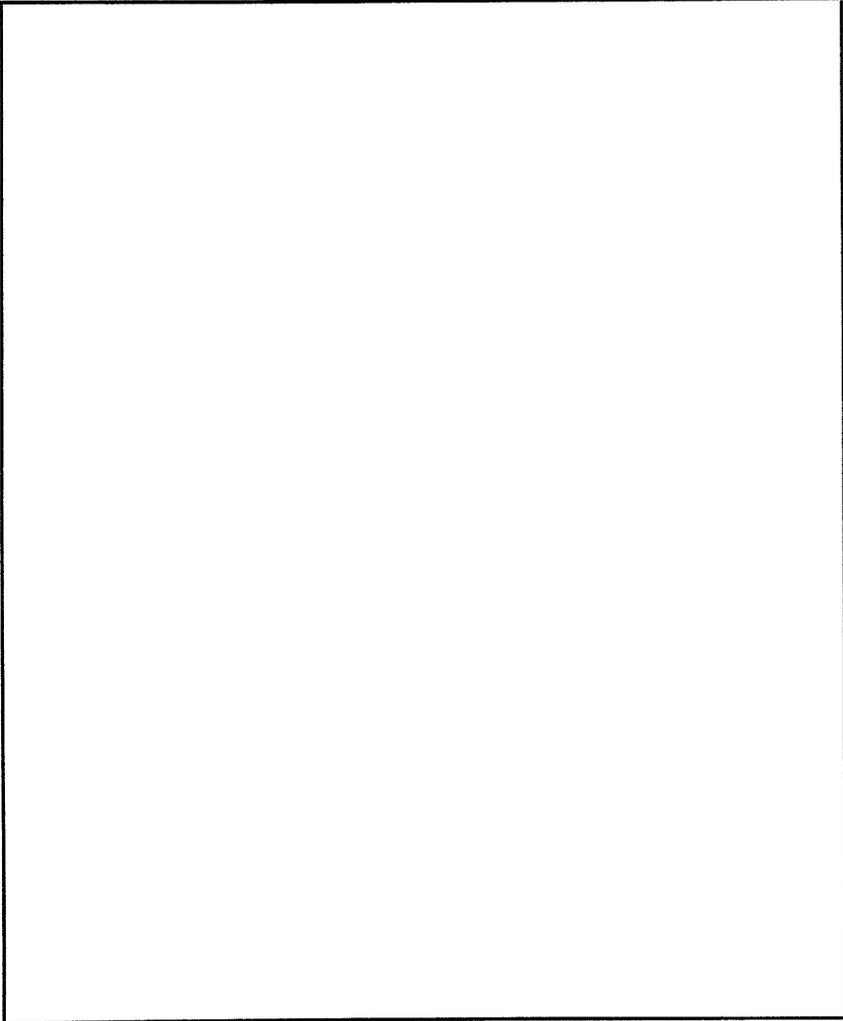
Hora inuiamosi uerso la Chiesa di S. Alessandro, doue allo spuntar di quella, osseruaremo sopra il Palazzo de Generali, una Facciata bell.ma di chiaro scuro cosi ben ornata e cosi uagamente dipinta da Ottauio Viuiani, con due figure di tinta argentina cosi galanti e ben tratteggiate, che direi, che lo stesso Ercole, et Apollo, soministrasse forza è uelocità al Luchese, p. egreggiamente dipingerle.

Seguon diuerse Battaglie dentro le stanze, colorite con gran pratica è maniera del medesimo.

La felicità del colorire à fresco con quella pratica fondata, che hà p. natura lo attraere i guardi de gli astanti; Veramente è raggio di Diunità: Mentre coteste sforzano la uolontà à dar il consenso anche contrario, violentando la stessa Inuidia à leuar il manto alla Verità, é dimostrarla homai chiara è Lucente.

S. ALESSANDRO CHIESA PAROCCHIALE
DE R.DI PADRI SERUITI

[Entrando in Chiesa à mano manca uedremo una tauola]



S. ALESSANDRO CHIESA PARROCCHIALE
DEI RE. DI PADRI SERUITI.

Entrando in Chiesa à man destra p.o Altare uediamo la statua di Gaudioso Vescouo et iui e il suo corpo Al secondo Altare uediamo La capella del Corpus Domini, tutta dipinta à fresco da Lattanzio Gambara, il quale figurò da un Lato Abram che riceue pane e uino da Melchisedech, et dall'altro lato il Raccogliere della Mana, et la Ressurrectione del Salvatore, con alcuni soldati che si destano allo splendore di quello; et dalle parti due Profeti, con altre figure cosi ben colorite che rendono stupore à rimirarle.

In mezzo de queste stassi picciol Tauola del Salvatore morto, d'anticha maniera, ma di non ingrato dissegno. Seguendo intorno all'Arco un freggio di Putini bellissimi fatti dallo stesso Gambara, il quale nell'andar formando cotesti faceua il uerso solito de Bambini; cosi uerisimile, che pose in curiosità quèi Padri de què tempi L'andar sul fatto, stimandosi [di] che il Pittore n'auesse reccato diuersi p. ritrarne dal naturale; ma restaron delusi non solo dalla uoce, ma anco da quelli dipinti, quali dimostraronsi cosi ueri che sembrauano pargoleggiare ancorche finti. Merce di quel operare con lode, che s'appartiene à ualorosi Pittori, ancorche questi come auessero contr-

come *che le siano* haessero contrarie le stelle, p. il più non godono in uita de suoi sparsi sudori, pche L'uso del Mondo è così ridotto all'estremo, che abborisce la stessa Virtù in uita del galant'huomo per arricchirlo poscia doppo morte di quelle lodi che nulla giouano.

Figurò anche su lo stesso muro con Diuinità il Diuin Salvatore mira coloso

All'incontro di questa, remiriamo la Vergine così ben colorita, e con bella leggiadria collocata; L'aspetto della quale si fa conoscere degnissima della sublimità d'un Trono Glorioso, ingemmato da quel bellissimo Bambino, che sostiene con le sue delicate mani, Il quale dando la beneditione alli santi Carlo Boromeo, et Francesco il serafico, diuotamente disposti, con l'efficacia de Lumi e d'ombre così spiccanti, che staccandosi dalla tela, direi quasi che fauellassero quando non fossero astratti dalla contemplatione di quella Reggia presenza. Mirate la forza di què colori e la sustanza de delineamenti, che scorgerete Leccellenza della Pittura: Sorgendo intanto da quelle nubi un certo splendore che difonde il lume alle figure arificiosamente campeggiate d'oscuro, che le da molto rilieuo; mentre dalle stesse nubi appaiono Angeli con cetre concertate dalla melodia [.....] *delle Voci celesti*, che alla sola imaginatione arreccano allegrezza e contento. O' pure pche Antonio Gandino il Vecchio, uolse con quelli effetti dimostrare che sapeua dar ottimi lumi di perfettione.

Stassi appresso di questa *L'Altare di S. Ludouico Re di Franza con un Salvatore et altri Santi* altr'opera stimata dal breue nome *L.S.A.* [breue] sia di *Luca Sebastian Aragonese* il quale atese più al disegno che al colorire [.....] Benche sia tenuta di *Luca Mombelli*, [che figurò] *Ma la figura del S. Sebastiano* è [molto] bella, con morbidezza [.....] dipinta come e non men gli altri parti con forza ragione uole toccati.

Seguendo altra Pala di *S. Agostino* con [della] *La Vergine*, [con] *S. Girolamo*, *S. Giouanni Euangelista*, e *S. Francesco*, et altro santo [Vescouo] opera molto galante di [Pietro Marone] di *Girolamo Rossi P.B.*

Dall'altra parte osseruaremo attentamente quella degna opera di *S. Rocco*, figura bellissima, che sedendo à piè d'un albore in atto così soaue e gratioso, che la mestizia di quelle pupille intenti à quel Angeletto, che le uà sanando la piaga, lo dimostrano santo, è quelli spirano Diuinità. Mentre questi soleuandoli [dal] il dolore con la soauità di quelle Angeliche mani, gli appressa le gioie, L'allontana d'affanni, li accresce il contento, e lo rinforza e rende tutto sano. Espressione così ben spiegata e saggiamente intesa, che direi quasi che obbliga i maggiori intendenti à celebrar[la] quel dotto pennello che con suprema intelligenza seppe formare con tanta uiuezza gl'impasti più ueri de suoi colori; Viene questa campeggiata da bell.mo paese cotanto naturale, che rileuando la figura, porge stupore all'Arte med.a in uedere che il Moretto cotanto s'inoltrasse al non plus ultra.

Po: Sembrami in uero cotesta figura la stessa merauiglia
 degl'occhi che la rimirano; La forza della quale
 leua i sentimenti al esprimersi à sufficienza per
 qualificarla: Nondimeno porgeremo almeno il
 douto premio d'applausi à quel Pittore, essendone
 ben degno si tutto l'uniuerso, p. multiplicità de
 secoli.

Da mortifero strale
 di contagiosa Aletto
 Crudelmente piagato
 Viue Rocco? e non muore?
 Forza del tuo ualore,
 Cittadino del Ciel, Medico Alato,
 Che imbalsamando sua Letal ferita,
 Le dai, con un sol tocco, e spirito, e uita:
 Mà tal uanto immortale
 Al mio saggio Moretto
 Con più giusta raagione Hormai s'ascruia;
 Che Tù le salme, egli Le tele auuiua.

Pitt.a Le auuiua in uero è le dimostra tali, che
 non mendaci appaion, ma naturali.

Pregio de tuoi Pennelli,
 O' gran Pittore illustre,
 E superar, non emular gl'Apelli:
 Questi, con mano industre,
 Le bellezze ritrar d'elene uaghe;
 Tu di Rocco fai belle ancor Le piaghe.

Hora alsiamo il guardo e uediamo cinque grandi *archi*
 o compartimenti [*in mezzelune*] di figure colorite molto bene
 à fresco; In uno de quali e la Nacita della
 Santissima Vergine, nell'altro la Purificatione,
 La Visita di Santa Maria Elisabetta, Il sposal-
 i[t]zio della Vergine con S. Gioseppe, et L'assonta,
 con molti Angeli, à cui stanno attento li dodeci
 Apostoli ammiratiui. Opere copiose di
 Camillo Rama. Con alcune altre Pitture di
 non ingrata maniera. *come nel coro à fresco del marone,*
e le ante del organo di Lucca mombello delle sue meliori. uedrai.

All'Altar maggiore uediamo comparer alla uista nostra
 altr'opera marauigliosa in sei compartimenti diuisa
 ogn'una delle quali porge assai diuotione. In quella
 di mezzo stassi con delicata maniera la Nacita
 del pio Giesù fatto Bambino, riposando in quel

Presepe, acciò che L'huomo considerando quella grande umiltà, stesse nei limiti della modestia; Egli fù inuolto ne panni e legato in fasce pche L'huomo fosse sciolto da laci mortali: Ancorche li seruisse di letticiolo i raggi eterni, e p. ricouero la dolcezza di quelle brascia Verginali della sua santissima Madre, che in uero qui appare bellissima, é spira Diuinità; Mentre con santo Iseppo dimostrano grandissimo affetto di diuotione nel adorar quel Giglio candidissimo, che fe passaggio dal Impireo al Mondo, p. annichilar un caos di peccati, et ridurci alla luce della Gratia. Dèh mirate à discendere quegli Angeletti uolanti [quai musici foletti che con dolce] *cotanto al uiuo effigiati che parmi udire* [melodia sembrami udire quelle uoci soau di] *la dolce melodia di quelle uoci soau di Paradiso, Gloria in ecc* [Paradiso] *elsis Deo et in terra Pax: Quanto in applaudere a tanta bellezza iui* *al uiuo dipinta 4 Ecco che rimira[ndo]r [della] qu[al]lesta Pittura* Le uiuesse de lumi, e la dolcezza dell'ombre, ben chiaro scoprono la bellezza dell[']e [Arte, è L'] erudizioni maggiori d'un colorito singolare, è degno d'esser applaudito da primi intendenti. Aparte stà il santo Alessandro uestito d'armi lucenti, cò le quali apparendo seuerò, mostra come domare si deue i sensi con la fortezza de patimenti per sublimarsi con L'ale di quella scienza che condusse all'eterno bene.

Nota. Sul lato interno di ca 348 sul finir della pagina traccia di colla per fissare un foglietto oggi scomparso su cui trovavasi certamente il testo della nota richiamata nel testo da 4.

Dall'altra il S. Gieronimo spogliato, dimostra con la nudità del suo corpo, non solo la simmetria dell'arte, e L'energia del colorire, quanto [perche questi] *lo spirito staccato* [stimauon la gloria L'abbandono] dalle grandezze per nulla possedere, che i suoi puri libri, godendo in quella pouertà euangelica, in cui conciste la Virtù, la regola della temperanza, il sigillo della coscienza, [come madre della modestia.]

Sopra de questi sono li santi Gaudencio Vescouo di Brescia, è Filippo seruita. In mezzo de quali sono li santi Giouanni, et la Madalena, che con umide pupille piangi[o]en[o]di [et] sostengono L'estinto Redentore: La di cui Pietà, fra tante borasche si doni alle nostre debolezze forza, humiltà, et ardire, di uincere la potenza infernale, per aquistarsi il cielo. Opera molto celebre e comendata, di Gieronimo Romanino.

Po.a

La curiosità mi spinge ad osseruar più apresso con grande ammiratione i contenti di quel Bambino, che pargoleggia ancor nel proprio nido *su quella tela*, fatto humile p. soleuar ognun' all'eterna felicità.

Scorgo non men che fra le paglie ancora termina i nostri lumi in un splendore. quinci uò dire

Riposa il Dio del Cielo
 tra Paglia mesta, è si può dir tra fiori,
 é spira dolci fiati, e grati odori
 [dando L'alma à la tela, et à i colori]
 Riuolgete mortali, umile il sguardo,
 E le membra beate
 Riuerite, adorate;
 E se non parla questo del Bambino,
 Rapisse L'alme in uece, Romanino.

Pitt.a

Seguono del istesso Pittore Le coperte di detta Tauola, sulle quali è dipinto à guazzo L'annunciazione dell'Angelo Gabriele, alla B.ta Vergine, che appoggiata ad'un Tauolino coperto di candido drappo, così naturale, che pare seta lucente. Et al di dentro La Visita de i Re Maggi, guidati dalla stella, et dal uoler Diuino, già mai si fermarono di girare con longo faticoso camino, sin tanto che non fecero apunto come fà L'argento uiuo, che già mai si ferma sinche non ha trouato L'oro tutto puro, della consola[....]zione Diuina, con cui s'aresta, et s'unisse.

Nota. Fra ca. 345 e 346 tracce di due carte tagliate.

Quindi auuiene che il seruire al' oggetto amato, ogni graue peso riesse come pagliuocce legieri, et le fatiche è stenti deliziosi sentieri.

Po. Amor ubi est Labor non est.

Conuiene anteporre il frutto alle foglie, cioè il ben dell'alma, al utile del corpo; imperoche le ricchezze mondane, gli honori del secolo, il splendor della nobiltà, il comando de stati: sono in fine caduche grandezze, è sognati trionfi.

Ptt. Ceda adunque L'amor della terra à quel del Cielo; è saria gran suantaggio il Lasciar i momenti per L'eternità, ond'è più saggio consiglio il cessar di uedersi contenti p. qualche tempo in questa ualle di lagrime, per riuederci per sempre *felici* nelle coline eterne.

Cosi antepoendo ancor noi questo diletteuole paseggio alla fatica s'inuiaremo uerzo *il bell.mo Tempio di S. Afra*, tralasciando la Chiesa di S. Bartolomeo, non essendoui che una *Pale-*
tina del Salvatore deposto con la Vergine e S. *Gionni*
et alcune altre figure di [incerto Autore] *alt.e Marie di Lattanzio*
Gamba

Et in casa de Sig.ri Conti Auogadri due stanze dipinte à fresco di non ingrato pennello. *con alcuni ritratti del moretto.*

Parimente in Casa delli Sig.ri Conti Francesco, è
 Leomparado Martinengi da Barco, si uedono Istorie
 composte à olio sul muro, con uiui
 sentimenti colorite, et un ouato sotto al uolto di
 figure maggiori, che rappresentano altra meta
 morfosì d'Ouidio, con gran forza toccate da
 Pietro Rosa, con il chiaroscuro di Stefano è
 Cristoforo suoi *padre e zio* fratelli eccellenti. [nel chiaro]
nel dipingere à fresco di sotto in sù.
 De quadri tiene di Paolo Veronese, et altri.

L'essere uersato nelle istorie, arrecca gran solieuo
 al Pittore, p. non hauer à mendicar altrui
 compositioni; è pciò Le Lettere, la Pittura,
 L'Armi, e la scultura: sono quelle basi
 sù le quali dee la industria del huomo fon-
 dare gl' Archi de proprij Trionfi.

E ricordarsi che li essercij; honorati non macchiano
 la chiarezza de Natali, anzi rendono honoreuolezza
 et utile; Mentre è massima indubitata, che
 L'ozio sia padre del uizio, è che il Cittadino disocu-
 pato facilmente trabocchi in pensieri perniziosi,
 che aportano disutile à *se stesso et alla Patria.*

S. AFRA



Nota. Sia il nome sia la incorniciatura sono segnati con leggero tratto a matita appena avvertibile. Nello stesso modo al centro dell'incorniciatura è segnata la figura di S. Afra.

CHIESA BELLMA DI S. AFRA, MONASTERO NOBILLO DE
D. DI CANONICI REGOLARI LATERANESI:
PAROCCHIA.

Al entrare di questa mi s'apre La tela et in un punto istesso scoprir mi ueggio il Teatro d'un Tempio addobato di colori concertabilmente armoniosi, che riempiscono di uaghezza, mentre le mura d'infinite figure *in campo d'oro* coperte à freggi adorati con la *i martirij de SS. ti Faust. o è Giouita è di S. Afra di*
mano di
Girolamo Rossi et di Pietro Bagnatore, con altre istorie sacre e diuote oltre la sostanza di tante opere de primi
pennelli andati, che traggono i professori più intendenti ad acclamarle? [Laonde] Si conuerrebbe in eleuato stile una chiara facondia, che con più reffinata espressiua di parole, sapesse far spiccare quei raggi, è qualificar tante gioie preggiate, che illuminando La Chiesa, dimostrano gli estratti pretiosi e quintesenze più rare di Pittura, ò uorei dire minerali bellissimi pcuti douerebbesi anco scielger colori raffinati per effigiarle come opere d'impareggiabil ualore. [Laonde p.] *Mà il far campeggiare i colori dell'eloquenza con penne di Paglia, è la sostanza di quelli fra le tenebre del mio dire; è un addossarsi Limpresa più difficile, Quando non mi*

sortisse di uedermi conceduto uno di què penelli
 per colorirne la Tela del mio discorso; Allora
 sperarei di tessere con le mie naratiue una
 tauola oue ben chiaro campeggiasse il lor ualore.
 Ma pche mi preffissi di narare sin dal principio
 col mio natural talento; tanto mi riseruo anco
 p. L'auenire. Onde incominciaremo uedendo due
 [Statue] *Angeli di pietra fatti da i Carri*, che porgendoci L'acqua be
 nedetta *par che s'inuitino* [p] a dar
 principio [a destra], *Onde incominciaremo al p.o Altare* oue dipinto
 stassi

*Harum
 Caritas
 maior*

la Nacita della Vergine, con le sue gratie abbrac-
 ciate, *che dinotano pace e Carità* quasi uolessero inferire chi iui
 siano rist-
 rette *insieme* tutte le prerogatiue di Pittura. *opera di [Artosio]*
 [Pittor Bolognese] di *Cesare Aretusio Bolognese*.

*opera
 rara*

Al secondo Altare, con maggior attencione osseruaremo
 La Pala di S. Apollonio Vescouo di Brescia, Quando
 ritiratosi al monte *p. le molte persecutioni*, iui batezò molti
 Fedeli *citadini* con L'assi-

*Preces
 difficulta
 leuia fa
 ciunt.
 S. Gristom.*

stenza de santi Faustino et Giouita, che ministrano
 à diuersi L'eucharestia: Ah' che bella maestà di
 quel santo Vescouo; quanta grauità egli mostra,
 fra tanti naturali effetti di figure? Che lumeggiate
 da torchi accesi tenuti da tre bellissimoi Angeletti
 uolanti, cangiano in luce le tenebre di quella
 notte oscura, oue il feruor diuoto di tanti Fedeli
 che con la candidezza dell'Alme, spargeuano fragranze
 di gelsomini che soprauazauano le rose di Gerico.

Altre riceuendo il lume dalle candele de chierici, che
riflessando alle lontane si uedono in pochi colpi di
pennello sortir diuerse figure cosi eccellentemente
colorite, che sodisfacendo all'occhio con maestreuoli
boteggiamenti è ueridiche inteligenze dell'Arte,
Pendon sospesi gli astanti, e restan perplessi à rimi
rar s'è natural fintione. Ecco, che mentre uoi
mirate quel fanciullo, à suffiar sul tizzone, à cui
riuerbera nel uolto quel ardore che lo rende non
solo mirabile mà uerace; cosi io ammiro fra dirupati
panni quella bella figura di Donna, et mi souiene
tall'hor quando riluce fra *le nubi fraposti i rai* il sole,
è fra gl'horrori d'un oscura notte, risplender
Cinthia. Deh' remirate; e non pare ella che fauelli
con quel soldato, à cui rilucono intorno L'armi al
par del uero; io resto in forsi se sia uera ò finta,
mentre fra L'oscuro dell'ombre si fan [*raggi il*] *uiui i colori*
nel bel uolto, che pennelleggiato si dolcemente, rende
uezzi di tenerezza. e p cio a dir il uero

La tela rissaltar ueggio dal nero.

Po:

Sono coteste merauiglie dell'Arte, anzi eccessi eccellenti
di Pittura[*della mano*] formati da Francesco da Ponte d.o il Bas
sano;

che in quella notte oscura, fece risplender assai più
Le stelle, acciò campeggiasse perapunto fra lume ed'ombre,
il proprio ualore; in simil forme.

Questa, che nel suo horror più chiare, e noue
 L'opre di Lungh'età ti disasconde
 Nott'ell'è ben ch'à par del sol diffonde
 Splendor de L'Arte, e merauiglie pioue.
 Frà L'ombre d'essa un sacro Apollo, un Gioue
 Scorgi, che Faust 'influssi à L'alme infonde;
 Nè credi in uan, che qui col Cielo, e L'onde
 Del Deserto i prodigij il Ciel rinoue.
 Già che turba fedel d'interni sensi
 Spenge quiui La sete, e i cori satia
 Di quel esca immortal, ch'à Dio conuiensi.
 Qui espressa miri al fin L'Arte, e La Gratia:
 In questa poi appagar spiriti imensi;
 In quella già mai far tua uista satia.

Pitt.a

Di gratia uediamo da quest'altra parte à sinistra
 due altri Altari, che restringono in seno due
 superbissime opere, che fanno contraposto mir-
 abile alle sudette. Nella prima osseruaremo
 il Martirio d'alcuni nobili Bresciani,
 che sofferendo con grande intrepidezza graui
 tormenti, ad' onta di què crudeli infuriati

che con tanta barbarie non misurano i colpi
 non osseruoano i strapasci, non curando di quella
 Virtù è gran costanza, con cui si formauano
 coron[a]e immortal[e]i, per accompagnarle ad'un
 Diadema di Gloria. Ecco apunto colà, sù p. l'aria
 Angeletti, che sen uolano portando Palme è cor-
 one, altri tengon la Mitra e'l Pastorale, facendo
 schiera à S.to Agostino Vescouo Glorioso, che per
 apunto in què tempi, con [dolce] soaue melodia fù
 portato al Cielo. Mentre con dolce lontananza
 appare [un'] *La Città* [.] *distante*, che dà molto uaghezza
 all'opra; La qual considerata à parte per
 parte; è la sodezza maggiore d'un colorito efficace,
 con le forme più mature e proprie d'una
 naturalezza eccellente e studiosa, tanto negli
 effetti del gestire quanto nell'intelligenza de
 contraposti, che non senza merauiglia si consi-
 derano queste figure *quanto con applauso s'osseruano* colme di quel
 la singola

rità che solea Giacomo Palma formare
 col maggior gusto. et p. ciò

Chi imita bene il Vero,
 E al fin maestro intiero.

La fortezza d'un petto, più si conosce al sofferir
 le offese, che nel resistere all'altre auersità:
 Dicesi che essendo un di què, manigoldi più pron-
 to ad offendere quei Martiri, cadde in un
 tempo à loro piedi estinto.

Quindi chiaro si uede, che Iddio non permette gia mai
 L'oppressione degli innocenti ne lascia impunita
 L'impietà di quei barbari: come S. Agostino scrisse

Nulla iniquitas manebit impunita.

In questa degna operatione il saggio Artefice, si fè
 ammirare da ciascun intendente, come egregio;
 onde la Fama lo decretò ad onta del oblio p.
 eternarlo al fin [come] *più che* eccellente.

[Candidi Lini effigiati d'Ostri]

Oh' Santi eroi, ricchi di palme e d'ostri!
 Giacomo Palma oh' come ben u'espresse!
 Quasi che di serbar La cura hauesse
 Così belle memorie, à tempi nostri

Oh' se la penna mia, que sangui uostri
 Come ammirar, così trattar sapesse!
 Sarian freggiati dalle glorie istesse.
 Come i uiui colori, i neri inchiostri.

Voi che spendeste, in guerreggiar per Cristo,
 Oro, sangue, Virtù, speme desio,

*Laurentius
 Barontius
 Canon Reg.*

Faceste in Cielo ancora, eterno acquisto.
 Mio dolce Redentor *Creator*, come sei Pio!
 Noi ti diamo, morendo, un corpo misto;
 E tu ci dai, per ricompensa, un Dio.

Pitt.a

Opera
 stupen.ma
 di Paolo
 Callari

Ma che ueggio qui uicino? Una tela che incanta,
 una calamitta che attrae, un' ambra che tira
 gli Astanti non che La paglia. Ecco [il Martirio] *La Vergine*
 [di] S. Affra, posta sopra pubblico catafalco,
 in mezzo a due Mori manigoldi, qual stello
 fra le tenebre, spira Diuinità. et mentre
 quelli senza pietà s'ascingono p. affrettarli il
 morire; Ela tutta raccolta in se stessa, fissa
 talmente le belle luci al Cielo, che sembra
 rapita con lo spirito colà sù, doue discende
 un raggio con due bell.mi Angeletti, che spicc-
 andosi à uolo dalla tela, le portano la
 corona del martirio, è la Palma del suo glo-
 rioso trionfo; per consolarla in quel giorno
 à conseguir tutti gli altri infiniti di eterno
 riposo. Mirate se pò uedersi figura più
 bella, più maestosa, sublime et eroica.
 Con un impasto di colori cosi uiuaci, che paiono
 misti di purissimo sangue e latte, con cui

con cui dimostra il bel candore che bincheggiano
 i gigli, bastanti a mouere gli effetti d'ogn'uno
 à stupirsi di così belle forme di colorire, di
 così stringato disegno, unito con L'eccellenza
 dell'inuentione; Vero indicio di patronanza del
 Arte, ch'hà forza d'imprimere i Caratteri del
 rispetto, è della riuerenza. Ma non uò trattenermi
 di più inutilmente a descriuere la rarità di
 quest'opera, senza eloquenza, mentre eccedano
 Le più preggiate, che se in questa si restringe
 tutte le gratie, che la rendono riguardeuole, Voi
 trouarete che questa gioia, inuolta ne pretiosi
 drappi, impastata nell'oro d'un bel [aspetto] *crine e dun- uago*
aspetto Porge

una mostra si risplendente, che *quasi* abbaglia, è
 nello stesso istante attrae gli occhi di chiunque
 le fissano i sguardi quasi eccitati da quel brilo
 di uiuasità è di modestia, che fà succeder
 giacci *d'affetto nel animo* di chi troppo s'inoltrano à rimirlarla.
 Cinge copiosa L'istoria di molte figure uici-
 ne é distanti, con bellissima degradatione
 di lontananze tirate à ponto e regola di
 ben aggiustata prospetuiua, che porge uaghezza
 mirabile. Vedete quel Vecchio sacerdote, par
 che fauelli? com'è ben tocco, è come è natu-
 rale? a di cui piedi sono alcuni corpi de

Santi martirizzati, che ancor li bolle il sangue tanto son ueri. Oh' quanto dimostrò questo Diuin Pittore, nella diuersità degli effetti, nella uarietà de sembianti, nel eruditione e scienza uniuersale quanto può richiedersi in Pittura. qual centro di perfettione in cui erano epilogate tutte le merauiglie dell'Arte; Che la Natura istessa stupiuua nell'opere del emulo suo, come merauiglie più rare è *ueram.te* dalla industria di Paulo prodotte.

Po:

La fama della sua Virtù è cosi grande che è difficile è nararla, e La Verità delle sue Lodi é tanto nota, che è cosa superflua ad esprimerla non che d'essagerarla in carte. Mentre i suoi Allori immortali uerdeggiano eternamente à fine di ricouerarsi al'ombra del suo merito; del quale andrò spiegando in questi accenti.

Ecco de' i Parti tuoi gl'estremi eccessi!
 Questi di Paulo son chiari Portenti.
 Egli, emulando i Vanti à i Numi istessi,
 Con' un morto Penel forma i Viuenti.

*di mng.r
Fedriga*

Crea Composti: e chi s'incanta in essi
 Mira L'Ombre à produr Corpi Lucenti,
 Che se ben finti son, forz'è confessi,
 Che non manchano in Loro, che i soli Accenti.
 Osserua d'Afra il moto? E non par Ella,
 Nel punto del Morir, che Vita spiri,
 Quanto essanime più, tanto più bella?
 Oh fà pur Ben? Quanto che più la miri,
 Ti par che parli. E se non hà fauella,
 Parlano, morti in Lei, Viui i Martiri.

PRO S. APHRA.

*di mn.r
Sig.ri*

Quae cernis uiuo, spectator, picta colore,
 Sunt quae Aphra in terris, uulnera passa fuit.
 Haec Paulus tanto ualuit depingere gestu,
 Vt prae oculis uiuum cernere possis opus.
 Sic pietatis amans pia pinxit Martyris acta,
 Quae ferus et torquens impia gesta tulit.
 Vt meritò rabidum nunc detestère Tyrannum,
 Et Passae, Lachrymis compatiare, tuis.
 Ridens ipsa tuas Lachrymas extorquet, et omnis
 Celestis plausus gaudia Laetus agit.

Pitt

Veramente ben chiaro si uede quanta maestà è decoro aportano le Imagini fatte da eccellenti Pittori, Le quali rauuiuando le tele à marauiglia d'ogn'uno, à stupor dell'inuidia, et à rossore di tanti pretendenti, che uedendo spiegare da industrie pennello Idee si belle, Non solo Impri-mono ne cuori La riuerenza e La diuotione, mà areccano una tal quale grandezza è nobiltà alle Chiese, con un'honoreuolezza cosi amabile e dolce, che rendono sodisfatione à chiunque le amira.

Quindi é che li spartani formarono con non poca ragione una Legge, che i simulacri delli Dei, si douessero fare egreggi imponendo pene a chi faceua altrimenti; Imperoche le rozze imagini, come da Decreti degl' Antichi Romani *parim.te* si uede.no; cagionauano il deriso è lo sprezzo con indecoro delle Chiese, In cui non si douerebbero ponere che opere eccelse è sembianti da Paradiso, per allettare i fedeli alla riuerenza e consequentemente alla diuotione. Come p. apunto quelle di questa Chiesa, le quali accrescon sempre più di ualore e di merito; Onde, che gloria non arecano! è che Laude non se li deuono? à 4 quinci

*il far op
erare
à eccelliti
Pittori, si
compra à
usura.*

Nota. Sul bordo interno a fine della carta 359 c'è il solito bollo indice della colla che tratteneva un foglietto su cui era la nota richiamata dal testo col 4; foglietto purtroppo oggi andato perso.

Segue la Tauola del fariseo, che inuitò il Saluat.re
 à pranzo; doue si uede La Madalena pentita
 quando si profuse in Lacrime singiozzando con
 interni sospiri, La di cui figura sembra im-
 plorare il perdono già intenerita à piedi di
 quel Creatore, che non solo amoliua e diliegua
 i petti più induriti, ma suiceraua ogni cuor
 di sasso. Viene accompagnata d'altre done
 con altre figure ben composte, che rendono
 ben concertata L'opera d'Alessandro Maga-
 nza, e stabilita da suoi proprij figlij.

All'incontro di questa miriamo L'Assontione
 di Maria Vergine, che sopra maestosa
 sede di nubi candide sen uola al Cielo, *into-*
rno a cui si stende una bell.ma schiera di moltissimi
 [con] Angeletti, che facendoli corte [.....] *incomparabile*
 sembrano così bramosi di seruire à quella
 suprema *bellezza che uestiti d'umano semblante fanno uago soste-*
gno à quella venerabile Maestà che che li stessi Apo-
stoli ridotti anc'essi

in un groppo, forse per epilogar quell'amore,
 con cui si mostrano così attenti è desider-
 osi di giungere nouamente à rimirare
 quella gran [maestà] *Regina*, La di cui presenza
 e bastante per imparadizare ogni cuor diuoto;
 come quiui s'esprese [il] Bartolomeo Passarotto.

[Il quale] che se ben ei non colpiua in colorito, [nel]
nel disegno però era compito.
 [Continuano due altri Altari]

Mà uedo rapirmi il guardo ad'altro Altare, doue
 ammiro quella Vergine purissima, che con
 attratiua celeste, Spinge il desio d'appressarsi
 à contemplarla. Siede maestosa questa gran
 madre, tra bellissimi Angeli d'Idee così soau
 che ben dimostrano L'allegrezza che godono in ser-
 uire alla loro *riuerita* Imperatrice de Cieli; Mentre
 li santi Carlo Boromeo, et Latino Vescouo di Brescia,
 ripieni di gioia riuerentiale contemplano quel
 Diuinissimo uolto, che Lampeggia non men de raggi
 empirei, Cinge manto d'azzurro e 'L crine aurato,
 e sostiene gratiosa in grembo il figlio, qual
 uezzeggiando con scherzo amoroso accarezza la Madre
 e la rimira: Ecco che L'un é l'altra figura con
 uicendeuoli sguardi influisse nel cuore la diuotione,
 Mentre que spiriti beati facendoli schiera
 indiuisibile con ale indiuisate non men le formano
 interziata portiera di uagli colori che sembrao
 un Iride raccolta, p. non dire iui ristretto il
 Paradiso. Mirate quella Fanciulla delicata

che in atto riuerente tiene sumata la Città di
Brescia, cinge ueste cangiante el biondo crine,
et dimostra una carne più che uera, composta
delle più delicate tinte, è de più soauì deli-
neamenti, che possano prescriuer L'Arte di
Pittura. Che dite d'un opera sì bella d'una
bellezza così rara? Compositione d'impasti
così pretiosi è naturali, con i quali Giulio Cesare
Procaccino si seruiua, p. animar le sue figure
con adeguati colpi d'impareggiabile polizza
ripieni di uaghezza così gustosa e diletteuole,
che la mia lingua non sà esplicare à pieno
L'eccellenza di tant'Arte. *La capella med.a e tutta
dipinta à fresco dal Giugno, et dal Sandrino.*

Po: Veramente non si può descriuere à pieno la beltade
di quest'opera, mentre il cuore quasi ripieno
d'estasi, non sà se non ammirare gli eccessi di tanta
Virtù; Onde le Glorie di Giulio Cesare obbligano
tutte le penne ad'aplauderlo

O D A

L'ingegniero Archimede,
(che con poli confina il suo gran' uanto)
Ciocco, ei che non s'auede,
che la machina sua non merta tanto.
No è sauer profondo

Dar forma si; poi non dar moto à un mondo.
Formar e ualli, e monti,
 Dimostrar, che real ondeggi il Mare,
 Che zampillino fonti,
 Verdeggin L'herbe; eh' non son glorie rare?
 Ogni Mortal ciò mira;
 Anzi pur quando uuol il uarca, è gira.
Che parlino Colori?
 Ch'abbia spirito uital figure impresse?
 Che si ueddano Cuori
 Per gl'affetti brillar? le tele istesse
 Dimostrar riuerenza?
 E di Cesare si somma eccellenza
Far, che il Re delle sfere
 Vezzeggi con la sua, è Madre, e Sposa;
 Queste son glorie uere,
 D'un pennello mortal ch'al tant'osa.
 Crescon quindi i portenti;
 Attendi, e n'udirai Diuini accenti.
Veder turba uolante;
 Che batte i uanni, alza le piume à uolo;
 Chi brama esser L'Atlante,
 Non per regger il Ciel; Ma il Re del Polo;

E chi L'inchina é cole,
 Come Signor della più eccelsa mole.
 Eberi di merauiglia
 Di Gioia, e di Pietà Latino é Carlo,
 Ne pur mouon le ciglia,
 Perche estatici restan nel mirarlo;
 Saggio ben fù il Pittore
 L'interno dimostrar nell'esteriore.
 Mira uaga Donzella,
 che in man Brescia gli pose il Procasino.
 Odi come fauella:
 Questa é figlia di Breno Almo Bambino;
 In te, da te dipende
 Sprezza il suol, [.....] *Brama* il Ciel, te [.....] *solo*
 [a]Attende
 Hai diuiso L'impero
 Cesare, se non sai; con La Pittura
 Il tuo pennello altero
 Cangia l'essenza ancor della natura.
 Fai la gloria del Cielo
 Desiar, e goder in uman uelo,
 (Saluo Cesare,) eterno
 Viurà; (*finiat senectus*) immortale
 E con ualor superno
 Dell'alato Barbon troncarà L'ale;

Anzi (Virtude accorta)
 Ei sempre restarà; La morte morta.

Ma se è stanca La Fama
 Posciache già uolò sino alle Stelle;
 Tutto il mondo ti chiama
 Augusto nell'oprar, in tele Apelle.

Dunque mia musa taci;
 gloria eterna non uol glorie loquaci

Del Sig B.
 G. Batta
 Fenarolo
 N. B

Pitt.a

In summa la uagezza di queste maniere congiunte col uero fondamento di quelle parti prescritte dall'Arte; al mio parere é cosa molto essenziale e Lodeuole, perche diletta à tutti. Che per altro la uagezza formata à capricio senza imitatione del uero, con tinte non adeguate al sogetto, con poco riguardo di quelle istruzioni che L'esperienza n'insegna: Non può dirsi bona maniera ne sarà da stimarsi.

che cosa
 è Pittura

Che sia il uero la Pittura non è altro che imitatione del naturale, è pciò il Pittore deue imitar ben le fatture del Creatore, rissaltando le parti conuenienti con dolce determinazioni de contorni p. farle tondegiare, é procurar [che] la uagezza s'allontani da quelle crudezze che si chiamano affettationi

*poco alto
si soleua
chi del
proprio
saper
troppo
si fida*

affettazioni distanti dal uerisimile, per non essere tassati d'incoretti. Ne meno incorrere in quel detto

Lapsum quaesit qui nimis alta petit.

Sopra il medesimo Altare ammiriamo un poco L'estinto Redentore, che disteso sopra gran pietra industriosamente formato in cosi bel scurcio, che riempie di merauiglia: Effetti in uero molto da stimarsi benche da pochi intesi è meno praticati. Da i lati del quale osseruo due gran matrone al mio parer ben poste, che dinotano, Misericordio in Cristo et Giustitia.

Cosi fra gl'orrori d'una dirupe ombrosa sorger si uede da un chiaror di nubi, Angeletti uiuaci che illuminando quella tomba à fine forsi che meglio s'ammiri Leccellenza della Pittura da Pietro M.a Bagnadore ben formata.

Alla sinistra di questa segue altro quadro sopra la Porta del Simiterio in cui si uede diversi corpi de santi martirizzati, con dotti sentimenti coloriti e ben muscoleggiati, che in uero meritano gran lode. L'Auttur del quale stimo [sia] un tal Batta Veneziano di molto nome, alieuo del Pordenone.

Dall'altra parte sopra L'Altare de Bargnani, seguireremo uedendo altro quadro compagno, doue sono dipinti dal Giugno gli due Santi Angelino, èt Gentile

fratelli Bargnani, nobili di questa Città, *che* costantissimi nella fede, riceuerono dal'Imperatore quella ingiusta sentenza del morire; Per dimostrare che chi pugna per il fratello, p. L'amico, ò p. L'honore; deue auer pronte Le mani, et chi p. il suo Creatore, Le mani, La uita, è i Cuori.

Laonde chi non sà quale sia L'Anima nostra quà giù in terra, La misuri col compasso del diletto sopra La sfera del tormento, è se bene è nata p. il piacere eterno, non pò perciò conseguirlo senza patimenti, che sono il porto delle nostre fatiche, et il premio delle nostre Virtuose operationi.

Mà e che miro qui sopra ad' altra porta? L'Adultera *accusata degli Scribi* è condotta auanti al Creatore [coi Vecchioni Giudei] *che tinta di rossore nel uiso tien gl' occhi chini à terra, plo comesso errore, mentre istanno que Vecchioni Giudei, che sia punita* [essistenti], che ben sembrano hauer pronto L'udito é la fauella per mostrarsi ueraci *accusatori* con altre figure di rinforzata maniera, che in uerità mi sembran [.] *uiui* è ueri; *sicome* il natural colorito di quella Donna, pare di carne, L'aspetto della quale dimostra gran uergogna auanti al bon Giesù, che L'assolue, è nello stesso [tempo] *mentre* scopre con la di lui luce, La colpa di quelli; è fà passaggio alla gratia di questa, risuegliandola dal'ombra [alla luce] al lume, da i legami alla libertà, dal

dal timore della morte, alla Vita, dalla
tristezza alla quiete, o p. meglio dire dalle
terra al Cielo. Mirate un poco meglio quei
[Giudei] *Farisei*, come restano confusi e stupefatti col
rossor nel uolto, in nota di biasimo.
Veggio trà queste figure un retratto d'un giouine
che dicono esser [di] Oratio Veccelli che formò quest
opera degna, con L'aiuto del Padre Titiano.

Po

Quanto al uiuo qui pinse
Tizian cò suoi colori
Se l'Adultera finse
Condannata ai rigori
in atti mesti è Lassi
Vien ad esser bersaglio è scherzo à i sassi;
Vada adunque giuliuua
A Cristo Pietra Viua
Corra [pure] al suplicio [più] *pur la* bella ardita
ch'urtando in questa pietra haurà La Vita.

Allo stesso sogetto

E di chi stupirete
Forsennati Vecchioni?
Dunque perche Vedete,

L'Adultera ridotta à simil passi
 Opur perchè pietà da Cristo trassi?
 Ah' so, che lo stupore
 Proviene dal Pittore,
 Cotanto naturali qui ui finse
 ch'allo stupir uoi stessi ui costrinse.

Se la Lode, è La Musica, sono Le più soauì armonie, che possano diletta L'orecchio; Così La Pittura, é La più soauè dilettaone che possa aggradir L'occhio, e caggionar contento: Come apponto prouo nel rimirar queste Opere così degne, che ne L'oro che L'arrichisse, ne lo smalto che le rende preggiate, ne gli artificiosi composti de fogliami, ne le pietre che le abbelliscono, ne li marmi che le adornano, ne gli ornamenti che le freggiano: Non hanno niente che possa paragonarsi à quel pennlleggiare ò piò tosto douerei dire à què raggi che in se racchiudono tante artificiose Pitture di costesta Chiesa; la quale risplende p. tante gioie luminose, che rischiarano non solamente così nobil Tempio, mà anco-

anco La mente de riguardanti con le Loro
 espressiue dimostrations rimouendoli tal-
 uolta dalle souerchie ombre che li offuscano,
 è con suoi chiari riflessiuamente comp-
 ung[ono]e i cuori alla riuerenza, non men
 de uenti Australi che accendono, cosi queste
 contemplandole riscaldano, è mouono à
 diuotione

Pitt.a

Mà fermianci un poco, e doue andiamo fissando
 i sguardi? Quanto più s'auuiciniamo con
 Le piante, tanto più si appressiamo allo
 stupore; et quanto più s'auuanza il
 desire di rimirar opra si bella, tanto più
 deluse restiam da tela si ben finta,
 che sembra spirante.

*opera
 mara-
 uigliosa*

Mirate dico all'Altar maggior quella
 grand'opera della Trasfiguratione del
 Signore al Tabor; Doue in un istante
 mi conosco rapita allo splendore di tante
 pennellate, che sembran raggi lucenti,
 la chiarezza de quali abbagliano, rinforzando

Faceste in Cielo ancora, eterno acquisto.
 Mio dolce Redentor *Creator*, come sei Pio!
 Noi ti diamo, morendo, un corpo misto;
 E tu ci dai, per ricompensa, un Dio.

Pitt.a

Opera
 stupen.ma
 di Paolo
 Caliari

Ma che ueggio qui uicino? Una tela che incanta,
 una calamitta che attrae, un' ambra che tira
 gli Astanti non che La paglia. Ecco [il Martirio] *La Vergine*
 [di] S. Affra, posta sopra pubblico catafalco,
 in mezzo a due Mori manigoldi, qual stello
 fra le tenebre, spira Diuinità. et mentre
 quelli senza pietà s'ascingono p. affrettarli il
 morire; Ela tutta raccolta in se stessa, fissa
 talmente le belle luci al Cielo, che sembra
 rapita con lo spirito colà sù, doue discende
 un raggio con due bell.mi Angeletti, che spic-
 andosi à uolo dalla tela, le portano la
 corona del martirio, è la Palma del suo glo-
 rioso trionfo; per consolarla in quel giorno
 à conseguir tutti gli altri infiniti di eterno
 riposo. Mirate se pò uedersi figura più
 bella, più maestosa, sublime et eroica.
 Con un impasto di colori cosi uiuaci, che paiono
 misti di purissimo sangue e latte, con cui

con cui dimostra il bel candore che bincheggiano
 i gigli, bastanti a mouere gli effetti d'ogn'uno
 à stupirsi di così belle forme di colorire, di
 così stringato disegno, unito con L'eccellenza
 dell'inuentione; Vero indicio di patronanza del
 Arte, ch'hà forza d'imprimere i Caratteri del
 rispetto, è della riuerenza. Ma non uò trattenermi
 di più inutilmente a descriuere la rarità di
 quest'opera, senza eloquenza, mentre eccedano
 Le più preggiate, che se in questa si restringe
 tutte le gratie, che la rendono riguardeuole, Voi
 trouarete che questa gioia, inuolta ne pretiosi
 drappi, impastata nell'oro d'un bel [aspetto] *crine e dun- uago*
aspetto Porge

una mostra si risplendente, che *quasi* abbaglia, è
 nello stesso istante attrae gli occhi di chiunque
 le fissano i sguardi quasi eccitati da quel brilo
 di uiuasità è di modestia, che fa succeder
giacci d'affetto nel animo di chi troppo s'inoltrano à rimirlarla.
 Cinge copiosa L'istoria di molte figure uici-
 ne é distanti, con bellissima degradatione
 di lontananze tirate à ponto e regola di
 ben aggiustata prospettiuua, che porge uaghezza
 mirabile. Vedete quel Vecchio sacerdote, par
 che fauelli? com'è ben tocco, è come è natu-
 rale? a di cui piedi sono alcuni corpi de

Santi martirizzati, che ancor li bolle il sangue tanto son ueri. Oh' quanto dimostrò questo Diuin Pittore, nella diuersità degli effetti, nella uarietà de sembianti, nel eruditione e scienza uniuersale quanto può richiedersi in Pittura. qual centro di perfettione in cui erano epilogate tutte le merauiglie dell'Arte; Che la Natura istessa stupiua nell'opere del emulo suo, come merauiglie più rare è ueram.te dalla industria di Paulo prodotte.

Po:

La fama della sua Virtù è cosi grande che è difficile è nararla, e La Verità delle sue Lodi é tanto nota, che è cosa superflua ad esprimerla non che d'essagerarla in carte. Mentre i suoi Allori imortali uerdegghiano eternamente à fine di ricouerarsi al'ombra del suo merito; del quale andrò spiegando in questi accenti.

Ecco de' i Parti tuoi gl'estremi eccessi!
 Questi di Paulo son chiari Portenti.
 Egli, emulando i Vanti à i Numi istessi,
 Con' un morto Penel forma i Viuenti.

di mng.r
Pedriga

Crea Composti: e chi s'incanta in essi
 Mira L'Ombre à produr Corpi Lucenti,
 Che se ben finti son, forz'è confessi,
 Che non manchano in Loro, che i soli Accenti.
 Osserua d'Afra il moto? E non par Ella,
 Nel punto del Morir, che Vita spiri,
 Quanto essanime più, tanto più bella?
 Oh fà pur Ben? Quanto che più la miri,
 Ti par che parli. E se non hà fauella,
 Parlano, morti in Lei, Viui i Martiri.

PRO S. APHRA.

di mn.r
Sig.ri

Quae cernis uiuo, spectator, picta colore,
 Sunt quae Aphra in terris, uulnera passa fuit.
 Haec Paulus tanto ualuit depingere gestu,
 Vt prae oculis uiuum cernere possis opus.
 Sic pietatis amans pia pinxit Martyris acta,
 Quae ferus et torquens impia gesta tulit.
 Vt meritò rabidum nunc detestère Tyrannum,
 Et Passae, Lachrymis compatiare, tuis.
 Ridens ipsa tuas Lachrymas extorquet, et omnis
 Celestis plausus gaudia Laetus agit.

Pitt

Veramente ben chiaro si uede quanta maestà è decoro aportano le Imagini fatte da eccellenti Pittori, Le quali rauuiuando le tele à marauiglia d'ogn'uno, à stupor dell'inuidia, et à rossore di tanti pretendenti, che uedendo spiegare da industrie pennello Idee si belle, Non solo Impri-mono ne cuori La riuerenza e La diuotione, mà areccano una tal quale grandezza è nobiltà alle Chiese, con un'honoreuolezza cosi amabile e dolce, che rendono sodisfatione à chiunque le amira.

Quindi é che li spartani formarono con non poca ragione una Legge, che i simulacri delli Dei, si douessero fare egreggi imponendo pene a chi faceua altrimenti; Imperoche le rozze imagini, come da Decreti degl' Antichi Romani *parim.te* si uede.no; cagionauano il deriso è lo sprezzo con indecoro delle Chiese, In cui non si douerebbero ponere che opere eccelse è sembianti da Paradiso, per allettare i fedeli alla riuerenza e consequentemente alla diuotione. Come p. apunto quelle di questa Chiesa, le quali accrescon sempre più di ualore e di merito; Onde, che gloria non arecano! è che Laude non se li deuono? à 4 quinci

*il far op-
erare
à eccellti
Pittori, si
compra à
usura.*

Nota. Sul bordo interno a fine della carta 359 c'è il solito bollo indice della colla che tratteneua un foglietto su cui era la nota richiamata dal testo col 4; foglietto purtroppo oggi andato perso.

Segue la Tauola del fariseo, che inuitò il Saluat.re
 à pranzo; doue si uede La Madalena pentita
 quando si profuse in Lacrime singiozzando con
 interni sospiri, La di cui figura sembra im-
 plorare il perdono già intenerita à piedi di
 quel Creatore, che non solo amoliua e dilieguaua
 i petti più induriti, ma suiceraua ogni cuor
 di sasso. Viene accompagnata d'altre done
 con altre figure ben composte, che rendono
 ben concertata L'opera d'Alessandro Maga-
 nza, e stabilita da suoi proprij figlij.

All'incontro di questa miriamo L'Assontione
 di Maria Vergine, che sopra maestosa
 sede di nubi candide sen uola al Cielo, *into-
 rno a cui si stende una bell.ma schiera di moltissimi*
 [con] Angeletti, che facendoli corte [.] *incomparabile*
 sembrano cosi bramosi di seruire à quella
 suprema *bellezza che uestiti d'umano sembante fanno uago soste-
 gno à quella uenerabile Maestà che che li stessi Apo-
 stoli ridotti anc'essi*
 in un groppo, forse per epilogar quell'amore,
 con cui si mostrano cosi attenti è desider-
 osi di giungere nouamente à rimirare
 quella gran [maestà] *Regina*, La di cui presenza
 e bastante per imparadizare ogni cuor diuoto;
 come quiui s'espresse [il] Bartolomeo Passarotto.

[Il quale] che se ben ei non colpiua in colorito, [nel] nel disegno però era compito.
[Continuano due altri Altari]

Mà uedo rapirmi il guardo ad'altro Altare, doue ammiro quella Vergine purissima, che con attratiua celeste, Spinge il desio d'appressarsi à contemplarla. Siede maestosa questa gran madre, tra bellissimi Angeli d'Idee così soauì che ben dimostrano L'allegrezza che godono in seruire alla loro *riuerita* Imperatrice de Cieli; Mentre li santi Carlo Boromeo, et Latino Vescouo di Brescia, ripieni di gioia riuerentiale contemplano quel Diuinissimo uolto, che Lampeggia non men de raggi empirei, Cinge manto d'azzurro e 'L crine aurato, e sostiene gratiosa in grembo il figlio, qual uezzeggiando con scherzo amoroso accarezza la Madre e la rimira: Ecco che L'un é l'altra figura con uicendeuoli sguardi influisse nel cuore la diuotione, Mentre que spiriti beati facendoli schiera indiuisibile con ale induisate non men le formano interziata portiera di uaghi colori che sembrao un Iride raccolta, p. non dire iui ristretto il Paradiso. Mirate quella Fanciulla delicata

che in atto riuerente tiene sumata la Città di
Brescia, cinge ueste cangiante el biondo crine,
et dimostra una carne più che uera, composta
delle più delicate tinte, è de più soauì deli-
neamenti, che possano prescriuer L'Arte di
Pittura. Che dite d'un opera sì bella d'una
bellezza così rara? Compositione d'impasti
così pretiosi è naturali, con i quali Giulio Cesare
Procaccino si seruiua, p. animar le sue figure
con adeguati colpi d'impareggiabile polizza
ripieni di uaghezza così gustosa e diletteuole,
che la mia lingua non sà esplicare à pieno
L'eccellenza di tant'Arte. *La capella med.a e tutta
dipinta à fresco dal Giugno, et dal Sandrino.*

Po: Veramente non si può descriuere à pieno la beltade
di quest'opera, mentre il cuore quasi ripieno
d'estasi, non sà se non ammirare gli eccessi di tanta
Virtù; Onde le Glorie di Giulio Cesare obbligano
tutte le penne ad'applauderlo

O D A

L'ingegniero Archimede,
(che con poli confina il suo gran' uanto)
Ciocco, ei che non s'auede,
che la machina sua non merta tanto.
No è sauer profondo

Dar forma si; poi non dar moto à un mondo.
Formar e ualli, e monti,
 Dimostrar, che real ondeggi il Mare,
 Che zampillino fonti,
 Verdeggin L'herbe; eh' non son glorie rare?
 Ogni Mortal ciò mira;
 Anzi pur quando uuol il uarca, è gira.
Che parlino Colori?
 Ch'abbia spirito uital figure impresse?
 Che si ueddano Cuori
 Per gl'affetti brillar? le tele istesse
 Dimostrar riuerenza?
 E di Cesare si somma eccellenza
Far, che il Re delle sfere
 Vezzeggi con la sua, è Madre, e Sposa;
 Queste son glorie uere,
 D'un pennello mortal ch'al tant'osa.
 Crescon quindi i portenti;
 Attendi, e n'udirai Diuini accenti.
Veder turba uolante;
 Che batte i uanni, alza le piume à uolo;
 Chi brama esser L'Atlante,
 Non per regger il Ciel; Ma il Re del Polo;

E chi L'inchina é cole,
 Come Signor della piú eccelsa mole.
 Eberi di merauiglia
 Di Gioia, e di Pietà Latino é Carlo,
 Ne pur mouon le ciglia,
 Perche estatici restan nel mirarlo;
 Saggio ben fù il Pittore
 L'interno dimostrar nell'esteriore.
 Mira uaga Donzella,
 che in man Brescia gli pose il Procasino.
 Odi come fauella:
 Questa é figlia di Breno Almo Bambino;
 In te, da te dipende
 Sprezza il suol, [.....] *Brama* il Ciel, te [.....] *solo*
 [a]Attende
 Hai diuiso L'impero
 Cesare, se non sai; con La Pittura
 Il tuo pennello altero
 Cangia l'essenza ancor della natura.
 Fai la gloria del Cielo
 Desiar, e goder in uman uelo,
 (Saluo Cesare,) eterno
 Viurà; (finiat senectus) immortale
 E con ualor superno
 Dell'alato Barbon troncarà L'ale;

Anzi (Virtude accorta)
Ei sempre restarà; La morte morta.

Ma se è stanca La Fama
Posciache già uolò sino alle Stelle;
Tutto il mondo ti chiama
Augusto nell'oprar, in tele Apelle.

Dunque mia musa taci;
gloria eterna non uol glorie loquaci

Del Sig B.
G. Batta
Fenarolo
N. B

Pitt.a

In suma la uagezza di queste maniere congiunte col uero fondamento di quelle parti prescritte dall'Arte; al mio parere é cosa molto essenziale e Lodeuole, perche diletta à tutti. Che per altro la uagezza formata à capricio senza imitatione del uero, con tinte non adeguate al sogetto, con poco riguardo di quelle istruzioni che L'esperienza n'insegna: Non può dirsi bona maniera ne sarà da stimarsi.

che cosa
è Pittura

Che sia il uero la Pittura non è altro che imitatione del naturale, è pciò il Pittore deue imitar ben le fatture del Creatore, rissaltando le parti conuenienti con dolce determinazioni de contorni p. farle tondeggiare, é procurar [che] la uagezza s'allontani da quelle crudezze che si chiamano affettationi

*poco alto
si soleva
chi dei
proprio
saper
troppo
si fida*

affettazioni distanti dal uerisimile, per non essere tassati d'incoretti. Ne meno incorrere in quel detto

Lapsum quaesit qui nimis alta petit.

Sopra il medesimo Altare ammiriamo un poco L'estinto Redentore, che disteso sopra gran pietra industriosamente formato in così bel scurcio, che riempie di merauiglia: Effetti in uero molto da stimarsi benché da pochi intesi è meno praticati. Da i lati del quale osseruo due gran matrone al mio parer ben poste, che dinotano, Misericordio in Cristo et Giustitia.

Così fra gl'orrori d'una dirupe ombrosa sorgere si uede da un chiaror di nubi, Angeletti uiuaci che illuminando quella tomba à fine forse che meglio s'ammiri Leccellenza della Pittura da Pietro M.^a Bagnadore ben formata.

Alla sinistra di questa segue altro quadro sopra la Porta del Simiterio in cui si uede diversi corpi de santi martirizzati, con dotti sentimenti coloriti e ben muscoleggiati, che in uero meritano gran lode. *L'Auttor del quale stimo [sia] un tal Batta Veneziano di molto nome, alieuo del Pordenone.*

Dall'altra parte sopra L'Altare de Bargnani, seguireremo uedendo altro quadro compagno, doue sono dipinti *dal Giugno* gli due Santi Angelino, èt Gentile

fratelli Bargnani, nobili di questa Città, *che* costantissimi nella fede, riceuerono dal'Imperatore quella ingiusta sentenza del morire; Per dimostrare che chi pugna per il fratello, p. L'amico, ò p. L'honore; deue auer pronte Le mani, et chi p. il suo Creatore, Le mani, La uita, è i Cuori.

Laonde chi non sà quale sia L'Anima nostra quà giù in terra, La misuri col compasso del diletto sopra La sfera del tormento, è se bene è nata p. il piacere eterno, non pò perciò conseguirlo senza patimenti, che sono il porto delle nostre fatiche, et il premio delle nostre Virtuose operationi.

Mà e che miro qui sopra ad' altra porta? L'Adultera *accusata degli Scribi* è condotta auanti al Creatore [coi Vecchioni Giudei] *che tinta di rossore nel uiso tien gl' occhi chini à terra, plo comesso errore, mentre istanno que Vecchioni Giudei, che sia punita* [essistenti], che ben sembrano hauer pronto L'udito é la fauella per mostrarsi ueraci *accusatori* con altre figure di rinforzata maniera, che in uerità mi sembran [.] *uiui* è ueri; *sicome* il natural colorito di quella Donna, pare di carne, L'aspetto della quale dimostra gran uergogna auanti al bon Giesù, che L'assolue, è nello stesso [tempo] *mentre* scopre con la di lui luce, La colpa di quelli; è fà passaggio alla gratia di questa, risuegliandola dal'ombra [alla luce] al lume, da i legami alla libertà, dal

dal timore della morte, alla Vita, dalla
tristezza alla quiete, o p. meglio dire dalle
terra al Cielo. Mirate un poco meglio quei
[Giudei] *Farisei*, come restano confusi e stupefatti col
rossor nel uolto, in nota di biasimo.
Veggio trà queste figure un retratto d'un giouine
che dicono esser [di] Oratio Veccelli che formò quest
opera degna, con L'aiuto del Padre Titiano.

Po

Quanto al uiuo qui pinse
Tizian cò suoi colori
Se l'Adultera finse
Condannata ai rigori
in atti mesti è Lassi
Vien ad esser bersaglio è scherzo à i sassi;
Vada adunque giuliua
A Cristo Pietra Via
Corra [pure] al suplicio [più] *pur la* bella ardita
ch'urtando in questa pietra haurà La Vita.

Allo stesso sogetto

E di chi stupirete
Forsennati Vecchioni?
Dunque perche Vedete,

L'Adultera ridotta à simil passi
 Opur perchè pietà da Cristo trassi?
 Ah' so, che lo stupore
 Proviene dal Pittore,
 Cotanto naturali qui ui finse
 ch'allo stupir uoi stessi ui costrinse.

Se la Lode, è La Musica, sono Le più soavi armonie, che possano diletta L'orecchio; Così La Pittura, é La più soave diletta che possa aggradir L'occhio, e caggionar contento: Come appunto prouo nel rimirar queste Opere così degne, che ne L'oro che L'arrichisse, ne lo smalto che le rende pregiate, ne gli artificiosi composti de fogliami, ne le pietre che le abbelliscono, ne li marmi che le adornano, ne gli ornamenti che le freggiano: Non hanno niente che possa paragonarsi à quel pennileggiare ò più tosto douerei dire à què raggi che in se racchiudono tante artificiose Pitture di costesta Chiesa; la quale risplende p. tante gioie luminose, che rischiarano non solamente così nobil Tempio, mà anco-

anco La mente de riguardanti con le Loro
 espressiue dimostrationi rimouendoli tal-
 uolta dalle souerchie ombre che li offuscano,
 è con suoi chiari riflessiuamente comp-
 ung[ono]e i cuori alla riuerenza, non men
 de uenti Australi che accendono, cosi queste
 contemplandole riscaldano, è mouono à
 diuotione

Pitt.a

Mà fermianci un poco, e doue andiamo fissando
 i sguardi? Quanto più s'auuiciniamo con
 Le piante, tanto più si appressiamo allo
 stupore; et quanto più s'auuanza il
 desire di rimirar opra si bella, tanto più
 deluse restiam da tela si ben finta,
 che sembra spirante.

opera
 mara-
 uigliosa

Mirate dico all'Altar maggior quella
 grand'opera della Trasfiguratione del
 Signore al Tabor; Doue in un istante
 mi conosco rapita allo splendore di tante
 pennellate, che sembran raggi lucenti,
 la chiarezza de quali abbagliano, rinforzando

rinforzando talmente L'oscurità dell'ombre che fanno spiccare dal Campo quelle figure come merauiglioso rilieuo, che pare habbiano lo spirito è mostransi animate, et se ben non parlano, in quanto all'atto però parche non tacciono. *Picturae opera tamquam Viventia extant, si quid uero rogaueris-Verecundae admondum silent.*

*Plat.
in
Phed.e*

Et non hà dubbio imperoche La singolarità delle cose ben dissegnate, et con eccellenza colorite, da chi sà a tempo et luogo comparire i battimenti che fanno i splendori con riuerberi naturali de lumi, et i recessi dell'ombre; Non rendano più che bizzar[a]e L'operatione. Come appunto fà L'effetto in quelli tre Apostoli, che staccandosi dalla tela, quasi parlariano se non fossero così astratti da quel Diuin splendore, p. cui sembrano stupefatti dall'incompresibil maestà è grandezza del mistero, che con uoce propria non sanno esprimere. Appare Moisé et Elia, non men tocchi con pannelte

pennellate ualorose, che tengono ad essere tante palme impugnate, che rendono rara è pregiata questa pittura fatta dal celebre Jacobo Robusti detto il Tintoretto.

Ne istupiscasi se così saggio Pittore con Strattagemme insuperabili sapeua freggiar di perle i suoi colori, cò quali faceua artificiosamente trasparire i riflessi ne uolti de professori, con sì terribile maniera, che la fiera de L'ombre è la uiuezza de lumi, fanno un miscuglio così Vago e bizzarro, che rende marauiglia è fa stupire: Mentre accressendo la bellezza all'Arte, con strauaganze così capricciose nelle attitudini, con sfuggimenti dottui nel tintare, che sublimando L'operation sua con la finezza d'una sagacissima mente ben degna di particolar commendatione, come dell'altrui uanti.

Po:

Veramente L'opera è superba mirabile è stupenda; mentre ogni sua linea e un raggio d'intelligenza, che à guisa di Sole, fra tutt[e]o risplende, ne se li distoglie il guardo, che non restino sospese le menti dalle sue merauiglie.

onde L'ingegno suo miracoloso sforzò la bugia
 à confessar il uero de suoi meriti et della
 sua Virtù, che merita ogni gloria et ogni
 applauso. Quindi è, che uenne Laudato da più
 canori Cigni, in simil guise

Miracolo dell'Arte: alto stupore,
 Mirate là, con erudita cura,
 Imitar Tintoretto La Natura,
 dando à morto pannel uiuo colore.

Egli ui rappresenta in sul Tabore
 Cristo, che quasi in Sol si trasfigura;
 non sò se il Figurato, o La Figura
 formi La mano di diuin Pittore.

Non è bianca La Neue, o chiaro il Sole
 come ei li finge: e par che dian riflesso
 di caldo, e gel in su La finta mole.

Darian uoci gi'Apostoli: il confesso;
 Mà formar non san, pinti, altre parole,
 che Lodar La Pittura in un Eccesso.

del clariss.mo
S.r
Jacopo Tiepo-
lo

Al medesimo Sogeto.

Solca in seno à Giunon molle sentiero
 Icaro incauto, e poiche gir presume
 oltre il camin scorto dal Patrio impero
 batte uer' L'alto Ciel Dedale piume.

Sdegnato à tant'ardir il Sole arciero
 scorca focoso stral d'ardente Lume,
 cadono i uanni, et è il uolante altiero
 precipitato in Mar dal biondo Nume.

Tintoretti e non temi? e ardito aneli
 con zeusico Pennel uolar su' gl'astri
 per ueder, poi ritrar gloriosi i Cieli?

Ma Virtù pche Supera i disastri
 non cadesti, sorgesti, e ben tù sueli
 de L'Arte honor trionfator de mastri.

Pit:

Bisogna hauer pazienza e credere, che con L'osseruatione del Naturale si fà più bene più presto e più sicuro, et s'accresce la cognitione, con La quale si fà la pratica p. aggiungere ad' una uia Lodeuole é stimata. Come faceua appunto il Tintoretti, il quale togliendo il sugo dal uero s'adornò de[[li]]i più rari requisiti et delle più pregiate isquisitezza che ponno fra risplendere le sue [operationi] *Glorie*, peroch. questi rapiua il più bello della Natura, p. colma[rne]r le sue figure di tutte quelle prerogatiue che possano costituir... in genere di Pittura.

Mentre questi scielgeua pellegrine inuentioni, colme d'eruditissimi et insuperabili effetti pronti e uiuaci, con osseruationi cosi belle di natura, che costrinse L'istessa à cederli la Palma: Quindi con marauigliosi attestati di padronanza, dimostraua con quanta stringatura di disegno si douesse usar colpi di maestria basteuoli è proportionati al cito, et sufficienti alla distanza, usando solo què

finimenti adeguati et non superflui al luogo
oue andauano collocate le opere, tanto che
L'occhio si rendesse pago. aggiungendoui una
spiegation uera delle Istorie di che ne haueua bona
pratica senza mendicarla ne ricorrere all'
altrui parere come auuiene à molti profess
ori.

Con tutto ciò il Mondo è cosi insatiabile, che se al
di d'oggi ui fosse il Tintoretto con quella sua
maniera sprezzante, non piacerebbe nè haueria
fortuna; et non è for di proposito imperoche
siamo in un secolo, che non si può essercitar i suoi
talenti ne estendersi for del ordinario in cose
difficili et ammirande pche tosto s'incontra
nelle censure, et ogni uiso da frombe
uol dir La sua, è far del sacente. Onde si
uede in proua chegli è un Mondo ch'hà del
uolubile è giudica alla cieca è L'ignoranza
è una sorte di semenza che germoglia p. tutto

Hora uediamo dalle parti di detta Opera, li due Santi
Cauaglieri Faustino et Giouita [secondi] fatti dal
[Giugno] *Giacomo Palma*.

Dindi segue due gran tele, in una La Nonciatione di
M.a Vergine, di mano di [Pietro Marone] *Girolamo Rossi, P.P.C.*

Et nel' altra il Redentore deposto dalla Croce, opera pietosissima, doue osseruaremo il pio [Giesu] *Nazareno* disteso in terra, disegnato in bell.mo scurcio, con membra delicate bench' smorte, sembrano nondimeno palpabili; Così quella Vergine Madre cadente tramortita, sostenuta da quelle Marie, e tanto uerace che moue à pietà; Mentre san Giouanni anc' egli spasimante dimostra gran passione p. il suo caro Signore, che afferse uolontario le sue pretiose uicere e uolse p. il genere humano in un Legno morire. V'assiste anche la Madalena tutta Languente, con Nicodemo, et altre ben fatte figure, tutte attenti p. dare honoreuole sepoltura al estinto Giesù, di spine trafitto, di tolleranza ripieno, di sofferenza così misericordiosa, che ritenendo i lampi di Giustitia, manda p. amor della sua santissima Madre, raggi aurati di Diuina Clemenza; regola con cui si deue misurar L'eccellenza di Dio, con le prerogatiue della Vergine; La quale si degni leuarsi L'ombre col lume della Verità, dal timore al amore, dalle discordie alla pace, pregandola souente che doppo L'esiglio di questo mondo, si degni di mostrarci il frutto bened.to del suo Ventre.

Campeggia questo Caluario funesto tra ben accordato
 paese facendo armonia con la bellezza de
 uagli paneggiamenti con tanta delicatezza
 ridotti che paiono falde uere che leggiam-
 drissimamente scherzano intorno à quelle
 belle positure p. eccellenza sciolte da[1] un
 saggio *allieuo di Federico Baroscio cognom.to [da] Urbino*, il quale
 con comp-

ositioni preggiate seppe solleuarsi a uolo
 con maniere cosi singolari è speculatiue
 di Pittura, che rari [professori] *allieui* arriuanò,
 pch. del proprio saper troppo si fidano.

Iter flectunt retro qui nimio cursu feruntur
Euui però aggiunte alcune figure d'altra mano, forsi pche l'opra
rimase imperfetta.

E qual opra rimiro? colma di uaghezza cosi gustè
 uole che mi riempie di stupore: Mirate digr-
 atia sopra La Cantoria, L'Alba serena di quel
 preggiatissimo giorno in cui rissorse quel Dio
 Nacente, con raggi d'oro di Diuina Clemenza,
 che resero adorno tutto il mondo. Felicissimo
 di, in cui appunto il Sole indiademato de suoi
 più luminosi raggi sul trono de Piropi ard-
 enti freggiato, rendeua assai più chiaro è ser-
 eno il Cielo. cosi quel bel Bambino, si come
 pare composto di carne, cosi uiene nutrito del

*opera
 raram.te
 colorita*

del più puro sangue del più candido latte di quella gran Madre, che stringe in seno tutte Le ricchezze inesauste del Paradiso.

Stassi questa in atto così soave rimirandolo quasi uogliosa di porgerle quelle poppe p. stringerselo al seno, et darle mille baci facendole uezzi e carezze amorose di purità; godendo in que patimenti, in quella pouertà, in quelle basezze, una felicità incomprendibile, una tranquillità impareggiabile.

Mentre il S. Giosepe non men colmo di gaudio qual zafirro di purità risplendente, con singolar modestia le traspira nel uolto una riuerenza tutta ripiena di diuotione; Et mentre accenna à que Pastori quella schietta bellezza placidamente serena, che restringe tutte le gratie, Ammutiscono questi per la marauigliosa beltà, che p. L'ammirazione d'un prodiggio si grande; et forse anche dalla melodia che sentono cola sù di quelli Angeli, che con dolci canti publicano il contento che godono del nato Redentore. O' pure

sospesi rimangono dall'eccellenza del Pittore, che con tratti di sì giouenil mano, destillasse La bellezza de suoi colori con L'encomi del disegno colmo d' eruditioni così singolari di Pittura, che la mia Lingua non sà esprimerle, mentre p. laudarlo ui bisognerebbe la penna d'un Aquila, che L'innalzasse alla più alta sfera. Che se le Parche crudeli non troncauano il fiore di sua acerba età, sto p. dire che questo Carletto Cagliari, fig.lo dell'ecelso Paolo Veronese hauerebbe tocco La pietra della Perfettione, con le più scielte prerogatiue dell'Arte, come si scorge dalla sua giouanile effigge in quest'opera uiuamente espressa.

Poe.a

Insumma Le uirtuose operationi de figlij sogliono essere gioie pretiose, che nobilitano La nascita delle famiglie, et arricchiscono la memoria del Padre.

dice il
saiuo

Gloria Patris est filius sapiens.

Poiche Carlo, egli ebbe fortuna di mostrare sù le tele, La uaghezza maggiore, La uiuezza più essenziale, la fierezza de motti, La dolcezza de sguardi

con una cognitione delle parti più belle è singolari
 di simetria de corpi, d'eccellenza de muscoli, con La
 eleganza di battimenti, con la bizzaria delle chiome, [e] brio delle
 pupille,

con La uenustà delle Labra, L'espressione de sensi,
 La leggiadria senza stento, é la gratia senza
 affettazione. Documenti eruditi del Padre,
 che appalesano il sapere del figlio, qual fingendo
 si bene, seppe fingersi partecipe della Diuinità,
 mentre non hà L'huomo inganno più lusinghiero
 per fingersi Diuino, che L'arte della Pittura:
 E poteua ben elli crederci un composto di
 qualita di sopraumane, imperoche di tanto
 s'innoltrò a immitare le opere di Dio, che
 auerebbe di Leggeri animate le sue Tele, se
 L'anima fusse stata ogetto proportionato alla
 materialità di pupille corporee.

nota

Quindi è, ch'io mi propongo di non deplorare la
 Morte d'un Figlio cosi Illustre, pch una tanta
 Perdita sul più bel fiore, fà inlanguidire
 à proffusione di lacrime. Nondimeno se
 elli cade nel grembo d'una Tomba, rissorse
 maggiori le sue glorie immortali.
 Laonde p; non diungarmi d'auantaggio, troncando

il filo del mio, fauellare, inchino con un breue madrigale
il Silenzio di quel glorioso Nome, in tali accenti.

Per far questa Pittura
Tolse all'Alba i color nobil Pennello
In paragon fece arrossir natura.
Qui uiue ogni figura
E chiude in sè tutt' il leggiadro, è 'l bello
Che d'Apelle, di Zeusi, e di Parrasio
Il ualor souraumano
Rappresentò con delicata mano
E se la uoce e il moto
Sembra che manchi Loro
E sol perche diuoto
di ciascuna il pensiero
e uolto à contemplar si gran mistero.

Pitt.a

Resta dare un sguardo iui al Tabernacolo di
di marmo che sostiene la figura del Salvatore
in candido [marmo] *Alabastro* scolpita, con quatro Angeletti,
che tengono stromenti della passione, scalpellati
con eroico sentimento, della mano di Antonio Carri
il Vecchio.

In mezzo del quale euui una casella adorata in forma d'Arca del Testamento, con Istorie intorno tutte di rame aderenti alla sacra Bibbia, molto bene espresse da Bertolomeo Apiano B.

[Et nella sotto Chiesa oue riposa infiniti Martiri Bresciani, si uede al maggior Altare due tele de med.i Santi martirizzati, et parimente dalle parti della Scala due altre simili della prima maniera del Rama]

Et p. uerità si uede in effetto che L'un è L'altro di questi eran desiderosi d'imitare con sommo studio la grandezza della Natura, con L'ecceellenza del'Arte, p. aggiungere et accrescersi honore, Nobiltà, è gloria. Dale quali operationi si pò intraprendere precetti, che largamente insegnano, quanto affaticar si deue p. emular La sorte.

Ma uediamo sopra La Porta maggiore una gran Tela disabitata dalle contentezze, che nel fissarli il sguardo riempie di terrore; Specchiandosi in quelle tenebre d'Inferno, cosi orribilmente espresso, che fà innarcar le ciglia dal spauento: Rassebrandando quelle figure priue di speranza

disperate, uedendosi [priue] escluse della uision di Dio,
 che le creò p. L'eternità del Cielo, et qui si uedon
 chiuse in un eternità di pene. Mentre circo-
 ndate da più orrendi mostri, da più brutti
 Demoni, che con tanta furia le battono, che
 con tanta rabbia Le affliggono, sembrando asp-
 idi sordi che spietatamente traffigono.
 Tenebre in uero caliginose come di spettacoli
 terribili, in cui non rilucono che fiamme
 atroci di fetidi cloache puzzolenti è stomach-
 euoli, che affannano al estremo quelle misere
 Anime, Figurate p. uerità con si uiui sentimeti
 di dolore, che ben seruono di specchi p. considerare
 il fine, in cui terminano i piaceri è le sodisfa-
 tioni momentanee di questo Mondo. à 6

*6 Quali siano gl'effetti della Spada Diuina,/ si scorge in quel
 quadro, che essendo più/ uicino all'occhio si fa più terribile, non/
 mostrando cotesta orrida prospettiua/ che cauerne fumanti ed
 oscure spelonche/ illuminate di fiamme; Archi diruppi/ è rouinosi
 macigni, ruppi di ghiaccio,/ fornaci di fuoco, bocche orrende, et/
 aperture d'inferno: Oue colà in/ esiglio corrono spauentati i Vizij, p./
 non sentire la punta de fulmini infocati/ della Diuina Giustitia./
 In tale atteggiamento sembra atterrita/ L'interessata adulatione,
 L'iniquità/ è la Frode. Stando L'Ipocrisia con la/ Lasciuia, tutte
 liuide dal tremore,/ è quasi incenerite dal[le fiamme] spauento
 che/ [fan] què spelonchi oscuri, et altre che/ confusamente dentro
 le fiamme, è/ è trà infernal spelonche s'ingolfano.*

*Onde ciascuno essaminando questi sensi/ si sente scorrer p. le
 uene un aggiaciato/ timore, che facendosi teatro di queste/ mera-
 uiglie, Legga è mira ed in se stesso apprenda/ col superare i suoi
 uizij, e uiuer bene.*

Et chi al rimbombo di questi tuoni

Chi al rimbombo di questi tuoni non si sueglia, è
 insensato; et se al rammentar di queste serie
 ripiene d'infortunij troppo perniciosi non si
 rissentente; non crede Ne si lagni d'infausta
 stella che con frequenti calamitadi L'infelicità
 i giorni, poich. non rauisando di sfuggire
 con L'aura de Celesti pensieri, il pericolosissimo
 fine; che stà à noi L'elettione, di far che

Nota. Il testo aggiunto à 6 trovasi sul recto di un foglietto incollato sul bordo interno di ca 385 quindi di fronte a ca 384 e numerato meccanicamente 231. Sul retro di esso trovasi scritto D Iss. Eccliza IllS.ma e poi sotto Humilss.mo Deu.mo e Obl...../ Fran.co Pagli.....

che L'Anima nostra immortale, acquisti il Paradiso,
[f...] *quale* mai più si perde? se anco L'Inferno, mai più
si sperì. Onde fia meglio rissolvere in tempo,
elegendosi il breue patir[menti] presente; è soffrir
i trauaglij di questa Vita, per non patire gli Eterni
nell'altra. Opera rapresentata si fattamente.
al uero, da Pietro Giacomo Barucco, che rende terrore.

Poe.a

I nostri occhi sono talmente immersi nelle presenti felicità
che non han accutezza p. suelarsi da quella nube, che
li offuscano la Luce, per affissarsi in questi
oscuri secreti; poiche gl'intelletti restano
addombrati dal senso, in si fatta maniera,
che non sanno penetrare questi esempi, ne
discernere questa infallibile Verità.
E chi uol tentare di conoscerli con una fiacca
prudenza, rimangono confusi nella loro curiosità.
Et perciò quel supremo Mottore, che pose termini
al Mare, è comandò all'onde di aggitarsi al lido,
et non passar più oltre; s'insegnò non meno che
L'onde della troppa curiosità deono contenersi
sopra la riu delle cose presenti, senza dis-
tendersi sopra il terreno dell'auenire, et
credere secondo il sauo consiglio di quel

nota

antico, che dice Attenti dal penetrare nelle
 auventure, che debbono accadere alle nostre
 future posterità.

Questo sol punto, che e un niente, questo sol mom-
 ento, che sfugge con un corso insensibile, e che si
 chiama presente? è in nostro potere, se può
 dirsi potere ciò che sdrucchiola dalle mani
 nello stesso tempo, che si crede di stringerlo.

Quindi mi souuene sopra L'accennato Quadro, gli affanni
 di quell'Anime agonizzanti, che stan sull'orlo
 del pricipitio. Da [.....] *Saggia* penna spiegati, in
 questi dolorosi accenti

Sonetto

Aspro gel, tetro orror, perpetua Morte
 Torpe i sensi, ange il Cor, L'anima affligge
 Sdegni il Ciel, Vermi il suol, demoni stigge
 Susita, appresta, è mi prepara in sorte.

Fiamme atroci, ombre oscure, aspre ritorte
 L'alma L'idea s'imagina é preffigge,
 L'ardor L'eternità La stige a Corte

Colpa, pena, Giudizio, il sen m'adombra
 Titubo, temo, è tremo orche son gionto
 A' trasmutarmi in terra, in polue, in ombra;

Del ben, del male, à dar minuto conto,
 Mi chiama Iddio, ma qual terror m'ingobra
 Ahi; termine tremendo; ahi passo; ahi ponto.

Pitt.a

Resta da uedere sopra il d.to quadrone, da i
 lati della finestra, due quadri sopra quali
 euui dipinti La Vergine annunciata dall'
 Angelo: di mano del Rama. *et da i lati due sopra
 finestre dipinte dal Bagnatore et da Hieronimo Rossi*
 Et parimenti nella sotto Chiesa oue riposa
 La B.ta Angela da Desenzano con
 infiniti martiri bresciani euui al maggior
 Altare un deposito di G. Cristo molto antico di non ingrata maniera
et da lati due meze Lune de medesimi S.ti Martiri
 et due altre da i lati della Scala, dello stesso
 [Autto] Rama et del Rossi suo alieuo della sua prima maniera. *Et*
in sacrestia
due altre figure de d.ti S.ti Martiri fatti da Bagnadore ed un abozzo
del
 procaccino, oltre i banchi figurati con molto senno da Frà Siluio
 [Ma ritornando al nostro merito, Bisogna]

§ *In somma quanto di Grande contiene
 in se la Virtù, quanto di magnanimo
 si troua nel ualore, tutto si uede
 raccolto in questo sacro Tempio, per
 formare una merauiglia dell'Arte,
 et de Nomi gloriosi una memoria
 immortale.*
 [Ma] *Ah! che bisogna adunque profittarsi
 in questo breue spascio di tempo*

*Ah, che bisogna adunque profittarsi in questo spascio di tempo, che
 passa cosi ueloce è in un istante; che la
 Lentezza de studi; con L'aspettatione dell'
 auuenire, sfugge con tanta prestezza, che
 non si può dar sicurezza di profitto, mentre*

nota

Nota. Il testo aggiunto da § *In somma quanto a spascio di tempo* trovasi sul recto di un foglietto incollato all'angolo inferiore destro di ca 387.

mentre la speranza humana, è una mera sciocchezza apresso al Cielo, e il non affaticarsi è una pazzia apresso alla Virtù: Laonde chi pensa d'esser prudenti, riescono alla fin meno auueduti.

Po: In uerità confesso, che non mi sò dipartire da questo nobilissimo Tempio, Mentre La mia mente ancor impressa di quelle degne Pitture, adornate con sì bella aggiustezza d'intagli, di freggi, de Marmi, di pietre ben lauorate Come non men dalla riuerenza d'innumerabili corpi che iui giacciono de Santi Cauaglieri, Senatori, Nobili, e Cittadini Bresciani, che p. mantenere salua La santa Fede, corsero ueloci à far uermigli i manti loro, p. il pregiat.mo sangue di quel innocente Agnello, che diede tutto se stesso p. saluar il Mondo. Tesori in uero i più pretiosi di questa Citta, che mandano raggi di consolationi, et sono di tanta efficacia apresso à Dio, che [ella] si ottiene dalla sua bontà, quanto si brama.

E uaglia il uero, Il Cielo non può dar trofeo di maggior gloria, quanto il martirio de suoi cittadini.
 Che se il Cielo scocca ferite, sono leggeri à gli huomini da bene, toccandoli con destrezza è contristandoli con alerezza.

Onde quanto più si conosce difficile il combattim.to, tanto più s'apparecchia alla gloria:
 et si come il uento soffiando uà stimolando La fiamma, et accesse il fuoco; cosi L'afflitione non abbassa L'Anima, se non per solleuarla, et non la scuote se non p. renderla più intrepida è costante.

Hora auuansciamosi uerso ad altra parte, poiche ogni lode riesce scarsa, alla grandezza de meriti accennati, è uoglia il Cielo, che gl' imperfetti *miei* abbozzi non abbiano in parte adombrati le loro uirtuose attioni; Benche le glorie non riceuino ombre, ne lume dagl'inchiostri.

Imperocche La bellezza di que colori impastati di balsami pretiosi, con ogli proffumati, resero cosi gradi.mo odore à tutt'il mondo, che sempre risplenderanno; mentre il morire di questi virtuosi ingegni, sono alla guisa d'un aromatica face, che nel medesimo tempo che

si smorza Lascia perfetto odore, e tramanda soau-
 issima fragranza. Simile à quelle impressioni
 celesti, che non loro suanire, mandano più
 risplendenti i Lumi.

Pitt.a

casa de S.ri
 Con: Prouai

Già che siamo gionte in Breda uicino al luogo
 de Sig.ri Conti Prouai, Voglio descriuerui
 alcune figure fatte à fresco, colà in
 una stanza terranea dipinta da Lattantio
 Gambara, sotto al di cui uolto si uede
 Apollo con le Muse, et intorno al chiaro è
 scuro, diuerse Istoriette del Testamento
 vecchio, in figure piccole, seguendo intorno
 à i muri diuerse altre figure, come
 il Silentio, la Fede, la Nobiltà, La
 Prudenza, la Lettitia; et simili altri
 Geroglific[hi]i fatti di sua p.a maniera.
De quadri tengono di Guido Reni, et d'altri.

Seguiamo il nostro passeggio; é basti dire, che le
 [fatte] maniere dun disegno impareggiabile,
 di un colorito stupendo, d[i]una gratia suprema, d[i]una
 viuacità marauigliosa, di ' una naturalezza
 innariuabile di un concerto [incomparabile] incomprendibile
Quando si fatte Virtù che doueriano meritare è
 porta[no]re seco tutti gli Elogi, sono cosi sfortunate
 che si ueggono priue del douuto honore, questo e

[Pit] [Giustitia de Principi, e . . .] [Quest'è difetto p. non dir Vizio del secolo, et onta della bona]

Poe Intanto che s'inuiamo alla uolta d'altra Chiesa, sciolgetemi ui prego, L'arte di questa gratia cosi da uoi stimata in Pittura.

Pitt.a La gratia che si ricerca è quella bellezza che stà non solo nelle fisionomie, ma nella dispositione è conueneuole proportione de corpi, con auuertenza nel collocar[e]le attitudini, i motti delle figure contraposte con saggi[a]e consideration[e]i.

della gratia

Il che segue in qualsiuoglia componimento d'Istoria, con decoro, maestà, è spirito distribuita; secondo L'oggetto dell'inuentione, è ciò che ricerca la qualità del sogetto: et questa s'addimanda gratia particolare, che rende marauigliosa L'operatione. Et queste supreme cognitioni, sono sponde sicure di quel Porto, in cui sgorga ogni dotto intendimento, et rende uana ogni difficoltà.

E benche non sia nostro talento di discorrere di tali particolarità, nondimeno Voglio tocca[ndo]rui qualche parte p. essere intese da chi intende, et chi non intende procuri d'intendere. Seguendo p. nostro diporto, acciò ui riescano di Lume p. conoscere le parti sostantiali è mirabili di Pittura.

della
disposit.e

Oltre delle quali seguono diuerse altre circostanze
necessarie, Come le uarie similitudini, i
differenti effetti, corrispondenti é relatiui,
scielgendo dall'intelletto Le migliori Idee per
dilettare, con la bellezza de paneggiamenti e
ricche falde conuenienti al nudo. Con questi
et altri debiti mezzi, si dà *non poco* naturalezza, rilieuo,
e fierezza *alle figure*. Aggiungendoui Le dimostrationsi di
Allegrezza, di dolore, di merauiglia, di modestia,
di spirito, di pietà, et simili cose, esprim-
endo secondo le qualità delle opere, Come han
fatto li accennati Pittori, che in *simil conditioi*
sono stati *cosi unichi è singolari*, [che] hanno hauto
più del Diuino che del'humano.

della
espress.e

Per questo si Legge, che Apelle raro Pittore, meritò
che il famosissimo Alessandro, non comportasse d'esser
ritratto se non da Lui.

Et pciò auendolo una uolta dipinto fulminante
fù detto essere due Alessandri, Uno Figliolo di
Filippo Re di Macedonia, insuperabile, Et L'altro
figliolo d'Apelle inimitabile.

Onde per rimunerazione di si merauigliose
opere di Pittura, Non li donò ne oro, ne argento, ne
gioie; riputando tutte queste un nulla, rispetto-

à i molti meriti suoi: Ma si priuò della belliss.ma
Campaspe, facendoline un dono, come cosa assai
stimata d'Alessandro, sopra qualsiuoglia [. . . .] *altra cosa.*

Po:

Quindi auuieue che pigliorono esempio, Fidia è
Prasitele, huomini celebri nella Virtù, et s'inani-
mirono applicandosi ad imprese difficili, facendosi
col mezzo portentissimo di studij, singolari al
mondo.

Doppo de quali allettò si fattamente questa Nobil.ma
Arte del Dipingere, i Cesari Dittatori, gli Augusti,
i Tiberi, i Filippi, i Franceschi d'Austria, *et altri tanti*
che lusigando con L'Arte la natura medesima,
obbligò li stessi, al più alto segno à preggjarla.

Mà hoggi dì, non uè il più fastidioso sentiero dà
passeggiare, che quello della Virtù; pche il
Mondo tratta così scarsamente, che il Galanthuomo
non può apena arricchirsi di quelle spoglie, che si
dicono Laudi, che non seruono ad'altro che p. far fiato
al vento: [et quando pur ti mostrano] *Desiderando per il più ueder-*
si dalla liberalità de
professori fauoriti, senza considerare che la Virtù desinteressata
[à guisa] e come un torchio acceso che quanto più fa
lume ad'altri, consuma se stesso. Onde con
raggione si può dire strada aspra è sassosa semi-
nata di spine, da cui non si raccoglie, che sudori,

spirando solo un Aura, che in fine non nutre, è tosto sparisse. Onde le Glorie fondate sul niente, sono bombe da fanciulli, che nel toccarle suaniscono.

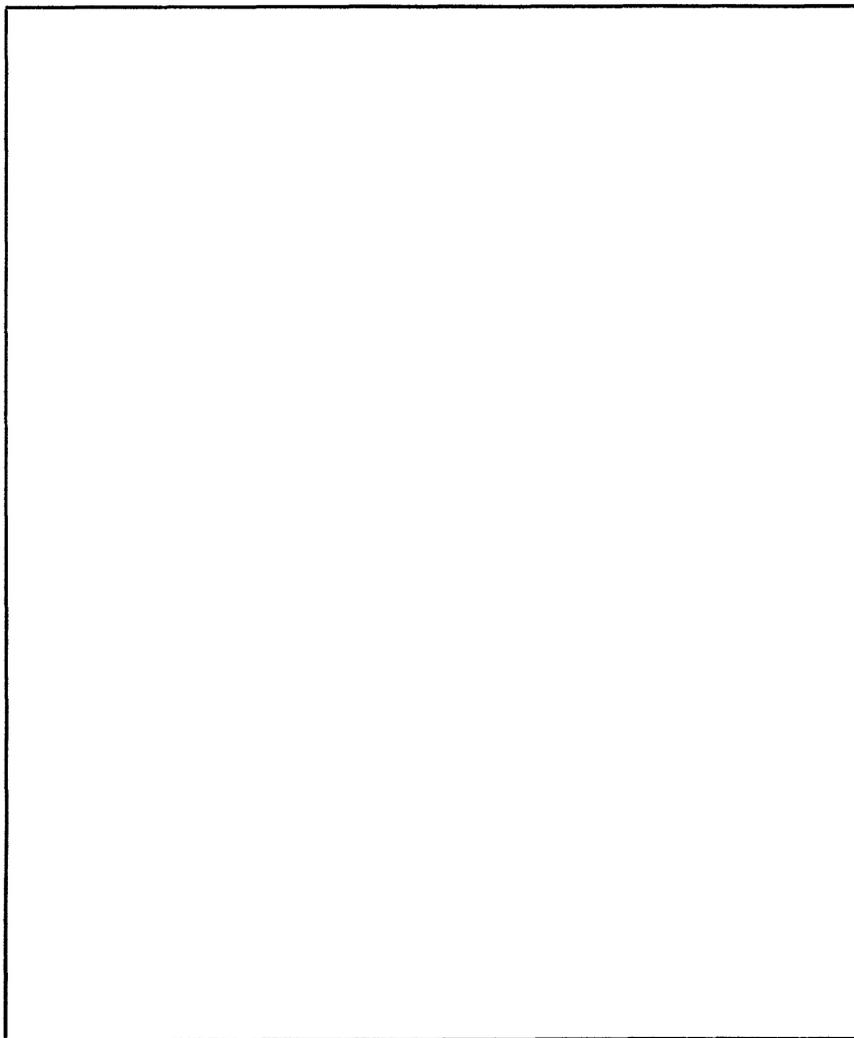
[CHIESA DELLA PACE DE RED.I PADRI
DI S. FILIPPO NERIO]

Pitt.a

Siamo gionte alla Pace, che non altro uol inferir che quiete; Il Cielo se la mantenghi; et noi fermiamci un poco à rimirar *di* nouo altre opere di pittura.

[Che] *Et* se il mio discorere non fosse atto à sodisfar pienamente il uostro desiderio; compatite[mi] qual debil Paglia, che sarà almeno atta al piegarsi [per seruirui] à *uostri cenni*.

[S. Filippo Neri]



Nota. La scritta è appena accennata a matita mentre la cornice è chiaramente segnata a penna.

CHIESA DELLA PACE, DE REND.I PADRI
DI S. FILIPPO NERIO.

All'Altar Maggiore di questa, [osseruaremo L'aspetto] è *La Purificatione*

di Maria Vergine, accompagnata da S. Gioseppe, quali presentano al Venerando Pontefice Simeone, quel giglio candido [è puro] *di purità* il Babinello Giesù, che rimirandolo pare tutto gioioso d'incominciare ad' offerire il suo clement.mo sangue, p. sicurezza dell'Alme; qual chiara Lue alle nostre cecità; ò [p. melio] *uorei* dire qual colomba senza fiele, che portò La Pace al mondo. Accompagnano questi, molte altre figure con dolcezza terminate, che staccandosi dal campo [di quella *dell'*] *dell'* Architettura dolce mente [colorata] *ombreggiata* [assai discosta] *sembrano da quella* [discoste] *non poco discoste*: formando è queste è quelle assai bella compositione [Della mano] *Come opra* di Pietro Marone.

Seguono da i Lati di questa due altre tele, in cui si mira *La Verg.e con S. Gioseppe che Fug[a]ono* dall'Egitto, et il *Riposo Ritorno* del viaggio; con alcuni Angeli, che somministrano fronde è frutti, al pio Babin Giesù, p. ristorar quelle delicate membra affannate più dal estrema brama di

di sofferire per le nostre colpe, che dagli ardori del sole, ò p. la stanchezza del Viaggio; come p. dimostrarsi in questa Fuga da Herode, che L'allontanarsi molto, non basta per fuggire il peccato, se non si fugge anco L'hoccasione di quello; Imperroche ben spesso dormirebbe La Libidine, se L'occasione non La destasse, Ne le scintille d'amor impuro non uscirebbero dalla scelse della carne, se non fosse percossa dall'acciaio dell'hoccasione, et dalle comodità; et pciò queste che si chiamano amoroze passioni ò p. meglio dire pernicioze hoccasioni, si uincon fuggendo.
Opere [de Manganzi] di Alessandro maganza.

Nelli due Altari seguenti, uediamo parimente La Vergine Annonciata dal Angelo Gabriele, La quale riuogliendosi con gratioso atto, pare che dichi quelle soauì parolle, *Ecce Anz-illa Domi fiat michi second. Verbo tuom*

Opera colorita con delicatezza dalli *Alessandro med.i Maganzi.*

[Nell'altro si uedra La med.a Vergine che appare alli] *Ma uenite à uedere il preggia.mo Santuario*
 [Santi Filippo e Carlo Boromeo fatta dal Cossali] *che in quella diuota capella si nasconde*

[Intorno alla Chiesa osseruiamo otto Quadri di sante martirizzate. cioè]

Qui uà frapposto il discorso di S. Filippo Neri, col madrigale del S. D. D. Fran.co Stella. 4

Pi:

Seguono intorno alla Chiesa, otto Quadri di Sante martirizzate; cioè

S. Agata, posta s'un tronco di croce: [.] *mentre un*
 [gli occhi riuolti al cielo, da cui uede porgersi] *crudele manigoldo le*
uà togliendo le caste mamelle, essa
 [la palma del suo glorioso martirio: Mentre] *costante à si crudele*
tormento, uolge le luci al Cielo, donde
 [un crudele manigoldo le uà tagliando dal seno] *uede porgesi la pal-*
ma del suo glorioso martirio.
 [le caste mamelle. Opera di Gratio Cosalli] *Opera gratiosa di Gratio*
Cosalli

All'incontro segue S.ta Lucia, che doppo hauer sofferto
 L'inquietezza di tante tiranniche proue, stassi in
 molto anciosa ancorche pallida in un suenim-
 mento cosi diuoto, à piè di quel sacerdote, dal quale
 ne riceue La santa Eucarestia, che nel fissar il
 sguardo nel suo mestissimo uolto, L'Alma sua
 istessa sembra cosi brammosa di apossimarsi
 à quel cibo, di unirsi à quel sangue, p. non disciorsi
 già mai da quel Diuinissimo corpo, da cui
 desidera non altro il suo puro cuore, che
 L'eterno riposo. *et in distanza molte figure leggermente toccate*
 Opera colorita con dolcezza dal Maganz[a]i

Apresso di questa segue Santa Caterina, che intrepida-
 mente sostenne [l'] *quel'aspro martoro di Ruote*
taglienti; fissando le luci [al]Ella al Cielo, di donde uede
[gli Angeli auuentano fulmini, che spezzando] il bon Giesù, circon-
dato da Angeli che auuentando fulmini inceneriscono
 [L'argine] *quei barbari inumani, spezzando Largine in mille pezzi*
quali in un istesso tempo à guisa di saette percuotono
que ministri in si fatta
maniera, che ne restano inceneriti è mal trattati
non men da quelle scaglie che da fulmini celesti.
 Opera del Cosalli.

Dindi à 6 segue il Martirio di Santa Apollonia, fatta nell'ombra di una notte oscura, Dello stesso molto ben fatta
7 Et quello di Santa Barbara, fatto con dolce maniera dal Gandin Vecchio.

6 Dindi segue il martirio di santa Apollonia, campeggiata nell'ombre di/ una notte oscura, oue fra nubi/ risplende cintia; ed è uago spetta-/ colo in uedere come quelle faci/ tremolando allo spirare d'un uento/ placido, mostrano nel lor dar/ Lume à quelle figure uiuaci/ d'applaudere insieme ad' un opera/ delle meliori [. . . .] dello stesso Cosalli;/ et come ardenti lingue mal uole-/ntieri mutole ed oziose si stanno;/ benche quanto ponno cercano snodarsi/ per glorificarla.

[Apresso è santa Barnaba 7]/ Apresso segue La decolatione di/ Santa Barbara, il di cui pallido/ sembante benche smorto stiasi/ come dogliosa spettatrice di/ quel ultimo colpo, stassi nondimeno/ però considerando in quel punto/ il pretioso acquisto d un eternità/ infinita di Paradiso; da cui/ discendono uarij spiriti celesti,/ con palme e corone per inco-/ ronare quella Reggia Santa,/ che spira soauita e dolcezza/ d'impasto. Fatta da Ant.o Gandino/ il Vecchio/ et sopra la porta un quadro del mart.o/ di s. orsola di mano di Ant.o Bonardo B.

All'incontro [delle quali] di queste seguono il Martirio di S.ta Ceciglia, et quello di santa Giustina;
Et L'ottauo di santa Agnese, che restò illesa dalle fiamme d'un foco ardente, con stupor de Tiranni, et flagello de manigoldi. Ne quali si scorge la protettione che Iddio haueua delle sue caste Verginelle, mentre ben spesso opprimeua que crudeli che le affligeuano; Per dare à capire, che chi fabbrica La fortuna d'inganni sù le rouine degli Innocenti, uà sù gl'orli d'un orribile caduta, [p. non dir] ò almen d'una Tomba; Non mancando perciò i fulmini Celesti, p. diroccare anco i superbi Tiranni. Opere Fatte dal medesimo Cosalli.

Po: Se le fiamme, le ruote, le spade, et altri ordigni di morte, sembrauano fiori odorifferi è proffum[ati]i di soaue contento à queste sante; e da considerare che se la natura del mondo si fà fiacchi alle cose Diuine, La gratia di Dio, si fortifica à portare il peso della

Nota. Il testo introdotto da à 6 Dindi segue il Martirio sino a di Ant.o Bonardo trovasi sul recto d'un foglio inserito fra ca. 399 e 400 e numerato meccanicamente 240.

Legge, et soportare i martirij è le persecuzioni
presenti, Le quali si fanno agili per suolare
al Cielo.

Pitt.a

Così La Virtù, condita dal zucchero d'altre attioni
virtuose, discaccia ogni amarezza e crudità;
Onde L'huomo che la possiede, dee condirla
è perfettionarla con altre apresso, Le quali
seruono di miele p. renderla più soave e più
eccellente. Onde p. concepir L'animo di Virtù
bisogna tralasciar tutti que sentimenti che la
impediscono, et riuertirla con la nobiltà
de costumi, col splendor del honestà, è col
fine della gloria.

Ora andiamo in Sacrestia, se bramiamo di rimirare
un opera, che non può essere emulata, che con
applausi; Ne uè che la inuidij mentre ella
stessa superò L'Inuidia.

SACRESTIA

Ecco il supremo frà stupori, è tra miracoli il
portento! Qual prodiggio dell'Arte, ò di Natura,
produsse già mai sì bello Redentore, in una
piana tela al uiuo espresso? Deh' mirate

con che gratiosa attitudine ragirasi deposto
 sopra candido panno, che pare un corpo uero
 disanimato. Il di cui uiso composto de più nobili
 delineamenti, spira Diuinità, ben che disui-
 gorito, gl'occhi socchiusi di sfinimento, con tinte
 di pallor uiolaccio, et inchiodata quella dolce
 bocca, che solea profferir gratie è miracoli.
 Se ben senza mouimento, se ben pare La figura
 priua di senzo, nondimeno è così gratiosa è natu-
 rale, con dolcezza de muscoli così ben collocati
 à suoi siti, con tinte adeguate al sogetto, che
 non ui manca spirito, se non inquanto con breue
 silenzio sen giace. Basteuole intento ad impie-
 trir dallo stupore, L'anime istesse per pietà,
 come ad impietosir Le pietre medesime.
 Stassi fremendo nel suo disconforto dimorando
 succinta à ginochie piegati La gran Madre
 Sant.ma auanti del sacro corpo, che non potendo più
 reggersi sentendosi lacerar dal dolore, [sen cade]
 tramortirsi si uede à mani ingroppate, così
 Languida è scolorita dal liuor di quel soaue uolto,
 che sembra anche più bella è più celeste.
 mentre nell'affissarsi à conteplarla, fa

ammirazione, è lo stupore non impedirebbe la fede di crederla uera, poiche quei colori spirano sembianze che rendonsi adorabili, è nascondono il splendore, à fine di non offuscare il guardo, è far rimanere eclissati i riguardanti.

Effetti in uero tanto bene espressi, che rammolisse ogni cuor di sasso. e per uerità nel mirar in questa eccellente opera, il mistero altissimo di quella infinita pietà, Non si può ritener le lacrime nel fissar le luci sopra un ogetto così pietoso è mesto. Che ben si può comprendere [in] quella grandezza, che cangiò il Trono in una tomba, che se egli soggiorna in terra spogliato e nudo, è perch. L'huomo dimorasse ricco in Cielo, se questi se ne stà adagiato in patimenti, angustie, e sudori, e pech. quegli godesse abbondanza contento, è quiete ,è la di lui pouertà fosse il [nostro] *Loro* patrimonio; e uolle con il [pianto] *proprio sangue* Lauare le macchie delle nostre colpe, perche apparessimo puri nella sua Diuina presenza.

Ragirasi p. L'aria intanto alcuni Angeletti ben fatti, che nel assistere à quella Maestà, dimostrano uiuamente il dolore è la gloria

non solo del ogetto al uiuo rappresentante, quanto
 p. porgere all'Autore le palme poiche à ragion
 si dee a [Iacomo Palma] *Francesco Giugno* L'honore come alieuo
del Palma et come opera
 delle più singolari che potesse partorir il suo [Peñello]
Diuin pennello

Poe.a

Veramente il pennello di questo eroico Ingegno, si
 soleuò con la marauiglia à tracciare il
 uolo più sublime; e Lodarei il splendore di
 quel pennello, che ne secoli andati illustrò
 con la forza del colorire, La rinomanza
 de secoli presenti, se la bellezza di quelle
 espressioni, non mi rendesse istupidito;
 ueggendomi mancare i concetti p. la grandezza
 del suo merito. Nondimeno con scherzo poetico
 andarò almen abbozzando in simile accenti.

Dipinti in una tela
 e pianto, e duolo, e Morte, e stelle ispenite
 toglie L'alme, apre il sen, fero il cuore;
 Hor qual barbara sorte iniqui euenti
 uol che un penel, che sol dipinge al uiuo
 Quiui dimostri al Mondo
 morto il Sol mesta L'Alba il Ciel Languente?

di msg.r
 Sonzini

Non più stupor L'intendo
 Del proprio Parto ai piè stesa Maria
 Mesta La fè per dimostrarla Madre,
 Serafini dolenti
 Piangon al hor che il genitor li è tolto,
 E il Creatore anch'Èi, che mai non more
 E nella morte sua sempre è risorto
 Per farlo Redentore il fece Morto.

[Pitt.a]

Nel rimirar un ogetto così pietoso, è cotanto
 al uero espresso; Le scorgo in seno, un fonte
 più dolce del miele, più soave del Latte,
 più odorifero de fiori, più candido de
 gigli, più ricco de' gemme; oue s'infonde
 ogni pregiata Virtù: Fiore pretioso
 e stupendo, che Lambicato nella Croce,
 rissana ogni infirmità, et si spera il
 frutto di nostra Salute. et lo sperare
 di Cuore, e di tanta efficaccia, che s'ottie-
 ne dalla sua bontà quanto si bramma.
 Quindi è, che la Diuina, uerità dice, che L'huo-
 mo da bene, sarà come una pianta abbondante

de frutti, che riceuerà il suo nodrimento ancor sopra 'l corso dell'acque, ne perderà giamai il suo uerde nodrimento. Che p. altro lo stato de peruersi andrà senza stabilità de beni è di prosperità, qual pallone colmo di uento, che gittato dall'una et dall'altra parte, non incontra che aria.

Deh' quanto doueriano temere adunque què tanti cosi aggiacciati nel amor Diuio che continuamente L'offendono, se li più suicerati tanto patiscono?

Ah', che senza pensar Adamo, p. compiacer ad Eua, si moriamo tutti, conuien anche pensar, che se egli li diè la Vita con un soffio, hor se La toglie con un fiato.

E uaglia il uero, Non sò che possa darci pensiero più profitteuole del concentrarsi, che [.....] *il recordasi* che L'umanità s'hà da sciogliere al fine, e dissepararsi questa unione d'anima e di corpo, a noi tanto cara:

Sù questo Polo si regola tutta La moral filosofia, à questo centro si riduce la più mistica [scho] Teologia, che possa erudirsi: A questa scienza spirituale si rende proffiteuole non meno la

memoria giornale che si dà la Tomba, che appunto ogni giorno s'apre è si disserra; e per maestra la Parca crudele, che mai non cessa di troncar lo stame hor dell'uno hor dell'altro la Vita. E percio gran capitale si deue far della Diuina gratia, p. far sicuro passaggio alla Gloria.

Pitt.a

Nella medesima sacrestia uedesì nobil figura di S. Ambrogio, tutta d'argento à oro e seta, che sembra colorita, tanto unicamente con L'ago è [fattu] *Lauorata*.
 [nel corridore] *et parimenti* un S. Filippo Nerio, che rimira la Vergine; copia di Guido Reni, assai ben fatta. *che è tenuta in foresteria*.
 Et un quadro in cui si uede il Venerabile Mong.r Giouenale Ancina Vescouo di Saluzzo, huomo di gran Santità, la cui canonizatione in breue s'aspetta; la qual figura con dotti sentimenti peneleggiata stassi in atto di far elemosina à due mendichi con sprezzatura di colori formati dalla celebre mano del caualier Ridolfi, degno scrittore di Pittura, che con eruditissima penna fece strider i Torchij Nelle sue Marauiglie dell'Arte, et altre opere di *simil materia* con applauso uniuersale.

et nelle stanze del Molto Reud.o S.P.D. Fran.co Stella, Virtuoso degnissimo, ritrouasi un Redentore alla colonna d'auorio bell.mo fatto con grand'Arte, et un Quadretto d'un Padre eterno uolante con angeletti toccati con la solita uiuacità di Paolo, et alcuni altri quadretti di moretto, et di Calisto.

SEMINARIO

Dindi nel seminario non si uede altro, che un Retratto al uiuo espresso di Mong.r Marin Giorgi Vescouo di Brescia, fatto dal Auttore, et un altro suo zio già Vescouo di questa Città fatto con saggio sentimento dal Gandin Vecchio.

CHIESA DE RED.I P.P. CAPUCINI

In questa Chiesa uedremo tre Altari schiettam.te addobati Al Maggiore de quali, con non ordinaria uaghezza osseruaremo in ampia Tela [qual sembra] *scoprirsi* La reggia [Celeste, gratiosamente à sedere La] *del Paradiso in mezzo alla cui Gloria, tutta ripiena* [gran Madre delle Misericordie, con il più bel] *di dolcissimi spiriti celesti, stassi gratiosamente a sedere La gran Madre* [Bambino d'Idee cosi nobili et di cosi uaghi] *di quel Bambino Giesù ch'ella sostiene in grembo cosi delicatamete* [sembianti che non si pò tener sguardi in freno] *dipinto et di cosi bel semblante, che non si può tener i sguardi* [tanto allettano, Mentre la neue stessa non] *in freno tanto alletta nel rimirarlo. cosi non meno La* [aggualia il candore di quelle bellezze che] *maestà di quella Vergine Madre, non lascia credersi dipinta, Mentre La neue istessa non agualia il candore*

che lo deposero al sepolcro; Come iui si uede
 colmo di piaghe, ripieno di flagelli, trafitto da
 spine; Le quali s'incarnarono in modo, che
 la lancia, i chiodi, è la corona pungente,
 furono L'incarnatione del Verbo, è la Redentioe
 del Mondo. Così L'afflitta madre, qual Aurora
 feconda uersa rugiade così sucerate d'amore,
 che stilandosi in pioggia d'oro, manda à mortali
 infinite perle di benedizioni. Viene questa
 assistita da S. Giouanni, che L'accompagna nel
 dolore, mentre La Madalena anc'essa
 prostrata à terra, con sospiri di pentimeto,
 uà bacciando è bagnando quei sacri piedi con
 umide rugiade, che sono assai più pretiose
 delle perle di Cleopatra, perche ualiono per
 comperarsi un Empireo; Effetti di pietà et
 di dolore, che fà inarcar le ciglia dal stupore.
 Mirate! come s'affaticano quei Centurioni, per
 dar breue riposo al sacro corpo; metre
 due Angeli di celesti sembianze illuminano
 con due torcie accese quella tomba, in
 cui le figure riceu[o]en[o]do il lume, con il riflesso
 anco della noturna face, formano una notte
 d'ombreggiate apparenze, [così releuante] *così rissaltanti che con*
 tacita facondia [.....] *si mostran veresimili, et si-*

fano stima[n]re dipinte da i Bassani, ancorche fatta

All'incontro di queste si contempli [il] *di nouo quel clement.mo*

Crocefisso

[clementissimo, che p. salute dell'humana] [*pietoso ala salute di tutti*]

[Generatione ch']elesse per patibolo tormentoso

quel tronco di Croce, in cui pende sfigurata *da patimenti*

la sua nobil figura; [che] [*doue ecco*] [soferse] p. smeraldi le

spine, p. rubini le piaghe, et p. diamanti i

chiodi [*Gioie ben pretiose ben si può dispreggiar*] *ch'egli soferse*

[*p. salutare Amore*] *p. darci la Gloria; Gioie pretiosissime bensi*

[*le fugaci pompe del mondo e si desiderar quelle*] [*di nostra eterna beatitudine*] *di immenso preggio è*

[*stabili della Gloria*] *di [preggiato Amore] pregiatissimo Amore.*

Deh' miriamo L'insepara-

bile assistenza della Vergine, et di S. Giouanni,

nelle cui serenità de uolti, Veggio nondimeno essere

ammantate di nubi d'affanni, che sconcertano

quei raggi d'allegrezza, scorgendosi ne loro inte-

rni la tristitia e 'L dolore; Come nella s.ta

Madalena piangente, che stringe[ndo] la Croce, con

feruoroso spirito, non per altro sospira, che per

non separarsi dal suo amato maestro, [dal quale]

[*deriua ogni felicità*]. Euui per diuotione

della Chiesa, riposti què due santi Gieronimo,

è Francesco; che con gesti di singolar intelligenza,

et eccellente simmetria de corpi ben organizzati

con sodezza di colorito, con prontezza di penellate,
 che autenticano il ualore di Giacomo Palma,
 è basta dire, che sia una delle sue opere più
 faticate, quale con chiaro grido, seppe con
 L'aura, non men cò le Palme tergere i suoi
 gloriosi sudori. Onde ben lo descriue quel
 celebre Poeta in questi accenti

[Poesia]

Pietoso, quanto accorto
 Fosti, ò d'Adria felice illustre ingegno,
 Quando nel crudo Legno
 Festi essangue; è non uiua La figura
 Del Rè della Natura;
 Che se uiuo il faceui, il tuo colore
 Dato gl'hauria con il senso anco il dolore
 Par tale è La Pittura
 Che per nostro conforto
 Spireria, parlaria, se non ch'è Morto.

Allo mutar di sito, compare all[à]i nostr[a]i [uista] occhi
 due altr'opere non men belle che uaghe;
 In una delle quali, è Antonio di Padoa il
 Santo, che con umil sembiante Languir

sembra d'amore, nel uedersi presente quel
 giglio purissimo di soauissima fragranza,
 che innesta L'alme è rapisse i cuori.
 Deh' mirate con qual amoroso semblante
 abbraccia il bel Bambino Giesù, quale
 impastato di tinte uermiglie dimostra un
 nobilissimo sangue. Mentre con altrettanta
 tenerezza di colorito si scorge quel Angeletto
 uicino, che con soaue delicatezza tiene il
 gilio di purità. Maniere che chiaramente
 esprimono L'eccellenza dell'Arte, è la Virtù
 de Pamfili da Milano.

Rapisse L'altra, allo fissar de sguardi in quella
 Vergine, che scende dal Cielo p. consolare il
 Beato Felice, quale con grande ansietà
 riceue dalle Verginali braccia il Pargoletto
 Giesù, che à mani aperte sen uola à ripo-
 sarsi in grembo al santo, che con tanta
 gioia L' coglie è pò ben dir di stringersi al
 seno il Paradiso. Mentre con uezzi [gemati] *sinsieri*
 di celeste beltà scherzano què due Angeletti
 intorno alle bisacche del pane, che solea
 cercare il Beato, che non si po tratener L'occhio

da quella dolcezza di colorito così soave è delicato.

Effetti [che al] considera[r]bili che impennano all' intelletto strani pensieri, et dalli stessi [potiam] *ben può* comprendersi, che i detti Pamfili, uolsero dimostrare così tratti della lor mano, L'eccellenza del colorire.

Po:

Considerando cotanta Virtù, e santità di questi, che si resero in guisa d'una caraffa di cristallo di limpidissima acqua, in cui non si scorgea pure un atomo d'impurità; portando [questi] in modo delle Vestali, sul capo le Lampade della speranza ripiene d'un oglio di perfetta Carità è di fede uerace; che uolentarono le stesse Gratie, à piouerli frequenti fauori dal Cielo. Non può di meno di non imprimersi pensieri diuoti. *in rimirarli*

Pitt.

Nel entrar in conuento, à man sinistra si uede in una tela dipinta La Nacita di Giesù Cristo di mano [del Bagnadore] *Di Giouita Bressanino*, et due Angeli piangenti del Zugno, et in sacrestia un Quadro del Saluator morto, con la Verg.e et S. Giouanni; opera rara di Romanino. et altri quadri di bona maniera che si espongono in

Chiesa à tempi di sue solennità. si uede anco
una testa d'una Madonna in un cristallo assai
gratiosa.

Hora per seguire il nostro ordinato passeggio, conuiene
inuiarsi uerso santa Eufemia, per riuolgere
poscia altroue il piede. Intanto se n'andaremo
discorendo per nostro diporto: consiosiate il
caminare per le strade che si conducono [alla] à *rimirar la Virtù*,
non deue giamai rincressere la fatica;
Mentre perir si uede ogn'altra cosa, eccetto
quella, La quale perpetuamente nobilita è
fà eterni gli eroi. Cuncta periere uides, sola
est Virtusque perennis, Quae facit eternos, nob-
ilitat que uiros.

Poe.

nota

Il tempo è un maestro che molto ben s'insegna
à tutti, con che norma dobiam portarsi:
Et perciò saggia cosa procurar d'acquistarsi il bel
nome, come impresa La più considerabile per
qualunque grandezza, che si possa aquistare
in questo mondo. Poiche la memoria perisse
se il suono della bona Fama, non rimbomba
all'orecchio de posterì, et con ale ueloci
giunge [.] *ben* spesso all'estremità della terra.

[CHIESA DI S.TA EUFEMIA]
 [MONASTERIO DE RED.I P.P. BENEDETINI]

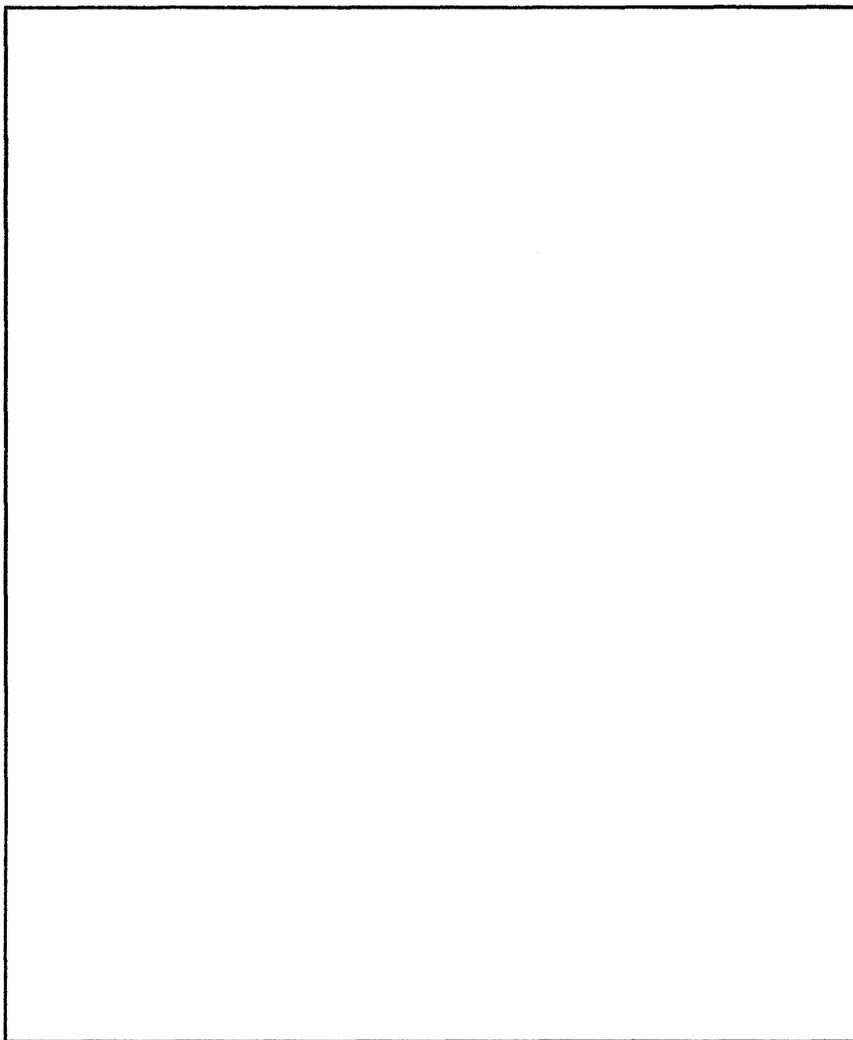
Onde ben si può dire.

Che tesor più bel non fù
 Ne ricchezza più gradita
 Del possieder La Virtù,
 Che se ben hor' e smarita
 dal oblio ch'addombra più
 Nondimeno ella risplende
 Come il Sole nel Oriente
 E uà il suo suono à più remoti mondi
 Delle gran merauiglie sue fecondi.

Cosi non meno fà

La Virtù d'un Pittor alt' e giocondo
 Vola al Ciel, scorre in mar, è stà nel Mondo.

S.TA EUFEMIA



Nota. Il titolo è scritto in matita.

CHIESA DI S.TA EUFEMIA
MONASTERIO DE REND.I P.P. BENEDETTINI

Hor che siamo arriuate à santa Eufemia,
à dirittura se n'adaremo all'Altar maggiore,
[per osseruare un] *mostrando questi prospettiua Lontanissima, terminando la uista nel splendore d'un opera degna di gran Lode;*
In cui effigiato si mira, La Vergine Santissima,
sedere sopra chiare nuuollette circondate
di luminos[o]i [splendore] *raggi*, che quasi à par
del sol sembran [risplendere] *lucenti*. Stassi inuolta
in un manto azzurrino *di belle falde inuolto* col [suo] Figliolino in
grembo,

opera
insigne

che uezzeggiando col il suo Precursor Giouanni,
mostrano *ambi* amorosi effetti di contentezza [come] *è d'amore è*
L'Idee loro *bell.me* spirano Diuinità; formando nello
stesso [.....] *mentre* un groppo di gratie et di perfettione
elegantissima, bastate a render quelle figure adorabili.

[... , Mentre] *Intanto* contemplati uengono
dalli Santi Benedetto, è Paterio, che in abiti
episcopali dimostronsi rapiti colassù da quella
Gloria: In cui astratte non men rimangono quelle
due sante martiri Giustina et Eufemia; la
formatione delle quali parmi appunto, che
il Cielo le somministrasse colori uiuacissimi
per dimostrarle più belle é più gratiose:

Essendo queste d'un [impasto] *colorito* così eccellente, con un disegno così stringato, che L'unica dispostezza di quelle, [ne] gli atti gentili [nel]la nobiltà d[ell]le volti [co sorisi] *loro formati* [di] con suprema uaghezza, sembrano impast[ate]i di perle destillate nel Paradiso. Poiche iui si uede, che L'unico Moretto, hà trapassato il segno maggiore dell'isquisitezza, autenticando con la dolcezza del penelleggiare i tratti di suprema intelligenza, à cui cedon le penne, e si congelano gl'inchiostri.

Po:

Per uerità non può debil penna distinguer à pieno L'alto saper dell'unico Moretto, essendo troppo diseguale all'humana fauella, L'esprimere operationi di Paradiso; mentre quest'opera, rapisse ogni applauso, quanto gli encomi; onde mia lingua taci peroche quelle, non meritano altre linee che d'Apelle. Mi sugerisse nondimeno nel remirar gli effetti di quei Santi, in questo modo

Paterio, e Benedetto
 contemplando il Diuino
 adorato Bambino,
 nel Loro graue moto
 Spirano ardor deuoto.
 Con Eufemia Giustina ambi pietose
 tengon fisse in Giesù Luci amorose.
 Maria che Lo sostenta
 tutta colma d'amor fuoco diuenta.
 Mira che mentre seco il Precursore
 scherza, rassembra apunto un'altro Amore,
 Oh' di saggio pannel felice ardire,
 passeggiar tante fiamme,
 e non (come Fetonte) incenerire?
 Egl'è quel del Moretto hà eterne tempore.
 Salamandra d'amor, uiuerà sempre.

Laurent.s
 Baronius

Pitt.a

Segue intorno al coro il martirio di queste
 sante, dipinte à fresco dal Rama, con altre
 figure de santi toccate con facil modo.
e sotto al Volto del coro e di mano di Gieronimo Rossi P.B.
 Et sotto la cantoria, una imagine della Madonna
 [sul muro con due santi di maniera antica] *con il Bambino bell.me*
figure con S. Gieronimo, et un ritratto
 [con due santi di maniera antica] *con il Bambino bell.ma figura con*
S. Gieronimo, et un ritratto
antico ma uiuace di bel colorito opera a fresco tocch[i]e con
 grande spirito da [Paolo Foppa] *Flor.mo Ferramola [è Paolo Zotto]*
Et le ante del organo sono dipinte da un alieuo del Ramma.

[Questo refetorio et libreria uà descritta dopo il claustro della cisterna à c. 423]

[Et nel Refetorio, si uede il Salvatore, quando si manifestò à Discepoli, in Litus maris, Doue S. Pietro è tutto intento in faticarsi à cosinar pesce p. honorar il suo maestro à pranso. Figure assai uiuaci, del Rama]

Parimenti in Coro euui appeso sopra un una portella un quadro a olio dun Saluator morto disteso con la uerg.e geneuflessa che abbraccia aperte lo piangie, [opera] uecchia.

Il Tabernacolo del coro e non men bello che amirabile con bel andamento d'intaglio posto tutto à oro, cose molto nobile

[Cosi di sopra in Libreria uedesesi tutta dipinta à fresco, al imitatione di Lattantio, è del [Rom] Romanino; [d'incerto Auttore]

[Mà Entriama in Monastero] a.° 8 [che miraremo nel]
 [Nel Claustro della Cisterna uedremo, diuerse Istorie Sacre, Quali sono, Il Salvatore confitto in croce al Caluario. et quando libera Le Anime de Santi Padri dal Limbo. Seguendo à ordine L'adoration del serpente nel deserto. Daniele posto nel Lago de Leoni; Nadab e 'l suo compagno arsi dal foco, è strascinati fuor del sacro Logo. 2 Sansone legato da Filistei; Caino [inui] priuo della [idioso] diuina gratia, cade negli errori et si fa inuidioso et uccisor del Fratello. Giudit s'appresta per uccider Oloferne, è par che trà se stessa uiua ben si, mà tacita si mostri! Forsi per non destar il rio felone, che sembra assai crudel ancorche dorme. Sfodra pero la spada è resta in forsi di tinger le sue mani caste è forte, in un indegno di si bella morte.]

8 In Conuento

Nel Claustro della Cisterna uedremo diuerse Istorie sacre, che sono il Salvatore confitto in Croce al Caluario.

Quando discese al Limbo à liberare Le Anime de Santi Padri ambe fieramente colorite.

L'adoratione del serpente nel deserto, con molte figure uiuacissime

Daniele posto nel Lago de Leoni, opera fatta con molto spirito.

Nadab con il compagno arsi dal foco de teriboli, è strascinati for del [sag] sacro logo: p. essere insensati nell'abisso.

Sansone tradito da Dalida, et legato da Filistei: oue si mira quell' [ardita] Donna, starsi con fronte ardita rimirando il di lei pur troppo lusingato Amante, come appunto un Figlio di Giacobbe, per danari assassinato.

Segue Caino, priuato della Diuina gratia, trascorre in radopiati errori, si fà inuidioso, et uccisor del proprio fratello Abel; effetti d'umanità abborribili che non meritano compassionarsi ne anco da più caritateuoli; Mentre chi chiude le uicere della sua pietà all'urgente bisogno dun fratello tutto amoreuole, ridotto all'estremo dell'empietà dell'altro; Non [merita] sacquista egli il periglio?

Quindi Giuditta s'appresta per uccidere il Generale Oloferne, è par che trà se stessa Viua ben si, mà tacita si mostri! Forsi per non destar il rio felone, [et] che sembra assai crudel ancorche dorme.

Poe.

*sfodra però la spada e resta in forsi
di tinger le sue mani caste e forte,
in un indegno di sì bella morte.
Ammiro di Bettuglia La feroce ... segue*

Nota. Tutto ca 420 è cancellata da un tratto di penna trasversale. Il testo aggiunto trovasi per la prima nota *Parimente in Coro cosa molto nobile* sur una striscia di carta incollata da bordo a bordo trasversalmente al capo della pagina stessa mentre per la seconda richiamata nella ca. 420 da *à 8* trovasi sul recto di una carta collocata fra ca. 420 e 321. Il testo prosegue anche sul retro.

Mirate di Betulia La feroce
 L'atto di ualorosa Vedouella
 Non hà motto ne' uoce,
 e par seco si glorij, è pur fauella.
 Quasi uoglia inferire
 che di strale, è di spada, sà ferire,
 colui che si credea stringerla al seno
 qual uinto pria restò del suo bel uiso
 è lauò col suo sangue il Letto osceno,
 Poi con la forte man due uolte ucciso.
 Così la bella pose in Libertade,
 La Patria, La Legge, è L'honestade.

Segue Jahel, che uccide Sisara Capitano La
 qual con mano ardita toglie/ Lei dal timor,
 quello di Vita.

La miro apunto armata d'aspro chiodo
 Che al Capitan trafigge il capo è bate
 Le tempie trapassar ueggio immediate
 sciolger dal sonno, e de la Vita il nodo.
 Ma che semblante è che leggiadro modo
 Lattantio, La tua man finse ritratte?
 [e come cose uniche é ben fatte]
 stupito a merauiglia io mi sono
 che sia del'Arte, non di natura il dono.

Pitt.a

Seguono L'un' all'altra quindici figure bell.me
de Profeti, Sibille, et alcune Virtù Leggia-
drissime, frescamente colorite con uelociss.ma
pratica. Frà le quali più conseruate dal
tempo, e quel S. Pietro piangente, che trema
al mio parere quasi di freddo. peroche all'hor

Quando al cantar del Gallo,
ciò che disse, è che fece?
pianse Pietro il suo fallo
con Lagrime di Vita: è se potesse
parleria, mostreria, quanto può L'Arte;
Mà stà piangente, è doloroso in atto
sospirando dal core il suo misfatto.

Poe.a

Lattantio, Orator del tuo Pennello
A destar penitenza qui n'impari.
Tu con raggio d'amor Lucido, e bello
D'un offuscato error L'ombre rischiari.
Qui compunto ogni cuor più duro, e fello
Può uersar di dolor, e fiumi, e mari.
E se ne resta pur di pietà casso,
O' non hà il cor nel petto, ò L'ha di sasso.

Pitt.

Segue all'incontro un Longo Freggio di chiar è
scuro biggio capriciosissimo d'infiniti Fanciulli
in cento guise formati, che *facendo* mille giuochi
di semplicità, rendon piacer così grande,
che mai si pò satiar di rimirarli.

Et sotto uia parimente un' altro freggio marittimo di color
uariato con infinite bizzarie così feconde di
caprici, che è un stupor dell'Arte é di Natura.
Poiche L'esprimer in muro gli accidenti
d'infinte inuentioni, altro non si uoleua,
che un Lattantio Gambara, che con uena ine-
sausta d'aurea intelligenza, anco in breue
tempo sapesse dimostrar *gran* merauiglie.

Oltre gli altri ornamenti infiniti che solea
tramisiare, che sarebbe impossibile à descri-
uerli, onde ci basti à dire, che

Rese bello il diforme, e fece il finto
anco uero apparir sul mur dipinto.

qui ua il refetorio bilietto à 3

3 *In refetorio si uede il Salvatore
quando si manifestò a Discepoli,
in Litus maris, Doue S. Pietro e
tutto intento in faticarsi a cosin
ar pesce p. honorar il suo maestro
à pranzo. Figure assai uiuaci
del Rama.*

*Et di sopra in Libreria uedesì tutta
dipinta à fresco di Lattanzio e
del Romanino*

Ma perche il dì, incomincia ad oscurarsi,
rimetteremo alla noua Luce, il nostri
Diletteuol passeggio, Giachè la uelocità
del sole, fà così breue il giorno, che

Nota. Il testo aggiunto in 3 *In refetorio del Romanino* trovasi sul recto d'un
bigliettino incollato sul bordo interno di ca. 423, numerato meccanicamente 254.

che à pena si può giungere al desiato termine,
 Così auuiene [ben spesso] *talvolta* al Pittore, quando
 con purgata mente ei pinge col bramato gusto;
 Giunge il meriggio, è tosto uien La sera, è non pò
 terminar La sua funtione. Poiche è così
 breue il giro, che ben spesso allo sparir del
 chiaro sparisse anche il talento, [e] fugge La
 uolontà [..... mano non apre] e ne seguita *tardanza del*
l'operatione

[....., e tarda L'operatione] [*e tarda l'operatione*]
 Et massime quando L'huomo, e rilassato al
 senso, che indebolisse il corpo, è impouerisse
 Lo spirito, p.ilche uscir raro si uede opre
 degne di quei pennelli, che con la temperaza
 sortirebbero più abbondanti, e più perfette.

Po: Non uè dubio alcuno che i dilette del senso,
 si ritardano dalla Virtù; et che il dipin-
 gere senza il doto talento, partorisce
 opere [di poca lode] *meno eccellenti*. ricercando il genio
 [pitoresco] *pitoresco* un animo quieto, è
 non [d... batto] *distratto*
 Mà perche non si pò sempre prouar quie-
 tezza in questa Vita, assediata da mille
 perturbationi, et da quegli effetti che

conduse seco L'humana conditione; *Bisogna
ricorrere al Diuino aiuto, con il quale pò [nondim]
nondimeno L'huomo saggio, con L'ingegno suo superar
ogni difficoltà, è si come sono in nostro arbitrio
le Diuine gratie, cosi [dobbiamo ricorrere al] può anche mantenersi
la Virtù*
[Diuino aiuto p. mantenerle; et pciò felice si] *Onde dice quel d.o
Libero arbitrio non riceue scusa; et perciò
felice si chiama colui*

colui che men sogetto alle cure mondane p.ch
attende con maggior riposo alla Virtù.

E poi che ogni cosa terrena si riolge al suo
fine, è la Vita nostra è un sole, che tramonta
all'Occaso, per non più rinassere. si procuri
almeno con degne operationi di uiuer sempre,
già che poco si Viue. et mentre la Vita, e 'L
uiuere è fatto p. morire; cosi è meglio morir
per uiuere, che uiuere per morire.

Pitt.a

Nel desiderio della Vita, stà rinchiuso il pericolo
della Morte; Onde dice quel saggio
L'huomo misura il Ciel La terra, el mare, è di se
stesso alcun saggio non prende

426

516 —

IL GIARDINO DELLA PITTURA
GIORNATA SESTA

Poesia

Nel rimirar dell'Alba già risorta, riflettendo
 què raggi nelle molle erbette de prati spasiosi,
 in cui pareami di uedere i campi seminati
 di gioie tramisiate di perle si candide, che por-
 gendo uaghezza all'occhio, godeua essaminando
 in quelle, gli effetti marauigliosi de uostri
 colori; con i quali si fattamente si rapprese-
 ntano al uero, La stessa Aurora, L'apparir
 del Sole, il Lampeggiar della Luna, il brillar
 delle Stelle, *loscurità della notte, L'Oror delle tenebre* L'ombreg
 giar de boschi; [L'oscurità]
 [della notte, L'orror delle tenebre]; et con
 tinte mendaci, imitar L'amenità de prati,
 La uaghezza de Giardini, La Limpidezza dell'
 acque, Le tempeste del mare, Le furie de
 Venti, il terror degli esserciti, il splendor
 dell'armi; e dimostrar i raggi scintillanti
 degl'occhi, e la bellezza de uolti, in tante
 guise, e uarie forme, che contrafà i colori,
 che ben spesso si fan creder p. ueraci raprese-
 ntationi.

Pittura

Non haueua ancora L'ombre della notte,
 dato Luogo à raggi di Febo, Quando anc'io
 spronandomi il desire di rimirare a
 spuntar i primi raggi del sole; Precorsi
 L'Aurora, che à pena sorta in Cielo, mi
 [posi ad osseruare in que[lli] *splendori*] *rafiguraua quelle grandez*
 ze [del cielo] La

uaghezza della Pittura; parendomi più
 del consueto uogliosa di ricondurre il
 giorni assai più chiaro: Mentre allo
 spirare di un Zeffiro, che riffrigerando
 li spiriti, godeuano in quell'Aura dolce
 anco gli augelletti uezzosi; Fra quali
 con armonioso concento si fè uedere
 un rusignolo galante, che con l'ali
 non men della uoce trillante se' n'andaua
 uezzeggiando trà Le frondi, è salutaua
 L'Aurora; è mentre fissai il sguardo frà
 quelle folte ombrose, ei ritrosetto tosto
 si nascose. Così passeggiando compartiu
 il tempo colla dolcezza de zeffiri è di
 què garuli accenti: Quando già fomentaua

il Sol nacente la terra, è già lontano era
 dal'Oriente; si che mi porse tempo, di
 ritornare al desiato intento ò p. dir melio
 al terminato Luogo oue facessimo punto, per
 riuedere altre noue opere, cò le quali
 tanto mi ralegro, che sodisfando L'occhio
 nella bellezza di queste Pitture, miste da
 una tal qual uaghezza, da cosi elegante sim-
 metria, che allettando ogni intendente[...nte]
 con la loro beltà, reccansi (p. cosi dire) à
 uanto di hauer gratie bastanti à trattenere
 gli passaggieri, mentre con li suoi sguardi
 ambasciatori, sforzano li stessi à istupidirsi

FACCIATA DELLA CASA DEL S.R
 COSTANZO CALINI

Hora che siamo gionte *nuouamente* in contrata di S.ta Eufemia,
 oue ieri fecimo punto. Auazeremo quatro
 passi ad osseuar noui stupori.

Qui s'ammira con La più delicata maniera
 di dipingere diuersi comparti, religati di *uago*
 chiaro é scuro, frà quali con la maggior forza
 dell'Arte, osseueremo Gioue, maestosamente

opere
rara-
mente
colorite

sedere sopra nubi, che deposto il fulmine p.
dinotarsi benigno, stassi in atto piaceuole spo-
gliato e nudo, per manifestare La possanza *Fortezza sua*
non solo, ma L'energia d[el]i *quel* colorire: à canto
del quale u'assiste assidua L'Aquila, come
augello di bon augurio, [per] La uelocità della
quale s'intraprende, non solo p. l'aria più pura
oue nascono i fulmini, mà perch. s'inalza
dalla terra, alla più gran altezza *alta sfera*. O' pure *anche*
per dar[e]si a uedere che simil forme di colorire
scorrono di rado ne pennelli mortali.

Segue in un altro La bella Cerere ignuda,
coronata di spiche, nel modo che la descriue
Ouidio ne Fasti. *Flaua Ceres spicis redimita capillos*.
Tiene il felce in mano, stringendo un cornucopia
ripieno di spiche frutti è fronde, forse per
dinotare La fertilità della Terra *quanto per mostrarsi abbondante*
di uiuezza; Mentre

con La delicatezza delle membra dimostrasi
talmente *gratiosa [è allegra]* che per appunto ben pare,
che concorrano tante Veneri, ad accopiarsi con *le*
di Lei gratie. [Vedete] *Mirate il suo bel uiso uermiglio con scielti*
cinabri toccato, è tanto [bello] vago, che diuisando ne
due begl'occhi il Sole, quasi accenderebbe chi La
mira; [Come] talm.te aletta, che non si può trattenere i
sguardi da quel effigge, [la quale] che predomina

quasi i sentimenti alla stupidità de primi
incontri, tanto si mostra figura eccellente,
et perappunto degna d'impero.

Segue, fraposte quatro [geroglifici] 4 altre compartim.ti di tinta
[cenerina] [di] teretta
molto delicati [Cioè] in uno, de quali si ammira Ercole, accompa-
gnato

da Mercurio, [il quale] che porge una corona in
testa alla bella eloquenza; [Mentre] [n]Nell'
altro seguono alcune scienze molto reffinate
dall'Arte; [Quindi] mentre ne due altri sequenti un Sacrificio di
uarie

figure assai gratiose; et Apollo con Diana,
e Piton, gerolifici d'Ouidio molto bizzarri Li quali comp-
artimenti figurati à chiaroscuro tramezzo
à gl' altri coloriti, porgono tanta uaghezza,
che chi intende La uarietà di quel compar-
tire regolato al citto, all'occasione; Non pò
se non dire che quei [pennelli meritano tutti] [colori Facendoci
credere impa-]
[gli applausi] [tienti ancorche dipinti, applaudono col bel riflesso,
inuitando i sguardi d'ogn' uno] colori meritano tutti
gli applausi, e bastano il proprio ualore p. render adorabile chi
le pinse.

Sotto de quali benche smariti dal tempo, s'osserua
Eraclito piangente per le miserie de suoi
tempi, uedendo cotanto auansarsi L'inuidia,
e signoreggiar L'ignoranza è L'auaritia.
Mentra dall'altra stassi Democrito ridendo
delle humane pazzie, in ueder tante

industrie per acquistar ricchezze, pur troppo momentanee, le quali per lo più si fanno discostare dal cielo. Et de L'avidità de stolti Alchimisti. Dell'ambitione de grandi, L'orgoglio dominante; Le tiranie trionfati, con L'infelicità de Legami indissolubili de mariti, il cui honore e riposto nella fragilità e discretion de moglij, et dell'assiduità de miseri cortegiani, che p. il più se ne riportano in premio le mani piene di uento. Onde dite *ancor uoi* quel[che] [... eggio] *ui pare sopra questi sogetti.*

Poe.a

Si fermi ogn'un è miri in quei colori
Gioue, Mercurio, Cerere, et altre scienze,
e qui si pianti mirti, e Palme, e Allori,
Per honorar queste Figure immense.

E quiui interpretar quanto si uede
ciò che uol inferir è quello è questo,
col riso, indi col pianto, che succede
come dicesti; è dico qui nel resto.

Alzate il guardo à quel albergo eterno
ò menti humane in quest'abisso immerse,
che se quà giù più tosto egl'è un inferno,
ben à ragione il Ciel gl'occhi u'aperse.

Dunque alla Luce eterna riuolgete
 il cor, La mente, L'alma, L'occhio, e L'opre
 mentre colà ben si u'accorgerete
 di uostra cecità che 'l mondo copre.

Sogiace L'huom à quel'iniqua sorte
 nato infelice alle miserie estreme,
 à mille rischi esposto, et alla morte,
 e ne Vagiti suoi sospira, e geme.

De uari incarchi e ne più graui anni,
 La serie degli stenti al fin si uede
 succederli disaggi e mille affanni
 doue spuntaua i fior fiocca La neue.

Dopio Amor, dopia rabia, assale il cuore,
 co' gl'occhi infosti, caligine La uista
 fatto giuoco, e bersaglio del timore
 ogni cosa L'anoia, al fin s'atrìsta.

Intanto si distempra è si dissolue,
 questa fral tessitura d'elementi,
 e ritorna la carne in trista polue,
 onde non uè quà giù se non tormenti.

Dunque [s'amm . . . re] *s'ammiri*, è si conchiuda insieme,
 che in un mar La cui fede è tanto infida,
 frà tante hor Liete, hor dolorose scene
 L'un Filosofo pianga, è L'altro rida.

Pitt.a

Continuan sotto alle finestre quatro Leggiad.mi
 Fanciulli, cosi morbidetti, che sembrano
 fatti à olio. Quali in diuersi modi scherz-
 ando con simboli in mano, che dinottano
 li quatro Elementi.
 Et tra alcuni rebeschi quatro teste di
 Poeti, in tinta cinerina, toccati in
 quatro colpi.
 Et mentre qui si mira L'isquisitezza d'un
 si bel colorire, La simmetria d'un si bel
 disegno, e la maniera del collocar le
 figure, con uniuersal spiegatura di
 tutte le cose: ben posso dire, ch'io miro
 un sole, che fà diuenir sterile La mia
 Lingua; mà il silentio è non di meno cosi
 Loquace, che restando immoto, si dinota
 benissimo, che non per altro era mancata

La uoce, che per La istupidezza. Mentre
 iui si uede, che questo celebre Lattantio
 Gambara, con ogni studio procuraua
 di superar gl'emuli dell'Arte, toccando
 Le figure con fierezza, colpendo d'ombre
 cosi galiarde è di uiuaci lumi, [che] con
 regolata sprezzatura di penello adempiua
 alli effetti di uera maestria. Facendo
 campeggiar le sue operationi con raggi
 di gloria, et di credenza tale, che contro
 ogni ostentatione, fè confessar in fatti
 al'istessa Bugia, la uerità del suo
 merito, et di tanta Virtù. [onde]

Ne fia stupor se qui restiam sospese
 Mentre L'Opera insigne il cor si prese.

Po:

Non c'è Virtù, che non uenga abbatuta dalla Fortuna,
 per la dura (?) opinione degl'huomini, tall'hor
 cosi lontana dal uero, come la luce dalle
 tenebre. Col tempo nondimeno si soleua
 col lume della uerità, riposando sù l'ali della
 Fama immortale, per stabilirsi sul trono
 della gloria.

Pitt.

Quando si uede nascere un bel frutto for del-
 aspettatione, cagiona merauiglia: et
 quando nace in Patria un ingegno eleuato
 pche non si deue ralegrarsi, è procurare
 di mantenerlosi? Ah' che di rado si uede per-
 seuerar la Fortuna ne proprij nidi,
 et alle Virtuose fatiche tardi ristori.
 Mentre non era à què tempi conosciuta
 Leccellenza di questo Pittore, ancorche
 quiui superasse li stessi campi suoi
 maestri, i quali comendarono quest'opera
 al più alto segno. Con tutto ciò chiare
 uolte uengono essaltati non che premiati i
 Cittadini, à quel segno che la loro Virtude
 meritano. Che per altro si uede L'instabil
 Fortuna, rottare tall'hor all'altezza un
 semplice et ordinario Pittore, che tutto gonfio
 dall'albagia, ardirà eclissar il splendore
 dell'altrui virtù, per essaltar se medesimo.
 Mentre molte uolte s'inganna La cieca
 prudenza de gli huomini, p. un discorso orpellato
 d'una facondia tagliente, non pero corrispondente
 à i fatti. Troppo à se stessa inesperienza crede.

Po:

Virtù, già mai non tenta
 impieghi per ricchezze
 peroche, Virtus nudo est contenta,
 ma la pazza Fortuna,
 s'aggira uolu'è dunque moue il passo,
 à quella piega ogn'un di pietà cassa,
 perche L'instabil sorte,
 [scherza L'un toglie à quel questo]
 Scherza à danno d'ogn'un, e gioco prende,
 Premia L'un, toglie à quel, questo dipende
 cieca senza riguardo
 Voglie gl'omeri all'un e al'altro il guardo.

Pitt.

Segue nella medesima contrata, la Diciplina
 di S. Barnaba, doue si uede una Tauola
 del Salvatore estinto, con la Vergine piangiete
 La Madalena, è S. Giouanni, figure che espri-
 mono assai dolore. Con L'aggiunta di Sant'
 Agostino et S. Barnaba, et due meze figure
 di Diciplini fatti dal naturale. Opera d'antica
 maniera, ma toccata con uiuacità dalla
 mano di Vincenzo [Foppa] Sotto.

CHIESA DI S. BARNABA, DE R. DI PP.
AGOSTINIANI DELLA CENTURA.

à 3

[Entrando in Chiesa dalla parte della capella di S. Nicola, osser
uaremo [dalle parti] sopra

[d]all'Altar maggiore, due gran tele,
sopra le cantorie nouamente riposte,
che fanno adornamento una all'organo
suntuoso da mezzo. In una delle quali
sortir si uede da un chiaro splendore
Leterno Padre, da bellmi [Angelet] è leggiadri
Angeletti che lo circondano, nel mentre
ch'egli s'en uola con lo spirito ad abbracciare
il suo diletto Figliolo Giesù, che estinto
giace trà le amorse braccia della Madre
sua sant.ma pietosa è dolente, quato
singolarizzata dall'Arte: assistendoli
il S. Giouanni Batta: qual *non men* dimostra hauer lo
spirito infuso ne suoi colori, tanto e ben
fatto, e tanto e naturale. mentre Li Santi
Agostino, et Gieronimo, rifletendo à quelle
piaghe, et à quei chiodi del amabil.mo suo
Redentore, perche se le raffiguri la]

Nota. Tutta la pagina è cassata da un frego trasversale.

S. Barnaba (qui uà la figura di d.o S.to)

Entrando in Chiesa dalla parte da noi più breue, sen passeremo per L'ingresso di S. Nicola, alla uolta dell' Altar maggiore, ad osseruare il parapetto di finissimi marmi, abbellito da figure candide con frutti [fiori] fiori e ucelli così artificiosamente comessi, che se al primo incontro non pare d'esso, al contemplarlo riesse maestosissimo almen se non superbo.

Sopra di questo con non poco adornamento si uagheggia Sontuoso Organo che con registri di soauissima armonia suole allettarsi; Mentre da i Lati L'accompagnano due gran tele nouamente riposte, che fanno un bel concerto di uaghezze.

*e nel darsi piacer scoccano il dardo
[ferma] trasse questo L'udito è L'altro il guardo.*

Nell'una delle quali sortir si uede da un chiaro splendore L'eterno Padre, con leggiadrissimi Angeletti che lo circondano, Volarsi con lo spirito ad abbracciare il suo diletteissimo Figliolo Giesù, che estinto giace trà Le amorse braccia della Vergine Madre, La quale si figura tanto pietosa e dolente quanto singolarizzata dall'Arte;

Assistendole il S. Giouanni Batta, qual dimostra hauere non men lo spirito infuso ne suoi colori, tanto è ben fatto è molto naturale. Mentre li Santi Agostino, et Gieronimo, rifletendo a quelle piaghe, et à quei chiodi del amabilissimo suo Redentore, parche se le raffiguri La tristezza ne uolti

Nota. Questo testo trovasi sul recto d'una carta posta fra c. 438 e 439, numerata meccanicamente 263.

adi 23 marzo 1676
recipresi da il sinor antonio
palia lire 7 dette et soldi sei
per la tassa fatami per faresti
bozzoni

_____j 7:6
io ieronimo bozo q fausti

Nota. Trovasi scritta in senso trasversale sul retro della carta precedente.

La tristezza ne uolti stupidi, poiche la pallidezza del loro uiso, dimostrano qualmente disabitati dalle contentezze! mentre La lingua muta d'accenti non d'altro diuene che dal suicerato amore di quella Maestà, che chiuse à se stessa i lumi, per illuminare eternamente ogni fedele. Con simiglianti effetti di cordoglij, cotanto al uero espressi, se ne stà pure la Santa Barbara Vergine, et altra figura posta per diuotione, in quella sobrietà che toglie La fauella; che p. altro stima-rei che parlassero, tanto son uere. Opera colorita con tal forza, che facendo spiccar le figure, spicca talmente dà questa tela il ualore del Gandin Vecchio, che non si può trouare concetii bastanti p. Lodarlo.

Et nell'altra effigiato si mira il saluatore, condotto al caluario, [di non ingrata maniera] *con molte figure di Pietro Marone*

Dindi si uede un Saluator rissurgente, sopra La portella che uà in conuento d'altra maniera più antica. Della quale ne appaiono similm.te nel Capitolo, in quatro ouati, che ben che antiche nondimeno hanno stil naturale. *d'incerto Autore.*

Portiamci nella Capella della Madonna *della cintura* che uedremo di nouo La Vergine della Centura con suoi miracoli intorno fatti, con frescheggianti maniera da Pietro Ricchi Luchese: il quale dipinse à fresco anco La medesima Capella con uago modo di colorire. *et li [da i lati] due quadri laterali: sono li miracoli di Sta Monica, et di S. Agostino, L'uno del Cosalli, et L'altro di Gioseffo Amadori*

All'incontro di questa osseruaremo con più affissione La Nacita del Redentore, in quel nido siluestre, adagiato in un Letticiello fiorito di semplici paglie, assitito dall' [ambre purissime]della Vergine et da Sant-Gioseppe, che a ginocchi piegati adorano quella Maestà altissima, in una stalla di Luminose stelle, che la freggiano; anzi doue respira souente L'aura celeste d[elle]i consolazioni Diuine, che sono appunto quei raggi, che suaniscono le panie tenaci d'un secol Lusinghiero. e mentre contemplano questi in atto di meditatione il loro Bambinello bellissimo, che p. arte di Pittura, non può esser più perfetto è raro, con un impasto così rubicondo, che pare appunto sul'

sul'Alba una Reggia Rosa, che spunta in mezzo
 à due candidi Gigli. Deliziando questo con
 effetti di uero amore, in quel inuerno ag-
 giacciato di neue, oue non si poteuano rinue-
 nire ne rose, ne uiole, narcisi, ne giacinti,
 per adornare il di lui Letticello candido.
 Hor mentre fra L'ombre di quella notte
 destinata a patire per giouar al Mondo,
 è portar con La luce, L'allegrezza all'
 Alme! Osseruaremo, che fra quel ombre
 serene euui rinchiuso una luce, che si
 [allarga] *dilatta frà* quei Pastori, che spuntano da
 quella capanna, quasi abbagliati dà
 quel improuiso ogetto, che li fà restar
 mutoli cagionandoli quella risplendente
 bellezza, un marauiglioso stupore.
 Additando nello stesso mentre à ciascuno,
 nella merauiglia di quei colori, il più
 singolar preggio, che fra le più prezzate
 si, tenghino; come opera dottamente deli-
 neata da Gieronimo Sauoldo.

Po: La Natura, e uera madre dell'Arte, e' L
 uero disegno, e Lo imitare il più bello:

Come ueramente ammiro in questa,
degnà d'osseruatione, quanto di Lode.

di celebre
penna

Da questa bassa Valle, argente, ombrosa,
Il sommo sol con Luminosi ardori
Sgombra il verno, e la notte hor, ch'esce Fori
D'un bel Vergine Mar sua luce ascosa.

A mezza notte à La stagion neuosa
Spiega il Sol di giustizia i suoi splendori
Soura L'arido fieno apronsi i fiori;
E dal grembo d'un Giglio esce una Rosa!

Rosa, che per odor gratie Diuine
Spira, é che poscia in altro tempo Vuole
Adornarsi di porpora, è di spine.

Mà questa à punto è la stagion, *che* suole
far succedere i fiori à le pruine;
Ecco qui nel Presepe in Tauro il Sole.

Pitt.a

Segue doppo di questa, vna tela, che serue per coprire diuerse sante Reliquie: In cui uedeci figurata la Beata Ritta, che orando auanti al Crocefisso, Le dimandò cosi caldamente una particella della sua soauissima Passione, che imantinente spiccandosi dalla real corona una spina penetrò la di lei fronte, si che rimase tramortita è quasi esanime. Riceuendo pciò nello stesso tempo conforto da Angeli, che la sostengono è consolano.

Opera recacciata con gran fierrezza, della scuola di [quel Cauaiier da Cento] [*Flaminio*] *Giacinto Brandi*; che ad' ogni

colpo forma[ua] cento stupori, ad'ogni tratto produce[ua] un alloro, et ogni penellata una Palma. *Sotto di questa eraui p.a una image della Verg.e con il Bambino sedente sopra un piedestallo con due santi, opera molto uaga della scola di Andrea del Sarto.*

Et dalle parti sono due piccioli Antelli, in uno è il deposito di Cristo, et nell'altro il martirio di S.ta Felicita, con li sette figlioli martiri, di bell.ma maniera.

Dall'altro lato euui tra *lucidi* marmi un S. Carlo, [fatto] in abito da sacerdote, che comunica il Nobil *Alessandro Luciago* fatto da

[dal] *Berdino Gandino*.

Et all'incontro di questi, un Angelo custode, che accenna La gloria ad, un fanciullo, che dinota L'anima pura, con il purgatorio distante

in cui sono alcune Anime ben fatte, con degradatione di tinte molto accordate opera fatta in Roma.

Poe: Per uerità un' Angelo del Cielo, un Prencipe così [grande] *degnò*, una Guida così felice, una guardia tanto perfetta è *sicura* una bontà così costante. Douerebbesi registrarsi nella mente, tener fissa nel cuore: Poichè inuitando ogn'hor alla Virtù i mortali, quelli segue, quelli diffende, et p. quelli combatte: accio fissando il guardo à suoi splendori, non inciampigà più, ne sozzi errori. et per ciò sprona hogn'hor in questi accenti.

Deh' Mortal doue uai?
 con La mente, col cuor, dal Ciel diuiso;
 què rilassati sensi, arresta homai,
 è senti del Custode il bon auiso,
 tocca il cor, parla all'Alma, è pur il sai
 e' non t'auuedi che affrettando il corso
 alle rouine tue ralenti il morso?

Pitt.a

Segue L'Altare di S. Barnaba tra S. Agostino,
e la madre, che accennano La città di Brescia
finta in lontananza. opera di Pietro Vecchia.

Et una picciol opra di S.ta Chiara da monte-
falco asai gratiosa et diuota dell'Auttore.

Seguendo altri quadri riposti nel muro, frà
quali è la Carità, fatta dal Barbello, et una
Madonna, che uiene da Rafael Sansio d'Urbino,
da i lati della porta grande.

Sopra della quale stassi una gran tela
che [.....] *trionfa* [solo] nelle [ombre] *freddu.re*, et fà pompa di
[de.....] *quei colori ed* [ombre, che ad'altro non seruono] *non*
seruono ad'altro che per ombre per

[che] per far maggiormente spiccare il
splendor dell'altre

Po:

Le chiese maestose e uenerabili [di questa]
di questa sorte, douerebbero p. uerità essere
ornate ugualmente alla loro dignità;
Nella guisa che ricerca quella candidezza
che merita tante gioie p. farla risplendere
et non spengazzi che *le* facciano adombramenti.
Ma pche il mondo p. il più si lascia guidare
dal proprio interesse; ben spesso uiene
posposto L'eccellente p. L'ordinario et tralasciando

tralasciando quelli pongono nelle mani di questi
 [L'honore delle opere e la gloria douda] *quell'opere che potrebbero
 portar L'honore è la douda*

gloria-

à Virtuosi. onde disse scherzando un bel ingeg^o,
 Pur che si copra i muri de colori, non
 curano che i proprij [.] Vātaggi, stimandosi
 in questo modo accorti è saggi.
 Quali incaute farfalle, che uagheggiando
 un bel lume, reston priue di luce et delle
 piume.

[Pitta] [Quindi è che molti ingegni [.] *suaniscono*, et
 tante degne Pitture si perdono, non p. altro
 che p. bel L'hoccasione d'essercitarsi.
 Et pciò il preggjar le opere p. la uagezza
 sola è p. la deligenza Laboreuole, quando
 non habbian l'essentiale d'un ben fondato
 non sono da stimarsi]

Pitt.a *Et per questo molti ingegni raffreddati si suaniscono,
 et tante degne opere si perdono, che rendere
 bbero hornamento alle Chiese, è splendore alla
 Citta.*

*In proposito di che, uoglio accenarui altre
 opere degne di gran Lode, et di grande
 honoreuolezza a due case qui uicine
 Che sono in una sala terranea del Signor
 Nicola Bargnani, sotto il uolto della
 quale Vedesi dipinto à fresco, Giunone
 grauida di nubi, circondata da uarie
 Ninfe celesti, che dinotano Le rugiade, Le
 neui, Le Nebie, i venti, le pioggie, i Lampi,
 i tuoni, è le tempeste, et simili effetti dell'aria.*

Nota. Il tratto cancellato presenta un frego trasversale e al suo posto è stata incollata una striscia di carta che porta la redazione successiva.

sotto de quali uà seguendo li dodeci mesi dell'anno, in forme diuerse è capricciose, della mano di Romanino.

Continuando intorno uia li sette pianeti, in paesi bizzarri, di Lattantio Gambara.

Dal qual Auttore, euui in altra stanza contigua dipinte la Carità, di sotto in sù, et intorno al muro la Fede, la speranza la Castità, è la Temperanza. Tutte bell.me Virtù formate dalla Virtuosa mano del med.o Lattantio.

Et sotto il portico pure uedonsi sopra frontespici di chiaro è scuro, altri gerolifici figurati p. L'antico splendore della Nobiltà di detta Casa.

Nella quale si conserua il ritratto di Michel-Angelo Bonarota, scolpito con grand'maestria. oltre i quadri del Basano, di Paolo, del Fetti, del Brillo, et della scola di Titiano. et d'altri Pittori, di non ordinaria maniera:

Po: E cosa da Nobili Le Pitture di egreggia mano, è sono come gioie preggiate, che illustrano le case. Il dilettersene è segno d'animo Virtuoso è gentile; Il farne stima è cosa da saggio.

Pit:

Segue uicino a detti Signori, un'altra casa
 habitata dalla Sig.ra Contezza Vilachiarà,
 in cui si uede un'altra sala dipinta trà
 il chiar è scuro, La Guerra de Centauri,
 in figure grandi, quali dimostrano tanta
 furia nel rapir quelle Donne de Lapiti,
 che paiono riscaldati dal sangue, inuolti
 nell'ira, e pronti e presti alla uendette.

[Mostrando] *Sforzandosi* quelli [tanta furia] e questi si *fattamte,*
che

non osseruando à numero de colpi,
 sembrano p. cosi dire La uia de fabri,
 all'hora quando più sudano intenti all'
 opra, Istimaria quelli à paragon di
 questi quasi un silenzio. Mentre La
 uiuacità di quel colorito à tanta forza
 [che paiono spiccati dal muro.] *che mostrano un gran strepito e*
paiono spiccarsi ueloci dal muro.

In altri compartimenti si uede Netunno,
 alle spiagge del mare, [Venere ignuda] à 2 *ondeggiate in*

Et altro simulacro di Gioue, è d'Apollo,
 con altre Dee bell.me, diuise intorno
 alla sala, che p. uerità sono degne d'esser
 uedute et ammirate, come opre delle più
 insigni di Lattantio Gambarà: *Quando è pur*
uero che io stessa la prima uolta che la uiddi - 3

*2 alle spiagge del mare
ondeggiante in tranquilissima calma,
Dove stauasi Venere ignuda se non in habito di maritima
pellegrina, arricchita almeno da mille intrecciamenti
di fiori Lodando tacitamente L'Arte per più
liberale della natura, mentre spargeua
anche nel mare le Primaverae.*

3 uiddi ecc.

*Sospesa ne restai quasi non potendo sofferire
al dirimpetto di si bei colori feci la fronte rugosa dallo
[sple] stupore di si rare bellezze. che a dire il
uero concitauano a rapire non men de Lapiti quelle belle
Donne, che furtiuamente rubbano il cuore non che il sgu-
ardo di chiunque Le mirano: Il di cui colorito-/
uiolentarebbe à far un rapto di tanta beltà, dalle
mano di quei satrapi mastini, che senza riguardo
le sturbano La quiete uiolentano La libertà e
strapazzano quelle delicatezze meriteuoli d'essere
conseruate dal tempo all'eternità. Oltra di che
L'inuolare chi rubba il cuore e toglie la libertà
di chi le mirano; stimarei furto compatibile è
da compassionarsi*

Po:

*Per uerità non ponno darsi pace gli affetti quando
gl'occhi non sono atti à sostener un incontro così
brillante; a fronte delle quali s'inlanguidiscono
i più fini cinabri, i più scielti colori; la pffettione
de quali bastano p. farle ammirabili, [.....] si come Le uiuezze di
quelle figure rendono inuincibili*

Nota. Il testo aggiunto introdotto dai richiami à 2 e 3 si trova sul recto e sul retro d'una striscia di carta incollata sul bordo interno di ca. 449 e numerata meccanicamente col N. 269.

Pi:

L[e]a qual[i]e [figure] Istoria ricercorebbe[ro] magior dis-
stanza per melio goder[e]la [melio in propria] lontano dall'occhio
che confuso

[lontananza, se fosse possibile, tuttaua] nella moltitudine delle fi-
gure non può godere quegli effetti
come se fossero distanti: mà la stanza non si dà Lugo, con tuttocio

nota

In queste guise disponer si deue Labbondaza
delle figure, gli effetti, [del]Le attitudini,
colocandole à misura à regola, à tempo,
al luogo, con Le debite distintioni, degrada-
zioni, et simili forme più raccondite et
non usate, che da sublimi nell'Arte.

Hor che siam gionte alla Fontana tra le
due chiese di Santa Pace, et di S. Spirito;
senza distorsi dal nostro diritto camino,
ui accennerò alla breue cio che nell'una
et nell'altra si ritroua.

S.TA PACE CHIESA DI R.D.E MONACHE.

Nella detta Chiesa, si uede all'Altar maggiore,
trà bell.mo ornamento d'intaglio, La Natiuità
della B.a Vergine, con S. Gioachino, quale
alzando gli occhi al cielo, rende affettuose gratie
à Dio d'auerlo fatto degno d'esser Padre
di quella gran Vergine, che ogn'altra

bellezza e un picciol Lume uicina à gran splendore, ombre à Lumi, notte al giorno, è stelle al sole.

Opera uaga d'Antonio Triua.

Segue ad altro altare un martirio di santa Caterina, fatto dall'Autore, et altre opere ricauate da quelle di Lattantio Gambara, le quali furono guaste nella noua fabrica.

S. SPIRITO CHIESA DI R.DE MONACHE.

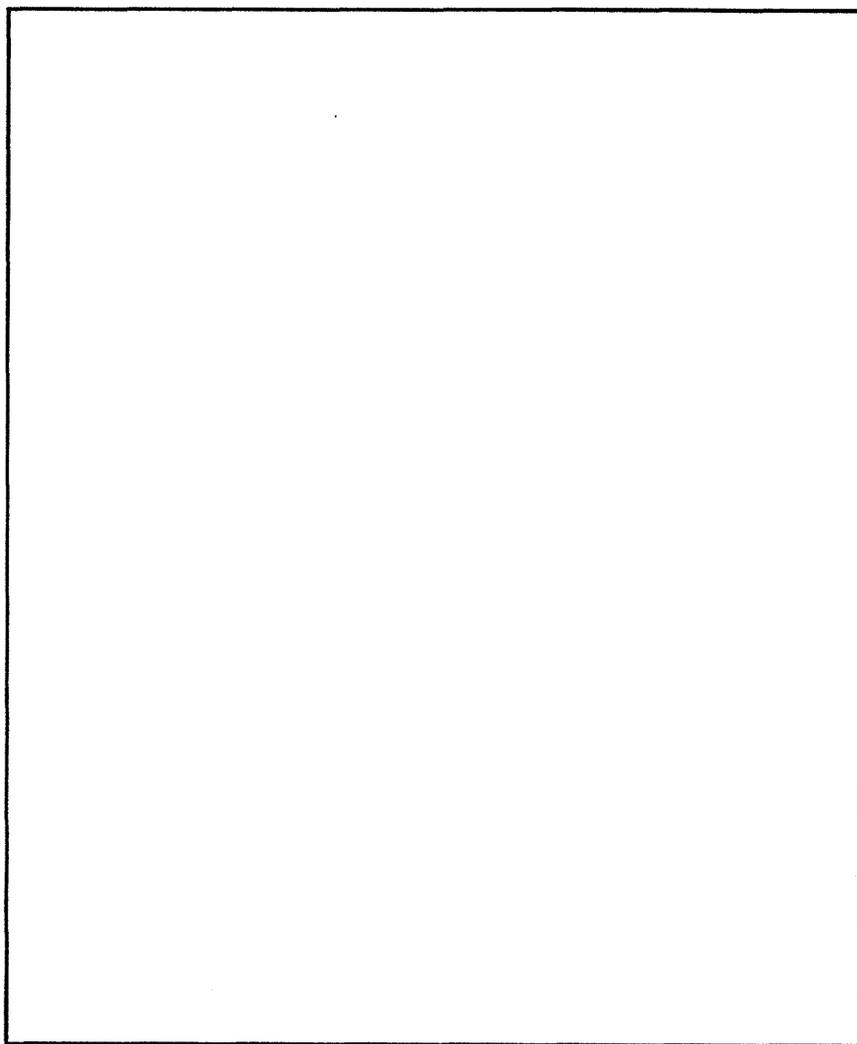
In quella Chiesa non uè che un opera della mission del Spirito Santo; fatta dal Cosalli, sul modo de i Maganzi et un *Altare* [*quadro di Juditta che si espone à suoi tempi fatto dall'Autore.*] della *Madonna assai gratiosa del anted.to Rossi.*

Ma nella Casa de Sig.ri Salici, iui all'incontro ben si uede altre [figure] *Pitture* degne di gran stima, in una sala terranea tutta ripiena di bellissime figure, sotto al volto della quale euui Apollo cinto di gloria è circondato dalle Muse, con quatro Putinetti diuisi col chiaroscuro, et le quatro Stagioni molto capricciose, seguendo

seguendo altri quatro compartimenti di Baccanali fanciuleschi assai copiosi di figure, formate con gran pratica dal Romanino. il quale con certa natural maniera sapeua regolarsi al cito, Leuandosi dal uso col star in proposito (et questo s'adomanda speculatiua) che mostra assoluta padronaza di dipingere, La qual conduce alla somma perfettione.

De quadri tengono un ritratto d[i]el [Paolo] Bassao et altre cosette assai belle.

Non bisogna infastidirsi chi applica alla Pittura, ancorche sia molto difficile il giungere à quella perfettione che rari arriano. Poiche ricercando questa applicatione assiduità e attitudine. bisogna nondimeno procurar di far le opere più corette che sia possibile et che le parti principali siano ben intese; che poi ogni bon intendente deue compatir il restante.

S. CLEMENTE PAPA

Nota. Il titolo riferentesi evidentemente ad un disegno è scritto in matita.

S. CLEMENTE CHIESA DE R.ED.I
 PADRI DOMENICANI
 PAROCHIA.

Ecco i splendori prodotti da quel' ingegno sublime
 che illustrò La di lui famiglia, è La Patria *ancora*
 dimostrando quiui Le *sue* ultime Glorie, sul tram-
 ontar del Sole, oue piauono quelle rugiade,
 che stemprano i cuori nelle ceneri gloriose di
 quel gran pennello, à cui si douerebbe prestar
 Vrna dogliosa nell'onde delle nostre lagrime.
 Con La maggior affissatione osseruaremo adunq.
 al Altar maggiore la Vergine Reggia del
 Cielo, in sublime tetto maestosamente sedere,
 trà gli abbellimenti di uagli è fioriti festoni,
 fra quali uà scherzando *fra gili e rose* alcuni Angeletti uiuaci,
 che la festeggiano intorno con capricciose maniere,
 appunto come stelle pendenti da i raggi di quel
 bel uiso, che spira Diuinità; è fa imparadizzare,
 i cuori di chiunque fissa il guardo in quegl'occhi
 soai, di pudica modestia ripieni. Sostiene
 con bellissima gratia il suo Bambin Giesù, cosi
 amoroso e bello, dalle cui labra sembra stillar parole
 più dolci del zucchero e più soai del miele;

Il di cui gusto è così uiuace, che pare uoglia uscirli
dalla braccia per suolar in grembo di quei
Santi, che à uno p. uno sembrano così rapiti da
quella marauigliosa bellezza, che non ponno
formar concetti p. mostrarsi uiui, benchè
si stacchino dalla tela. Deh' mirate con qual
dolcezza riuolge il S. Clemente il sguardo
al Cielo? Mentre assistito dal Patriarca
S. Domenico è S. Floriano, con le Sante
Caterina et Madalena; Figure tutte intenti
à quella Diuina Luce, che diffonde da
gl'occhi dell'Amabilissima Vergine;
per la qual figura restarebbe immobile
ogni gran professor di Pittura, mirando
la uiuacità di sì bei scherzi, la forza d'un
tal colorito, La stringatura del disegno, é
La merauiglia di tant'Arte, che quasi
hà superato La Natura. Finalizzando
il Moretto questa sua Opera, in maniera
tale, che uiene grandemente comendata.

Segue dello stesso ad'altro Altare, la figura
di S. Orsola, accompagnata dalle sue caste
Verginelle. L'aria della quale è composta
de più gratiosi delineamenti che possa

erudirsi, formando [questo] assieme un groppo di uera simmetria, et di tutta humiltà. parendomi queste tanti gigli candidi è rose pudiche tra Le Palme.

All'incontro della quale formò la Vergine sopra un piedestallo, che con sguardo soave contempla il suo Giesù, che accoglie le Sante Caterina martire, et Caterina da siena. à piè delle quali finse il S. Paolo intento à libri, con S. Gieronimo orante; della sua prima maniera.

Allo Variar di sito, sparisse quella è appare alla nostra uista, altr'opera marauigliosa, che non si sà discernere qual prima suanisse, ò qual apparisse più uagha e stupenda, del medesimo Auttore. Quale così al uiuo dipinse L'incontro di Abram col Re Melchisedech sacerdote, allhora quando Le offerse quel'unico ristoro del Pane è del Vino, uero alimento dell'Anime Fedeli: La cui uiuacità, fà credere rileuanti quelle figure anco dipinte. Mentre con L'istesso misterio figurò così nobilmente il Redentore, che

appare sù le nubi grauide di rugiade;
 adagiato non già fra le paglie ne tra le
 rose, ma sopra La Croce, coronato di
 spine, appoggiandosi La mano al uolto palido,
 ma che spira Diuinità, incitando in un
 medesimo tempo à fuggir le mondane per
 le celesti bellezze. La qual eccellente
 figura, riposando ne delineamenti d'un'
 corpo augustissimo tutto ripieno di tenerezza
 impareggiabile; non è possibile rimirla
 senza restar stupidi, come non si può tratte-
 nersi aplicati senza ammutolirsi!

Figura cosi ben organizzata, e cosi perfettam.te
 colorita, che *apunto* non si può contemplarla senza
 riuerirla, ne affissarsi in essa senza ado-
 rarla. Onde non sarebbe pregiudizio L'abbr
 acciar la morte per quella Maestà che uolse
 morire per farsi eternamente uiuere: Anzi
 pò offerirsi L'anima istessa stando chegli
 stesso è L'anima di chiunque Lo mira.

Quindi nascer mi ueggio ad'altro Altare, cinque
 nobilissime figure, di gratia è di beltà
 cosi eccellente, che le loro Idee ripiene
 di modestia, spirano santità è diuotione.

La candidezza Verginal delle quali, trapassado i gigli è gli alabastri neuosi, sembrano un estratto de più scielti colori, che possano ugualiar Natura. Il titolo delle quali, è Santa Ceciglia, S.ta Lucia, è S.ta Barbara, con S. Agata è S. Agnese. Auendo ogni una in mano quelli stromenti del Martirio che le fecero salir nell'età più fiorita alla Celeste Gloria. Apoggiasi L'una di queste con bella simmetria alla sua Torre cosi adaggiatamente gratiosa, che dimostra nello stesso tempo come adagiarsi dobbiamo per meglio contemplarle. Mirate di gratia quelle bellezze ornate dalla Loro pura schietezza, che appariscon maggiori quato men colte: L'Auttur delle quali, le accon ciò con certa sprezzatura, che sembrando trascuragine paion più belle e più gratiose. Dando a conoscere quanto la naturalezza taluolta abborisca L'arte addobata. Mentre ad' un'altra dal orecchio li pende aurei capelli quasi per fretta scapigliati, che facendo un ondeggiamento d'oro innanellato increspa alcune perlette, che

tra la candidezza del collo, et il rossore delle guancie, fanno una lega di colori che trascendono ogni uaghezza. Così tal uolta una disconcertata harmonica ad arte cauata in concerto, rende più frizzante, 'e spiritos[o]a [L'accordamento] *La musica.* Appaiono sopra di queste alcune trasparenti nuuolette d'onde traspira un Lampo di quel spirito Diuino, che riuerberando co' suoi raggi nell'interno di quelle sante, Le dona un spirito sufficiente per farsi riuerire, come bastante p. farle adorare. Con tali effetti adunque il medemo Moretto, arrecò alle medesime Figure, un eleganza di disegno, et di colorito, con una uerginal maestà accompagnata da gli habiti honesti, che dolcemente cadendo con belle piegature, le fanno parer più gratiose è uenerande; non potendosi in fine partir da quegli Angelici sembianti, che stupido è mararuigliato.

Dipinse ancora un'altra tela appesa sopra la cantoria, che già seruì per tauola d'Altare; in cui

In cui si uede Giesù Cristo, rissorto dal sepolcro, con due sante, che anche in abbozzo di pennello, sembrano più uiue, che dipinte. mà rìa Morte, non li lasciò addito di stabilirle, che p. altro io creddo, che nel rissorgere, sparito sarebbe quella figura dalla tela, e sorta al Cielo, come Luogo preparato alle gloriose operationi.

Et queste sono tutte opere, che basta dire siano di Moretto, il di cui Nome si come *era* d'un altro Alessandro, così à ragione non se li conueniua altra gloria che quelle di Apelle.

Che se doppo sparsi si degni sudori nell'ocaso de suoi giorni, rese Le membra all'eterno riposo in questo medesimo Tempio: Viue nondimeno il chiaro grido di sue infinite glorie, che sempre più Lo immortalano. Onde à ragione li conuerebbe le penne d'un Aquila, che san spiegarsi à riuerire, quella sublimità di chiaro sole, i di cui raggi si possano ben si abbozzarli, mà non già mai à sufficienza descriuerli. onde basta dire

Jo uagheggiai à pieno
 Coloriti stupori
 Animati penei uiui colori;
 Mi sembra cosi bel, un Lin dipinto,
 Che pare finto il uer, e uero il finto,
 Quindi uoci destinsi
 Il gran Pittore à celebrar m'acinsi
 Quando dirmi sentij: fermati taci,
 ferma Le Labra audaci,
 Che per Moretto, son scarse Lodi,
 Sol ti basti mirar stupissi e godi.

Poe.a

E con ragione stupir si deue, mentre egli
 tratteggiando raggi di gloria, fece uedere
 con qual modo si deue maneggiar colori,
 e dar spirito alle tele, anco insen-
 sate ne loro umidi colori, fano restar
 sospesi dalla merauiglia, acendendo tal
 uolta ne petti L'ardor d'una gran diuotioe

Come appunto ueggio altra tela sopra il
 Batisterio, in cui dipinto e La Natiuità

del Signore, con La Vergine assistente ed altri Beati, così diuotamente espressi, che attrahon La riuerenza è Ladoratione. L'Auttore della quale uoi lo sapete?

Pitt.a

Quella e opera uaga di Calisto de Lodi, dipinta à guazzo in capricciosa maniera; La quale seruiua p. tauola ad'altro Altare Vedonsi altr[e]i [opere] quadri ancora di uaria maniera nell'occasion dell'addornar La Chiesa.

Poe.a

Ma rendesi questa uie più celebrata dalla Fama, con non ordinarij freggi fortunatamente abbellita da tante Pale del' unico Moretto; à cui tutte le penne d'affetto osseruanti, per eternarsi nelle Lodi meriteuoli à tanta Virtù nella scuola della Gloria. Che appunto dall'aura di quella fauoreggiato, anche la mia rozza ardisce d'applauderlo; in tali accenti.

MORETTUS

Queris pingendi quā prestet in arte? Morettus
 ingeniū Pallas prestat, Apollo manu:
 Preparat aethereos Iris de sede colores;
 sola deest deitas, non deitatis opus.

CHIESA DI S. MARCO

Hora che siamo uscite di S. Clemente; Resta
 accennarui La Chiesa uicina di S. Marco,
 doue si uede una Tauola con La Verg.e
 molto soaue quale stendendo il brascio
 per accarezzar L'euangelista S. Marco, che
 in atto riuerente baccia il piede al
 bambinello Giesù, che tutta gratia li dona
 la beneditione, mentre tutto diuoto ui
 assiste L'Abate S. Antonio, con un Angioletto
 scherzante in maniera gratiosa.
 Opera di Pietro Marone

[Ed] *Quindi* inuiamosi al nostro Viaggio [che p. allegeri] *uerso*
ad altra chiesa 2
 [rlo, con] *Mà p. condire* La dolcezza [d'un] *del nostro cuore già tut*
to imp-

pennato di Virtuosi desiri, sen passaremo
 per La uia più breue uerso santa-
 Maria Calchera. Doue ammiraremo
 nouamente il saggio dipingere de nostri
 antichi Pittori Bresciani. Quali con art-
 ificioso penelleggiare acrebbero Gloria
 à se stessi, e splendore alla Patria, cò
 raggi della loro Virtù. Ancorche non
 mancasse neanco à quei tempi, Le

Nota. Sul bordo interno di ca 463 verso l'orlo inferiore trovasi la solita traccia che indica l'esistenza d'una striscia di carta oggi scomparsa. Su di essa era la nota richiamata nel testo dal 2.

Le tenebre della contrarietà p. eclissarla.

Ma le fatiche d'inclinazione, che si patiscono
p. solleuarsi da terra è ripararsi dalla
pouertà; fanno diuenir gli amari sudori
in dolciissimi frutti, per riuolgersi la
Fortuna beneuole, et conseruarsi il
tesoro inestimabile della quiete.
Hauendo La Virtù simpatica affettione
à i contenti d'una continua tranquillità,
senza La quale, non può chiamarsi giamai
L'huomo felice.
Onde si dice, chi uol concepire L'animo
d'allegrezza, deponga quei sentimenti che
impediscon La gioia. a 3

Poe: [Le uicende della Fortuna, puõno ben [spesso] si
ritogliere quei comodi che Largamente
comparte; Ma non già mai La Virtù,
della quale non può L'huomo esserne priuo
come delle ricchezze è dignità. Anzi
con generose fatiche e Virtuosi inganni
schern[a] isse la morte con trionfar degl'anni.
*onde chi di Virtù stringe lo scudo non cura le ricchezze ancor che
nudo et abbandonato*

[.....] *In animi virtus nullū ius habeat fortuna
colui che di Virtù non ha lo scudo mancandoli la roba resta nudo
si fara in Latino eleuato]*
3 la gioia Poes.a
*Gioia preggiata ben si e La Virtù, della
quale non può L'uomo esserne priuo come
delle ricchezze e dignità;
E se le uicende mondane ritolgano ben
spesso quei comodi che la fortuna tal
uolta largamente comparte, Nondimeno
L'uomo saggio, con generose fatiche è
Virtuosi Inganni, scherne La sorte col
trionfar degl'Anni.
Onde chi di Virtù stringe lo scudo, non cura mai
[le] ricchezze ancorche nudo.*

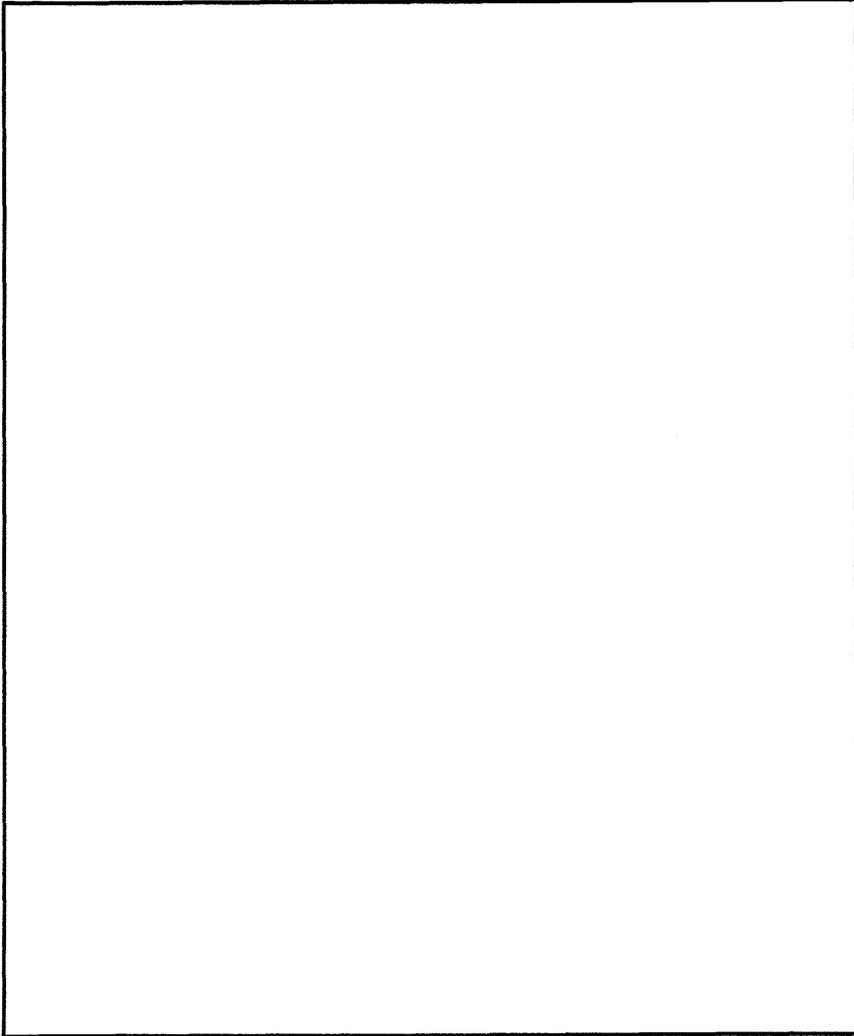
Nota. Il testo aggiunto col richiamo à 3 trovasi scritto sul recto d'un pezzetto di carta numerato meccanicamente 278 incollato nell'angolo inferiore interno di ca 464.

Pitt.a

Già che siamo arriuate uicino alla detta Chiesa, Voglio accenarui La casa del sig.r Achile Maggio, nella quale si uede alcune stanze cosi eroicamente dipinte à fresco, che non si stanca mai di rimirarle; Oue sono diuerse Istorie sacre, et Romane, con le sette Arti Liberali molto gratiose e con felice maniera condotte dalla mano di Lattazio Gambara.

Vicino alla quale segue La Casa del Sig.r Conte Souardo, oue si troua in una stanza teranea alcuni trionfi e bacanalì, della scola medesima. et altre figure di uaria maniera. Tenendo anche una Galaria de Quadri molto belli. Et nel Giardino una Fontana, in mezzo della quale siede scolpito un Triton fanciullo, sopra un Delfino, che sonando una conchiglia getta nel medesimo tempo limpide aque, con molta bellezza.

S. MARIA CALCHERA



Nota. Il titolo ed il riquadro sono segnati lievemente in matita.



CHIESA DI S.TA MARIA CALCHERA
PAROCHIA

All'Altar Maggiore di questa osseruaremo dipinta La Visitatione della B.ta Verg.e a S.ta Elisabetta; Nelle quali figure ancor antiche si scorge nondimeno un effetto d'amore colmo di gaudio è d'umiltà, che affaccendate in un affetto uicendeuole non Le Lascia tempo di mandar fori La uoce, perche quei cuori ripieni d'allegrezza, Le tolgono lo esprimersi, con oculti sensi di tenerezza e di gioia riuerentiale.
Opera di Calisto de Lodi.

Adestro Altare vediamo il S. Apolonio Vescouo in atto d'amministrare il sacramento dell' Eucarestia, alli santi Faustino, è Giouita, et altri Fedeli Bresciani, che prostrati riuerenti all'Altare per munirsi di quel sant.mo Viatico, con cui si rendeuano fortificati contro le fiere persecutioni de Tiranni, sgombrando il timore e parimente quella denza caligine, che si tiene cosi attaccati

alle cose transitorie, passando con quel
Vigor Celeste dalla morte alla Vita, et
dalla uita alla Gloria.

Opera di Girolamo Romanino.

Segue ad altro Altare il S. Carlo Boromeo,
con le ginocchia prostrate, è con le
mani giunte in atto di meditatione
uerso un Crocefisso, con una dimostr-
atione d'affetto cosi osequioso e diuoto,
che moue ad adorarlo; sopra del quale
Lampeggiano trà chiare nubi alcuni
Angeletti impastati di si bella carne
che sembrano uerissimi, mentre questi
con giubilo tanto palese, mostrano di
uoler uscir dalla tela, oue si uedd-
ono felicemente dipinti. mentre il
Santo anc'egli con grande umiltà ben
chiaro dinota quanto al uero sia esp-
resso dall'industre pennello di Camillo
Proccacino.

All'incontro di questo, Vediamo altr'opera
degnà di gran stimma, in cui al uiuo

rassembrasi il Salvatore al pranso di
 Simon Fariseo, che in atto ammiratiuo osse-
 rua attentamente il pio Giesù, che [pare] *sembra*
 fauellar se ben dipinto. mentre uede
 prostrata à suoi piedi Maria Madalena,
 che uersando Lagrime di pentimento, pare
 si dia à uedere, che non per altra felicità
 sospira, che per L'eterna del Paradiso.
 O' come ben espressa ò come ben esprime
 i sentimenti del dolore con cui rapisse
 gl'animi nel contemplarla. Deh' mir-
 ate di gratia gl'umidi suoi begl'occhi,
 che [p. altro] *se bene* non brillano e perche *sono* impediti
 dal pianto; Non essendo si belle ruggiade
 dell'Aurora sparse nel grembo delle
 rose, come sono le lagrime pretiose che
 stillano dalle sue Luci? mentre cò suoi
 aurei capelli che sin à terra cadendo
 uoriano nascondersi quel uolto, quasi
 gonfiati dalla loro bellezza. ma ella
 fatta umile col uiso in terra sprezzan-
 doli, non sà se non bacciando inumidire
 et col calor de suoi più caldi sospiri
 asciugar cò quelli i piedi del suo Signore,

che ontandoli col pretioso unguento della sua contritione, spira una fragranza di desiri cosi celesti, che fà inalar il cuor sin alle sfere.

Oh' che degne figure ò che uiui sembianti, saggio composto de più unichi sentimenti di Pittura; seguendo con bella degradatione di tinta altra figura più discosta che porta Viuande. Nel qual accordamto di tinte adeguate al naturale et honestate dal'Arte, illuminano perappunto il sentiero à chiunque desia auuansarsi, et con artificioso ingegno appresentano dolci inganni, che in fine ad acclamarle violentano; Come dipinte d'un Alessandro Moretto.

Po:

Non si può se non ammirare quest'operatioe degna di tutte Le Lodi, come ripiena di tutte Le qualità che si desiderano, poiche Lespressioni di quelle figure spirano uiuacissimi sentimenti d'esemplari attestationi che considerando[le] quella à piangere, eccita

da petti altrui impietosita La tenerezza,
 che molto gioua à scasciar quegli impuri
 affetti, che portando fuori dal sentiero
 della ragione, s'apparecchiano il pricipitio.
 La onde fia documento riuolgere i desiri
 come La Madalena al acquisto del Cielo,
 per non sogiacere à quelle sensualità
 che sono immondizie del corpo, che offuscano
 L'intelletto; qual fassi L'ecclisse della Luna
 per L'ombra della terra, cosi ne diuiene
 L'ecclisse del Anima.
 Onde all'eroica espressione di queste,
 cosi diremo.

Cristo ne siede à mensa, e pasce L'alme;
 Piage Maria col ciglio, e purga il cuore:
 Qui discepol diuiene Ebreo Dottore
 Che porge il cibo, à chi mantien Le salme.

Nei diluui del pianto al cor le calme
 Nuncia il Nume di pace, Arco d'Amore,
 Grande Alessandro il fece, al cui ualore
 Son od'un Mondo intier poche le palme

Ah che quel Cristo a fauellar s'intende,
 Si di mastro color L'attempra il misto;
 Parla, e chi 'L mira, a merauiglia accède.

Moretto di tua man chi L'arte hà uisto
 D'un Apelle nouel uanto ti rende:
 Ma se tacesse ogn'un qui parla Cristo.

Pitt.

Vedesi dell'istessa mano, un altro quadro riposto
 dentro d'alcun[e]i cancelli feriate. Il Redentore
 nel sepolcro, con S. Gieronimo, et santa
 Dorotea dalle parti. Opera à guazzo.
*di moretto molto delicata. Sopra la porta eraui **

*

472

*Sopra la porta eraui dipinto il S. Bernardino
 di Feltre, quando entrò in Brescia, e s'in-
 contrò su la porta di Torlonga nel Santiss.mo
 Sacramento, che si portaua con un sol Chierico,
 che poi il S.to fece prediche tali, che pose tutti
 in uso d'accompagnarlo, come hora si uede cosa
 antica ma bona e diuota, ma guasta dal tempo,
 et hora riformata in tela da Pompeo Ghitti.*

Et nel Oratorio Vicino, un confaloncino della
 Visita di S.ta Elisabetta: Opera del Rosa.
*et intorno alle pareti ui è il mart.o di S. Sauino è Cipriano, fatti
 dal Rossi, à fresco.*

Con si belle impressioni s'inuiaremo aduque
 al nostro diporto; Et nel passare dalla
 Casa uicina de signori Duranti, uoglio
 descriuerui cosi alla breue L[a]e gioi[a]e
 immense che iui si custodiscono.
 Vna delle quali più pregiata è il Retratto
 di Papa Paolo terzo, cosi effigiato al uiuo
 da quel miracoloso pennello di Titiano, à

casa de
 sig.ri Du
 ranti

Nota. Il testo aggiunto introdotto dall'asterisco, trovasi sul retro di una strisciotta di carta incollata sul margine interno di ca. 472.

a cui il Cielo diede tanta potestà è sapere,
 di farsi sogetti gli animi di chiunque mir-
 ano le sue opere, et obligarli sin alla
 Tomba. essendo questo cosi nobilmente
 toccato, che necessita ogn'uno à confessare,
 che non si pò uedere cosa più bella.

Come parimente due superbi Razzi à oro
 e seta figurati col disegno di Paolo, et di
 Raffaello; che lumeggiati d'oro è lauorati
 da tanti uagli colori intessuti di perle,
 che emulando i raggi del sole, et la bellezza
 della Pittura quasi trionfano.

Oltre altri quadri di non inferior maniera.

Se deuo dire il uero, discorendo di si bei misti
 di colorire, et di si uagli et unichi comp-
 osti, che allettando gareggiano et con effetti
 ueraci quasi superano Natura. Ben si
 pò co[me]n [picciol tributo] *breue discorso* abbozzarne qualche
 Lume, ma non già mai à pieno descriuerne
 Le rare conditioni che si contengono [per la] [*non che*]
 [...] *ad accordarLi* [come scuopo] *un'opera sostantiale*, cosa molto
 difficile

à chi si sia Professore *da descriuere* non che à dilettranti
 [a] *da comprender[lo]e*. Perche L'imaginatione

dello
accord.to
molto
essenziale

Lume

essendo inabile à capirla, rende La lingua
inabile ad esprimerle. Si basti solo
per trarne qualche osseruatione; che
un ben composto Quadro à fantasia,
si nelle spiegature come nell'artificioso
componimento, tanto ne sfuggimenti
quanto nelle degradationi, e diuisioni, deue
essere in modo, che le tinte ancorche
uariate s'accordino, con unione tale,
che uagheggiando L'occhio in distanza debita,
restino le figure aiutate dal campo, in
guisa, che marauigliosamente spiccando
resti *anche* concertato tutto il componimento dell'
opera. Quest'e il modo è la sostanza,
più essenziale circa questo particolare
e tanto basti à chi e atti e pronti à capirla
che il uoler descriuerne tutte le forme,
sarebbe un adossarsi L'impresa di quel
pennello, che non pote rappresentar quelli
del Padre d'Ifigenia.
Quindi è che per dotti che siano, errano
molto in uoler discorere di Pittura,
essendo assai differente le altre scienze
da questa pratica, et suprema Proffessione.

L'auuertimento però che si pò darci; Nelle cose difficili, andar adaggio, poiche il tempo scoprendo La uerità occulta, fa non meno scoprir gli errori non conosciuti, et pciò fia utilissima cosa al saggio Artefice, Lasciar di uedere le opere incominciate p. qualche tempo, che poi nel riuederle si scoprono meglio i difetti, et aspettando il gusto, auuiene che alcuna uolta il Pittore mosso d'un impulso di Spirito, arriua all'auge più sublime della perfettione, oue di rado si peruiene con la uiolenza, la quale non partorisce frutti maturi; con tali modi et simili considerationi, si tirano à *un* segno d'isquisitezza quell'opere, che si bramano formare con peregrine inuentioni.

Ma ueniamo alla narazione; In uia Torrelonga souienemi essere una stanza terranea degli Scaluini, dipinto a secco L'Historia di Tobia diuisa in sei parti, di Giouita Bresanino.

Come ancora [in due picciol stanze del] *nel* Palazzo de Signori Cigole [altra] *uedesi tre stanze ben dipinte in una L'I*
storia di Sansone, et

nel altra figure di diuerse dipint[a]e nell'istesso modo dal medesimo Auttore. et un'altra stanza di figure piccole con grand.ma deligenza colorite, con belle lontananze fatte daltra mano più [deligente] finita é delicata.

Così proseguendo il Viaggio nostro per lo spazioso campo di Mercato nouo, Vagheggiaremo nello stesso mentre La maestosa Fabrica de sud.ti Sig.ri Cigola, che fa pompa mirabile à questa uerdeggiante Piazza. Labbellimento della quale, appartenendosi al Dissegno, fa trattenersi ad'ammirare quella magnificenza, che dilettaudo con la uaghezza del sito, rende più piaceuole ueduta à riguardanti.

In S.ta Marta qui all'incontro [esiste] non uè che la pala [maggiore] del Crocefisso, con alcuni s.ti fatta dal Cosalli,

CHIESA DELLE R.DE MONACHE DI
S. PAOLO.

In quella Chiesa, non si uede che un opera della Conuersione di S. Paolo ben colorita, è toccata con qualche spirito, se ben cade alquanto nell'inuentione. Opera di *Giacinto Brandi fatta in Roma[na] et alcuni quadri del autore che si espongono à suoi tempi, à 3 et sopra la porta un opera di*

Onde sen passaremo auanti, incaminandosi uerso santa Giulia, doue goderemo L'aspetto d un bell.mo Tempio à ordine composito in marmo con bell.ma fattura fatta da *Valentino Bonesini scultore famoso B. che contiene*

in seno uarie pregiate gioie di Pittura, cò la quale à suoi tempi adornato, rende marauigliose quelle mura coperte di ricchi dobbi palesando la nobiltà dun reggio monastero segue *S. Zeno*

Parimenti nella Chiesa qui poco discosta di S. Zeno, che è la duodecima Parocchiale, non ce, che due opere d'Altare, in una euui S. Zeno ed altro Vescouo, con Li S.ti Faust.o è Giouita fatti da Floriano Feramola con la sua antica maniera, è nell'altra euui la Vergine con S. Fran.co, S. Giacinto, è S.ta Giulia, di non ingrato coloritto, et una Madona fatta sul muro dalla mano del Foppa.

Nota. Il testo riguardante la chiesa di S. Zeno trovasi sul recto d'un foglietto incollato fra le ca. 476 e 477 numerato meccanicamente 286.

S.TA GIULIA

*Giou Batta Galiazzo figliolo di Agostino, la qual seruiua p. Pala
all'Altar maggiore*

Nota. Il nome S.ta Giulia è segnato leggermente in matita, e la nota evidentemente continua il testo a p. 476.

CHIESA BELLMA DI S.TA GIULIA
 MONASTERO NOBILMO DI RENDE
 MONACHE BENEDETINE

Siamo gionte ad ammirare il Nobilissimo Tempio di Santa Giulia; nel quale si rinchiude il tesoro di molti Santi, è la bellezza di tante Imagini, cinte da terzi marmi, che quanto più sembrano arrosirsi per dimostrarsi forzi uè più ueraci è ben dipinte. Mà qual opra egli è cotesta, che ueggio all'Altar maggiore, che abbagliandomi fà ch'io non m'accorga d'esser imobile? poiche rimango talmente sopraffatta dalla [dolcezza] uaggezza del sogetto, che in se racchiude quel Quadro, che perderei quasi La speranza di ritornare in me stessa. Deh' mirate un poco quella Diuinità, che miracolosamente Trasfigurandosi in un splendore, sembra L'Alba orientale cinta da i raggi Eterni, che percuotendo in quelle uaghe nubi, mandano un riflesso sì chiaro, che frà L'oscurità dell'ombre è L'immensa chiarezza de Lumi,

Taola
 insige

paiono raggi del Sole ,che fugando Le [tene]
 [br]ore discoprono più distintamente Le ben
 composte parti del Redentore; La prese-
 nza del quale appare così placida e
 gustosa, che in un punto mi ueggio è dal
 splendore e dalla merauiglia sospesa;
 accoppiandosi insieme dentro il mio seno,
 riuerenza et allegria. Stassi in Veste
 sì candida che sorpassa la uia di Latte,
 Le di cui falde mosse dall'aura che le
 ondeggiano, Vengono à rendere uiuace
 La Figura. La positura della quale
 accompagnata dall'isquisitezza, d'una
 proporzione così ben ordinata e contraposta,
 che risultandone una Maestà incompara-
 bile, una gratia sì dolce, una Leggiadria
 sì nobile; Ad ogni sguardo che se li fissa
 egli come da primo mobile, gl'occhi non
 solo, ma L'anime et i cuori de riguardanti,
 con soauissima uiolenza quasi sfera
 qui bassa dolcemente rapisse.
 È uie più L'Idea di quel bel Volto, d'un
 impasto nobilissimo, come d'una bianchezza

bianchezza di carnagioni tanto uerisimili,
 che emulando La più candida neue ed'
 il più fino alabastro, temprandosi col
 Vigor argente d' una rara modestia, che
 spira raggi di Diuinità. Mentre spor-
 gere si uede uiuezze tali de colori, che
 imprimendosi negl'occhi abbagliano, face-
 ndo restar confusi dalla uaghezza.
 E che dite di quel Salvatore? par
 che fauelli, con li due Santi Moise, et
 Helia, che [... l'... da poco luce] *non per altro*
 restano immobil[e]i, che per esser attenti
 al suo parlare. Mentre con loro tauole
 scritte in mano, mostrano nondimeno con
 quanta Dotrina siano stati formati dal
 insigne mano di Giulio Cesare Proccacino,
 à cui tutto il Mondo dee seruir di Teatro
 alle sue glorie. Iui sorger rimiro non
 men stupidi che astratti li tre Apostoli
 Pietro, Giacomo, è Giouanni. che risuegliati
 al fauellar di Giesù, fissano in alto le luci,
 quasi rapiti da quella immesa chiarezza,
 onde prorupere mi sembrano! (E che me

merauiglie son queste, che portenti
 son quelli) dicendosi L'un all'altro,
 che miracoli ueggio? Son io desto ò
 pur sogno? Mentre rispondere parmi,
 Ecco La Guida sicura per incamminarsi
 con La Virtù, al Monte Tabor celeste,
 per rimirarlo nella propria Gloria.
 Onde à così glorioso colorire rinfor-
 zato da un Spirito soprannaturale, ris-
 sveglia i più uiui sentimenti à dire,
 che non si può uedere cosa più bella al
 gusto degl'intendenti. Mentre iui
 si scorge un modo di fare posto in
 opera con tanta energia di colorire,
 che si fanno stimar quasi uiuenti.
 Quinsi con artificiosi battimenti che
 cagionando una forza uigorosa in
 quelle figure, maggiormente auua-
 lorano L'opra, Le di cui merauiglie fano
 chiuder le fauci à qualunque la mir-
 ano dallo stupore.

Quindi ueggio dipinti colasù *intorno alla Volta* musici celesti,
 con istromenti uarij à due chori sonan-
 do, cantano quella bellezza che mirano,

ò quella luce che adorano, à quella Maestà
 à cui assistono, come numerose stelle che
 corteggiano il Sole. *Et da i lati* Due spasij della Vita di
 S.ta Giulia, fatti da Camillo Rama, à fresco. *Oltre*
il Tabernacolo, e all'organo alcuni quadretti della uita di d.tta S.ta
di Gioseffo Amadore

Po:

Quasi in estasi anc'io, restai al primo incontro
 mutta uagheggiatrice di quelle soprane bell-
 ezze, colorite con quella Diuina modestia,
 che non si pò narare; se non che mirandole
 si prouono sentirsi strappare il cuor dal petto,
 e quasi L'anima dal cuore. Mentre senza
 auuedermene La mente mia come rapita
 colà in mezzo al Quadro, [quasi] mi pareua
 d'esser presente à si gran Visione. Onde
 io non sapeua ritrouar parole bastanti
 per essaltarla, ne men formar concetti
 per esprimere cotante merauiglie
 ridotte in poca tela. Quando al fine
 riscossami m'accorsi souenendomi esser
 quella un' Arte delle più erudite di
 Pittura. Non potendo perciò contenermi
 di non applauderla almen con lo stupore.
 Mentre può dirsi, che L'Oracolo che La Pinse,
 diede tanto spirito forza è Vigore all'opra,
che recaggiata con L'ombre da un Chaos, e poi con Lumi chari-
spiccar si uede in modo dalla tela che...

Che trassende ogni credenza. Onde per non
 perdersi entro un pelago infinito, qui
 finiremo abbozzandone picciol parte almeno
 bastandomi dire in questi breui accenti

O' Prodiggio stupendo di Pittura
 Trasfigurar qui ueggio cò i colori
 Vn Dio sì bello, e colmo de splendori,
 che sul Tabor in Sol si Trasfigura?
 E ben chiaro discerno
 Darian uoci non men L'altro Figure,
 Ma non osan spiegar il gaudio interno
 Mentre parla del Verbo il Padre Eterno.
 Solo à Pietro che sciolse
 Per suo souerchio piacer La uoce errante,
 Comandò in un istante
 Che dà humana fauella
 Non si deggia trattar Vision sì bella.
 Tu saggio Proccacino
 Senza romper silenzio, à noi riueli
 Il ritratto Diuino.
 Con uostra pace O' Cieli,
 Nei gloriosi color L'Occhio, e la mente
 Voria fruir mirando eternamente.

Pitt.a

Seguono sei Altari, all'uno dei quali osserveremo il Martirio di S. Biaggio inuitissimo Pastore, che per zelo Diuino, et honor della Chiesa militante auerebbe profuso il sangue e suenatosi il cuore, non che le carni, con cui si fè strada per salir alla Gloria. L'aspetto del quale benche nella pallidezza del uiso, qualche tristezza dimostri, per il tormento de ferri, che graffiandoli le delicate carni senza alcuna pietà di què ministri inhumani che lo trafiggono. Scorgesi però nella bona simetria del volto balenargli un non sò che di sereno, che dinota non esserli quella pena à *noia* malinconia, ma ben sì a consolatione. Mentre trà L'allegrezza e 'l dolore, risultano contorni di cosi ben effigiata santità, che *in esse* leggonsi [i] caratteri [di] nobili è bastanti ad esprimer i più uiui benche taciti sentimenti d'amore è di costanza. Sofferendo egli quel graue martirio in atto cosi estatico nella dolce armonia

d'un choro d'Angeli, che uola sù trà aperte
 nubi soauemente lo rapiscono. Che ben
 chiaro dimostra La poca stima chegli
 fà di quel tormento: Per cui stupefatti
 ne restano *gli stessi ministri quanto* gli astanti.
 Non possono più francamente ne con
 più pronto ardire di pennello, essere
 quelle figure disposte, ancorche Le
 Languidezze del Santo occupandoli il
 color uiuace, mostrano nondimento
 alle nostre pupille, quanto quella
 imagine esca dalla tela, oue ella
 si uede felicemente dipinta da Fran:co
 Zugno.

All'incontro di questa, miransi La Nacita
 di Giesù Cristo, con diuersi Pastori, che
 restano stupefatti, dal Diuino splendore,
 da cui ne riceuono i lumi, [mentre] *nel uolto*
 mentre L'oscurità di quella notte, adom-
 bra il restante all'opra formata d'-
 Alessandro Vitali *allieuo del Baroscio* con non ingrata
 maniera. *Hora leuata, è rimessa un'altra noua*
de' loro Santi Benedettini p. mano di Pompeo Ghitti.

Vicino à questa, con pupille costanti uagheggiaremo L'eccelsa Opera di S. Carlo Boromeo, in habito d'Arcivescouo riccamente dipinto. La Tonicella è mitra del quale, intessuta di colori ingemmati dall'arteficio; con trine d'oro inargentate, Ingannano L'occhio talmente che fannosi credere gioie uere Lucenti. cosi il fondo è tanto uagho è sottile, che sembra uero Lustro di seta trasparente. Non men che La croceepiscopale fà di se pomposa mostra di pietre preziose toccate con somma destrezza, che spicandosi tanto cò suoi Lumi Lucenti, mostrano un brillo il più elegante de colori, che sembra una croce d'oro smaltata di stelle. Mentre La sotto ueste porporea con ricche falde cadendo, traspare anc'essa da un camise di uelo candido sotilissimo, quasi tela d'argento, tratteggiata dal più fino pennello, che possa mirarsi. et queste artificiose apparenze uestite dall'Arte, in uarie diuise di colori, deposti con quel gusto de sensi, che soliono con ostinata fatica superar Natura: Sanno mostrarsi con proportionanti proportioni anche veraci.

Come qui appaiono nella presenza di
 quel Santo, così ben disposto maestoso
 e graue, che trasse L'ammirazione è la
 riueranza *di chiunque lo mirano* E mentre il suo pio sembia-
 nte tutto astratto à contemplar La gloria,
 stende Le braccia *tenendo in mano il pastorale* mà con gesto si soa
 ue è

diuoto, che ben dimostra quanto profo-
 ndamente portasse nel cuore i sacri
 riflessi di quel sol eterno, di cui n'era
 tutto ardente, come Fenice gloriosa
 dell'eternità; rinata iui appunto
 nel pennello immortale del gran [cau.r]
Fran.co C e r a n o, che seppe così ben effigiarlo
 con Idea da Santo. Facendoli ala
 intanto alcuni Angeli ossequiosi, che
 stendendo le uaghe piume, lo solleuano
 dalle nubi per condurlo con profumi
 d'incenso odorosi, alle spiagge del
 Paradiso. Oue i serafini con corone
 di rose indiuisate de uari colori, L'atte-
 ndono. Come pche s'intenda ancora
 essere quello il luogo apropiato à gli
 eterni misti di tanta Virtù; che per
 dir il uero non pò darci la più

eroica è sublime. Imperoche quinci s'ammira una disposizione incomparabile, una gratia incomprendibile, un componimento gustuole, una uaghezza così nobile è con sì retto giudizio stabilita, che sembra hauer rapito i colori dal Iride, La chiarezza da Cintia, è la vaghezza de raggi reiterati del sol, et delle stelle. Nella cui imagine, più tosto si comprende essere cosa Angelica, che humana. Percioche fisso mirandola, par quasi uoglia aprir La bocca? mentre tacendo parla, è parlando non dice nulla: Ma con attione tale, che se ben sens'Anima, non pero senza spirito, ne senza sensi appare. mentre à mirarla ben par che respiri.

Po:

Ansi pare Animata. come dalla minore alla maggior figura, sono così ripiene di uiuezze, che gl'occhi Loro spirano raggi Luminosi che trapassano nel punto concentrico del cuore, et perciò fan vacillare? sembrando quelli i splendori d'Apollo formati d'Apelle.

Onde se questo degno Artefice, sapea con lumi
 si fulgidi fra Lampeggiar i sembianti, et
 arricchirli di pregi si rari; et chi potrà
 resisterli senza rimaner insensato?
 et chi osarà fissar le Luci in què placidi
 aspetti qualificati da si degno pennello senza
 restar [stupidi] sospesi dalla merauiglia?
 Ma più rimase attonito è schernito, chi
 osò portarli indegnamente offesa; come
 uiene descritto da un Poeta.

Con scelerate bramme
 fece sicario indegno
 contro il Pastor più degno
 morder Cane d'acciar, Ruota di ferro
 per cui si uomitò, globbi di fiamme:

Dunque mortale in uano
 stupissi ch'L Cerano
 non lasci fauellar Carlo, ancor uiuo
 mentre sol per stupir, d'accenti, è priuo.

seguendo-

Vnus Pelleo ad famam non sufficit Orbis,
 Cerani ad famam est vix sat uterque Palas.

eiusdem

Ne prae Cerani Coris se iactet Apelles,
 Pictores priscos uicit, aet Istaes nouos.

Pitt.a

Quindi all'incontro uediamo in candidi marmi scolpita La Martire Santa Giulia, stesa sopra un tronco di Croce, fatta pietra costante nel patire; è pur sembra molle è delicata in quelle durezza. Nella simmetria del qual sembiante dimostra una bellezza così soave è mansueta, che imprime ne cuori L'affetto duna uera modestia; accompagnando quella candidezza col gesto, e quasi dalla uoce, non già querula o dolente, ma ben si Lieta e respirante, che faria commouer i sassi? Alza lo sguardo al Cielo, come rapita la sua mente da quelle sfere, oue stà fissa nel centro de suoi desiri, non agittata da passioni alcune, godendo aura felice di contentezze celesti, senza dubio di uedersi arrugata La calma delle sue consolationi.

Stassi confitta in mezza a duri marmi,
 quasi fatta immortale, senza sottogiacere
 alla decrepita del tempo diuorator del
 tutto; forsi impietosito di si bei sudori.
 Pietra ch'Impetra lo stupore, occupa
 i sensi è chiude il fauellare. Agloria
 de scultori detti Gio: et Carlo Carr[a]i [uecchi]

Al Lato di questa, Vediamo altr'opera, in cui
 dipinto è la Madalena, et Santa Giulia,
 La quale fissando il sguardo colà sù nel
 trono della Diuinità, oue scorge incor-
 onata La Regina de Cieli, con molti
 Angeletti che La festeggiano, molto delicati.
 Mentre L'altra santa, stassi nel suo deserto
 contemplatiua, dando di mano à flagelli
 per deprimer quelle mollizie, che già
 seruiuano di strali per pungere i cuori,
 cangiando in lieue ostacolo quella fiamme
 che fomentauano, riducendole in cenere.
 Quasi fra se dicendo; ò fugaci piaceri che
 Lusingando schernite, ò momentanee
 bellezze, che [allettando] sfolgoreggiando
 cadete, ò delusorie speranze che allett-
 ando ingannate.

Replicando; eh' che non altro suol dare il mondo, che folli piaceri, che fanno discostar dal bon sentiero. Oh' delusi contenti de' Mortali, che seguendo il costume di quelle Lucciole, tosto si smorzano e si sepeliscono nell'ombre.

Godendo ella più nel disastroso Obietto d'una ualle amena, oue il caldo è un aura soaue, il gelo tepido è L'aria più furiosa non hà uenti; Ouunque il celeste desiderio conduce, non ha accidente che L'impedisca, uia che non scorra, difficoltà che non appiani, ne disastro che gli conosca. Poiche la sourana inspiratione allettando fà riussire inutile ogni ostacolo, non hà pericolo che temi, ne guida più sicura della Diuina Luce.

Tiene auanti di se, un teschio di morte, per rafigurarsi in quel pietoso ogetto diuenuto orido, le caduche grandezze, è la fragil beltà; Come uolesse dire, Ecco quelle rose sfiorate di passeggera bellezza; Ecco quel fragil uetro ò debil fiore, che

ad'ogni lieue malatia la distrugge, ogni
cordolio la disforma, ogni picciol spiacer
la discolora, in guisa che ben spesso non
lascia uestigge della primiera sembianza;
et alla fine in scheletro di morte è
spettacolo al mondo ne diuene.

O' inconstantì felicità, che in un baleno
suaniscono, ò caduche bellezze che in
un Lampo si perdono?

Opera dolcemente colorita da Santo
Creato Veronese, ancorche stimata di
mano del malombra.

Segue ad altro Altare dirimpetto, il Sant'
Obicio martire, trafitto è Languente
dalle ferite, Con gesto così compassionevole
è diuoto, riuolge le luci al Cielo,
oue frà una gloria d'Angeletti uiuaci
le appare la Santa Margarita, in atto
così affettuoso è soaue, che ben pare
uolia accoglierlo, mentr'egli intanto mi
sembra spirare? Stassi apresso di lui
un suo soldato che dimostra ansietà nel
sostenerlo; quasi uolia somministrarli

il suo aiuto ancorche finto. Mentre in
distanza si scorge il suo essercito sconfitto
che moue anche dipinto à compasionarlo.
Opera di Camillo Rama della sua prima
maniera.

*Sopra La Porta uedonsi il Re Desiderio ultimo de Longobardi
con alcuni Prncipesse [La] e regine
quando fece dono del corpo di S. Giulia con 2 sue figliole mon.che
che renonciarono i cetri e le corone auanti Le Reliquie di
S.ta Giulia p. farsi monaci e fabbricarono il d.o Monasterio
Opera di Bernd.o Gandino.*

Vedonsi ancora à tempi di solennità diuersi
quadri bellissimoi, che seruono di chiare
stelle ch'adornano La Chiesa. et sono uarie
Istorie di uarie maniere, come di Paolo,
del Bassano, del Palma, del Peranda, di
Carletto Cagliari, del Zugno, del Rosa, del
Canuti, del Luchese, et dell'Auttore et.
altre opere di gran consideratione

*Li detti altari sono dipinti da diuersi Virtuosi di chiaroscuro et
di figura, come
parte del Auanzo, parte di Gio Batta Gatusi; Girolamo Borgognoni,
del Gandino, del
Viuiano, et del Ramma et d'altri.*

Poe: Se deuo dire il uero nell'entrare di questa
bella facciata d'ordine composito in duri marmi scolpita con figure
fatta da Valentino Bonesini scultor famoso
a primi sguardi mi parue una scena
in cui si rappresentassero quegl'effetti ch'
abbiam ueduti dipinti. mentre delusa
di si ben espresse Inuentioni, che ingana-
ndo nel uedere, quasi confusa di me mede-
sima, non sapea distinguere se fossero
al primo incontro uere, ò finte? Poiche,
attraono i sentimenti de più sagaci all'
affisazione. Ma conobbi tantosto esser

quelle così unicamente istoriate, che rappresentando al uivo i più eruditi sentimenti dell'Arte, fanno formar concetti di gran stima. Così nel partire rimango impressa di quegli oggetti sublimi, che fanno pompa in quella Chiesa; porgendo inquietezza all'animo d'intenderne qualche cognitione *p. mia intelligenza* come ui prego rallegrandomi non poco col uostro discorso, sopra questo bell'Istoriare, anzi maraviglioso componere.

Pitt.a

Con simili discorsi [faremo] *fermaremo* adunque per hoggi Le piante, col ubidirui sodisfacendo il uostro desiderio sucintamente. Poiche L'animo s'inquieta se non s'appaga del fine, et della cagione, che lo incita la curiosità. Gli effetti della quale per il più non si mouono, che per cose di consideratione. Come auuene appunto nel mirar un quadro ben Istoriato, che ueramente deue stimarsi à grande intendimento è sapere: Quando sia con ragione di terza maniera composto: Cioe con artificioso componimento di diuersi corpi corrispondenti ad un fine, per rappresentar diuerse attioni, intendendosi

del'ist-
oriare

Istoria
cosa
sia è
come
deue
essere

corpi non solamente le figure, mà ogni cosa uisibile ò semplice ò composta ò naturale ò artificiale, pur che sia rappresentabile; douendo seruir tutte ad' un proposito corrispondente alla rappresentazione, col hauer una concordanza uniforme e riguardeuole al soggetto: Oltre tant'altre circostanze conuenienti, che s'appartengono all'Istoriare la quale deue essere maestosa, abbondante é copiosa, uagha, nobile, armoniosa, naturale, et Lontana dagli errori, à distinzione delle altre; con fondamento di regole probabili, Donde consiste tutto il bello dell'Istoria, è sua Lode. Onde se li deue ponere ogni cura.

cosa
sia
inuent.e
è sue
qualità.

Quindi è che L'Istoria camina con L'Inuentione, La quale non e altro che una composizione fatta à capriccio, cioè cosa non più ueduta. E però si deue prima formarsi ben nell'idea il sogetto, e concetto dell'opera, formandolo distinto nell'imaginazione; poi disponerlo è compartirlo, distribuendo il tutto con bon ordine; Non contentandosi della prima espressione, ne fermarsi ne primi andamenti

mà considerando è tamisando di nouo quella distributione, registrarla è poi con rissolutione stabilirsi in quella, non senza ricorso al Cielo.

Con questi ueri modi di non perdonar alle fatiche si producono [con genio Pitoresco] opere eccellenti, è secondo il genio Pitoresco assai perfette: se pur si possa dar perfettione nelle cose quà giù humane. et percio diremo, che

Il Pittor più perfetto
è quel ch'è più coretto.

cioe

Quel che fà manco errore
quel'è il melior Pittore.

Intendendosi il meliore, quando sia corretto non solo in disegno, ma nel colorito et nel Inuenzione.

Con che allontanandosi da i difetti, et dell' altrui compositioni; si prende un uia per rintuzzar L'orgoglio à tanti critici prettendenti [dall] che osano se non con le opere, almen con La lingua inalzarsi à quelle glorie, oue non arriuanò cò suoi pennelli. Con tutto ciò questi picmei dell'Arte per

dimostrarsi perspicaci è farsi stimar saputi,
 auendo più lingua che ceruello, è più testa
 che intelletto, [Non pensano che la Virtù è
 una bellezza comunemente stimata, ancorch.
 un brutto ogetto sia alcuna uolta souente
 con feruor amato Che] *Non pensano che* se le Virtuose ope-
 razioni inalzano, [così] Le catiue abbassano:
 et che la Virtù, è una bellezza comunemente
 stimata; se ben taluolta diuien souente
 un brutto ogetto con feruore amato.
 Ma chi non hà gl'occhi di talpa, pesca à
 fondi, e scorge che questi tali sono più
 infarinati di chiachiare che di Virtù,
 et che questi cicalamenti è forme di calunie,
 suaniscon col disprezzarle, et si rinforzano
 tenendone conto; Il che non è un dissipar
 le ombre, mà un assembrarle alla foggia
 di quel uento che attrae le nubi.
 Il dar ascolto alle bugie, è un autorizzar
 il falso. et perciò dice quel prudente filosofo
 che al parlar si scorge L'huomo. *Adolescens*
Loquere, ut te uideam.
 La lingua è un ritratto dell'animo; qual'è tal
 si mostra al parlare. onde

Socr-
ate

onde Vgone dice, Mores hominis Lingua pendit; qualis sermo ostenditur, talis animus approbatur. Si che La lingua palesa è ben chiaro manifesta esser la voce sicuro indizio del cuore.

Po: La prudenza, insegna andar circospetti
per riuerenza della Virtù, quanto della
ragione; Il cui essempro è come L'erba
Doducanteos, che comprende essa sola La Virtù
di molti semplici, com'ella contieni la forza
di molte ragioni.
Se i precetti conuincon L'intelletto per giri;
Il fatto per dritta Linea.
Ma chi non sà uiuere direttamente, adopra
Le censure, et abbraccia Le frodi, che il
Cielo non uolesse, per ingannare pur troppo
anche gl'animi che credono depositar
sicura La fedeltà, che ben spesso con
diuerso tenore sortisse tradita:
Ma non sempre gli Adoni trionfano de
Veletri seluaggi.

Pitt.a

Hora ritornando al nostro proposito, non hà
 dubbio, che da tante dottissime opere ch'abbiam
 uedute si potrebbe ricauar gran precetti
 appartenenti alla Pittura, ma sarebbe
 un ingolfarsi in un pelago infinito di lunghi
 discorsi, quali deuiarebbero dell'ordine et
 della nostra intentione, che è di descriuere
 le opere, è non le regole di tal Proffessione
 Poneremo in silenzio adunque queste
 dilazioni di tempo, già che L'hora è
 tarda correndo con tanta uelocità il
 giorno, che à par di folgore non così tosto
 appare che sparisse; tal'e sua pres-
 tezza che à pena fugando L'ombre si rito-
 glie La Luce. Onde attenderemo che L'Aur-
 ora con ciglia più chiare il nouo sol più
 uago in fronte apporti, che poi con mag-
 gior piacere uedremo discoprirsì il
 rimanente dell'opere belle, che appaghe-
 ran La nostra inclinatione.

Po:

Per uerità confesso, che ritrouandomi così imersa
 è radolcita nella diletatione di questa nobilissima
 Arte, mi è parso un balen il di presente; è pciò

e perciò ben dicesti che

Non così tosto è di, che 'L sol tramonta,
à pena é chiaro il Sol ch'egl'e cadente.

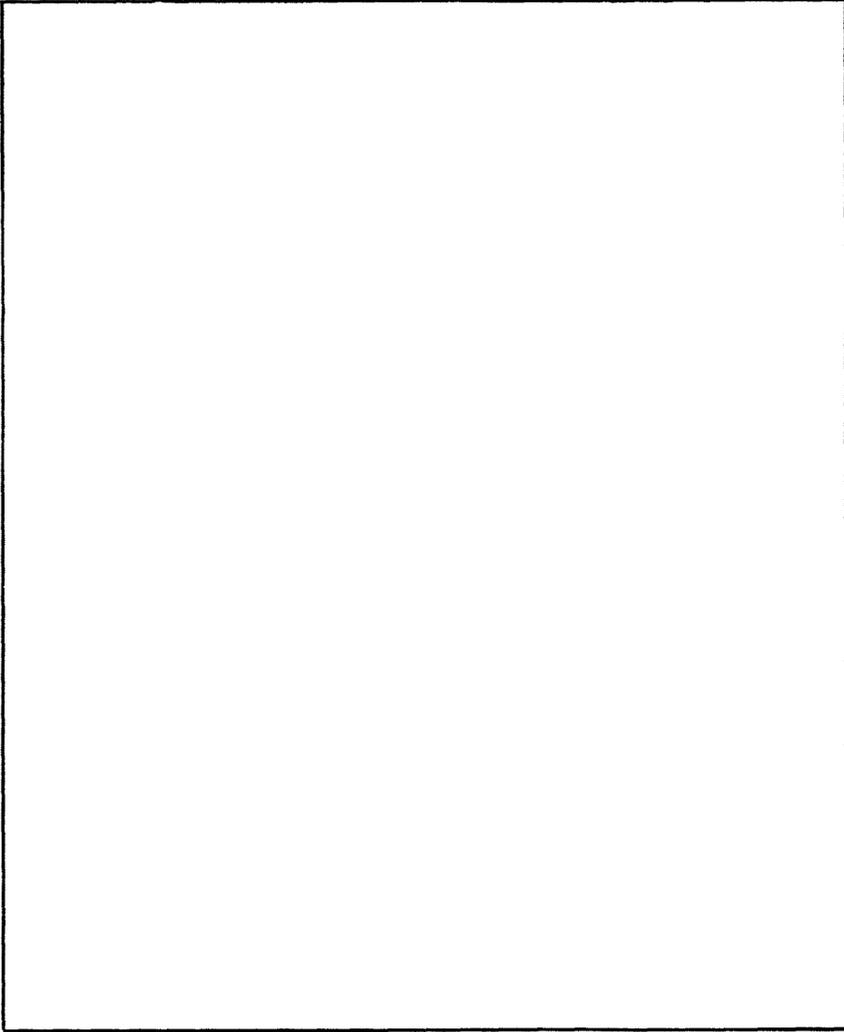
Così passa il meriggio
di quest'età fiorita
qual uagha rosa à mezzo di Languente
ò qual sembianza in breui di smarita
è perde i bei colori
poiche humana bellezza
e un Lampo al ciel sereno
che fugge e passa quasi in un baleno.
'O pur cristal superbo di uaghezza
il lampeggiar di cui poco preuale
benche mostri alterezza
sol è un uetro caduco è molto frale.
Esempio in uer che 'L tempo à noi s'addita
ch'altro stral che d'Amore si trafigge
mostrandosi di morte le uestigge
non si ponno chiamar giorni di Vita:
che se pari al cristal abbiám lo stato
à regular il cuor quindi s'inuita,
L'ombre noturne ch'ogni sera auuiene
mentre L'un toglie il bel è L'altro il fiato
si che uetro e la uita è polue insieme.
A' che tanta albagia: L'humano *il pensier* uolue
se conuiene moderarsi; è ogn'un attenda

egloga

che un sol momento ogni poter dissolue
 è a misurar L'eternità s'apprenda.

Ma poiche sgombra il Ciel i bei splendori
 e la Notte riuolge il Car di stelle
 et che le nubi copre i rai di Delo
 e s'oscura nell'aria i bei colori,
 brillar s'osserua almen chiare fiamelle
 trà smalti oscuri più uezzose e belle;
 Mentre all'erbette L'umido sereno
 giù accolto stila il cristallino gelo,
 mà se importuno e rapido baleno
 toglie il bel, leua il chiar col nero manto,
 per fin che non risplende
 é ritorna à schiarir dell'opre il uanto
 liete possiamo addaggiarsi, é mentre
 spuntar uedremo la Noturna face
 frà le stelle in Oriente
 il [bel] *suo* chiaro che spande
 il bel lume che splende,
 Vedrassi in breve aprir di nubi il uelo
 e disuelar co[l]n nou[o]a [lume] *Luce* il cielo.

la Resurezione



Nota. Presenta un riquadro appena segnato in matita quale cornice dell'abituale disegno di inizio della giornata, in alto appena decifrabile per la leggerezza del segno il titolo del disegno stesso.

IL GIARDINO DELLA PITTURA

Giornata Settima,

Pittura.

Taceuano questa Notte austri è procelle, Lenti
 erano L'acque, e ' L uento Lieue, è nello stesso
 tempo mi figuraua L'Oceano, con liquide
 Labra porgere baci tranquilli all'innocenza
 de Lidi: Quando cedea L'oscura notte il campo
 ad una fosca Aurora, Lasciandosi in retro-
 guardia per tema del Sole, i crepuscoli è
 L'ombre. Allo spuntar della quale s'udiua-
 no gli applausi soau di mille Augelletti
 che annunciando uezzosi il nouo dì, Al cui
 uago mirare, Al qual dolce sentire

Godeua in quel diletto
 ma intanto che mirarl[o]i fò concetto
 cressendomi il desire,
 Ecco che mentre il guardo altrou'io torse
 e quegli in fretta à celarsi corse,
 onde schernita ne restai all'hora
 se nouo intento, non porgea L'aurora

La quale già mai non chiude la porte lumi-
 nose dell'Oriente al Sole, che non uersi

dal seno piogge di fiori soura il dorso de prati
facendoli aparir tanti Giardini.

Cosi apparendo *questa mane* più del consueto uaghissima
spandea i suoi bei raggi in seno ad'un chia-
rissimo orizzonte, oue berlumando un tremolo
baleno, che di quando in quando traeva certi
Lampi cosi uiui è brillanti, che sembrauano
non solo lastre d'oro smaltate di stelle, ma
pareua appunto hauer principiato à precor-
rere quel biondo Pianeta, quasi festeggiate
di mostrarsi non men douiziosa che uagha di
fecondare la terra d'una lieta serenità;
cotanto [cresceua uie più] *uie più diueniua* risplendente, che
parea sorgere dalle culle douiziose del
Gange è salir sopra il Carro dorato, solcando
per i sentieri dell'Aria serena. Onde
dimostrando una Lontananza cosi marau-
igliosa [...] [*mi*] *che* faceua gioir nel rimirlarla.
Quando ecco giongete à tempo oportuno p.
ammirare si belle merauiglia in tante
forme uariate in tante guise dipinte.

Poe.

Se deuo dire il mio sentimento, Non è La lingua
pennello bastante da figurar i stupori del
Cielo, La sublimità [d]e merauiglia del quale
uà ogn'hor congiunto con le Glorie:

Ben ne dirò il gusto che n'avea stando non men
 di uoi intenta ad ammirar quelle bellezze
 de raggi solari, che fugauano i foschi ueli
 dell'aria, aspettando con bramma che si stende-
 ssero à rischiarir questo globo di terra, (per
 non dir cumolo d[i]' *agittationi* ò recinto di
 tragedie humane) Quando non à pena daua
 Luogo la Noturna Face, all'Alba messaggiera
 di questo Giorno, tutta d'un Sol fecondo, che cò suoi
 aurati splendori scoprì di nouo questi desiati
 sentieri e deliziose contrate. Doue bramando
 ritornare al nostro solito diporto, riscossami
 dal riposar sù L'ali stanche del già passato cam-
 ino; Entrando all'ora appunto il Sole col piè
 d'orato nella stanza in cui giacea: Al compa-
 rir del quale più del consueto fiammeggiante
 rese L'aria tranquilla è alegro il giorno.
 Riempiendomi in un istante di Letizia onde risolsi
 di sturbarmi il riposo, se ben io ui ritrouo
 ogn'hor Veggiante.

Eccosi adunque *què uaghi chiarori* i bramati splendori
 che allettando s'inuita à rimirare
 dipinti in tela il Ciel, la Terra, e 'L mare;
 Oh, come di Natura alti stupori

son gli aurei colori?
 freggi superbi e rari
 bastanti ad ingemmar Tempij ed Altari.
 Non hà il mondo il più bello
 dell'aurato pennello,
 mentre questo preuale
 frà tutte Le Virtù La più immortale.
 Et perciò qui rispondo
 esser la Gioia più pregiata al mondo.

A uostra gloria sempre, [...] Giàche La Pittura, un'
 altro Sol pò dirsi, che se ben spesso uiene
 adombrato da dense nubi della maldicenza
 nulla di meno quella tantosto le distrugge
 come lieui, e le disgombra con i suoi
 splendori. e perciò

Statua dal scalpel punta è ferita
 Ne diuiene più bella è più pollita.
 Pittura dal pennel ben colpeggiata
 riesse assai più bella e più stimata.

Quindi è, che L'insenso quanto più e martir-
 izzato dal fuoco, tanto più si fà sentire é
 è manda maggior fragranza. se il mare
 quanto più aggitato da Venti diuiene

più perfetta L'acqua. come La palla gettata
con ueemenza in terra più rissorge è s'inalza
così

Ne i contrasti più fier già mai offesa
La Virtù uien perfetta e più palesa.

Onde replica ancora altra celebre penna

Corda suonora à dotta man risponde
con arguta armonia di dolci note
il uantaggio che trae da tal offesa
quanto battuta più, ui è più palesa.

Pitt:a

Tanto mi riesse di piacere questa nostra intra-
presa rissolutione, godendo estremamente
della uostra dolcissima presenza che ne
auguro più Vasta La Citta, più numerose
le Chiese, è p. conseguenza più copiosa di
opere publiche di Pittura, per goderne
senza pari La uostra cara conuersatione.
Onde senza perder punto di tempo, s'inuia-
remo uerso al Monastero de Rd.i: Padri Zoccol-
anti Reformati. Doue al salir di eleuata
e spasiosa [sentiero] *uia*, goderemo per tempo
L'aura scherzante fra alcuni arborselli
in cui souente respira; mentre la sù
respiraremo alquanto.

[SANGUE DI CHRISTO] *CHIESA DEL CORPUS DOMINI*
DE RR. PP. FRANCESCANI REFORMATI.

A prima uista uedremo dipinta La facciata di questa Chiesa, di non ingrata maniera, quando si potesse discernere, ma essendo troppo Lacerata dal tempo. Lasciaremos in disparte cotesta. Et à primo ingresso osseruaremo un bellissimo Deposito di finissimi marmi, da colonne uitalbe sostenuto; Oue mirabilmente si scorge La Passione di Cristo, et altre sacre istorie, sculpite à rilieuo con grandissima deligenza e cura, nella uarietà de fogliami nell'isquisitezza delle figure nella belta del Lauoriero, tutto con ottima simmetria espresso, che non solo po dirsi laboriosa fatica, ma si rende spettacolo di merauiglia.

All'incontro di questo uedremo frà gli orrori d'un oscura Notte, risplendere uie più i splendori del Creator rinato: Allora quando uolse scendere in terra, farsi Babino, patire è morire, per liberare il genere humano, et adempire all'incarnatione;

potendo, [un] con un sol cenno senza dipartirsi *dal cielo* suplire.
 Mà la gran bonta dell'onnipotenza sua,
 tutta suicerata d'amore; Trattandosi d'un
 operatione cosi perfetta, uolse è doueua
 farsi anche da persona perfettissima.
 Così inferisse perfettione L'assistenza non meno
 della Vergine è S. Gioseppe, ambi in atti
 contemplatiui con dimostrazioni di umiltà
 sì dolce, che sembrano porgerle preghiere
 à dispensar i fauori delle sue celesti gratie,
 è sgombrar Le miserie con le sue diuine
 misericordie.

Seguendo dalle parti la uisita de Re Maggi,
 è la Presentazione al Tempio, benche infe-
 riori nel disegno, suplisce però in alcune
 sibile intorno alla capeletta disopra, assai
 benefatta, è sono tutte opere del Bagnatore.

Et all'Altar maggiore soleua essere una
 Tauola antica, compartita in sei uani,
 in mezzo sedea con bella Maestà, La gran
 Vergine con il Bambino in grembo, scherzan-
 doli à piedi due Angeletti con uiuace leggiadria,
 mentre da i lati uedeuasi quatro Apostoli,
 con S. Gieronimo cardinale [con un] *che teneua un tempio in mano,*

et sottouia, con occhio pietoso mirauasi il Corpo di Giesù Cristo, con la Madalena è S. Giouanni assistenti, et in due altri vani, S. Pietro è S. Paolo Heremitano, con due piccoli ouati in cui erano unicamente espresso La Vergine Annonciata dal'Angelo; Seguendo in fondo un frisetto galante di piccole figure, toccate con ragioneuol stile, da Ieronimo Serijni, come si uedea in lettere adorate. La qual Tauola si è poi nouamente leuata p. certa fabrica e rimessa non sò doue.

Del rimanente S'en passaremo auanti, non uedendosi altre opere alle quali si possano dar titolo d'eccellenti, se non che girando il guardo uedremo inuece di razzi Li ornamenti d'infinite figure colorite à colla, che seruono di addobbi à tutta la Chiesa. Le quali furono dipinte da un Frate delle aque, già dell'ordine antecedente; Il quale operando per sola inclinatione, ancorche non hauesse quella maestria che andaua inuestigando; nulladimeno uedesì però

un certo che di spirito è prontezza, che lo rendono memorabile.

Quindi chiaramente si scorge essere la Pittura un don celeste, che infonde ne petti L'habilità è L'istinto, che fa L'huomo sagace pronto è presto al disporre le cose, esprimendole con circostanze tali et uarie nelli effetti, ne i motti, nel uestire tramisiandoli nudi conueneuoli p. compiacere è dilettere, mà come si fatto mezzo e proprietà, che non restino confuse le figure, ne scorse ne mancanti; Formando Le attitudini conuenienti alle etadi à sessi, à dignità, à gradi, et simili altre qualità; Che non sieno troppo sforzadi ne troppo rimessi, mà gratiosi dolci è proportionati à quello che si fa. Et questa e quella gratia com'hò più uolte detto, la quale è una delle belle è più principal parti [di questa nobil Proffesione] *che possa possieder un Proffessore*

onde ben disse quel saggio Pittore

Si spieghi con la grazia è Leggiadria
Per star al mondo al par di chi si sia.

osseua-
tioni
dottiue

Po: Documenti che aprono La mente alla
 cognizione [per] e solleua[r]no lo spirito alla
 speculatiua per eternarsi col mezzo di
 questa nobilissima Arte, uero alimento
 e Vita d'ogni scienza è pratica, anzi aum-
 ento d'ogni Virtù, sprone di Gloria.
 Quindi è, che il Sole comparte i suoi raggi
 senza far distinzione; et chi di questi
 lumi non si serue, resta sepolto nell'
 ombre, è dà saggio di poco spirito.

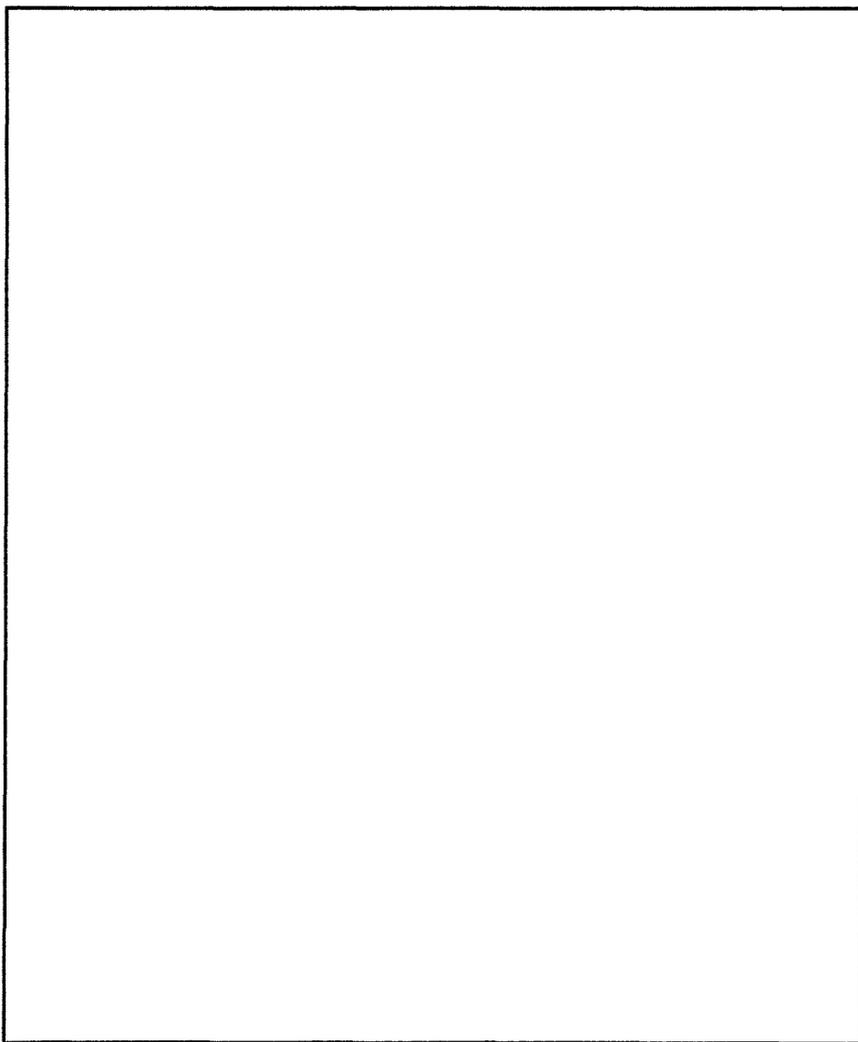
Pi: All'Arte del Dissegno
 Spirito assiduità e bon ingegno.
 Di studio sia hornato
 chi vol esser Lodato,
 Decoro e Virtù con L'honestà
 è il don più raro che il ciel si dà.

Ma per Lasciare à più eleuati ingegni il
 discorere sopra Le Teoriche dell'Arte; sen
 passaremo à più eleuato sentiero, oue con
 lento passo giungeremo salendo il colle
 Cigno, sopra di cui risiede fastoso quanto
 superbo il Forte di questa Città, qual
 falcon dominante che girando intorno
 mira, e scopre la Vastezza d'un

paese che rende assai piacer à rimirarlo:
 Colà sù adunque in capo di questo sentiero
 incominciaremo à scorgere bellissimo mon-
 astero, già de P.P. Canonici secolari di S. Giorgio
 d'Alega, Hora de R.di PP. Scalzi di S.ta Teresa.
 E mentre uado troncando il filo del
 mio fauellare; Pregoui osseruare
 più che mai fissa e costante, questo
 nobill.mo Tempio di S. Pietro, oue nou-
 amente remirando altre degne opere
 di Pittura, restarete nel silenzio non
 men stupida che mararuigliata, in
 uedere il compendio della Gloria di
 questi illustri cittadini, [quali] *che* si fece-
 ro conoscere non inferiori à più
 sublimi dell'Arte. Mentre benissimo
 scoprirete in ogni sua parte diffuso il Lume
 d'un infinita intelligenza, et esser il tutto
 fondato sù La base d una certissima probabilità,
 che non cè dubbio, che gli effetti non corrispon-
 dino ad una uera naturalezza

[CHIESA NOBILISSIMA DI S. PIETRO
OLIUETO]

[s. pietro e paolo]



Nota. Anche in questa carta vi è tratteggiata a matita la cornice rettangolare che avrebbe dovuto contenere il disegno il cui soggetto secondo la scritta molto sottile anch'essa in matita, avrebbero dovuto essere i SS. Pietro e Paolo.

CHIESA NOBILISSIMA DI
S. PIETRO OLIUETO.

Entro cotesta Chiesa scorderemo La vaghezza mirabile
de più pregiati colori, in un centro di pellegrine
inventioni; [Ma] Anzi comprenderemo esser iui epilo-
gate tutte le merauiglie dell'Arte, bastanti
ad obligar [ogni] dotto scalpello, per eternar
di queste il lor pennello.

A man destra primo Altare, Osseruaremo adu-
nque L'isquisitezza d'un Opera campeggiata
in un aria [serena] d'azzurro fraposto di uaghe
nuolette riflesate dalla chiarezza d'un Ciel
aperto, oue sede La gran Madre [Vestale] *di Dio*, in
atto così gratioso è modesto, che ben racchiude
in se tutte le grazie: Mentre i più uiui colori
fiammeggiano in quel bel Volto, oue campeggiando
il candor de gigli appaion più uermiglie assai
le rose, miste perciò di gioia col dolce riso,
[L'un'e l'altro uezzosamente] *in cui lietamente* scherzando [qual] *il*
sole, [che tra medesimi] [oue] *trà gli uni è gl'altri* rai suol perde
dere *po dirsi*

i suoi medesimi splendori. Così iui si uede quella
beltade amabile delineata cò più nobili senti
menti dell'Arte, che resa si po dir come

se non cò immobil sguardo fissa i lumi, Quasi
dolcemente rapiti da quella Reggia Maestà.
Quindi in un istesso remirando L'un e L'altra
figura colma d'amore, godonsi in quella
purità pregiata ogn'una delle quali
è una Gioia che concorre à farsi monile
perappunto smaltato di supremi colori,
che esprimendo le parti pretiose dell'
Arte, rendono uiè più arricchita [L'Opra] *questa Pittura;*
La quale sorpassa il dicibile della lingua,
e sforza ogn'altro ingegno à qualificarla,
come [fatta] *Opera [del Moretto] d'Alessandro Moretto.*

Il qual tanto *cotanto* [s'appressa] *al Viuo egli s'appressa*
Che auanza quasi La Natura istessa.

All'incontro di questa, à man sinistra, Vediamo
di nouo La Vergine maestosamente sedere
in mezzo delle sante Ceciglia et Caterina
Martire, Comparendo questa con uolti
delicatissimi misti d'un certo che di brillante
che alla prima uista corsi coll'occhio
auido stimandole Idee di Paradiso.
Ecco come s'uniscono inuolti alle lor tempie
i crini ondeggianti, pennelleggiati con

tanta tenerezza che ornando Le belle guancie uermiglie, uengono ardite à bacciargliele nel mentre ch'esse appaiono tinte dal Vigor argente di quella uerginal modestia, che soauemente rapisse à contemplarla.

Quidi argomento, che ancor che queste mancassero nella forza dell'ombre, non mancano perciò nella uiuezza de lumi et nella bellezza delle carnagioni; Imperoche non si possono giamai [formar] *colorir* due Labra ne più uaghe ne più rubicode ch'allor tanto più belle appariscono quando, che d'un soaue sorriso mouer mi sembrano; quasi formar uolessero alcuni accenti: Mentre in un istesso scuoprono si po dir il tesoro di quelle perle orientali, che in uece di denti La Natura è non L'arte pare auerglieli in quella bella bocca trasportate. Stassi à piè di queste un bel Fanciullo ritratto dal Naturale, ne manco [si pò] dir potrei perche è uiuace? et da i lati di questo due mezzi ritratti

con tanta deligenza espressi, et cosi al uiuo rappresentati, che sembrano spiccarsi dalla tela. Nell'uno de quali s'ammira più dell'altre una uiuezza rileuante, con un uelo cosi trasparente, che par uero. Mentre tutte queste figure appaiono con morbidezza de uolti, et finitezza degli habiti con *la gala* degli ornamenti et ricami delle uesti che paiono toccate d'oro uero, intessiuto à modo de brocadi è tele d'argento, che mostrano un concerto di gioie d'inesplicabil deligenza, con la quale s'andava (il Pittore) con laboriosa fatica inuestigando le *più* fastidiose parti della Natura, Che forse estendendosi nella sola inteligenza inusitata più della deligenza, hauerebbe forse con gran passata toccato L'apice della perfettione. Onde conchiuderei esser questo un particular piacere ouero inclinazione del Pittore che uolendo tirar à se i sguardi d'ogn'uno per accrescere è superare con la diligenza il maestro sopra accennato, ma non lo superò che in apparenza. [Opera d'un Alieuo di Moretto]
Opera di Agostino Galiazzo Pittor. B. alieuo del Moretto.

Segue uicino altro Altare, doue si uede il Saluadore condotto al caluario, cadendo egli per il graue peso di quella Croce, che fù l'unico riscatto de mortali: Standoui all'intorno molti soldati affacendati et altro uolgo popolare, che sembrano il corteggio dell'orgoglio, anzi dell'istessa crudeltà; poiche sbandita da loro La pietade, perseguitauano il candor dell'istessa Inocenza, non albergando in essi che L'ombre dell'alteriggia è dell'ambizione. Mirate L'impacienza di què manigoldi, che uedendo un tanto Benefattore non poter regersi in piedi, mostrano sostenerli il pesante legno mà con uane apparenze sprouedute di lealtà, anzi con ardir insolente beffandolo, fingono esserli interdotta la forza dalla stanchezza, quasi affannati dal caldo, benche spogliati dal ricressimento degli adobbi, ò p. dir melio priui d'amore è spogliati di carità, In uedere il Reggio Nazareno spento di sete, morto di fatica, Languido del sudore. Anzi dimostrarono

in fine, il fiele di sue infinite barbarie essere più pericoloso con quell'armi intinte nel miele che ne napelli. Per L'opposito iui s'ammirino quelle pietose Marie tutte ripiene di suicerato affetto, scoprono il dolore con gli effetti d'un rugiadoso pianto; Mentre La Vergine accostandosi al pio Giesù, tutta Languida in un parosismo mortale, che pare un Giglio palido fra le rose purpuree sparse tra le spine di tanti perfidi Ebrei, che uedendo oscurarsi il sole, non mirano i fulmini che palesano L'oscurità di quell'ombre dolorose. Benche iui honestate dall'Arte, [che?] di Paolo Foppa Pittore antico, che con ragioneuol stile La espresse.

All'incontro di questa osservaueremo nouamente La Vergine gratiosa che par che dichì al suo caro Bambino, ecco La Visita de Re Maggi guidati dalla stella del uostro Diuin uolere, Che come Aquile uelocissime giunsero dal Oriente in Bethlemme, Qual Lince che penetrando con Lacuta uista, questi penetrarono con la Fede, onde con simboli di religione di Fede, e di Pietà, Offerirono Oro, insenso e mira, per *il* mistero

che conobbero, esser Re, esser Dio, esser mortale. E mentre aprono i scrigni per offerir tesori d'incenso al nato Redentore, rimangono questi insensati da i Lampi di quella Reggia Maestà, che stringer uolse più caramente La Croce, che lo scetro; adagiandosi più uolentieri all'ombra d'umil tetto acciò iui più risplendesse la sua Diuinità. Che pciò essaminando questi, quelle bellezze singolari ripiene di decoro è d'umiltà, immobili rimangono, quindi è che non parlano? Se non che dal uolto loro tutto di rossore infiammato, chiarissimo indicio apportano dell'ardore dell'animo, mentre il uiso già mai non si ueste di rossore, che nel caldo eccessiuo d'un affetto suicerato, correndo il sangue dal cuore al uolto, d'onde si scopre L'effetto d'una uera santità.

E può ben cotesta opera annouerarsi trà le più belle, per L'immensa fattura de drappi d'oro è di seta, arricchiti d'un infinità di gioie con intersiati ricami intessuti di perle, et altre gemme, che sembrano brillar come lucenti. Veste gonna di seta, è Manto

d'azzurro, riccamato di perle è fila d'oro, La Verg.e,
 con uolto rubicondo e L'occhio honesto, le mani
 el petto auaramente scoperti, con belle carni
 morbide et adorne dal candor è dal uermiglio,
 I capelli sussintamente inuolti è se pur fuggono
 alcuni honestamente cadenti, [che] Le rendono un
 sconcerto assai mirabile: Così le tre figure prin-
 cipali con uesti Regge riccaramente adorne
 d'infinite perle che'n forma d'arabeschi accol-
 gono tra mezzo alcune gemme, toccate con
 tanta finitezza che sembrano ricami da douero.
 Cinge L'uno di questi una scimitara interciata
 d'auorio è smalto nero, con tanta isquisitezza
 perfetionata, che sembra esser staccata dal
 suo fianco; Mentre si miran gl'altri con lauor-
 ieri d'argento affibiati con nastri, in mezzo à
 quali stannosi rosette di diamanti et di rubini
 così lucenti, che danno uista di gran merauiglia;
 Tengono questi, due berettoni all'antica, che
 paion di ueluto effettiuo, con riuolte piegate
 che innalzano le piume de loro celesti pensieri,
 sigilando tra loro una gioia di Paradiso.
 Quali adobbi pregiati sono così diligentemente

toccati, et con tanta industria coloriti, che
 conuincono il credibile; Mentre il sogetto
 dell'Istoria diè largo campo alla diligenza
 d'Agostino [Aug] *Galiazzo sud.o* p. mostrar il ualore del suo ingego,
 quanto p. dimostrarsi unico Allieuo d'un Moretto.

Vediamo all'altro Altare qui uicino, La gran

Madre Teresa, tutta ripiena di feruor
 diuoto, alla quale apparendoli in forma
 d'ecce Huomo il pio Giesù, con corona di
 spine è scetro uile; flagellato percosso
 essangue è smorto; Che moueria à
 pietà le pietre istesse; Considerando
 sul libro d'un corpo sì delicato la figura
 d'un Dio, che stringe in se, Le più rare
 fatezze; mirarlo sfigurato? per ridursi
 noi tutti nel porto di tranquillità?

Ah' senza ben si aperto da farsi mastro
 con un sol sguardo; per colorir sol all'-
 Eternità, non al mondo, ne al senso.
 Giache istupefatta e senza senso rimango,
 in rimirare un Imagine così diuota, et
 un ogetto così esemplare, che con tratti

opera
 degna
 del
 prete
 Geno-
 uese

inimitabili compagne à discostarsi da queste caduche grandezze, p. appressarsi al Cielo, nel mentre, che L effigge di quella santa rapisse [i cor-] da questo secol fugace. [...] Congiunge ella in atto osequioso ambe le mani, senza punto distrarsi in altissima contemplatione par si profondi. Effetti mirabili degni p. appunto d'un pennello insigne, che fà stupire ogn'uno che La uede? Poiche L'idea sua benigna è quella fronte serena, è una calamitta de puri affetti, che attrae La diuotione.

Appiessandosi questa cotanto [l']ad' una soaue Naturalezza che riesse amabile. Onde con tacita ammiratione dobbiamo applaudere à sentimenti dell'occhio et à meriti d'una maniera cosi illustre graue è decorosa, della mano di Ercule strozza *Prete* Genouese. Il quale u'aggiunse per maggior contemplatione tre cherubini uolanti mà tanto [ch...] *ben* espressi, che sembrano L'istessa perfettione.

Po:

Veramente parmi un espression molto diuota è degna d'osequio, non che di Lode; et chi Lodarla uole, saria un perger lume in faccia al sole.

Nulladimeno mirarla dinanzi à Cristo in
 umil gesto, senza [senza] glorificar quel
 che s'adora?

Quanto Teresa Onora
 del mio mesto signor L'egro semblante:
 altrettanto inamora
 questo mio cor, che La rimira amante.
 trà lontarie pene, ogn'or felice,
 Viua, solea ridir queste parole,
 O' morire, ò patire,
 O' patire, ò morire.
 Dipinta, in faccia à Cristo, eterno sole,
 sembra uiua Fenice,
 che pattir, che morir, ch'arder pur uuole.
 ueggio La charità, gl'affetti istessi,
 da Ligure pennello, al uiuo espressi.

E per uerità nel considerar queste Opere
 esemplari, si concepisse un interno ristoro
 che estinguendo La sete degli affetti tereni,
 non solamente arrecano consolabili
 impressioni, mà chiaramente si scoprono
 quanto frali è caduche siano le nostre

incostanti felicità, che non apportano piacer senza cordoglio. Mentre in questo basso mondo, le apparenze di qualche tranquillità sono simili à quelle profonde calme che minaciano una uicina tempesta. Necessitandosi perciò à conoscer le uicende mondane, per non rientrar in quel mare, oue quanto più spira il uento prospero, tanto più è facile dare in scoglio, et sommersi; Onde non uè il più sicuro preseruatiuo quanto il ricorrere al porto di quella infinita Bonta, Qual fonte d'unico liquore, che risana La mente L'alma e 'l Cuore.

Pit:

Le menti Vmane capaci solo delle cose induidue presenti, Misurano L'atto eterno uniuersale con La loro capacità, non considerando L'essenza infinita curare le finite coll'idea dell'eternità, La quale non comprendiamo: Al comprenderla si ricerca L'istromento proportionato, che è La Diuinità, regola corrispondente à tutte le cose, da cui deriua è in cui termina

il tutto, con un giro perpetuo non fallace, non casuale, ma predeterminante, è certo. Onde non ci conuiene specular tanto, mà dobbiamo contentarsi à secondar i uoleri Diuini, et riceuer le afflizioni mandate dal Cielo, come cose giudicate più spediēti à nostro prò, ancorche non si conoscono; et lasciar che questa ruota, giri non potendosi trattenere

Il moto della quale
 non di quà giù s'intende
 oscur all'intelletto non s'apprende?
 Ben si qual hora nell'opre in cui [rimiro]
 m'affisso
 Veggio L esempio è rimirando imparo
 trà speranza e timor, trà scuro el chiaro?

Poe.a

Quanti studij è rimedij per allungar la uita oghor s'adopra à fin di manteneri in sanità; et p. L'Alma si bella poco ò nulla si fà? Ah' che non ce più fede, ah che non ce pietà.

[Omnigenas herbas, lapides, et semina]
 Omnigenas herbas Lapides, et semina fructus
 Gummata, radices, Ligna, metalla, sales.
 Quid quid alit Tellus, quid quid equore crescit
 quidquid Diius Arabs, India quidquid habet.
 Ista tenet Phebi sacraria, pellere morbos
 Quae is potes, et Vitam sistere quando fugit?

Pitt.a

Hora ritornando al nostro intento, Vediamo un'altro quadro riposto dopo il Pulpito, il qual seruiua p. Tauola d'Altare, in cui dipinto euui La Vergine, con il suo bel Bambino in grembo, di colorito efficace, et due Sante Brigida et Caterina dalle parti, *in uesti ben toccate e assai lucenti, et con tinte cosi ferocemente colorite, che sembrano impasti più tosto di carne, che di colori.* A piedi delle quali stassi con motto scherzate il S. Giouannino, mezzo batimentato dall'ombre che ben parer il fan uie più spiccante. Mentre uedesì in ombra altra figura sortir da una spagliera infaldeggiata, quasi curiosa trà se stessa in rimirar L'Arte del Romanino, per darci ragione da stupire.

Ma doue lascio il freggio più bello, la gioia
 più rara, i raggi più chiari, la sfera
 più lucente? O' uorei dire L'estratto di
 tutte le gratie, è L'epilogo di tutte le
 Glorie? Eccole ristrette nella Tauola
 maggiore, che à prima uista parmi
 s'aprino i Cieli, et che rimiri Idee quasi
 Diuine; [.] *Si che* le parti che formano
 la celeste simmetria di quelle bellezze
 siano Angeli di Paradiso. Ne pur
 m'inganno! Mentre fissandomi atten-
tamente ammiro quel Celeste penello
 che produr seppe lumi si fulgidi è preggi
 si rari; Formando tanto modesta quato
 amabile quella Vergine dolcissima
 ripiena delle più rare prerogatiue
 che possano formarsi in Pittura:
 Nel di cui placido uolto le traspira
 il candor di quei Lumi sereni, che
 sfauillano in fronte come stelle non
 [di Venere mà] di Vergine purissima;
 La di cui gratia è gentilezza accompa-

gmandosi cò dolcissimi è soavi delineamenti
 di quella nobilissima attitudine, ce la fanno
 figura che non hà sensi, sembra all'occhio di
 noi uiua e sensata. I capelli non men
 qual fila d'oro pennelleggiati in guisa, che
 non punto sù la spasciosa *fronte* distesi stannosi così
 pollitamente ondeggiati quasi umilmente
 cedendo alla beltà di quel Celeste Viso?
 Indi riuerenti in più riposta parte del Capo
 si ritirano trà nastri di uelo umilmente nascosti
 formando in se alcune pretiose ritorte in
 triplicato giro, come erger uolessero di se
 stessi un aureo edificio in modernissima
 forma: Mentre la parte eleuata del
 crine resta ingemmata da quella Imper-
 ial corona con cui uiene affettuosamente
 indiademata dall'eterno Padre, et dal Figlio,
 che La sù nel Trono della sua Diuinità
 formano perappunto un Trino di grandissima
 perfettione. sostenendo L'uno con la mano
 onnipotente il globo del Mondo cò la punta
 di tre dita, reggendo L'altro il scetro della

Croce, dimostrando il Latte delle sue carni ignude cotanto al uero imitate, é con tanta Reggia Maestà dipinte, che sembran ueramente esser Diuine. Stanno questi in un centro di uaghissime nuuole é splendori, con artificio di soauissime tinte intersciati è con tanta unione dal Pittor condotte, che sembra egli stemprasse ne suoi colori L'Iride stesso come più uagho è più attiuo à formar figure cosi celesti. Le fece inuolte ne bellissimi drappi et ornamenti, Gloriose di rapir non solo cò splendori de Volti, che cò lo scintillare de Lumi emulatrici degl' Astri? Al Lumeggiar de quali entro 'l seno di si uagho splendore oue gl'occhi de spettatori rimangono incantati da què terzi raggi; Io non so se non porgere lodi infinite, Poiche la uiuacità di quelli è la tenerezza di questi, come maniera dolce pastosa fresca è uag[h]a. Fa un armonia cosi concertabile di soau colori, che non è possibile fissarli il guardo

quando senza restarne rapiti i sensi, si come
ogni tratto di pennello e un dolce inganno che
La lingua non sà sciogliere, se non rimanerne
edificati. Così non men sospesa che
stupida rimango in uedere discendere da
quella gloria un Angelo leggiadrissimo
tutto di spirito è pudiche rose impastato,
che parmi [di] carne morbida e uermiglia;
tanto pare hauer senso, che sembra al
mio parere quasi Animato; che se ben
non hà Vita, pur remirando ben par
che respiri? Porge con destra mano le
chiaui dell'empireo à S. Pietro, che tutto
intento in alto le riceue, quasi fori di sè
dal gran contento, et con sinistra man
porge à S. Paolo, una Tauola in cui
scritto rimiro - Factus est Angelica tuba
In mezzo de quai. santi conscritti, si come
prostrarono le lor Vite al trono del Agnello
celeste p. adorar L'inocenza et esaltar
La Giustizia! Così appaiono due bell.me
Donzelle trà Loro, che dinotan Giustizia
con la Pace, poiche si pasce di gigli casti

è rose; Quali umilmente abbracciandosi dimostrano una gratia et una soauità così nobile, che ogn'una di quelle come Dea delle bellezze, meritano La sublimità della gloria, già che inchinano à riuerirle ogni intendente. Mirate? come traspirano Lampi celesti quelle Reggie sembianze, facendo maestosa pompa d'un bell'aspetto, in cui si raffigurano gigli soauì d'un ardentissimo Amore, che imprimendo casti pensieri alla mente, piegano all'ossequio ogni fedel Astante. Ond'io tutta immersa nella contemplatione di sì rare figure, non sò se non ammirare L'intelligenza de sì nobili atteggiamenti, e la bella dispositione loro, doue uedesì un aggiustamento tanto singolare et un concerto così eccellente, che spiegano in un istesso tempo merauiglie sù gl'occhi di chi le mira.

Opera insigne di quel ingegno che uniuersalmente pratico, dimostrò

L'attuità naturale in tutte le sue cose;
 Vera indicatrice di grand.ma gratia del Cielo;
 Basta dire che sia formata da un Alessandro
 Moretti, perche ritrouò pochi che L'appare-
 ggiassero. Preseruandosi questa come
 L'alloro dalle ingiurie del tempo, tanto
 e uagha è bella, che par quasi dipinta
 hor hor di fresco.

Seguendo intorno al Coro [... quadri] *L'ornam.to di quatro*
 [di] *Istorie sacre di Fran.co Ricchino celebre in Lettere che for-*
 mano corteggio alla
 medesima.

Po: Talmente stupida e for di me stessa rimango
 dalla soauita del splendore, et dal sogetto, che
 in se racchiude quell'opra, che perderei
 quasi La rimembranza di ritornar in
 me stessa, cotanto à gl'occhi miei sembra
 stupenda, ch io l'attribuirei à man [Diuina] *celeste*:
 Poiche in mirar quei Lumi, restai p. cosi dir
 priua di Luce. et perciò quanto esse ritardano
 L'effetto che rappresentano, tanto più accres-
 cono il desiderio d'appressarsi à uagheggiarla,
 Traendo in guisa che fa L'ambra La Paglia,
 à contemplar L'eccellenza di quelle Imagini

bellissime, che danno assalti al cuore
 à fin di Vmiliarsi, quanto d'instupidirsi.
 Onde non può passar cotesta con ueneratione
 gimnosista (cioè à dir con silenzio) Mà ben
 si con chiara Voce applauderla; Poiche
 Pittura senza ombre è quanto il bello
 senza Luce, che non aletta, è La Virtù senza
 Laude è un miele senza sapore.

Onde per sodisfar al gusto, la condiremo
 d'un [l'] [*elegante*] sonetto, in memoria
 del medesimo Alessandro Bonuicino d.o
 il Moretto per La d.a nobilissima Pittura
 dell'Incoronatione della B.ta Vergine,
 alla quale sono aggiunti S. Pietro e
 S. Paolo, La Giustizia è La Pace, con
 un Angelo come si è detto: Opera
 marauigliosa del suo Diuin Penello

Che quanto più si mira, appar più bello.

Sonetto

Alessandro oue sei? dentro gli Auelli

Tu, che sposasti, *soleui auuesasti* a partorir stupori,
 E L'Angeliche piume à tuoi Pennelli,
 E Corone di Stelle a' tuoi Colori?

No, non ui sei, che ti suegliarno fuori
 Vniti e Paolo, e Pietro, e questi, e quelli
 Con Le Chiaui Ti apri gl'Empirei Chori,
 Con La Spada Ti tolse all'Ombre imbelli.

Dei uanti di Alessandro Eroe capace;
 Con Guerre ingiuste ei merauiglie, e quelle
 Con Giustizia Tu festi, e con La Pace

Fur delle Insegne sue Le Glorie ancelle,
 Fu delle Tele tue Fama seguace.
 Tu fosti L'Alessandro, e Tu L'Apelle.

Di Bertlo Dotti

Le uostre Laudi, soleuansi per un aria non
 così facilmente praticata, è il far
 campeggiar La Virtù tra questi Santi,
 cò fiori dell[a]'eloquenza, è un scoprire
 caratteri di Paradiso, con le fras[e]i della
 terra

[ANTE DEL ORGANO SPOLIATO]

[Hor seguiamo dicendo, che à giorni Festiui
 solea uedersi al parapetto del med.o
 Altare, un Palio, in cui figurata si
 mira La Vergine col Fanciullino Giesù
 in mezzo delli Santi Pietro e Paolo.
 opera à guazzo di Girolamo Romanino,
 francamente toccata.
 et questa si ritroua nel Capitolo.

Et nel Refetorio, un altro Quadro compar
 tito in tre uani, che sono Le Nozze di
 Cana Galilea, Il Pranso del Fariseo,
 et L'Infratione Panis. Di mano di
 Paolo Foppa, et altre ancora che parte
 cipano dell'antica maniera; Le quali
 però conseruano un non so che di brillante
 è ragioneuol stile, che ne tempi andati
 erano di qualche concetto]

ANTE DEL ORGANO SPOGLIATO.

*Ne qui si fermano le viuèzze di questo Alessandro,
 il di cui Nome, non si può profferir senza L'al-
 loro, ne si può già spiegar che con Le Palme.
 Egli è una sfera che solleuandosi alle più
 alte glorie, oue il pennello suo s'en uola
 sù Le penne dell'Aquila et de scrittori.
 Ne può altronde il sguardo dilettersi con
 più intiera sodisfatione, che nell'ante
 sopra dette, nelle quali osseruaremo
 di nouo Li Santi Pietro è Paolo Apostoli,
 che con forsuti gesti sostengono in alto
 un nobil Tempio. Gli effetti de quali sono
 così uiuaci e spiritosi, et con tanta fierezza
 coloriti, che non si può dipingere meglio
 à guazzo; Ne con*

Nota. Il testo aggiunto trovasi sull'attuale retro d'una carta incollata fra le ca 541 e 542
 ma che originariamente era incollata sulla carta 541.

sodezza più matura è propria, ne con forme più isquisite dell'Arte, ne con uaghezza più mirabile e stupenda. Rissaltando queste figure fori della tela, in modo, che quasi fan dubitar se sian dipinte.

Onde non fia stupore se innariuabili sono gli Alessandri, peroche con Idee rare è supreme, san formar Le Campaspe, e questi è quelle, produr Le san con Linee d'Apelle.

Diuse queste, in due parti esposte, s'osserua ancora Li medesimi santi, massime qudo S. Pietro perseguitaua per confondere quel perfido ingannatore Simon Mago, che uolendo compettere à risusitare morti, non solo, ma tentando con magiche inuentioni di salire al Cielo, accio credendo gli huomini in lui, non osseruassero le santissime Leggi, che Iddio à mortali non come pene impone, mà come penne agili accio uolassero à lui, Ma il Santo riconoscendo L'inganno per cui il Popolo rimaneua stupefatto: Comandò à Demoni, che lo

Lasciassero, come subito seguì precipitando rouinoso dal aere, si che diede così fatta percossa in terra, che fù L'ultima proua delle sue temerarie prosontioni.

Riussendo per ciò d'ottima medicina 'a gli Aspettatori, che inebriati da quelle magie si rendeuano senza senso in credere effetti di senso ueri quelle imaginationi false, meteore del desio.

Ah' che medicine tali del animo tranquilli, si come annullano per il più le indispostezze del Corpo. Così i raggi saluteuoli del Santo, resero chiare le menti di quegli astanti già eclissati da tante superstitioni. Da somiglianti effetti al uiuo espressi, mi do à comprendere la profonda intelligenza del saggio Artefice, che con eroiche circospettioni qualificate da un ottimo colorito, et d'una bella maniera à ordine, à regola,

misura, disegno, et inuentione. Congionta
 dalla prontezza di quelle stature assai
 grandi, accompagnate dal eminenza del
 Corpo, et dall'aggiustatezza duna saggia
 proportione ueresimile è naturale,
 ne gli effetti ben disposti non solo, mà nella
 uarietà del uestire, et nella bizzaria
 del capriccio; che dir si può, ne uinta ne
 insuperabile. Poiche la forza de lumi,
 La fierezza dell'ombre, la pratica de
 colpi inefabili è rissolti, produr li
 seppe con tanta energia, che stancar-
 ebbe ogni ardita penna, non che una paglia
 à descriuerle; [Perche] [*mentre*] il far di Moretto,

Hà del Titian, e sembra Rafaello,
 Ma in colorir parmi più uago è bello.

Po:

Insomma essercitaua cotesto una uia di
 colorire cosi nobile è dileteuole, che non
 è posibile, di seguir quella maniera
 senza stenti è sudori. Mentre ei gionse
 al maggior segno dell'isquisitezza, con un
 misto il più erudito che formar si possa.
 Onde non occorre gia mendicare argomenti
 di Lode, mentre esso non formò giamai opera

che degna non fusse di essere registrata à caratteri eterni soura i uolumi delle sfere. La stessa Fama si professava obligata alle prerogatiue, che in un tanto Professore germoliauano.

Pitt:a

Hora seguiamo disendo, che ne giorni festiui solea uedersi al parapetto del del d.o Altar grande, un Paglio, in cui figurata si mira La Vergine col Fanciullino Giesù in mezzo delli Santi Pietro e Paolo. Opera a guazzo di Girolamo Romanino, la quale hora si troua nel Capitolo. doue si uede *anche* una Pietà del Foppa. *Et il Refetorio è dipinto dal Rizzi, e da i Rosa. et altre opere del Foppa.*

Del rimanente uedesi alcune statuette di legni de S.ti Vescoui, auanti al medesimo Altare, et dodeci mezze figure de Apostoli in pietra bianca sopra pilastri oltre gli archi dipinti à chiaro scuro *del sud.o* [di] Stefano Rizzi; et due altri quadri bislonghi de Profeti, sopra le portelle, *di Fran.co Ricchini* di non ingrata maniera. et altri ornamenti nobilissimi d'architettura, che

che in questa Chiesa s'ammirano con non poco piacere.

SACRESTIA

In sacrestia uedremo picciol Quadro della Beata Vergine, con soaue semblante delineata dal accennato Moretto, che sembra Latte e sangue, gigli è rose. Stassi con occhio d'amore osseruando il suo dolce Bambino Giesù, tutto festeggiante uerso il suo precursor Giouanni, che le porge con gratia alcuni frutti. mentre L'un è L'altra figura sono frutti perappunto d'isquisitezza è perfettione, infusi ne preziosi colori di quell'opra, che è la Perla più rara che non si sface con aceto ordinario, ma nuota frà le rugiate d'una celeste Virtù, Che ben s'insegna in un medesimo istante, la diciplina d'un ottimo dipingere all'eternità, quanto p. il maneggio de[1] propri[o]j sens[oli], [apprendosi il passo] per chiuder [.....] *L'orechia* alle calunie, e il cuore à i contenti di un secolo sbrigliato, che si distrae dal sentiero

[della] e con una uera applicatione, [e scherza sempre] sciolt[.]a [ne] da fiori caduchi de passatempi, [senza comprendere à uelenosi] *allontandosi da* piaceri di questo basso mondo, i di cui spassi si ponno assomigliare à uetri frali, che se prima allettano brillanti di poi stringendoli feriscono, e con le loro punture traffiggonò.

REFETORIO

Et nel Refetorio si uede un quadro compartito in tre uani, che sono il Pranzo del Fariseo, L'Infratione Panis, è le Nozze di Cana Galilea. doue [.] *s'ammira* quella marauigliosa Diuinità, che sà tramutar L'acqua in uino; Le delizie sensuali in spirituali; I sentimenti carnali in sentimenti diuoti, con la mutatione del [sangue nel acqua] *acqua in uino* d'una saluteuole penitenza. Et che può altresì cambiar L'allegrezze in Castigo, è può souente mutar in ueleno ogni contentezza; si come il ueleno in Triacca è tramutar il serpente del peccato in uerga di diretione.

[Sono] *Così questi stimoli [alle] di bone et esemplari operationi, [esemplari ai] s'aprono il passo [posterì et] alle più vere applicationi, e chiudonsi L'orecchie alle calunnie à qualunque le mirano e il cuore ai contenti d'un secolo sbrigliato.*

Opere di Paolo Foppa, et altre ancora che partecipano dell'antica maniera, Le quali però conseruano un non sò che di brillante è ragioneuol stile, che ne tempi andati si tenuano in qualche concetto.

seguendo il restante del Refetorio [dip] *in ornamenti dipinti dal Rizzi, et da i Rose.*

PO:

L'antichità di queste Pitture atemptate, frà le rughe della lor vecchiezza e lo smarimento del lor colore? Non lasciano però di mostrarne lineamenti grati et giocondi, La rarità della sua perfettione. Come quegli edificij antichi che nelle loro rouine danno à diuedere la lor passata magnificenza.

E quando ancora di tutte queste opere n'andasse alcune senza quella totale perfettione; Vna sola di queste per ciascheduno basta per renderli illustri, à fronte di què splendori che à prezzo di tante gioie sudorate s'aquistaron La gloria.

Pitt.a

Erano sì uagli della Vigilanza cotesti unichi
 Pittori, che L'Aurora non li ritrouò già mai
 sonnacchiosi su le morbide piume de
 uani pensieri, ma sorgeuano in compa-
 gnia del Sole quasi uogliosi di emular
 què splendori cò raggi delle loro Virtuose
 operationi:

Con le quali trassero gli Professori più
 intendenti. [La] *Qui doue [mentre] noi medesime stesse* ondeggian-
 do impa-
 tienti di rimirarle *le opere loro che attraono qual* [qual] calamitta
 [che]

[attrae], è quel lampo che abbaglia, ò qual
 specchio in cui ri[nuian]fflettendo à poco à poco suol
 distornarsi La uista [da se medesimi] in
 [considerare] *come succede nel uagheggiare* La beltà del cristallo è
 la
 uaghezza de suoi freggi.

Po:

In somma ponno spirare Letizia queste
 [mura suesinte in restringere] *ben auuenturate mura che restrin-*
 gono un Giar-

dino di uaghezze, è che spirano fragranze
 di Virtù; Mentre i Tempij nobilissimi
 risuonano fra concerti di tante Pitture
 che rendono curiosa La nobiltà, attra-
 endo ogni dilettaute non solo, mà i Prencipi
 è caualieri, sino le Dame stesse à rimirarle.

Celebrando questi la Fama di quelli, col suono delle auree loro loquede, qual Trombe suonore che dal occaso al oriente celebrano lesequie di questi eccelsi Cittadini, che festeggiano il trionfo non di spoglie, ma di glorie immortali.

Ne fia merauiglia se arreccano stupor fatture tali? Poiche L'opre fattiue sono ui è più ammirate delle attiue, fra le quali più marauigliose e considerabili sono le Pitture, come imitatrici del sourano Artefice facitor del Vniuerso. La ragione si è, che nella Genesi si fa sapere come nella creation del Mondo, Iddio doppo d'auer creato La luce il firmamento i cieli et tutti gli animali col sol Verbo fiat, sogionse, e disse, Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, Formando L'huomo di terra di materia creata, siche L'huomo e fattura particolare et opera singolare delle mani di Dio, cosi sostanzialmente fatta, che uiene ad essere la più nobile e più degna di tutte le altre. Onde se quest'Arte preferita auendo L'essere

*imitatrice non solo della di lui imagine espressa
come imagine del supremo Fattore; per
nell'huomo ma ben anco di tutte le cose create.
conseguenza deue stimarsi la più eccellente
et più pregiabile d'ogni altra.*

Che sia La uerità, eccone altra ragione probabile riflettendo al'oro, al argento, alle gemme, à i marmi, al ferro, al rame, et simili altre cose di ualore, Le quali non si attraono dalle uicere della terra, che non abbino bisogno d'Artefice è d'Arteficio. Le quali cose benche pregiate, se non hanno forma di Disegno è di bel Lauoriero, restano confuse ne già mai stupor si rendono sin che rese non sono in figurata bellezza con industria et Arte.

Raggio pur di quella Diuina essenza difuso nelle creature, mediante L'ingegno loro in condurre à perfettione tutte quelle cose mancanti che dalla natura uengono prodotte.

Così non può Scultura Architettura, Pittura, Prospettiuua Fabrica ò edificio, senza misura di regola e proportione hauer ragione di compimento, se non hà rispetto

è consideratione sopra la uera è certa ragione de membri dell'huomo ben figurato; imitando quella primiera bellezza che dal Eterno fattore fù nelle prime creature prodotta.

Onde il saggio Pittore, in qualunque modo egli operi, deue osseruar le sue regole, et hauer ogetto à questo simetria di proportioni facendo apparir La bellezza Lieta soaue è festosa non hauendo quella il maggior nemico della seuerita, et pciò deue formarsi con la maggior perfettione possibile, arreccando gratia è uaghezza diletteuole acciò L'occhio resti pago.

Che se ben queste osseruazioni, non sono sprezzate che da Pittori mediocri et ignoranti, nulladimeno con questa forbice scenziata si troncano L'ali si corte all'arroganza, che ripigliar giamai non può il primo uolo della sua prosontione.

Le quali instrutioni Lasciaremosi farsi ad'altri pratici di riuolger carte e meditar Teoriche, seguendo il primiero nostro intento.

Po: Per uerità, che intende deue andar retto e pesante, et chi non intende deue tacere, come una delle prudenze importantissime, Poiche L'impiegar male La lingua, partorisce odij, è fulmini di maledicenze. et perciò dice fausto: Lingua nil melius, Lingua nil peius. Tutto perturba una mala lingua. Asserendo sopra di ciò Euripide, Malus male peribit. Auertimenti gioueuoli perchi parla senza fondamento di scienza ò pratica, che ponderando sù la base d'arena fabrica sù L'onde. Il uoler discorere per parer dotto è uanità, il uoler saper per intendere e bona curiosità, il uoler intendere per restarne poi edificato, è la uera massima.

Pitt.a Hora che abbiamo uedute opere cosi memorabili, portianci un poco per il seguente delizioso sentiero, per quinci ralegrare La mente al discoprir di uagha Lontananza, che dilatandosi al Orizzonte con un gran giro diametrico, Diletta il-

il sguardo è si raffrena i passi, facendosi
 restar come sospese, in osseruar ueduta
 cosi bella, in rimirar bellezza cosi uagha.
 Dimostrandosi questa in un istesso tempo, come
 si deue costituire e quale L'altezza dell'
 Orizzonte all altezza del' Occhio, regolandosi
 con questo Punto ò Linea circolare tutta
 L'operatione, si dell'Architettura è prosp-
 ettiua come delle figure e lor degradatione
 et distanza. In cui tutte le linee para-
 llele concorono à questo centro ò punto
 della ueduta, che e quanto à dire punto
 dell'occhio, pche rettamente opposto è
 sempre alle pupille del riguardante.
 Douendo con tal Geometria determinar
 queste et altre difinitioni circostanti,
 regolandosi ancor con la distanza.
 dipendendo da questa la descrizione d'altre
 Linee ancora, poiche [p] *Distanza* à quel
 punto, che si pone nella linea Orizontale,
 tanto lontana dal punto della ueduta,
 quanto la persona deue star lontana dal
 Quadro che si mira p. poterlo godere
 perfettamente

belle
 nota
 tioni

Lume:

nota

Ma la pratica melio s'insegna a discostarsi quanto lungo sarà due volte il Quadro; poiche si gode più L'operatione.

Come qui appunto naturalmente si uede, che La distanza si porge L'esempio, con sodisfatione diletteuole dell'occhio, che stando in questo sitto, resta pago.

castello

Cosi nel passeggiar di questo Colle Cigno, uagheggiassi La uastezza d'una pianura si grande, signoreggiata da questa Fortezza che maestosamente risiede sù questo colle eminente, per natura forte, e come altiero non teme cadute ne il ualor più possente pche inespugnabile, è *pciò* Chiamasi ancora il Falcon d'Italia. Dominando la Citta, che la circonda, quato L'ampio Distretto, ripieno di Terre, colmo di Castelli, è uilaggi innumerabili, con tante uarietà de monti è colli ameni. Valli feconde è uaste pianure, non men sane che fertili e douiziose; Allungandosi non men di Cento miglia, con allargarsi ben più di cinquanta di Teritorio, che sembra perappunto-

un picciol Regno. Oltre il felice porto della Città deliziosa e conuersabile, quanto di celebri pregi antichissima, Retta ben si può dire da quella Stella benefica, che co suoi dolcissimi influssi la infiora. è che ui pare?

Po: E' godimento non ordinario la uista di questo sito, sembrandomi un Teatro di recreatioe, e può ben si chiamarsi questa Cita, ricouero di Virtù, erario di generosità, recinto di Lettere e di Nobiltà, coppia de beni et di riguardeuoli qualità *conditioni*: Le di cui glorie, molti scrittori esattamente ne parlano.

Ma ditemi euui cosa nisuna di Pittura in questo Castello da notarsi? gia che ueddo feconde le pietre p. celebrarlo.

Pitt.a Euui *due ritratti da senatori veneti, fatti dal Auttore, et appun*
to un quadro di quel S. Stefano lapidato, posto nella sua chiesa titolare, [... di] [*ma*] non e tutta farina di chi 'L fece, a dirlo in uolgare. Onde p. esser martirio di Pietre, li daremo passata si come fatto habbiam con molte altre da sassi.

Po:

Se opera non uè che meriti Honore euui
 il titolo almeno di quel gran Santo Pro-
 ttomartire, che per affetto è particolar
 diuotione deuesi applaudire à quel
 detto

Placuerunt seruis tuis Lapides. Psal. Dauid

seguendo

Queste che voi Giudei d'odio, e furore
 gettate contro Mè pietre mortali,
 fanno nel corpo mio piaghe Letali,
 [ma] e si conuerte ogni mia piaga in Fiore.
 Con queste alla mia fede, al mio ualore
 Ergete Altari, et Archi Trionfali,
 Con queste i dì beati, ed'immortali
 io segnerò, con mio perpetuo honore.
 E se nel Ciel Gierusalem beata
 di Pietre pretiose hà le sue porte,
 con queste mie Lastricherò L'entrata.
 E sù queste ammontate, otterrò in sorte,
 di dar al Paradiso La scallata,
 e trionfar del Ciel colla mia Morte.

Pitt.a

Hor che goduto abbiám uista si bella, con
 un zafiro spirante, che fastosetto uezzoso
 Lieuemente respira: Veggio ondeggiar
 non men nubbi piouose, et incaminarsi
 al'Orizonte il sole. Che pciò s'inuiaremo
 ancor noi uerso à S. Vrbano, nella cui
 Chiesoletta, che sempre è chiusa; non uè
 che un operetta di S. Faustino è Giouitta,
 col [il] detto santo Vescouo, di mano d[el]i *Berd.o*
 Gandino [Vecchio] *ritoccata dal Padre.*

S. Vrbano

Dindi seguitano tre altre Chiesolette, che
 senza deuiarsi del nostro ordinato
 paseggio, ui descriuerò breuemente
 ciò che *in [ue] quelle* si ritrouano di Pitture;
 seguitando non men il nostro Viaggio.

CHIESA DI S. SIMONE.

Nella chiesa iui Vicina di S. Simone,
 uedesi all'Altare, La Nacita di quel
 supremo Monarca, che fatto Bambino,
 p. solleuare [dall'Orizonte periglioso]
 il genere humano, [anzi] dal occaso di
 morte alla luce eterna di Saluatione.
il qual mira con amoroso sguardo la sua Sant.ma
 madre, che tutta intenta con mani gionte
 L'adora, insieme con S. Giuseppe, che

sembra tutto di gioia ripieno. seguendo dalle parti il S. Simone et Giuda Apos: Opera degnamente colorita dalla celebre mano di Calisto de Lodi.

Dentro al qual Luogo in una stanza antica uedesi della stessa mano dipinto à fresco L'adultera con il saluatore che scriue in terra quelle parole del Vangelo. Con uarij effetti di figure molto spiritose è ben colorite. Apresso segue Lazaro risusitato da Giesù, con molte figure, che nello stesso tempo che mostrano stupore, arreccano à gli astanti merauiglia. Segue dall'altra il Samaritano, che inuolge le ferite à un pio Languento. Dindi il figliolo della uedoua resusitato. et la sosera di S. Pietro rissanata dal med.o Redentore. opere fatte con gran uiuacità dal med.o Calisto.

CHIESA DELLA SANT.MA MADRE
DELLA CONSOLATIONI.

In quella Chiesa, uedesi all'Altare della *detta* [detta] *miracolosa* Madonna due quadri Laterali, che son La Natiuità di Giesù, et la Fuga d'egitto;

Opere boteggiate con sprezzatura di penello,
dal solito Gandino.

Ed'altro Altare in cui uedesì il S. Carlo
Boromeo, fatto dal Zugno,

Vedesì parimente un Quadro che già ser-
uiua p. la Chiesa di S. Benedetto, che pure
è la Verg.e col Bambino in grembo tutto
giocondo, che mostra [accarezzar] S.

Benedetto Abbate, riuolgendosi la Verg.e
uerso il S. Giouanni Batta, il di cui corpo
e molto ben inteso è ricreato; con S. Fran.co
alquanto più diuoto batimentato dal

ombra, p. disticcar più ben le prime figu.re
Opera gratiosa di Camillo Ramma.

Et un Ecce huomo, con un Angelo piangente,
copia di Moretto bellissima.

CHIESA D'OGNI SANTI.

Et nella Chiesa di tutti i Santi, iui uicina
euui al primo Altare, il Salvatore
condotto al caluario da crudeli ebrei,
oue la Vergine madre tutta adolorata
si rimane, con le Marie, et S.ta Veronica
col candido lino in cui restò impressa leffigge
di quel Diuinissimo uolto, tutto di

di sudore bagnato, et tutto del suo
 purissimo sangue cosperso.
 Opera antica di Paolo Foppa.
 Ma poi che li Vicino, euui quel bel
 Casino, Del S.r Con: Bertolomeo Martingo,
 Dirò quanto s' atroua è quanto uiddi
 in una saletta di mezzo, doue sono
 dipinte due bellissime Istorie,
 cioè quando il fanciullo Mosè fu
 gettato nel fiume, et dallo stesso
 aggitato alla ripa; Capita in
 mano della Figliola di Faraone, che
 uedutolo così bello, se lo prese à fine
 di alleuarlo come figlio. Alla cui
 presenza s'atrouano altre figure
 con tali sentimenti effigiate, che pò
 dirsi un ristretto di quanto potte-
 esprimere L'unico Pietro Rosa.
 Mentre sono formate alla uiua
 imitatione di [Paolo Veron.] *Titiano suo maestro*, come
 da molti uengono credute.

All'incontro dell' accennata Istoria
 stassi dipinta la Regina Ester,
 prostrata à piedi del Re Assuero,

d'alcuni nominato Arta[s]xerse; con molte figure all'intorno degnamente toccate. dal medesimo Auttore [et suo fratello] *che fù figliolo di Cristoforo [con altri uagli ornamenti di chiaroscuro] e nipote di Stefano Rosa fratelli i quali dipinero gli ornamenti della stanza [è di figure fatte à fresco con non ordi] à chiaro e scuro con figure molto uaghe è frescheggianti per [nario stile dalle mani de tre Fratelli] [mano di questi due due Frattelli] [del Padre è del zio] per mano del Padre è del zio fratelli [Pietro, Stefano è Cristoforo Rosa] et nel oratorio colà uicino di S. Salvatore ritrouasi un'*

Altare della Trasfiguratione del Redent.re fatta dal Gandin Vecchio

Questo è quanto s'attroua in sti contorni;

Ma già che à passi lenti discese abbiam la Scala, che si conduce à S. Desiderio:

Mi souiene di dirui ciò che si uede nella presente [casa] casa del Sig.r Achile Vgone, detto dalla Scala: euui adunque in due stanze dipinti uarij Fanciulli festeggianti che dinotano le quatro stagioni, con diuersi freggi adorne, che sembran Razi à seta posti al muro.

Et nell'altra una gloria d'Angeletti di sotto in sù, con paesi diuisi in quatro parti di non ingrata maniera.

Trouasi ancora in altre stanze alcune figure scolpite in marmo bell.me et alla Loggia, et nel Giardino uedesì Prospettiue

casa
Vgone

D'Architettura nobilissime in pietra
bianca.

A mezzo di questo arduo sentiero ui sono
due Chiesolette, L'una è S. Desiderio
conuento de RR. Padri Celestini, et
L'altra è L'Oratorio di S. Giouannino, al
di cui Altare euui La Natiuità
del med.o S. Giouanni Batta, di mano del
Luchese assai uagha e gratiosa.

Del qual Auttore euui *Quindi* poco discosto
in una Sala del [Signor] Cauallier Busone,
dipinto Gioue *con altri Dei, con atorno mezze figure* sotto il uolto
che fa cenò

a Cupido, mentre Mercurio, parla alla *tra il chiaro scuro fatto da*
Gian Batta Gattusi; tra quadri
[bella Venere, che uiene festeggiata] *tiene del zan belino, del ma-*
rone, del Romanino e daltri.

[da molti Amoretti, stando gli altri
Dei, in atti ammiratiui. *per le sembianze dun*
si bel uolto che fariano mutar il cuore in erario di ricchezze Gero-
lifico

capricioso, colorito con la solita sua
uaghezza, che si rende mirabile.
Seguendo intorno uia Otto Virtù,
in mezze figure, con diuersi Bambini
interposti dal Chiaro e scuro fatto dal
Gio Batta Gattusi in bella forma.

De quadri tiene il Retratto del md.o cauallier
fatto p. mano del caullier Liberi, et]

casam.to
del Sr
Caur
Busone

Nota. Tutta la parte inferiore della carta da « bella Venere » alla fine è depennata da un rigo trasversale.

[et de Gion Belino, Del Morone, del Romano, et d'altri. Dilettandosi non solamente questo Sig.re della Pittura, Ma facendo [sempre] stima d'ogni Virtù, si come egli ben degnamente La possiede]

[E' per certo se come] Se La verità in un huomo di credito hà molto efficacia; Così Le Virtù in Persona di conditione, [sono i ueri gradi] *non solo risplende e rende riguardeuole* [che] Ma s.inalza[no] *sin* al Trono dell[e]i [homini] *delle più alte grandezze; [e in]*

[quanto sono maggiori, più si scopre è fassi] [riguardeuole,] [*Facendosi ad'ogn' uno*] in guisa di quei raggi, che con insolita [uiolenza] *chiarezza* traggono à se gl'occhi non pure, mà gl'animi d'ogn'uno.

Po:

[Con gli studij s'accumolano fatiche, et con la fatica s'accumola il sapere. et di queste apprese, può ualersene all'occasioni; Non potendo negarsi che Le Virtù non illuminino L'intelletto rendendolo più atto alle cose Vmane; et non sia ornamento della Lingua, et un appoggio alla prudenza. Unichi mezzi per pollire la rozezza ed abbellire La deformità degl'animi, et de costumi].

Nota. Tutta l'ultima parte quella che s'immagina detta dalla Poesia è obliterata da un leggero tratto di penna trasversale.

Poes. a c. 563

*Nel ricalcar quest'arduo sentiero, direi uolentieri
quanto mi souuiene in tal tenore. Egli si insegna
Che con li studij, s'accrescono fatiche, e con le fatiche
si accumula il sapere, è col sapere s'accresc[e]ono [il]
i lor uantaggi. Facendosi arguti accorti è saggi.
Non potendo negarsi che le Virtù non illumino L'inte-
llo rendendolo più atto alle cose humane, è
non sia ornamento della lingua e un apoggio alla
prudenza p. polire ben anche la rozezza de costumi,
ed abbellire la deformità degl'animi. Cò quali
unichi mezzi s'accompagna[no] poscia ogni professione
con quelle maniere honorate e riguardeuoli cò le
quali si pò credere di ritrouare senza pericolo di
tempesta una nauigazione sicura p. traficcare non
solo mercanzie ordinarie, mà guadagni di gloria
ed usure d'immortalità.*

*Onde auiene che li acquisti della Pittura, come Arte
liberale non sottoposta alli descapiti della coscienza,
non uè rancor che la possa affliggere ne tarlo che la
possa rodere, passando quella p. la uia de ben sparsi
sudori che in fine sono lampi da premeditarsi per non
[discasciar nelle] rimanere ingolfati nelle tenebre dell'ignoranza.*

Pitt.a

*Questo inuero e scuopo molto importante che assicura
L'animo da quelli interessi non conuenienti, che dominati
da uile affetto ben spesso accade ch'ogni [ogni] humana azione
nell'indecoro*

*s'auuanza. Mà gia che siamo gionte uicine
alla [Chiesa] Tempio della Carità rientreremo a ueder
altre opere di Pittura, le quali sono l'unico nostro
ogetto, oue si pasce la nostra mente, e liete
[sen] ne godono le pupille e 'l cuore.*

Nota. Il testo di questa correzione trovasi sul recto d'una carta numerata meccanicamente 332 e collocata fra le c. 562 e 563 inserita nella legatura. Sul retro di essa in senso trasversale al limite del bordo interno una scritta *Fracassinus ns.*

Pitt.a

[Azi Precetti da osseuarsi per accompagnar questa Professione con maniere honorate, cò le quali si può credere di ritrouare senza pericolo di tempeste una nauigatione sicura per trafficare non già mercanzie, ma guadagni di gloria, et usure d'immortalità.

Quindi è che li acquisti della Pittura, come Arte liberale non sottoposta [alla] à i descapiti della consienza, non uè rancor che la possa affliggere ne tarlo che la possa rodere, passando quella pla uia de ben sparsi sudori, che sono Lampi da premeditarsi per discasciar le tenebre dell'ignoranza. Scuopo molto importante ch'assicura L'animo da quelli interessi non conuenienti che dominati da [si] uile affetto, ogni humana azione nell'indecoro s'auuanza]

Del rimanente bisogna hauer pazienza che ogni bene hà il suo contrario, è credere che ogni felicità s'incontra con qualche

Nota. Tutta la parte iniziale della pagina è cancellata da un sottile tratto di penna trasversale.

auuersioni non preuiste, che in questo
 eritreo della terra possono ben generarsi
 Le perle, ma solo a furia di procellose
 tempeste, perche il Nemico del humano
 genere tenta ogni fulmine p. abbattere
 le torri della Virtù, et della Verità inal-
 zata.

[CHIESA DELLA MADONNA DI LORETO]
 [MONACHE DELLA CARITA']

Poesia [Ah' che i catolici p.] *Gli huomini insoma* per resistere a tutte Le
 auuersità

che accadono, bisognerebbero mostrarsi intrepidi
 e costanti; che si come L'oro affinato nel fuoco
 è di preggio maggiore; Così L'huomo essercitato
 ne trauagli diuien più stimabile, Fa un
 petto a botta di disgrazie, quasi impenetrabile
 alle saette della fortuna; Fa un anima
 impietrata alla corente d'un fiume di Lacrime,
 arido ormai p. le mani del tempo, et un cuore
 temprato nel succo amaro di sinistri accidenti;
 che riussendo taluolta intolerabili, portanto con
 essi però un sicuro scampo, mentre bisogna aspi
 rare che se la fortuna quiui si manca, non manch
 erà la celeste per la sicurezza della Gloria.

Ad ogni modo La conchiglia nelle tempeste
 salse d'un mare irato agitata ne flutti
 ondosi, si terge a segno che ne diuien
 più stimata e più pregiabile.

Pitt:a

[In ogni modo però, La] *E' ordinario della Fortuna* che non sà
 se non operare con uiolenza perche
 uariabile et incostante; all'hor che
 con eccessi à fauorirsi dimostra;
 all'ora appunto e più uicina al
 precipitarsi, non hauendo ella termine
 ne suoi progressi, trasportando L'hum-
 ana natura da i fauori à i rancori e
 dalle gratie alle disgrazie: Accompa-
 nando in altre Le uicende mostruose
 degl'accidenti humani, ne quali
 sperimentasi quanto siano diuersi i
 disgusti da i piaceri, il frutto *l'erba* delle
 discordie e la semenza de patimenti.

LA MADDALENA

Nota. Anche su questa carta c'è traccia della solita cornicetta appena segnata con la matita che riquadra lo specchio per il disegno riproducente la Maddalena quale illustrazione della Chiesa della Carità, come si deduce dalla scritta pure essa in matita.

CHIESA DELLA MADONNA DI LORETO
MONACHE DELLA CARITA'.

Alla prima vista di quel Tempio rotondo,
intonegato di bianchissima calcina, non
altro inferisse, che con purità deuesi
Entrare; et a primo ingresso ambe
inanzi alla Miracolosa Imagine della
gran Vergine, geneuflesse cademo è
in un istante fissando immobilmente
il sguardo, Rimiraremo in què cristalli
brillanti La perla più pretiosa è più
Lucente, circondata de fiori [soaui] *odoriferi* è di
[ristoro] è *di soaue fragranza*; Qual Fonte d'acque refrigerati
di dolcezza, ò qual miele unito in mana
di consolatione, ouer copia di gratie
ripiena di misericordie.

Dindi uolendo il sguardo à destro Altare,
contemplaremo quella figura di Maria
Madalena, che seppe con la costanza della
sua Fede, e con L'abbndanza delle sue lagrime,
chiuder gl' occhi è L'orecchie al Mondo per
aprirsi il Paradiso. Mentre seminandole

fra le spine, fece raccolta di rose empiree,
 che gli interciarono girlande da serafini.
 Stassi La bella piangente in quella spelonca
 come Luogo più destinato alla pioggia empi-
 rea, mentre Le stille purgatrici della stessa
 santa, emulando un fonte d acque uiue
 non si trouò gia mai con gl'occhi priui
 d'humore in quella grotta, che appunto
 fa spezzar il cuore fra quelle pietre
 sospiranti, oue si longamente macerò
 estinta al mondo la gemma purificata *il corpo per render[lo] l'al-*
ma più

della sua Vita. Eccone gli effetti nelle
 Languidezze di quel bel uolto, che impall-
 idito dalle frequenti piogge, le tolgono
 quei fiori del Viso, traendo le miniere
 [da]da quelle pupille, che essercitano
 il dominio sol col pianto. Contuttociò
 se ben pare insensata, se ben sembra dolete,
 mostra nondimeno L'abbondanza delle
 sue gioie, nel ussirli da gl'occhi perle
 stillanti, che mi fanno raffigurare due
 umide stelle sotto sembianze di mar-
 gheritte, ò sotto apparenza di piccioli
 diamanti, ne quali si frange la durezza

de più impietriti cuori.
 Ah' che contemplandola mi s'apre il petto tutto
 punto serpendomi un ribrezzo che imprime
 alla mente què uenerabili horrori, in
 cui tanto tempo fù consacrata.
 Miratela dico tutta gemente con gl'occhi
 di uiole è sparso il Crine, qual fila
 [d'oro] *Aurate* che seruonli di uestimenti per
 coprirli Le nude Carni, ò qual fasse
 d'oro che tersero i piedi del Nazareno.
 Oh' foresta felice, ò spelonca fortunata
 se così lungamente col Cielo gareggiasti;
 Mentre con Virtù di compositioni tram-
 utasti La grotta di Leggiadrissime schiere
 d'Angeli, che in un consolabile ristoro
 La rendeuano. O prodiggio Celeste, cotanto
 al uero spresso dal sagace Pennello di An
 Gandin Vecchio; che L'ammiro qual stella
 fra gli orrori, ò qual lampo fra le tenebre,
 dimodoche, Sorge dall'ombre i lumi
 et da sì bel sembiante, un mar di fiumi
 se da quegl'occhi rari
 di perle uscìr uediam è fiumi è mari

Poe:

Ben pingesi estinuata con ragione,
 poiche in lei non uera se non ombre
 astinenziali, Le di cui asprezze
 La ridussero qual linea per unirsi
 al suo centro, O' qual fiamma di
 meditationi, che uolando alla
 sua sfera, et se pur ne diuene
 cenere, fù per eternarsi; Qual
 Fenice celeste, che dormendo sul
 nudo suolo pareuali un letto soaue
 ingrembo al Paradiso; perche ripieno
 di quelli affetti che la solleuauano
 al Cielo; suenauasi con dicipline
 per imporpararsi sopra le stelle,
 è compariua coperta di spinosi
 cilicij per far maggior carriera
 à quella Gloria, che è il fine più
 bramato è più premiabile.
 Et con la frequenza di tali astinenze
 faceua contraposti à quelle delizie
 mondane ripiene di quelle comodità,
 che rendonsi indissolubili à disciogliersi.

Pitt.a Al incontro di questa ueggio La Pala di S. Antonio da Padoua, con li santi Sebastiano, Rocco, è Nicola da Tolentino. fatta dall'Autore. Et sopra La porta un Quadro dell'infractione panis. La qual ascione fù cosi d'ammirazione à què Discepoli, quanto uien comendata quest'operatione ancorche orionda del Moretto.

Po: L'ascione, La speculatione, il fare e 'L dire, sono come La Natura è La pittura; L'una fa le cose L'altra le rappresenta, L'una le finge L'altra le fà animate. Quindi, il uolgo Le adombra, Perche odia la Luce, et ama L'ombre

Pit.a Et chi di ombre s'imprime, stima tutti gli ogetti d'ombre cosparsi; Et perciò gli errori popolari sono come le talpe, che sempre giacciono nelle tenebre. E già che il uolgo bada più à i riflessi che alla Luce, più alle scianze che al fondamento; come secolo troppo ouato che non si ferma che sù i ponti? Lasciaremos ch'altre penne più sublimi colorischino queste opere che si uà descriuendo, poiche à me basta d'andarle abbozzando. a 3

3 Quindi inuiamosi alla uolta delle Tre Spade, et colà dritto auuanzando p. sino alla mezza strada che corrisponde dietro al Vescouado, iui si fermaremo alquanto ad osseruare una facciata di Casa [del Sig.r] che fù già habitatione di Latt.o Gambara mentre qui sul passo è l'oratorio di S.o Benedetto con la pala della B.V. et s. Ant.o di Padoua, et altro S.to di Pompeo Ghitti.

Nota. Fra ca 571 e 572 vi è traccia di una carta tagliata di cui appare ancora chiaramente il bordo interno. La nota aggiunta col richiamo a 3 trovasi sur una larga striscia di carta incollata sul bordo interno della carta 572, essa appare redatta in due tempi, il primo riguarda la casa del Gambara, il secondo l'oratorio di S. Benedetto.

FACCIATA NOBILM.TE DIPINTA.

La quale fù deturpata da maleuoli, et
 redipinta dal med.o Latt.o per maggiormente
 occupar il luogo superiore all'inuidia.
 Facendole in mezzo Atlante che con
 neruose membra sostiene il globo
 della terra: Con la qual forza e ualore,
 Volsè inferire che La Virtù supera tutte
 Le astuzie con mirabile prudenza et
 sapere; come ben dinotò col motto che
 à piedi ui pose, (che se ben più non si uede)
 cosi diceua. Indefessus Labore.
 Per significare, che se bene què maligni
 Le haueuano pregiudicata la primiera
 fatica, non p. questo li leuarono L'ardire
 ò la Virtù. Anzi refinendosi tra queste
 fiamme d'inuidia è di contrarietà,
 Rissorse come l'oro più lucente: *mentre bisogna*
hauer degli ercoli come degli Atlanti p. schermirsi da tanti ostacoli
con la forza dell'ingegno.

Peroche il desiderio della Gloria immortale
 fà che gl'ingegni s'affatichino con L'opere
 pubbliche, benche uengino ammesse
 con quelli applausi che se le aspettano.
 Onde non bisogna però raffredarsi ne decis-
 tere di non rischiare La sorte;

Ad' ogni modo se non si può godere de primi
Luoghi nell'Arte, à chi non tiene prettentione,
ogni piccola Lode serue di premio:
Quando che il popolo e cosi corotto, che
non ricompensa Le fatiche de Virtuosi
che con li sprezzi e con le calunie.

Sopra di questo uedremo Icaro, cadente,
et Dedalo al Ciel uolante. Per dinotare
che chi troppo presume d'inalzarsi al fin si
cadono, et chi s'umilia s'essaltano. *in latino*

Dalle parti euui il Tempo che conculca la
Bugia. Dindi ne rissorge alla luce la
Verità è La bona Fama.

Segue Titio dannato, ch'un Auoltoio gli stracia
il fegato; come dimostrar uolesse il Dolore
che rode L'inuidia abbassata dalla Virtù
Trionfante.

Mentre dall'altra ui formò La Pace,
con la quale Virtù uolse inferire
che sapeua abbassar L'aroganza de
critici, ponendoli La facella accesa
riuolta all'ingiù che abruggia diuerse
arme, p. ben chiaro scoprir, che chi poss-

possiede Virtù non mastica fiele, et è lontana da quelle amarezze che sogliono ingombrar il cuore di passioni, Viuendo con amore uniuersale, consumma le reliquie dell'inuidia, che sono gl'odij e i rancori, le penurie le smanie. [Poiche se ben la Virtù inuidiata non alberga inuidia. ciò diuiene] poiche il suo profumo manda una fragranza così diletteuole, che si spande p .tutto. [Quindi] è che se bene tal uolta si pinge la Virtù raminga pche troppo è seguita dall'ombre e dalle spine, nulladimeno doppo la notte ne succede il giorno [che] *et ne* discaccia tutte *qll*e oscure tenebre.

Segue tramezzo à questi L'ordine di otto figure di chiaroscuro ben disposte, cioè Giove, Marte, Mercurio, Diana, Apollo, è Mida; con altre ancora che smarite dal Tempo, più non si uedono. Euui alcuni reguadri, et freggi maritimi, et altri capricij molto bizzarri, Al solito di quel Pittore, che facendo riflessione all'

opere sue, scorgeranno un profluuio di
 pellegrine inuentioni, cosi spiritose
 e bizzarre, che ogni pennellata [le forma] sono
 trionfi [ina]Animati [di] dal suo pennello immortale
 [di Latt.o Gambara. et gloria] à uanto sempre della
 Patria e del suo Nome/ 4 che se ben tramonto sul
 meriggio delle sue glorie 4 Reça non meno più luminosa la.
 Onde siano pure le nostre attioni colme
 di spirito, et di Gloria, che non ui sarà
 tanto campo uoto doue La calunia
 possa hauer adito. Ben è uero, che
 dobbiamo pensare che i segni di bene-
 uolenza che manda il Cielo, sono le
 appressioni, i trauagli, le contrarietà,
 Poiche le Nauigationi mondane, non
 anno altro porto, che le borasche.
 N[on]è si dà Vssita d'Egitto, che con incontri
 L'Amalechita, alla fronte. [Ad ogni] Mâ
 [modo] non [riposa] si moue se non ingrembo àlle [g]Glorie
 che frequente ci [sfugge] ripara con le Virtù et si fugge da ricoue
 rarsi

nelle basezze della terra.

Po:

Siamo in un mondo troppo esposti à mille per-
 icoli, sogetti à mille trauaglij et infortunij, è
 ristretti in un mare di molte auuersità. In cui
 più non ci rispetta quella corona d'alloro che sempre
 uerde circonda le tempie dorate della Virtù.

Nota. Sul bordo interno di ca. 576 all'inizio del dettato della poesia il solito bollino rosso indizio della presenza d'una nota incollata purtroppo andata perduta.

Arist
 Onde che si può fare? Se non chiuder L'orecchie
 alli eccessi delle lingue mordaci; et repararsi
 con lo scudo della Prudenza. Prudenzia proprie
 est Virtus principum come dice Aristotile, segudo
 Prudenzia Virtus Principis est: Che però uien stim-
 ata La uera et unica regola di tutte le humane
 attioni, riguardeuolmente che L'huomo con deli-
 beratione discerne il bene dal male, L'utile dal
 inutile, con la qual penetrante è chiara Luce,
 intraprende anteuede, come Naue della rett-
 itudine, benche agitata da procellose tempeste
 d'odio et di rancori, che ben spesso fanno tras-
 corere in *uarie* deliberationi; Questa rendesi almen
 pregiudiziale riparo, alle sfrenate passioni.

Per conseruare adunque L'animo quieto, da queste
 furie contrarie, Non uè il [a] maggior [gloria] *il più sicuro mezzo*
 che il sprezzar questi uermi fettenti d'inuidia,
 che infine da lor medesimi rondonsi le
 midolle et si fabricano La tomba. *il sepolcro*
 [Che se tal uolta si finge La Prudenza con
 un teschio di morte in mano; Non p. altro
 che per mirare al fine delle Cose.]
 et à questo proposito souienemi alla mente
 un esemplare sonetto di celebre penna, che
 sopra il Verme di seta, in questi suoni
 accenti cosi spiega.

Nota. Il dettato depennato è attraversato da due tratti di penna obliqui e paralleli.

Questa serica spoglia, onde à momenti
 folle mi gonfio, e La mia sorte oblio;
 Ah ueggo pur, che di uil fronde uscio,
 e ch' à me La spuntar uermi fetenti.
 Ben fà, che di me stesso io mi rammenti,
 poich' ancora à lei pari è L'esser mio;
 che uerme io son ne le sozzure anch'io,
 che fronda io son di ciechi affetti à i uenti,
 Ben scorgo in Lei, che L'human corso e corto,
 ch'io cadrò come foglia; e fuggitiuo
 da un Moro, ahi Lasso, a al mio morir mi porto
 O come tosto al mio gran fine arriuò?
 hoggi uiuo mi ueste un Verme morto,
 diman morto mi rode un Verme uiuo.

Pitt.a

Motto considerabile da temersi, che essendo
 Dio testimonio e Giudice continuo delle
 [nostre] *humane* attioni; Non deuesi come Nembrot
 erger le torri de uarii disegni, per non
 sottoporsi alle cadute, che se ben la
 Vendetta Diuina non piomba in un istante,
 contuttociò e infallibile.

Ma seguiamo uedendo in detta Casa, che pure
 e tutta dipinta dallo stesso Lattatio, di diuerse

figure istoriate, con capricci bizzarri à merauiglia, che la rendon più bella è più [preggiata] *stimabile*.

Così anco nella casa uicina de sig.ri Galanti, si uedono in diuerse stanze Varie istorie Fauole, [e] Gerolifici, e moralità et simili, con freggi bizzarri di tint[a]e giale è cenerine, che fanno gran uaghezza; mentre iui li pose particolar studio e cura in formarle preziosissime, che sarebbe un infinito il uolerle descriuere. Basta dir fù Lattantio. Il quale con proue di patronanza sapeua regularsi à tutte le difficoltà che apporta L'Arte, senza timore di degradare il bon nome; [.....] *come succede in* à molti professori, p. dando testimonianza d'una gran difidenza del fondamento. Ma egli scherniua L'ignoranza col far conoscere L'eccellenza dell'Arte, et dell'Animo suo.

Hora che mi souuiene, auanti di riuolger i passi al Vescouado, uoglio accernarui il Palazzo de Sig.ri Conti Martinengi Cesareschi: Nell'ingresso del quale s'osserua sontuosa Porta, tutta di marmo scolpita, con Arco di uarij trofei, che sostenendo due bell.me statue, in mezzo

delle quali spiega L'ali un Aquilone Augusto, che se ben fatto di pietra; nel remirlarla fà restar di sasso.

Rossi c.
516
elog.

Opera rara scolpita da Giacomo Medici, N. Bresciano, allieuo del Sansouino.

Al di dentro in facciata si uedono diuerse fauole d'ouidio d'antica maniera, ma con ragioneuol stile.

Disopra in una stanza del Sig.r Co: Carlo, s'attouano sei istorie del testamento uecchio, in figure piccole à guazzo, la gran coppia delle quali dimostrano L'abbondanza d'un dotto pennello, mentre con gran sentimento uedonsi dipinte dalla mano di Lodouico fiumicelli.

Vicino à detta stanza segue una loggia in cui dipinti stanno tre gran compartimenti d'Istorie, che sono tre memorabili essempli di Gratitude, di Giustitia, et di Pietà, nella persona di Scipione Africano, et d'altri Prencipi. Opere colorite à fresco con gran forza e disegno, dell'unico Moretto.

Po:

Questi effetti di gratitudine et di pietà, sono stimoli à grandi, e sproni alli ingrati;

Onde dicesi, che tutti i falli portano qualche scusa ò almen qualche apparenza di ragione: Ma L'ingratitude non hà pretesto che la scusi, non ragione che la diffenda; Quindi e che si pinge bruttissima come cosa abomineuole, uiziosa è detestabile; riussendo odiosa anco à coloro che La essercitano. Laonde chi è ingrato, è inuidioso et infedele, perche si ribella da quelle obligationi che deuono à Virtuosi è benefattori; e crudele perche tormenta la liberalità di quelli à quali si conosce tenuto. Insomma nel Ingratitude si ueggono tutti i uizij, et pciò p. grande che elli fusse, per nobile ch'elli sia, è indegno di quel nome e di quella nobiltà. Che se la Dotrina de due precetti naturali fusse osseruata come p. legge si deue imprimendosi nel cuore quel pretioso detto, Bonom quod tibi uelles, proximo tuo facito. Questa sarebbe la uera scienza, la uera Carità; Ne ci sarebbe tra gli huomini che dire. [Conciosiache]

Pitt.a

Non tanto erta e noiosa *riesse* [è] la strada della
Virtù, mentre col Giusto, si cangia in delizie.

[UESCOUADO]

[Hora] *Onde con tal piacere* portianci à terminare il nostro di-
lete-

uole Paseggio, uerso al Uescouado, con la
mente rasserenata da tante Pitture,
che mi sembrano tante gioie pretiose
che decantano il lor ualor; Anzi tro-
mbe animate in chiara uoce, che pub-
licando Le glorie de nostri antichi Pittori,
[li rendono immortali] *i quali ebbero per lo più una contraria sorte*
in questa Patria, dou'ella non ebbe maggior
freggi d'honore, ne maggior trofei de Virtuosi
Citadini, Nulladimeno quasi sepolti fra
i lauri, anzi tra L'obliuione de Bresciani
istessi, è tra Forastieri offuscati.

Mercè non tanto di Colei, che disprezza chi la
segue, violenta chi le reciste, et odia chi
è degni d'esser amati [?] *come solito della Fortuna* [ma p. la poca
cus]

Come anco p. la poca custodia de Grandi, che trascurano [il feruo
re]

d'aumentare il [non poco] *douto* decoro della Citta, et
auanzo de[l]li Virtuosi, che s'affaticano
ad essaltarla. Il che non [.....] *ritrouando Protetione tratti*
d'amore

uolezza è cortesia, lumi [di] uer[a]i di nobiltà
s'apsentano, restando priua la Citta.

Nota. Sul bordo interno a metà della carta il solito bollino rosso indice d'una aggiunta oggi scomparsa.

Non hauendo addito di far risplendere quella Virtù, che in fine apporta gran decoro alla Patria. Dall'altra impediti dalle sozzure dell'inuidia et dell'ignoranza uedonsi anteposti da certe fecie dell'Arte, doue pongon nelle lor mani L'opre meliori, p. logetto d'una uil ricompensa p. cui dipingono; Pregiudicando all'arte, à se stessi, è gl'altri ancora, che forzi si uedrebbero raggi di Virtù incredibile. Rimanendo dal'una parte cieco il lume et dall'altra il splendore. Mentre la poca cognitione e una sorte di radice che guasta ogn'erba bona. Onde non mancaremo noi almeno p. quel tanto che possiamo di dar lode à tutti, acciò acquistino il douto credito; che se à loro tempi non furono celebrati, Resti memoria almeno di quel opere non conosciute, et alla luce quelle non osseruate, è p. tanto tempo quasi sepolte. à 5

5 Procurando ancora che i presenti uiuino e riposino anc'essi nel grembo d'una chiara memoria; mentre quando si uiue, pochi riceuono queste prerogatiue.

Quindi e

Quindi è che conoscendo à Poeti ancora di quanto utile fusse al mondo, il tener uiua la memoria de posteri ualorosi, che con egreggie operationi s'aquistaron la gloria quinci con queste registrandole lie la immortalano.

Nota. Il testo aggiunto in a 5 trovasi scritto sul recto d'un piccolo pezzettino di carta incollato sul bordo esterno di ca 583.

CONGREGA APOSTOLICA.

[La gloria, quinci con queste registrandole liela immortalano] *All'Altare di quella, euui il Salvatore che ordina à suoi Dicepoli L'andar à predicar p. il mondo, opera di Pietro Rosa et sotto il Uolto una Carità del Panfili.*

PALAZZO DEL VESCOUADO.

Eccosi gionte al fin del nostro giro, che uiene à terminar al Vescouado, doue termina apunto il bel Giardino di queste degne opere di Pittura, al giardin qui presente; Vicino al quale osseruaremo una tela in mezza Luna, esposta sul ingresso sottoteraneo che riconduce un'altra uolta in Domo. Ed eccola appunto, ò merauiglia? che bella maestà quinci rimiro, che rara effigge osseruo al uiuo espressa? Vna Vergine Reggia, una Madre di Dio; formata con tanta gratia dipinta con tanto spirito, che ben può riputarsi anco celeste. Poiche La bocca sembra hauer respiro, gl'occhi non men la loro premienza, quasi due lumi brillanti che le traspirano in quel uolto di rubiconde rose, e d'un impasto di perle. *mà che, à 6 tant'e modesta e bella, 6 Mà che? Parlo ad orecchie che non mi sentono, miro occhi che non mi ueggono, fauello ad una bocca, che non mi parla, contemplo un effigge che non si moue, è pur osseruo un impasto cosi ben finto, che mi fà perdere in me stesso: tant'è modesta e hella, tant'è ecc. segue; tant'è gratiosa è uagha, che accresse L'att-ratiua di rimirlarla. Tiene cotesta intorno un uelo bianco e trasparente, come candida impresa de suoi giglij, è in un istesso [mira-] [.....] con sguardo amoroso mira et accenna al pio.*

Nota. Il testo introdotto in à 6 trovasi sul recto d'un foglietto incollato sul bordo interno della ca; 584. Sul retro Pinizio d'un indirizzo Ill.e Ill.re Sig dico Sig.

Bambin Giesù, Quasi solecitandolo à donar
 la sua Beneditione, a quel Prelato, che
 con mani giunte stassi adorando quelle
 supreme bellezze diuotamente immobile,
 dall'ammirazione. E ueramente io non
 mi so stancar di rimirar quel semblante,
 à mio genio così soaue, che non sapendo cò
 miei imperfetti discorsi spiegare L'isquisi-
 tezza di què delineamenti, rimango in-
 sensata .Onde qui si posso dire

Venga chi ueder uol sotto un bel Velo,
 Dipinto à chiaroscuro in terra, il Cielo.

Poesia

Egli è pur uero, che non conuiene dar un
 sguardo così di grosso all'opere di sì
 fatta maniera, come fanno quelli che
 leggono i libri alla sfugita: ma bisogna
 farli riflessione e comprendere il senso
 e la sostanza, chi ricauarne uol frutti
 d'intendimento. con la qual nobiltà d'animo
 si manda un grato odore, che genera
 bon concetto di stesso, che p. lo lposito

Liggere e non intelligere non leggere est.

Ma di qual mano può mai essere opperetta
 sì bella? che rassomiglia alla man
 di Guido, per non dir d'Apollo;

Pitt.a

Ella è di Pietro Rosa, che appunto sparse rose
 di gran Virtù non men degl'altri Cittadini
 in questa Patria.
 Onde p. chiudere in questo senso, uorei che al
 uostro solito mia cara compagna, alludesti
 al nome di questo unico Pittore et al cognome
 dello stesso, in qualche accenti.

Poesia

Me caro il sugerire, eccomi pronta al uostro bon desire

Pietro da Lumi tuoi stillasti un' mare;
 Per dolor, à pescar L'arte apprendesti;
 Quindi L'alma sapesti
 Fuor di Stigge, con L'acque tue pescare.
 PIETRO tu fosti accorto:
 Pescasti La salute stando in porto;
 Formasti il Redentore,
Che ti mostra la man, che t'offre il Core
 E se macchiato sei da colpa ria,
 Vuoi, ch'all'assolution pronto lui sia.

Segue nell'istesso sogetto, per la Vergine sudetta
 Alludendo alle parolle Rosa mistica, et al
 cognome dell istesso Pittor

R O S A: Mistica Rosa
 Festi fiorir con tuo souran pennello;

Acciò pecchia amorosa
 Con interna pietà, con diuotione,
 Anche sotto L'aquario, ed il Leone,
 Cogliesse Le ruggiade
 Che soura questo fiore, e pious, e cade.
 ROSA fu già il Pittore,
 Che s'usurpò L'honore.
 Ei potè trar dal Ciel con arte ascosa
 Vna mistica, e farsi eterno, ROSA.

Pittura
 à 4

Essendo questa L'ultim[a]e [dell']opere pu-
 bliche di Pittura, potremo dir d'auer
 uedute tante Chiese, molte delle quali
 sembran tante sponse nouelle, alla
 pomposa guernitura degl'ornamenti,
 alla finezza de marmi, alla bellezza
 delle Pitture; che può bensì chiamarsi
 teatro di pollizia, Giardin di preggiate
 Opere, centro de fiori, di soaue fragranza,
 ristretto di uaghezze, epilogo di stupori,
 Trionfi di Gloria, è Trofei della Patria.
 Laonde uolendo da queste Paglie coglierne
 spiche, Bisogna applicarsi L'ambra della
 mente per estrarne-

Nota. Nell'angolo inferiore destro (interno) di ca 587 c'è il solito bollo indice della
 esistenza d'un foglietto ivi incollato oggi scomparso. Su esso molto probabilmente stava
 il testo dell'aggiunta richiamata nel corpo della carta 587 da à 4.

frutti non sprezzabili, Non cogliendosi le rose
 senza le spine, ne si mira al sole che
 non lacrimi *ne si odora i fiori della Virtù senza pungersi*. Ma per
 che siamo in un seco-

lo, che chi non fà merauiglie non hà di che pre-
 tendere; Apprendasi dunque da Proffessori,
 il d.o mottiuo, che serue di sprone p. accuir
 L'ingegno, riflettendo all'accennate opere,
 Cioè all'erudizione del disegno, all'eccele-
 nza del colorito, all'osseruation del
 naturale, all'impasti di quelle, composte
 p il più di quatro colori principali è più
 uniformi alle carnagioni de corpi,
 come composti di quatro elementi. auen-
 do *parim.te* consideration à quatro tinte più
 confacenti, et non di quelle che deuiano
 dal uero.

Massime nelle compositioni di più figure
 auer riguardo che L'ombre più e meno
 rileuanti sfuggino con dolcezza è degra-
 dino nelle lontane, senza slontanarsi
 dal uerisimile. Interponendoui batti-
 menti bizzarri e concertabili, con tocchi
 molto galiardi oue ferisse il lume-

naturale oue uà riposto il quadro, dou-
endosi auer riguardo al sito, poiche
altro logo altra maniera si deue
tenere con què termini di finimenti
basteuoli è proportionati all'altezza
et distanza del luogo.

Ne può altronde praticarsi con più ragione-
uole fondamento, che da presenti mottiui
che finalmente seruono i lumi p. intrapre-
ndere e conoscere la strada più essen-
tiale di si bell'Arte.

Poe:a

Si che per quanto hò compreso da nostri
dileteuoli discorsi; [1]La [b]Bellezza et il fonda-
mento della Pittura, consiste adunque
nelle regole necessarie, che sono le
iuste proportioni di tutte le cose; [ma]
massime de corpi, Poiche finalmente
questa bellezza, e una certa uiuacità
di attione, una certa gratia che ris-
plende nella stessa beltà p. influsso della
sua Idea. che uiene composta di lumi,
di ombre, di Linee, è di colori; Ne sarebbe
bellezza quando fusse lontana da

da questa simmetria di propotioni;
 Dalle quali non poco ne attraono li studiosi
 di Pittura, uolendo per la mente questi
 particolari importantissimi; Non essendo
 altro La Pittura, che un Idea delle cose
 naturali, rappresentata con ordine, modo,
 e spescie delle cose superficiali et incorpo-
 ree, ben che composta di linee et di colori
 quantunque rappresenti i corpi; secondo
 la dotrina di Platone spiegata da Marsiglio
 Ficino supra il conuiuio dell'istesso.

Pitt.a

Et queste regole e misure sono necessarie di
 sapere per imitar ben La Natura, chi
 uole auerne il premio meriteuole dalle
 loro fatiche.

Ma poiche à sufficienza siamo trascorze,
 anzi più del nostro pensiero difuse! arresto
 il discorso ,è piego la penna qual umil
 Paglia, à chi più bene intende.
 Quinci L'idioti apprende

Pastosità e dolcezza
 condisse ogni bellezza,
 Vsar con auertenza
 maniera è deligenza,

Fuggir L'affettatione
 chi uol far cose bone;
 A molte cose uale
 chi è uniuerzale
 Hor se sarete attenti
 à questi auuertimenti,
 O' nobili intelletti
 diuerrete perfetti
 In fine è di studiare
 non finir non cessare.

Poesia.

Insomma L'intelligenza di questa Nobilissima Arte, è un termine d'ogni compita cognitione; scintilla di Diuinità, Luce del'Intelletto, esemplare interno dogni concetto, norma di tutte le cose Artificiali, Principio è fine delle più belle operazioni.

La magnificenza della quale, apporta non ordinaria riputatione à tutto il mondo, Vaghezza alle chiese, decoro à grandi, sodisfatione àgl'intendenti, è diletatione à tutti, peroch in fine sono delizie-

sono delizie sospirate anco da Prencipi.
 Per il che io hauerò sempre uiuamente imp-
 resse nell'Idea, et inserite nel animo
 coteste opere di Pittura, riportandomi
 il gustoso paseggio, una diletteuole rime-
 mbranza; Per cui sempre mi dimostrerò
 affettuosa e parziale di questi cittadini,
 quali meritano sempre d'esser protetti
 più degl'altri ,(Perche pugna pro Patria)
 porgendoli in questo modo hoccasione d'ani-
 marsi alle Virtù; Abborendo quelli con-
 trarij humori, che la conoscono, è la
 disprezzano; Non stimandola che doppo
 morte, e non la essaltano che quando
 estinta. Ma la Virtù qual Fenice
 sempre rissorge più risplendente, e con
 raggi di uerità accieca L'ignoranza,
 supera ogni difficoltà, trionfa dell'
 inuidia, è lampeggia de fulmini maligni.
 Che se di rado s'apre il Tempio della
 Fortuna alla Virtù, perche quella cieca
 Dea, stà sempre in motto che non le uenghi
 usurpati gli honori con la forza del

merito. Nondimeno le ingiurie di quella,
si uincono disprezzandole.

Gradischino adunque quell'Anime fortunate,
che dalle sfere m'ascoltano, La mia
Lingua Pitrice, benche gl'affetti dipinga
su la tela d'un mal ordito discorso,
oue què raggi di gloria merita[no]rebbero esser
espressi da mille applausi.

Il ramemorar nondimeno le glorie
della Patria, e un costituirle un Eroina
riguardeuole su gl'occhi della Posterità,
Auuengache per rendersi gloriosa
à tutti i secoli, le bastarebbe esser
prole di quel gran Pianeta, che giouando
con particolarità nel produrre què pennelli,
che non ammirano i più illustri l'età
corente. Poiche à sufficienza [la] sarebbe
[ba]stato p.aquistarsi il grido d'una
Fama immortale L'auer sortito L'oriète
fra i pennati di Brescia. à 3
[Onde p. alludere alli famosi Pittori, che
sempre fiorirono in questa Citta,]

Nota. Le ultime due righe sono cancellate da un segno di penna trasversale.

far i pennati di Brescia 3

[Onde] Mà se questi nostri unichi Pittori, fecero conoscere in tante guise la bellezza dell'Arte, esprimendo Le figure con erudite forme, pronti atteggiamenti, grande energia di colorire, nobili pensieri e maestose inuentioni; come uedonsi dalla uenustà de sogetti, dalle uaghezze d'infiniti allettamenti misti nell'opere loro, alle quali diedero così elegante simmetria, che riussendo pompose [le] graui è uenerabili, le rende uano colme di merauiglia. Laonde se con tale artefici et accurati termini dell'Arte, pronti presti è uiuaci, adempiano alli effetti naturali, esprimendo le attitudini colme di proportioni con uolti uezzosi è ben deli neati che spirando gratia, attraono la riuerenza e la diuotione; non potendosi far di meno di non amarle anche dipinte, tanto alettano è tanto son mirabili.

Onde non si resta che dire, mentre al di d'hoggi [si] uede aggiunta alla uaghezza, regola ordine, misura, Dissegno, e maniera: Ordine p. diuidere, Dissegno p. imitare il più bello di natura, e maniera p. aggradire, con La gratia, con la bellezza, e con la bizzaria, con maestà, codesta è fantasia.

Onde p. alludere alli famosi Pittori che sempre fiorirono in questa Citta-- così ripiglio in replicati accenti- à 2

Nota. Questo testo aggiunto trovasi sul recto d'una carta numerata meccanicamente 349. Il testo prosegue anche sul retro come si può vedere nella pagina successiva.

doppo questo discorso s'aggionga questi uersi à i
famosi Pittori Bresciani pa il sonetto a 2
e poi questo à 3

2 *Nacquero in sen di Brescia, già famosa;
e di saggi in Pittura ebbero il uanto;
chi ottenne da le Muse il suono e 'L Canto
e li diede il pennello Iri uezzosa.*

*Hor che giacciono estinti, e seco ascosa
L'Arte di trasformar il riso in pianto;
Ecco come s'adombra in tetro manto
il fior di fresca età, uermiglia rosa;
Aprir, è uedrai, che ad onta di Natura
s'anno le Parche ancor Pitrici accorte,
formar del'human fasto una Figura
Apri, e saprai, come la nostra sorte
altro non è che un tratto di Pittura,
che dà colori in Vita, ed ombre in morte.*

Ite à 3

3 *Ite ò pindare Diue, e in mesti accenti,
ciò che un tempo cantaste, hor date al pianto,
che Lombardia L'insubria à estinto il uanto
che del Brescian Ciel i rai son spenti.*

*Ite, doue son questi [à quei] ch' esser portenti
nell'Arte loro famosa, e colà à canto
trattando eburneo Pletro in flebil canto
date à què saggi Estinti Hinni dolenti.*

*Sfrondato e il uostro Lauro, e insieme absorte
son le Glorie [di] Bresciane, Ahi troppo è uero*

*Deh' se questi fur gl'Apolli, a uostri carmi,
fia giusti ancor di lacrimarli in morte
e scolpiscasi il nome in uiui marmi.*

Nota. Le prime tre righe e la poesia introdotta in 3 trovansi sul retro della carta precedente, mentre il sonetto 2 trovansi sul recto d'un foglietto di carta incollato sul bordo interno della ca 594 e numerato meccanicamente 350. Sul retro semitagliato un indirizzo *Fracastinus ns.*

così ripiglio in questi altrui accenti

del Clariss.mo
s.e Jacopo
Tiepolo

[Vantò L'alma Cità che 'L Latio fregia,
che Le Lettere, e L'armi haueua pari
Vantò Tebe, e d'Athene huomini rari
Vanto Arca de Numi che 'L mondo preggia.
Vantar Zeusi ed'Apel con mano egregia
far Lor i nomi, ed'eccellenti, e chiari,
Fidia scolpir uantò sopra gl'Altari
i Gioui in maestade altera, e regia.
Ma se la prisca età fiori fastosa
de Pittori, e d'Heroi Brescia raguaglia
Moretto, Lodi, Gambara, Giugno, è Rosa
Anzi per Brescia homai famoso saglia
il secolo presente, e portentosa
s'ammiri L'opra di Francesco Paglia]

Pittura

Resta fra queste opere di Pittura pubbliche
alcune altre ancora, che sono uari
confaloni di diuersi Proffessori eccellenti
i quali p. esser tenuti chiusi et non esposti
che à tempi delle Processioni, non mi estendo
in descriuerli p. non attediarui -Oltre tante

Nota. Il sonetto del Tiepolo è depennato da un frego di penna trasversale.

altre cose particolari appartenenti alla Pittura, et sculptura, bassi rilieui, medaglie intagli et altri simili cose che sarebbe impossibile notarle.

Basta che di [quadri mobili] *Pitture particolari*, et di Quadri instabili, ue ne sono gran quantità *nelle case de Sigri* fra quali se ne uedono di Titiano di Tintoretto di Paolo, del Bassano, del Fetti del Strozza del Moretto, del Morone, del Palma del Zambelino del Rosa, del Rama, del Zugno, del Romanino, di Calisto, del Rouedata, et altri *in tele in tauola quasi de più celebri Pittori andati senza quelle tante insigni portate in altri paesi.* Le quali *ornando questa città, come memorie illustri [et Architetti*
4]

4 oltre tanti eccellentissimi *Pittori Architetti Ingegneri gran con conto del 4* rendeuano non poco contento à diletanti. Non mancando però la Fama eloquentissima dicitrice come auuezza à distender per tutto L'uniuerso i nomi più gloriosi.

Onde pianga L'inuidia, che non aurà più uigore p. bersagliare cotanto la Virtù. Piangano le Parche, che troncandoli lo stame di questa fragile Vmanità, si filano una Vita immortale; essendo il morire glorioso un uiuere eterno.

Pianga in fine, La Morte, che in uece
d'incenerire fà maggiormente uerdeggiare
Le Palme delle loro Glorie.

Che io per non isturbare i suoi riposi
troncando il filo del mio fauellare
inchino con un riuerente silenzio
di què *gloriosi* Nomi, le immortali memorie.
digne d aregistrarsi in tele, in carte, in sassi:
Et io con uoi altroue uolgo i passi.

Poesia

Per Fine, in uan bramate
ò fedeli scrittori,
Vguagliare gl'inchiostri à bei colori,
Vano folle è 'L desire,
Che troppo in alto sale il colorire.
A che i fogli uergar, tinger le carte
Se cade La ragion uinta da L'Arte?

L'Auttoe del Libro.

[Gradischino] *Seruirà* adunque quest[o]a *nuoua memorat.e per un*
picciol tributo

d'osequio, compendiato più dalla cordialità
di giouare à Professori è diletanti, che p.
dimostrare singolarità d'ingegno, ne per
Laude alcuna, ma p. puro genio è particolare
e riposto in principio al lattore

affetione a Virtuosi della Patria;
 onde i lettori doueranno restar paghi
 della bona uolontà dell'Auttore, à
 cui bastaua. L'esersi affaticato anche
 senza pensiero di ponere alla Luce
 questa s[ua]i nobile fatica, se ueduta
 d'alcuni suoi amici letterati non
 L'essortauano a farla stampare;
 Gradischino nondimeno, ch[e]i [doue] è abbon-
 dante di meriti *che* non ui sarà scarse-
 zza di compatimento, mentre chi
 opera senza speranza di premio, deue
 anche esser scusato ne gli errori da
 chi legge.

Che se il tempo le concederà maggior com-
 odo, forse ne seguirà anche la naratiua
 dell'opere più riguardeuoli di tutto il
 Teritorio Bresciano; e uiui lieto,
 poiche io mi affaticai in Virtù molto
 sturbato.

FINE.

T A U O L A

Et Ordine delle Chiese, per ritrouar
tutte le Pitture che in esse si trouano
con gli Auttori di quelle.

Chiesa Catedrale del Duomo, Parochia
principale, et sue Opere, Del Moretto,
Del Romanino, del Rosa, del Gandino,
del Maffei, del Cosalli, D'Alessandro
Vittoria; et daltri Carte. 5

Duomo Nuouo, sua nobile Architettura
figure scolpite et dipinte. C. 14

Palazzo bell.mo di Broletto, et sue opere
del Giugno, Del Rama, del Troiano,
Del Luchese, Del Sandrino, Di Lattantio
Del Barbello, Di Calisto, del Romanino,
et altri C.

Oratorio di S.to Faustino Riposo, euui
del Bagnatore. C

599

Chiesa di S. Gioseppe de R.di Padri
Zoccolanti, et sue opere, del
Moretto, del Romanino, del Rama
del Gandino *dell'Auttore* et altre C

Chiesa Parochiale di S. Giorgio, Preost.ra
sue Pitture, di [Calisto] *Camillo pelegrino* del Gand.o
et daltri C

Chiesa di S. Tomaso, è sua opera di
Marco Richiedei. C

Chiesa di S.ta Chiara monache Francescane
et sue Pitture. C

Chiesa de SSti Faustino è Giouita, monas-
terio de Rdi P.P. Benedetini, sue opere
di Romanino, di Latantio, di moretto, del
Gandino, del Peranda, del Raineri,
del Barbello, et d'altri. C

600

Diciplina di S. Faustino, è sue opere
à car

Diciplina del Carmine, et sue Pitture
à carte

Chiesa del Carmine, et sue Pitture

Nota. Tra ca .597 e ca 598 traccia di quattro fogli tagliati. Per gli indici non si rispetta la impaginatura originale, indicando però con numero a lato le singole carte.

- del cauaglier Pietro Candido, del Giugno,
 Del Gandin Vecchio, Del Cau.r da
 Cento, Del Marone, del Barucco,
 del Genari, del Rama et d'altri
 à carte
- Chiesa de Sti Giacomo è Filippo, monast.o
 di Monache, è sua Pittura à c.;
- Chiesa di S. Cristoforo, monache Francescane
 et opera del Giugno. c.
- Chiesa di S. Gieronimo monast.o di monche
 carmelitane, et sua Pittura mira-
 colosa. c.
- Chiesa delle R:de Madri Capucine, et
 sue opere, del Maganza, del Gandino
 et del [Peranda] *Prospero Rabaglio cittad.o Bresciano. C*
- 60i
- Chiesa di S.ta Caterina, monasterio di
 R.de Madri Domenicane, è sue Pitture,
 Del Barbello, del Sandrino, del Rama
 del Gandino à c.
- Chiesa bell.ma delle Gratie de R.di PP. Giesuiti,
 sue Pitture, del Rosa, del Moretto,
 Del Giugno, del Marone, del Gandino,
 del Palma, del Procacino, del Foppa
 et d'altri. c.
- Diciplina di S. Matia, et sua opera del
 Giugno. c.
- Chiesa della Misericordia, conuento de
 Poueri; sue Pitture del Gandino
 et de[l]i Rosa. c. . .
- Chiesa di S. Cosmo è Damiano; monasterio
 di R.de Monache Benedetine, et sue
 opere. c.
- Chiesa delle Reud.e Monache degli Angeli
 et sue Pitture, et imagine miracolosa.
 à c.
- 602
- Chiesa delle Citelle, et sua Pittura. C.
- Chiesa di S. Antonio Abbe conuento de P.P.
 Giesuiti, et sue opere, de[l]i Bassani, del
 Palma et altre. c.
- Chiesa di S. Francesco, conuento de R.di Pad.ri
 di d.o Santo, et sue Pitture, di Calisto
 Del Romanino, di Moretto, del Rosa,
 del Maffei, del Luchese, del Rama,

Del Gandino, del Barbello, del Sandrino,
 et d'altri. c
 [Che]Oratorio di S. Nicola è sue opere C
Chiesa Noua della Pace, deli Rdi P.P. di Ss. Filippo Neri
a c
 Chiesa Parochiale di S. Giovanni monas
 terio de R:di Padri Canonici regolari del
 Salvatore. sue opere Insigni di
 Moretto, di Romanino, di Lattanzio
 di Gian Bellino, et d'altri C
 Sua Diciplina, et Pitture à C.
Logo della mercanzie à C.

603

questo uà posto in principio
 Palazzo Publico della Città, sua nobili.ma
 Architettura, statue, è Pitture eccelse,
 di Titiano, di Moretto, de i Rose, de i
 Campi et d'altri c
 Chiesa di [S. Agata] Parochiale di S. Agata
 Preostura, è sue Pitture. c
 Chiesa della Madonna de Miracoli, et
 sue Pitture, di Moretto del Amigone,
 et altre. c
 Chiesa Parochiale de S.ti Nazaro è Celso
 Preostura principale, et sue opere
 insigni, di Titiano, di Moretto, del Gandino,
 di Lattantio, del Ciuerchio, et d'altri. c.
 Chiesa del Soccorso, et sua Pittura. c.
 Chiesa della Mansione, sua opera. c
 Chiesa di S. Carlo, casa del Poueri, e
 sue Pitture. c.

604

Chiesa di S.ta Croce, monasterio di monache
 et sue Pitture, del Gandino, et del
 Sauoldo. c . . .
 Chiesa di S. Orsola, et sue Pitture. c
 Diciplina di S. Lorenzo, è sua opera
 de i maganzi. c.
 Ospedale delle Donne, et sue Pitture. c.
 Chiesa delle Orfane della Pietà, et
 sue Pitture egregge del Gandin Vecchio
 et del Marone. c.
 Chiesa bell.ma di S. Domenico, monast.o
 de R.di Pad.i del med.o Santo; sua [Pittura]

uagha Prospettiva del Sandrini et
altre opere del Giugno, del Romano
Del Ramma, del Marone, del Gandino,
Del Palma, del Cosalli, di Calisto, et
d'altri à c.

Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, Preostura
et sue Pitture, di Lattantio, del Giugno
del Romanino é d'altri. c

605

Chiesa delle R.de Madri della Maddalena
et sue Pitture. c.

Palazzo *publico* dell'Academia et sue partico-
larità. c. *questa uà in principio del libro*

Chiesa di S. Luca è sue Pitture. C.

Ospital maggiore et sue Pitture. c.

Chiesa Parrocchiale di S. Alessandro,
conuento de Pad.ri Seruiti, et sue
Pitture, di Moretto, Romanino, Lettantio et
d'altri. c.

Chiesa di S. Bertolameo de R.di P.P. Somaschi,
e sue opere. c

Chiesa bell.ma di S. Afra, Monastero de
Reu.di PP Canonici regolari Latera-
nensi, Parochia, et sue Pitture
Superbe Di Paolo, di Titiano, Tintoretto,
Bassano, Palma, Giugno, Maganza, Fed-
erico Barocio, Carletto Cagliari, Marone,
Proccacino, Pietro Bagnadore, Pasarotto,
Ramma, Rossi, ed'altri. c . . .

Diciplina di S. Affra et sue [Pitture] cose C.

607

Chiesa della Pace *Vechia*, de R.di P.P. di S. Filippo
Neri, sue Pitture, del Marone, del
Cosalli, del Gandino, de[*l*]i Maganzi, [del]
[Palma], et d'altri. c . . .

Seminario et sue Pitture; de Vescoui
Bresciani c . . .

Chiesa de R.di P.P. Capucini, sue Pitture
del Palma, del Marone, de i Panfili,
carte

Chiesa di S.ta Eufemia, de R.di P.P. Bened-
ettini, et sue opere, di Moretto,
di Latanzio, del Rama, et d'altri
à c.

Diciplina di S. Barnaba è sue opere
antiche del Foppa. c . . .

Chiesa di S. Barnaba, monastero de Reudi
Padri Agustiniani della cintura,
sue Pitture del Gandin Vecchio,
Del Sauoldo, del Luchese, dell caur
da cento, di Pietro Vecchia, del zotto,
et d'altri ancora, à c

608

In Chiesa di S.ta Pace, monastero di
R.de monache et sue opere del
Triua, et dell'Auttoe. c.

In S. Spirito parimenti di Monache
Benedettine, euui del maganza.
à c

Chiesa parrocchiale di S. Clemente
de R.di P.P. Domenicani, sue opere
insigni, del Moretto, et daltri. c . . .

Chiesa di S. Marco e sua opra di Pietro
marone. c.

Chiesa Parocchiale di S.ta Maria
Calchera et sue Pitture, di
Calisto, del Moretto, del Proccacino,
Del Romanino. à c.

Oratorio della med.a Chiesa et sue
Opere à c.

Chiesa di S. Paolo, monast.o di R.de mon.che
et sue Pitture à car.

609

Chiesa bell.ma di S.ta Giulia, Monasterio
di Reu.de Monache Benedettine, et sue
opere, di Giulio Proccacino, del Giugno,
del Rama, del caur Cirano, del carra,
et altri. à c.

Chiesa di S. Decristo, monast.o de R.di Padri
reformati et sue Pitture. c.

Chiesa di S. Pietro monastero bell.mo de
R.di P.P. Carmelitani scalzi di S.ta Teresa.
et sue opere celebri, del Moretto, del
Romanino, del Foppa, del Rizzio, et
di Agostin allieuo del Moretto. c.

Altre Chiese intorno al Castello, et sue
opere. c.

Chiesa della Carità, conuento delle
madri conuertite, è sue Pitture. c.

Vescouado et sue Opere. c . . .

Nota. Il retro di ca 609 numerato 610 è bianco. Il manoscritto prosegue con ca. 611.

TAUOLA

Degli Auttori descritti nell'opera.

Alessandro Bonuicini detto il Moretto
 cittadino Bresciano. *carte*
 [Alessandro da Ponte detto il Bassano] *Alessandro Maganza*
 Alessandro Vittoria scultore. C.
 Antonio Gandino il Vecchio, cittad.o Bresc.o. c.
 Antonio Triua. c.
 Antonio Campi. c.
 Agostino Agosti Galiazzo alieuo di moretto
 cittd.o Bresciano. C.
 Alessandro Vitali. c.
 [Andrea] *Francesco Terzi C.*
 Bertolomeo Pasarotto, cittadino Bresciano
 à c. Bernardo Veglio. c.
 Bertolomeo Veneto, c
 Bernardin Gandino Cittad.o Bresciano. c.
 Bramante dott.mo Architetto, c.
Bertolomeo Apiano intagliador di rame, cittad.o Bresciano c. 383
 Calisto Lodi, [.....] *Nobile Bresciano, c.*
 Camillo Proccacino; c.
 Cristofaro Rosa, Nobile Bresciano, c.
 Carlo Urbino. c.
 Carletto Cagliari. c.

6i2

Cesare Genari. c.
 Carlo Ridolfi *P.r Caualiere. C. 406*
 Camillo Ramma. Cittad.o Bres.no, c...
 Domenico Campagnola. c.
 Domenico Bruni, cittad.o Bre.no c.
Ercule Strozza, Prete Genouese c. 528
 Francesco Cerano, Caualiere c. 487
 Floriano ò *fiorauanti* Ferramola, cittad.o Bres.o c.
 Filippo Zaniberti, cittad.o Bres.no c.
 Federico Barocio. c. 378
 Francesco Giugni, Cittad.o Bres.o c...
 Francesco Maffei. c...
 Francesco da Ponte, d.o il Bassano, c.
 Francesco dal Prato, citt.o Bres.o c.
 Fran.co Tregilij cittad.o Bresciano, c...
 Fran.co Ricchini cittad.o Bres.no celebre in Lettere c.
 Gion Bellino, c.
 Gion Fran.co *Barbieri* da Cento, caualiere, c.
Giouan moro della Rouere d.o il Fiamenghino; c.
 Girolamo Romanino Pittor Bres.o C. 112, 279

Girolamo Sauoldo Nobile Bres.o c. 265.
Gion Batta Gatusi c. 562

613

Giacomo Medici Nobile Bres.o scultore c. 580
Girolamo Muciano, Cittad.o Bres. c.
Girolamo Rossi cittad.o Bres.o c.
Gratio Cosalli, cittad.o Bres.o c.
Giouita Bressanino Pittor Bres.o c.
Gion Batta Morone d'Albino c.
Guido Reni. c. 162
Giulio Cesare Proccacino. c.
Jacobo Tintoretto.
Jacommo Palma. c.
Leandro da Ponte da Bassano, caualiere
à car.
Lattanzio Gambara cittad.o Bres.o c.
Lazaro Sebastiani
Lucca Mombelli c.
Ludouico Fiumecelli. c.
Marco Richiedei cittd.o Bres.o c.
Marco Boschini
Ottauio Amigoni, Ottauio Viuiani cittadini Bres.ni C
ottauio marinali sculto.re bassanese
Paolo Caliari Veronese
Pietro Rosa, cittad.o Bresciano, c.
Pietro Marone, Pittor Bresciano, c.
Pietro Candido, Pittore è caualiere. C

614

Prospero Bresciano ualoroso scultore c. 238
Pietro Jacomo Barucco, cittad.o Bres.o, C.
Pietro Maria Bagnatore, cittad.o br.o
Pietro Maria della Rouere, c.
Pietro Ricchi Luchese, c.
Paolo Foppa, Cittad.o Bres.o c.
Rafaello Brescia scultore eccellente. c. 238
Santo Peranda, c.
Stefano Rosa, cittad.o Bres.o c.
Stefano Rizzi, Pittor Bres.o
Santo Creario, c.
Tiziano Vecellio da Cadore caualiere.
à car.
Tomaso Sandrino, cittad.o Bres.o, c.
Vittor Carpacio, c.
Vincenzo Ciuerchio, c.
Vincenzo Sotto Pittor Bresciano, c.
Pittori Antichi c, 635

ALTRA TAUOLA

delle Opere pubbliche, è priuate più
stabili della Citta.

Facciata sopra 'L pergolo dell'Eccell.mo Sig.r
Cap.o Grande fatta da Fran.co Giugno è
Tomaso Sandrini. c.

Al Casino del Sig.r Conte Bertolameo
Martinengo da Malpaga; Del Rosa,
et daltri ancora. c.

Dal Sig.r Achille Ugone alla Scala, Pitture
è sculture. c.

Dal Sig.r caualier Busone, opere à fresco del
Luchese, et quadri bell.mi. c.

Facciata nobill.ma di Lattantio, dentro è fora,
et parimente in casa de Sig.ri Galanti, c.

Altra Pitture à fresco in casa Cesaresca, c
et quadri di bona mano.

Opera bell.ma [in strada] sotto al uolto di Porta bruciata
in tela à olio, à c.

Facciata dipinta à fresco à S. Giorgio, di Giouitta
Bressanino, c.

In casa del Sig.r Dottor Calino alcune operette
su muro in figure piccole, c.

Al Pozzo dell'Olmo, imagine uaga e bella. c.

Sopra la diciplina di S. Faustino, opera
à olio bell.ma del Cosalli, esposta in
strada, c.

Facciata bell.ma dipinta à fresco dal Giugno
et dal Sandrino, in faccia al carmine. c.

In casa de Sig.ri Bergonzi, opere sul muro del
Feramola, del Foppa, et di Lattanzio. c.
et nonciata al canton d'adamo, c.

In Casa del Sig.r Dottor Aueroldo, opere sul
muro del maestro di Romanino, et quadri
in tela molto belli, c.

[Nonciata bell.ma sul muro, al canton d'adamo, c.]

Dal Sig.r Cesare Fenarolo Fontana di Nettuno bellma
à car

Opere assai belle dipinte sul Palazzo de S.ri
conti caprioli, alla Gratie, c.

Imagini due, fatte à fresco da Fran.co Giugno in
contrada delle Gratie, c.

- In contrata degli Angeli, opera à fresco in strada, c.
- In casa de Sig.ri Seriola, opera bell.ma sul muro di mano di Romanino, et una sala di Lattantio à car
- Facciata bell.ma dipinta à fresco dal Romanino, all'incontro al sig Con: carlo Calino, c.
- In casa del Sig Cauallier Sauoldo, opere bell.me di Lattantio Gambara, fate à fresco, et tiene quadri di Pittura [non spr] assai belli, c.
- In casa de S.ri Castelli della stessa mano à fresco, c
- Facciata bell.ma corosa dal tempo sopra la casa della concettione, à S. Fran.co, c.
- Facciata bellma sopra la casa de S.ri martinazzi di Lattantio, c.
- Facciata superbiss.ma Sopra la casa del s.r cau.r Fran.co Lana, dipinta à fresco dal Giugno, et altre opere in casa, bellme, c.
- All'incontro nella casa del S.r Dott.r Masperone alcune opere sul muro, belle, c.

- Segue in contrata med.a una imagine bell.ma dipinta à fresco, da Calisto, c.
- In casa Paglia; in casa chinella*
- Nel Palazzo del Sig.r Bertolameo Martinengo opere superbe à fresco et à olio, del Moretto, del Morone, del Romanino et del Gandin Vecchio et d'altri, c.
- Dal Sig.r Pietro Ant.o suo Fratello, tiene opere insigni di uarie mani, c.
- Dal Sig.r Cesare Martinengo, opere sul muro et à olio, è statua di Mercurio nel Giardino, à c.
- Statue della Fontana di Pallade, c.
- Alla Fontana di s. Gioani, imagine di bona mano, c.
- In casa della Sig.ra Contezza Vittora in uia delle cozere, euui Pitture à fresco bell.me di Romanino, et del Giugno, et ancora quadri di bone mani, à carte

- Come anco in casa de Sig.ri Pelizzari, euui stanze dipinte à chiaroscuro de i rose, à car ...
- Facciata stupend.ma all'incontro alla Loggia della celebre mano di Lattantio, c.
- Et parimente nel uicino Palazzo del Sig.r Con: Bertolameo Martinengo da Malpaga opere del med.o Auttore fatte à fresco, oltre tante altre Opere à olio di uarij et eccellenti Pittori, c.
- Orologio insigne di Piazza con figure di bronzo et sue particolarità, c.
- Facciata Nobilissima di Lattantio, nel corso de mercanti, à c.
- Altra Facciata di chiaroscuro, di mano eccellente, all'incontro à S. Agata, c.
- Opera bell.ma à fresco, nel corso de capelari fatta dal Giugno, c.
- Et altra ancora della stessa mano alle Becarie, c.

- Stupende opere di uarij Auttori in casa del Si:re Nicolò Maffeis, c.
- Dal S.r Conte di Vilagana alcune cose asasi belle di Pitture massime un retratto in piedi armato di mano di Moretto, della sua piu ispirata maniera, cc.
- In casa de sig.ri Galli, euui il retrato del sud.o Moretto al uiuo effigiato, et alcune altre opere di Pittura, c.
- Il casa del si.e Pianer, opera à fresco del med.o Moretto, c.
- [In] *Nelle due cas[a]e* de sig.ri Aueroldi à s.ta Croce, trouasi opere di Titiano, di Paolo, del Rosa, del Palma, et daltri auttori insigni, oltre le stanze eccellentemente dipinte à fresco di Lettanzio, et di Romanino, et delli Rosa, c.
- Imagine sopra [li] di S. Lucca dipinta dal Terzi sopra la casa di Viuiani, c.

- Facciata all'incontro di S.ta Croce, fatta à chiaroscuro dal Campagnola, c

In Casa de Sig.ri Conforti in uia larga, euui
dipinte alcune stanze, dal Roman.o c.....

Diuerse Istorie dipinte sopra le case
in contrata del Gambero, della più
erudita maniera di Lattantio c.....

Fontana con statua mirabile al Gambaro, c.

Palazzo dell'Accademia pubblica et sue
descrittione, c.

In casa del Sig Paolo Martinengo alcune
opere ditur[b]pate [da]nella fabrica, c.

In casa de S.ri Bissoni opere eccelse di
Romanino, sul muro, c...

In casa de sig.ri Barbisoni quadri bellmi
et un uaso superbo di Raffael d'urbino,
à c...

In casa del Sig.r Capitan Buratto, quadri
insigni di uarie maniere, c.

Facciata molto vaga sopra il Palazzo de
Sig.ri Inquisitori, dal Luchese, et dal
Viuian Vecchio, et dentro ancora, c.

622

Nel Palazzo de S.ri Conti Auogadri, due stanze
à fresco di ben intese figure, c.

In Casa del Si.r Conte Fran.co da Barco, opere
[à fresco] *formate* à olio sopra il muro bell.me c.

In casa de Sig.ri Conti Prouai, altre opere
sul muro, di Lattanzio, et quadri di
Pittura fragli altri uno di Guido Reni, c.

In contrata di S.ta Eufemia, Facciata
signalatissima di Lattantio Gambara
stimata de i campi,

In casa del Sig.r Nicola Bargnano, opere
à fresco di Lettancio et Romanino, et
fra diuersi quadri che tiene di consi-
deratione, euui il retratto scolpito
al uiuo di Michel Angelo Bonarota, c.

Nella Vicina Casa della q: S.ra Contessa di Vila-
chiara, opere insigni di Lattantio fatte
à fresco, c.

Galeria de S.ri Maffeis c.

623

In casa de Sig.ri Salici, à S. Spirito, opere
sul muro con gran uiuacità è franchezza
di Romanino, et altre opere à olio di
non ingrata maniera, c.

- In casa del Sig.r Achile Maggio ,à s.ta m.a Calchera
Varie istorie Romane, et del Testamento
Vecchio, formate a fresco da Lattanzio
Gambara.
- In casa de sig.ri Durandi, il retratto di Papa
Paolo terzo, dell'insigne mano di Titiano,
et alcuni razzi d'oro, con figure intessute
col disegno di Paolo et di Rafaello, c.
- In casa del S.r Conte Soardo, altre opere [sul]
in tela, et sul muro, et statua nel
Giardino, c.
- In casa de Sig.ri Scaluini alcune cose à
fresco, c.
- Nel Palazzo de Sig.ri Cigoli alcune altre
cose à fresco, c.
- In casa Gambara, quadri bellmi, c.
et altri loghi, c
et in Vescouado. c.
- Tra Lasciando altre opere che impossibil sarebbe dirle tutte, non
tocandosi se non quelle più stabili.*

Nota. Il retro di ca 623 è bianco.

Seguono al testo due fogli ed una strisciotta di carta.

Il primo dei fogli numerato meccanicamente 366 porta sul recto

Aggrauij Publici douuti alla
Magn:ca Città di Brescia alla par-
tita del Sig.r Ant.o Paglia p: tutto
1746; come la fede fanno de cor.
r.ti—————99:4

Altri douuti alla partita di Ant.o
Bonera rappresentata da deto Sig.r
Paglia per tutto 1746; come da fede
rileuano in tutto de' corr.ti —————89:j

Sulla strisciotta incollata sul retro del precedente
foglietto trouasi scritto

- a) Le pene o mio bene sofferte per te Son Glorie uitorie di un Alma
che
- b) del Alma innamorata io Spando p. Uolar All mio dio quando
mio bene longi
da tante pene io ti godiro quando uederoti ahi quando;

Il secondo foglio numerato meccanicamente 367 reca sul recto
con la grafia del Francesco Paglia

NOMI DE PITTORI ANTICHI BRESCIANI,

Giacomo Coltrino, cittad.o Bresciano Architetto ingegnere
Ottauio Prandino, cittad.o Bres.o
Bortolameo Testorino, cittad.o Bres.o
Prosper Rabaglio imitator del palma C Bres.o
Bembo cittad.o Bres.o ingegnere
Gion Fran.co Facinelli Bresciano
Gion Cristoforo Pauese ambi dipinsero in S. Rocco di quinzano
Bres.i
L. Sebastiano Aragonese attese più al disegno che al colorire,
Girolamo Mutiano, cittad.o Bresciano
Serafino
Agostin Galiazzo dpinse in s. Pietro le due pale diligenti,
Gio Batta suo figliolo fece in S. Paolo una pala che ora
si uede riposta sopra la porta dentro. Cittad.ni Bres.ni
Paolo foppa cittad.o Bres.o
Fiorauante feramola cittad.o Bres.o Architetto



Handwritten text at the bottom of the page, likely a signature or title, written in a cursive script.

GIARDINO

DELLA

PITTURA

Riflessi di Francesco Paglia

INTRODUZIONE
DELL' AUTORE

A Chi Legge.

Sempre sollecita, ed accurata la Natura Madre comune nel lavoro più nobile de' suoi parti, svegliò nel cuor dell'uomo, sin dalla sua prima origine, una certa Fiamma spiritosa, che lo accende, con Forza occulta, al desiderio di vivere immortale. Ma perchè nulla giovano gli incanti di Circe o di Medea, contro l'età decrepita, e trasandata, che manca ogni momento, di spirito, e di vita, acciò rimetta il primo fiore degli anni verdi e giovanili, e nulla servono i canti sognati di Orfeo, contro la morte, acciò si addormenti men solecita, e riposi, studiosi lo umano ingegno di animar con i colori di Parrasio le Tele, e di avviar con i scalpelli di Fidia, e di Lisippo i Macigni; e già non poteasi

poteasi vivere longamente uomini si vivesse almeno un ombra di uomo, nell'ombra di una Tavola, e nella figura di un simulacro.

(2) Niente però, a mio credere, può tanto involarci alle rapine della morte, e conservarci vivi, anco dopo avere spensa la vita, trà le fiamme di un Rogo, quanto la propagione ne' Posterì, nè quali trasfondendosi, con ereditario retaggio, gli spiriti innati, e l'indole primiera del seme paterno, si rendono i Figli imagini vive de morti Padri, vera solo nelle fattezze de' volti; ma ancora nelle somiglianze, e ne' moti dell'animo: che però scrisse Gellio nelle notti di Atene: *ad fingendas animi atque corporis similitudines vis et natura seminis maxime valet.*

Arist.
etich. 8
Gell.
Noct.
Attich.
Lib. 12
Cap. 1.
Nasci
Fortuitum:
Tact.
Lib. 1.
Hist.
Gell. 16

Avviene tuttavia, non di rado, che riescono i Figlj tralcj malignati dalla stirpe paterna, come che la loro nascita dipende da mille accidenti fortuiti, e la natura de' medesimi non viene figurata conforme alle varie indoli della materia, che mesce loro le tempre, onde lo stesso Scrittore poco dopo soggiunse: *saepe numero miramur liberos parentum suorum, neque corporibus, neque animis, similes existere.*

D. Aug. Sono i Libri, chi non lo sà? Figli del nostro ingegno, e Parti della mente: *Ingenii Fructus, et mentis partus, non tam libros, quam liberos dicimus;* Eredi, successori, e ritratti spiranti di noi medesimi, formati col fiore del nostro spirito, nè quali trasfusa l'anima di chi gli compose, nascono sempre in tutto somiglianti alle Fisionomie paterne. Quindi Casiodoro *contigit, disse, dissimilem Filium plerumque generari; oratio dispar moribus vix unquam potest inveniri. Est ergo ista valde certior arbitrii proles.* Pro

Cas.
Proc.
Vac.

le felice

le felice, ed immortale, che con grata riconoscenza rendi, immortali i tuoi genitori, e fai, che muorendo, non muojano; mentre vivono eterni alla memoria della posterità, *Consol. ad Po.* mà di una vita assai più nobile, ed elevata. *Immortalis lib. 6. fin.*
est ingenii memoria

Io non saprei dissimulare, *Lettor Cortese*, una dolce vanità, che regolarmente dà il moto à tutte le penne de' Scrittori, e gli desta il coraggio di comparire in faccia al saggio Mondo de' Letterati: Questo genio universale di vivere dopò la morte, superstite al suo sepolcro, mi hà fatto accingere à delineare quasi in roza Tela, che val à dire in questo, quel che siasi, volume, che vi tributo, le Pitture più scelte della mia Patria, che dianzi gacevano sepolte, trà le ombre di una ingrattissima oblivione, e trà le caligini dell'antichità, che molte cose dimentica. Togliato però il Cielo, che à ciò fare mi mova una orgogliosa alterezza di meritarmi fama sublime, e grido di Scrittore. Conosco, quanto per iscrivere, in questo Secolo fioritissimo di limata eloquenza, io tratti penna sterile, e roza; e sò pur troppo *quantum nobis sit curta supellex*: Bastissimi dunque il non morire: assai felice, se dopò aver sciolta, trà le ceneri, la mia semile canizie, rimane algrata posterità, qualche reliquia di me medesimo, nella rimembranza del mio povero nome, e di quel zelo geniale, che hò sempre nodrito, sì di promuovere il vantaggio de' Posterj Dilettanti dell'Arte, come ancora di pubblicare i pregi della mia gloriosissima Patria: mettendo in luce l'ombre erudite di Pitture insigni, per cui venne onorevolmente in varj tempi fregiata, da' più famosi pennelli del Mondo.

A 2

Aggiun-

Aggiungete à tutto queste quell' ingenita 'inclinazione, che ogn'uno risente, di celebrare i pregi della sua Professione, & i pregi di que' Professori, che le accrebbero gloria, e splendore. Il Genio, dicono i Platònici, nell' scender, che fece, dalle stelle, mentre passò per le Sfere minori, prese dal sugello di quel Pianeta l'impronto: Sortì il mio Genio la soavè impressione d'essere naturalmente inclinato alla Pittura: Questo è una fedele calamita, ch'è può ben' à forza rivolgersi altrove, che alla sua cara Tramontana, mà non mai vi si acqueta, sicchè senza violenza vi stia. Ingombrato il mio spirito da mille cure domestiche, in que' corti minuti di tempo, che gli sopravanzavano alla stanchezza del pennello, rivolgevassi, di bel novo, tutto innamorato alla sua nobile Sfera, alla Pittura, ora per contemplarne i suoi Riflessi coloriti in varie Tele Bresciane, ed ora per colorirne le sue glorie ne' miei *Riflessi*, e contarne, e scriverne i suoi pregi, à numero di *Fiori*, nel mio *Giardino*.

*Forza
del Ge-
nio.*

*Inclina-
zione
dell'
Autore.*

Mà, prescindendo ancora da quel naturale solletico, che prova ogn'uno nelle lodi dell'Arte, che professa, evvi
Lodi della Pittura al Mondo cosa più rara, e cara della Pittura? E' la Pittura quella nobile Figlia primogenita dell' Idea, Madre del modello, ed Allevatrice della Simmetria, e proporzione: Questa lusingha l'occhio con la bellezza, avvisa l'ingegno con l'artificio, e si come diletta la rimembranza con la storia de' secoli trafandati; così risveglia nel seno di chi l'ama, nobili fiamme di virtù Eroiche, rappresentandogli, con la leggiadria de' suoi lumi, gli Eroi, che in varj tempi fiorirono. Che bel vedere un pennello posseduto con sicurezza, e maneggiato con pratica imprimere vivo
 spirito

(5) Spirito ad una Figura, movendola in varie attitudini, e, con la chiarezza dè lumi, e spiccatura dell'ombre ben osservate, accennarla, non solo in iscorcio, e farla comparire in isfuggimento lontana, ma con delicatezza ancora di linee ben tondeggiate nè contorni, renderla rilevata in corpo piano, e dove non è se non larghezza e lunghezza, mostrare all'occhio dolcemente ingannato la terza dimensione, che è la grossezza! Qual più nobil pregio, quanto superare la natura stessa; mentre questa à lenti passi và producendo i suoi parti, dove la Pittura col volo dè suoi pennelli, e con la vivezza dè suoi colori, fà rinascere in un baleno, sopra gli angusti spazi delle sue Tele i Monti intieri, creandovi, quasi dissi, dentro i Mortali?

Rapito il mio Genio da così amabile grazia della Pittura, hà voluto, onorarla, tessendogli alla fronte una ghirlanda dè più scelti Fiori, del mio patrio Giardino. Eccovi adunque, *Lettor Gentile*, che tendono egualmente gloriosi gli Autori, che le finirono come la mia Patria, che se ne adorna. Con l'incontro però di esaminare le meraviglie della Pittura; noi daremo pure qualche occhiata, à pregi della Sorella, cioè della Scoltura, mentre à gara anch'essa concorre cò suoi Scalpelli, ad intagliare Archi, e Trofei, per rendere perenni le memorie di questa nobilissima Città; e quindi accenneremmo di passaggio varie storie, favole, simboli, e geroglifici, conforme l'essigenza dè varj Soggetti, che tratteransi.

Ma, sopra ogn'altro riflesso, sarà primo pensiero della mia incombenza, mostrarvi non solo l'eccellenza (6) dè sublimi pennelli, ma distinguervi ancora le diverse prerogative dè medesimi

(5)

Argo-
mento
della
presente
Opera.

(6)

medesimi, per non inciampare ne gli abbaglj del Volgo, che stima, che gli Autori di grido, egualmente spiccassero in tutte le doti Pittoresche. Voi ben sapete, *Saggio Lettore*, che come gli Antichi celebri Pittori più in una parte riuscirono, che nell'altra, così pure è sempre avvenuto a Pittori de' nostri tempi. Che perciò c'insegnano i secoli caduti, che Zeusi portò il vanto nel colorire le Frutta, Parrasio i contorni, Apelle i ritratti, Anfione spiccò nella disposizione, Asclepiadoro nelle misure, Eufranore ne gli Eroi, Aristide negli affetti, Pierico nelle stalle e giumenti, Ardea ne' paesi, e Claudio e Serapione nelle scene. Nella stessa forma si segnalano diversamente i Pittori ne' tempi più a noi vicini, ne' quali si aggiunsero alle cose antiche simmetria, ordine, e maniera. Si venera un *Tiziano*, Nume de' Pittori, e Lume de' lumi della Pittura, che con la luce de' suoi colori, fece ombra, all'ombre più sublimi di quanti pennelli fiorissero al Mondo, ne da prima, ne da poi: benché in esso solo si unissero, quasi in un ponto, tutte le linee perfette dell'eccellenza Pittoresca, nel figurar però le Teste, hà del mirabile e divino. Si celebra un *Paolo Veronese* insigne nella grazia e maestà dell'Istorie, un *Tintoretto* nella vivacità, e prontezza, un *Giorgione* gagliardo nella forza, e sodezza, un *Bassano* nelle Istorie notturne, ed universalità degli animali, un *Procaccino* leggiadro nella vaghezza, e nelle Idee, un *Palma* segnalato nella maestria del disegno, un (7) *Correggio* nella tenerezza, un *Moretto* sodo nella gravità, ed aggiustatezza, un *Gambara* capriccioso nelle bizzarrie, un *Romanino*
stravagante,

stravagante, un Calisto soave, un Giugno ben ordinato, e così molti altri sublimi Pittori, la diversità de quali ammireremo ne vaghi recinti del nostro *Giardino*.

Hò poi voluto mettere in fronte al mio Volume questo titolo ameno di *Giardino della Pittura*, acciò allettati dalla vaghezza del nome entrino volentieri à diporto, anco i più svogliati, e credendo cogliere *Fiori* per suo piacere, godano il *Frutto* dell'arte per suo vantaggio. Spero però, che questo Frontispizio non sarà, come quel tanto rinomato velo di Parrasio, che accennava, con vaghezza d'ingegno, ricoprire una Pittura, onde Zeusi colto, *Flagitavit tandem remoto linteo ostendi picturam*, ma infatti altra Pittura non v'era, che, il velo fallace, che ricopriva le bugie colorite dall'industre pennello. Sotto la fiorita vaghezza di questo titolo non dispero scoprire à miei Lettori, gli arcani della Pittura più profittevoli: in quella guisa appunto, che la natura non iscompagna dal vago de fiori, il salutevole de medicamenti.

Non attendete però di questo *Giardino* coltura *Fiorita* di stile ameno. I *Fiori* di queste Pitture han tutto il bello da se medesimi: ond'è che ricusano ogni forastiero abbellimento: Avete veduto i Gigli? Se vi accingete a miniargli, anco se fosse con tutto il brio de colori dell'Aurora, s'imbrattano: La loro (8) bellezza debbe essere schietta, e naturale: Perciò, mi hò preso a scrivere di stile puro, e senza abbigliamenti: lo stesso soggetto, che tratto, è à se medesimo il suo più nobile ornamento. Scrivo da Pittore, che vuol dir con maniera non polita con istento, ma agevolata con franchezza, e

Titolo
del
Volume

Plin.
Lib. 55.
C. 10.

(8)

za, e bottegiata cò lumi di naturale talento.

Perchè s'
introducono
la Pittura
e la Poesia.
Sono Figlie
di un Parto.
Utilità de'
Dialoghi

Incontrarete passeggiate, trà queste *Fiorite Amenity*, la Pittura, e Poesia dove à vicenda coglieranno, nè suoi canestri, ora *Frutti*, ed ora *Fiori*: sono queste due Gemelle dell'Ida, così amiche trà se, che dando mano l'una all'altra, non caminano mai scompagnate; anzi al portamento, alla grazia, ed alle fattezze, tanto si assomigliano, che giurereste essere la Poesia una Pittura, che parla, essere la Pittura una Poesia che tace.

Qui però parleranno ambedue riflettendo sopra varj Soggetti. Il costume di compartire i libri in Dialogo è stato osservatissimo da Greci, che allettavano in questa forma, anco i più svogliati, allo studio serio di gravissimi documenti. Così dialogò quel non minor Discepolo, del Gran Maestro Socrate, Cebete Tebano nella spiegazione della sua Tavola, Pittura misteriosa della vita umana; e così molti altri, che lungo sarebbe il contargli. In Fatti questa maniera è mirabile per alleggerire il tedio dei Lettori dilicati. O! che noja, se in un civile trattenimento parla uno solo. Dove all'incontro se di molti si odono proposte e disposte, o! (9) che nobile conversazione e cara.

Ordine
del
Libro

Nell'ordine poi del loro passeggio compartiranno in varie *Gior-nate* la Città, in maniera, che ne segua l'agio, ed il comodo di chi con esse vorrà caminar per diporto à vedere quanto di prezioso, e vario, qui si ritrovi.

Può essere, che in qualche luogo (benchè rarissimo) non vi aditino il nome di qualcuna Pittura, per essere incerto. Nel qual caso basterà

so basterà mostrarvi, che la maniera è maestra, bastevole à servir di regola, e norma à Professori, e Dilettanti: In questa forma, che si fa nell'Oriuolo, dove si osserva l'indice, che mostra l'ore, è dà regola al Tempo, senza investigarne l'arcano degli ordigni, e delle ruote, che lo fan muovere e raggirare. Se poi talvolta vi avveniste in Quadri di maniera antica, ed asciuta, traendo però questi la grazia, da non sò qual brillo di naturalezza, col fondamento ancora del buon disegno, non debbono essere condannati ad un ingrato silenzio, tanto più meritevoli di essere rimessi alla luce, quanto più dimentichi, e sepolti dentro il bujo di un'Antichità oscura e lontana. Così un accurato *Giardiniere* coltiva cò *Fiori* più nobili e signorili, anco i selvatici, e, per dir così, rusticani, per seminarvi la varietà, donde l'occhio ne trae la vaghezza del suo piacere.

Pitture antiche

Sò, per fine, che questa mia quel che si sia, Fattura lavorata e compita già sei lustri, con mio grave dispendio da notturne vigilie, à profitto dè Dilettanti, ed à gloria della mia Patria, verrà sfigurata (10) da Detrattori, quali mi rinfacceranno il detto di Ausonio

Ai Censori Maledici
(10)
Auson.

Utilius dormire fuit, quam perdere somnum, Aseque oleum.

Sono i Maledici somigliantissimi alla Cicogna, quale in un *Giardino*, non curando i melaranci, i gigli, e le rose, che lo rendono ameno, e caro, avventa gli artigli sopra di una Lucertola, e scherzando con essa per l'aria, fa mostra al Mondo di ciò solo, che quel nobile Terreno aveva di schifo, e di vile: *Querit Ciconia lacertum*. Ma per questa razza di gente, io mi protesto, non aver faticato, ne ponto curo le loro maligne censure, non servendo io all'altrui opinione, ma al

Sen. ep.
109.

mio

mio genio, ed alla mia Patria. Ercole istituì un Sacrificio al suono delle maldicenze: per ammaestrare, che si debba oprar bene, senza curarsi che gli altri ne dicano bene. Vi sovviene di quel Momo, figlio stolido del Sonno, e della Notte? Questi professandosi Censor Massimo de' gli Dei, riprendeva le loro Fatture; ma essi quasi di un burlesco Mimo, se ne prendevano giuoco, e non collera. Voi, Lettore Amico, non badate à strilli di questi Gufi, e Pipistrelli, figli del Sonno, e della Notte; ma gradite nelle mie fatiche il mio buon genio, compatite la mia rozzezza, e vivete felice.

PROTESTA

Le voci Fato, Numi, Deità, etc. sono frasi del dire, non sensi d'animo Cattolico, che l'Autore professa.

NOI REFORMATORI

(11)

Dello Studio di Padova.

Avendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. Tomaso Antonio Manganoni Inquisitore di Brescia nel Libro intitolato: *Giardino della Pittura Riflessi di Francesco Paglia*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contra Prencipi, e buoni costumi, concedemo Licenza a Gio: Maria Rizzardi Stamp. in Brescia, che possi esser stampato, osservando gli ordini in Materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venetia, e di Padova.

Dat. il Primo Aprile 1713.

Girolamo Venier Kav. Reff.

Maria Zorzi Reff.

Agost. Gadaldino Segret.



GIARDINO
DELLA
PITTURA
RIFLESSI
DI FRANCESCO PAGLIA
GIORNATA I
DIALOGO
PITTURA E POESIA

{

 Coci, Dilettissima, Pellegrine felici, scese dalle beate cime del sempre fiorito Parnaso, in questa deliziosa Pianura. Mirate già vicina quella famosa Città, verso cui vengono indirizzati i nostri passi, e i nostri pensieri: Eccola elevata in sublime spettacolo sul bel vedere della *Collina*, alzar qual Berecizia, gran madre dé Numi il capo signorile, e torreggianti sino al Cielo, per incoronarsi l'onorata fronte di stelle. Osservate che dolce clima ella respira: collocata di altezza di Polo di gradi 45, minuti 32; rivolgendosi ad Oriente incontra le delizie del *Colle Degno* tutto ameno di edifizj piacevoli, a mezzo giorno termina le sue lunghe vedute nell'

Apennino

(13)

*Brisia
Cycnea
supposita
in Specula
Catull.*

*Riccioli
Geograf
reform.*

Apennino, a Ponente nell'Alpi, ed a Tramontana gode l'aria cor-
tese dè Monti vicini, boscati d'alberi fogliuti, e carichi d'ogni più
preziosa sorte di frutti. Voi vedete questa nobile Città tutta inca-
micciata d'una saldissima muraglia commessa a riquadrati di pie-
(14) tra viva che aggirasi attorno a lei, e l'abbraccia per il viaggio di
tre miglia, compreso il Castello: che maestosa prospettiva rendono
quelle altissime Torri, che minaccian le Sfere, e què Palaggi su-
perbi, intesi secondo il più vago stile, che possa venire in disegno
alla Magnificenza, ed al Piacere, che ne son gli Architetti! Non
parvi, che attorno a lei lavorassero Ingegnere tutte e tre le Gra-
zie per abbellirla.

POESIA. Ben ti ravviso ò bella
Città eletta a Numi. I tuoi gran pregi
A' numeri di Stelle il Ciel misura.
Il Tempo, il Tempo stesso
Di Tue fondate Mura,
Non riconosce il tempo; e non ravvisa
Fra caligini folte
(Cosi lontani i primi semi adduce)
Dell'origin vetusta, un fil di luce.
Quindi cantò i, tuoi fregj
Quell'erudito CIGNO
Che à le sponde del MELO
Scendere fe più volte,
Del canoro Parnasso,
Attonito, ad udirlo, Apollo stesso.
E mentre i DOTTI accenti
Ver la Patria sciogliea, Zefiro tacque,
Ritrasse il Fiume il corso, e l'onda giacque
Tempo e Natura, Origini vitali,

Voi per la Patria mia sfido à contrasto
Qual Dì fregiò dè suo principio il Fasto
Chi fù l'eccelso Autor dè suoi Natali?

(15) Il Tempo. Io non lo sò; Che ai Sacri Annali
De le cose Celesti io non sovrasto.
La Natura. Io ne men; che appena basto,
A' produr, à disfar l'opre mortali.

O BRESCIA

*Incertezza
del Tempo
della fon-
dazione, e
Fondato-
re di
Brescia*

(15)

O BRESCIA, i tuoi principj hai sì remoti,
 Che del Padre comun son fuor di cura,
 Ed' a la Madre Universale ignoti?
 Sì: Dunque vivi, e non ti dien paura
 Di quello i voli, e men di questa i moti,
 Che non san, chi tu sia, Tempo, e Natura.

PITTURA. Quest'alto bujo, in che suole involger le cose antiche, il lungo corso dè secoli, tanto le asconde, quanto le allontana: acceccando per la soverchia età così gli occhi dell'intelletto alla cognizion del vero come quegli del corpo decrepito, alla veduta de gli oggetti sensibili. Veramente Brescia si conta tra le più antiche Città Europee: e benchè molti scrittori si studiassero indovinare l'origine lontanissima, tutta volta io penso essere egualmente incerto à mortali il suo Fondatore, come il tempo della sua Fondazione. Questo però è indubitato presso tutti, che Brescia fu reverita per Capo, e Metropoli dè bellicosi Cenomani, come scrisse l'insigne Storico di Roma: *Brixia Cenomanorum Caput*. Onde il Rabirio. *Brixia Cenomana Princeps, et gloria Gentis*: Essa dopo esser vissuta libera, e Signora, per lo spazio continuo di diecisette, e più Secoli, passò di poi alla confederazione Romana, onorata da quella suprema Repubblica, della sua stessa Cittadinanza, e del Senato, descritta Colonia per dignità nella Tribù (16) Fabia, che rendeva partecipi i Bresciani degli onori medesimi, che si concedevano a Patrizj di Roma sollevati perciò molte volte i nostri Cittadini, sino alla carica di Console, che era il Capo del Capo del Mondo. La Nazione però Bresciana quanto guerriera, altrettanto gentile, e cortese, non si lasciò mai vincere in Favori da quella invincibile Città, corrispondendo à gli onori, che le venivano, cò tributi di sangue generoso, che volontaria versava in ogni grave momento della Repubblica. Basti lo sciegliere tra mille, di quel gran Scipione, che porta nel nome l'Affrica disfatta, la memorabil Vittoria, che, nella seconda guerra Cartaginese, che durò diecisette anni: il cui felice successo fu in gran parte riconosciuto dalla bravura dè Cittadini Bresciani, à gloria dè quali Roma inalzò un Marmo intagliato con questo Elogio *Romanorum et Brixianorum Victoria, Duce Scipione*

POESIA. O! Petti valorosi
 De Cenomani Eroi,

Ben

Ti. Liv.
 Lib. 2
 Dec. 4
 Rabirio
 De Cruce
 Aur. Flam.

(16)
 Elog. Ist.
 memor.
 Ist. di Ott.
 Rossi
 Paolo
 Ormani.

Genio
 guerriero
 e gentile
 dè Bresciani

Faini
 Rag. Ist.

Ben si doveano a Voi
 Inalzar per Trionfo, e *Bronzi e Marmi*;
 Se mostraste, fra l'Armi
 Che il Bresciano valore,
 Arma di *Bronzo* il sen, di *Marmo* il cuore.

(17) *PITTURA.* Caduta poi la gran Repubblica di Roma, oppressa della sua medesima immensa Mole, passò Brescia sotto à lo Scetro Monarchico de' Cesari; indi desolata, e sommersa più volte dall'inondazione de' Barbari, invidiata dà Principi stranieri, ritornò di bel (17) novo a rimettersi, e rinascere à lo splendore della sua natia libertà: qual fiamma generosa, tra fieri mantici, tanto più viva, quanto più combattuta. Ora poi respira da quasi tre secoli l'aria clemente del Serenissimo Cielo Veneto, sotto cui ella ha sempre godute benefiche influenze di singolarissimi Privilegj: pronta perciò versare per la Publica Sovrana Maestà, il Sangue, e le Vite de' Cittadini, Vittime fedeli dell'Augusto suo Principe.

POESIA. Vive suddita, degna
 De la Gran Dea del Mar, BRESCIA Fedele,
 E con equal fortuna, il Ciel destina
 Sì Gran Soggetta, à così Gran Reina.

Distretto
 Bresciano
 sua Dovi-
 zia ed
 amenità

(18) *PITTURA.* Ma che dite Voi, Dilettissima e dell'ampiezza del Distretto Bresciano la cui circonferenza corre, ed agirasi per 340 miglia e della deliziosa ricchezza del medesimo, tanto nella Fecondità del Terreno ubertoso, che mai non si spolpa o immagrisce, quanto nell'odorosa amenità della Riviera, cui bagna, il Benaco: ove germogliano mille agrumi, e fiori di ogni stagione, che formano di tutto l'anno una gentile Primavera? Voi ben sapete, che in questo Territorio la sterilità stessa dà più inospiti Monti, che pure di un filo d'erba non si rivestono, si rende feconda: mentre col vantaggio de' vicini Minerali, vedonsi mille *Steropi* e *Bronti* affumicati nelle loro atre *Fucine*, non solo travagliare ferrei stromenti per i privati lavori, ma temprare ancora fulmini militari à cenni del *Veneto* (18) *Giove*. Ma dove lasciamo ancora i Fiumi, i Laghi, e l'Acque vive, e perenni, che corrono diramandosi per tutti i lati della Pianura, per dove si spargono, e tutta fecondamente la ricercano? Parmi che gli anni addietro, temprando noi l'ore nojose de' gli estivi calori, sopra le fresche sponde del nostro Aganippe, mi leggeste in questo argomento

mento un sonetto molto leggiadro. Pregovi ravvivarmelo à la smarrita memoria, mentre così passo passo si avviciniamo à gloriosi Recinti della Città.

POESIA. Dell'immenso Distretto

I numerosi pregi

Ecco accennati in questi carmi egregj

Già non hai di Natura, onde ti lagne,

Dè Cenomani illustri alta Reina

Ne le Pianure il Suolo à te s'inchina,

E ti si leva in piè ne le Montagne.

Valli, per tuo Giardin, chiuse Campagne

Fiumi, ove l'ombra tua dolce cammina

Selve, che al Nome tuo forman Cortina,

Fide Serve ti son, non che Compagne.

Ti fan più Laghi un Mar. Che à le tue Fronti,

O timido ei non venne à muover guerra,

O tu l'hai rotto, e sparso in tante Fonti.

O se L'imperio tuo s'allarga, ed erra,

Liscio in Pian, crespo in Colli, ondosio in Monti,

L'ampiezza hai tù de l'Oceano in Terra.

PITTURA. Non può essere ne più sostenuta la frase, nè più pellegrino il concetto. Ma così ragionando ecco già (19) passati i Recinti della Città, tra quali saremo rapite da mille belle meraviglie. Mirate quante Fontane, quanti Palagi!

(19)

POESIA. Deliziose Fonti

D'acque limpide e pure

Scherzan per ogni lato.

Impoveriti i Monti

Han le Auguste strutture

Dè Sublimi Palagj. Ah! che qui certo

(Se il creder mio non erra)

Scendon i Numi ad abitar in Terra.

PITTURA. Riserbate di grazia le vostre meraviglie à maggior uopo. Io voglio, (e ben vi debbo questo onore) che i primi nostri passi colà s'indirizzino, dove voi alzate il vostro Tempio, e il vostro Soglio.

L'ACCADEMIA

L'ACCADEMIA DE GLI ERRANTI

*Sua
Impresa*

Ecco la Mole smisurata della famosa Accademia de gli Erranti, Eretta dal Genio Magnifico di Brescia coll'impresa della LUNA, Dea del primo Cielo, avanti il motto NON ERRAT ERRANDO. L'immensità della struttura QUADRATA mostra l'animo augusto di questa gran Patria simboleggiata in Pallade guerriera, e saggia: Così Cebete Tebano nella sua Tavola misteriosa, rispose la Sapienza sopra di una Base QUADRATA.

(20)

(20) *POESIA.* Stringe le belle chiome

BRESCIA d'elmo guerriero: e si riposa
A l'ombra de gli ulivi. Arde sù l'Etra
L'Accademica LUNA,
E col suo lume ,ogn'altra luce imbruna.
Tal che di quella il vanto
Degno Soggetto è sol di questa il canto.

PITTURA. O! come sorgono maestose le Mura, collocate per maggior risalto, dove la Città comincia a levarsi in Collina.

POESIA. A' ponto in tal Soggetto,
Su le rive del Melo à Cigni amiche,
Solea per suo diletto
Il Fatidico Vate
Da la vocale Cetra
Scioglièr così voci canore all'Etra.

*Sue
Lodi*

Dove il Terren, quasi sdegnando il Piano,
A sollevarsi altier comincia in Monte,
Fai, de la Patria mia Genio sovrano,
Al soglio delle Muse alzar la Fronte.
Sorge in alto così, che non lontano,

Per

Per accorlo apre il Ciel le braccia pronte;
 Quindi ammaestri L'Intelletto umano;
 Che la Virtù per gire al Ciel sia Ponte.
 Egli è Tempio di CINTIA, ove il tuo zelo
 Di ricovero sacro hà provvedute
 Le Vergini, Compagne al Dio di Delo.
 Ma perchè alberghi Tu le Dive auguste
 In Casa de la Dea del primo Cielo?
 Perche il primo Tuo Cielo è la Virtute

(21) *PITTURA*. Avviciniamoci a montar l'altissima scala del sublime Edifizio, che quantunque in sei rami abbracci quasi cento gradini (non compresi quelli, che sul medesimo ordine si raddoppiano per le ali geminate) tuttavia riposandosi essa di quando in quando sopra comodi ballatoi, che gli rompono il corso, rendesi dolce la salita. Osservate come in mille avvolgimenti svelatamente si aggira facendo sopra il terzo ballatoio spontar fuori dal vivo della muraglia una ben intesa Ringhiera di marmo gentilmente segato, che corre attorno la maestosa Facciata, e ne incorona la fronte della Porta. Ma fermiamoci al primo ordine dell'emminente Struttura. Ecco allargarsi a sinistra una vastissima Piazza, dove la spiritosa Gioventù si rende essercitata, e dotta, nell'addestrare i cavalli, essendo a quest'oggetto, condotto con dicevole stipendio un perito Cavallerizzo. Nel ventre poi della gran Mole mirate qual si stende magnifico Teatro, con attorno quattro ordini di mille ben colorite, e dorate Ringhiere, che lo abbracciano. Qual fuga lontanissima di scene, che con ben osservata degradazione portano senza violenza le pupille sino all'ultimo ponto. Ma per ben conoscere la forza dell'ombre colorite bisognerebbe esaminarle di notte al riflesso de' lumi. Questa è fattura lodevole uscita poc'anzi dal pennello di *Pietro Abbati*. Qui gode i suoi trattenimenti carnevaleschi questa nobile Gioventù, che senza risparmio conduce Voci pellegrine de' *Cantori* più celebri dell'Italia.

(21)
 Palagio
 dell'
 Accade-
 mia

(22) *POESIA*. Ecco scene dipinte
 Ecco sfere, ma finte
 E pur han per Motrici

(22)

Queste

Queste dipinte Sfere, e *finte* Scene
Di Celesti armonie, *vere Sirene*.

PITTURA. Ma già il tempo ci chiama a più serj riflessi. Salite meco sino alla gran Sala dell'Accademia. Che smisurata grandezza! come in disegno signorile si allarga, e stende in quadrato bislungo! Qui si ammestrano gli Accademici in armi, ed in lettere: stipendiandosi perciò, non soli i Lettori di Filosofia Morale, e di Matematica, ma i Maestri ancora degli essercizj Cavallereschi. Pendono attorno in longa serie l'arme di tutti i Principi dell'Accademia, che fiorirono dal Sig. Co. Camillo Capriolo, sino al dì d'oggi, in cui vive ambiziosa sotto i felicissimi auspizj del Sig. Co. GIROLAMO MARTINENGO Principe saggio, e generoso di questo erudito Congresso. Ma vedete voi sopra la Porta quel Quadro grande dove scorgesi dipinta con la Gran Madre di Dio, la Santa Vergine, e Martire Catterina, Protettrice dell'Accademia? Questa è opera di *Giovanni Fiamingo*, che acquistossi grido in questa Città.

POESIA. Belle Mura erudite
Aria spira da Voi, che mi ricrea.
Entro i vostri Recinti,
Con la *Triforme Dea*,
Forman danze gradite
Le Vergini di Pindo, e in voi risuona
Tutto ciò, che bear puote Elicona.
Quivi à *Duci*, à *Pretori*
(23) Che la *Veneta Dori*
Al Ligio *Garza mandi*,
Intrecciansi di fior Saggie ghirlande.

(23)

PITTURA. Sò, che sì nell'Ingresso, come nella Partenza di tutti i Rappresentanti (sotto l'ombra dè quali vive questo Corpo Civile) vi si recita un'Accademia in lode de medesimi, tessuta di componimenti Oratorj, e Poetici, ed accompagnata da Dialoghi Musicali. Ma ecco su questa Taola varj fogli piegati. Oh! leggasi questo; che ben è maggior d'ogni gran lode il soggetto sublime cui vien consagrato.

Tributo

Tributo di Riveritissimo Ossequio
al Ritratto di S. E. il Sig.
GIO CORNARO Acclamatissimo PODESTA' di BRESCIA
Uscito dal Pennello
del Sig. Francesco Paglia

SONETTO

Ombra illustre d'Eroe, che tutta immiti
La Maestà de i Cesari vetusti:
E à i Saggi, à i Forti, à i Generosi, à Giusti
L'esemplar lor in una COPIA additi.
Tè de l'invido Tempo à i sforzi arditi
Tolgano di GIOVANNI i Merti Augusti;
Merti di Glorie, e d'altri fregi onusti.
Se vincon benchè immensi i pregi Aviti.
Vivi all'Eternità, che ne sei degna
E, à chi regnando à i Popoli sovrasta,
Regie Virtù, col tuo silenzio insegna.
Scrivasi intanto à i piè d'IDEA sì vasta
Che per dar LUME à chi governa, e regna
Del nostro Augusto Eroe l'OMBRA sol basta.

PITTURA

(24) *PITTURA.* Dopo aver consagrato, Sorella, questo, devoto tributo al vostro Tempio, tempo è omai di scendere meco per la Città ed ammirare famosi lavori di Pitture, e Sculture, sì pubbliche, come private, che qui hanno, fatti gli ultimi sforzi della loro nobile Idea.

POESIA. Gran tempo è, che desio
Così nobil diporto. Andianne omai,
Ch'io vi prometto intanto
Di celebrar di sì bell'opre il vanto.



PALLAGIO

PALLAGIO DELLA CITTA'

PITTURA. **R**Apite in questi dolci ragionamenti di già siamo giunte all'antico stupendo Pallagio della Città

(25)

POESIA. Numi qual meraviglia!

Oltra le nubi il suo gran Capo inalza

La portentosa Mole,

Che, ò le Sfere sostenta, ò gli Astri incalza,

Ma con ragion si avvanza

La Mentifica Stanza, oltre le Stelle,

Per coronar di luce Opre si belle.

PITTURA. Questo incorampile Pallagio pubblico è non solamente luminoso decoro della Città, ma splendore di tutta l'Europa; mentre si ammira per una delle più belle, e ben condotte machine dell'Universo; Non già per la sola grandezza, ma per l'industre artificio, illustre Architettura, e per la magnificenza de gli ordini più scelti Corintio, e Composito. Che nobiltà di mille ben compartiti ornamenti, sì di basso riglievo, come d'intagli rilevanti variamente scolpiti di finissimi Marmi, con pellegrine fantasie di fregi intrecciati, e di Bambini, ed animali, che avvolgendosi in tante e tante diverse attitudini, avviticchiati tra festoni, e fogliami arabeschi, danno il risalto alla studiata maestria di così prodigioso disegno. Che ben intesa invenzione, che nobili compartimenti, correlativi à piedestalli, che innumerabili basi, colonne, capitelli, cornici

nici, ed architravi! il tutto finisimo con ricchissimi lavori, e fregiato con superbi Trofei, che ben mostrano il Trionfo della più celebre Architettura.

(26) Mirate di grazia colà sù in alto quelle quattro Statue torreggianti trà le piramidi, che raffigurano (26) gli Sauì Faustino, e Gio-
vita Protettori di questa Città. e la Giustizia con la Carità; come sono ben disposte, ed artificiosamente scolpite!

POESIA. Il gran Genio di Brescia
Stupita ogn'or ammiro;
E mentre il ciglio giro
A' prodigiosi Marmi;
Se di marmo non resto à lo stupore
Di Marmo hò cinti i duri sensi, e 'l core.

PITTURA. Seguono poi di sotto mille altre minori, ma non men in signi Figure d'aquatici, in varie guise atteggiare con intagli d'ottima maestria. Questa à tempi di piogge sembrano fiumi, che versino con le urne loro l'acque raccolte, quali di poi scorrono vaghe per le vicine contrade, quasi ambiziose d'aver bagnato così bella Struttura.

Più basso tra concavi rotondi si osservano diversi Ritratti di Imperatori Romani, così naturali ed al vivo formati, che non sembrano scolpiti, ma dimostrano sembianze vive, e vere.

Queste sì nobili meraviglie sollevano gloriosamente à le Stelle la sublime eccellenza di chi le formò: Uno dei quali fu *Bramante da Urbino* famosissimo Architetto e Scultore, che metteva in opera senza pari i precetti dell'Arte con ingegno molto spedito, e con mirabile invenzione, misura, e fondamento.

L'altro fu *Giacomo Medici* Nobile Bresciano aglievo del *Sansovino*, le cui opere lo rendono immortale.

(27) POESIA. (27) Questa illustre Città gode, e si pregia
D'aver piantata in seno
Machina così egregia;
E si pregia egualmente
Questa, d'esserle in sen Mole eminente.
E l'Una, e l'Altra Maestosa, e Bella,
ed è degna del par Questa di Quella.

PITTURA

PITTURA. Erasi appena data l'ultima mano, e compimento alla gran Mole, quando questa provò la crudel fortuna di un Incendio divoratore l'anno 1570, che fece andar in fumo, e cenere, i lumi più gloriosi della Pittura, e Scoltura, quali qui gareggiavano a vicenda, per mettere in maggior luce di fama, la Magnificenza del Reale Edifizio. Fu cosa degna di lacrime mirar lo scempio di così augusto Palagio, che cadendo pezzi à pezzi, sparso quà e, là, con le membra infrante, e divise, pareva, che dolore mendicasse la Tomba delle proprie viscere, tra què Marmi stessi, che poc'anzi gli aveano data una Vita così illustre. Ora (ecco) non vi rimane, che un miserabile Testimonio delle sue primiere grandezze, nella Facciata del medesimo, che ad onta della Fortuna conservasi pur'anco intatta.

POESIA. Sopra i laceri avvanzi

De la Mole atterrata

Sedeva un giorno il Lirico Poeta;

E su l'Arpa dorata

La Famosa Rovina, in queste rime,

Non pianse nò, ma decantò sublime.

(28) Palagio qui presso le Nubi assunto

Ardea di selci, e più di Glorie cinto;

Ma nell'incendio acceso ei giacque estinto,

E nè vivi suoi Marmi appar Defunto.

Foco fatal, qual Icaro, consunto

Lasciò questo Dedaleo Laberinto,

Sfigurò i Bronzi, e figurò Corinto,

Smenbrò le mura, e rimembrò Sagunto.

Solo avanzò de le faville ai voli

L'eccelsa Fronte, ove l'Empirea Rota

Poggiar potria, se non avesse i Poli.

Quindi l'alta Fortezza or chi non nota

De la Gran Patria mia? Fin le sue Moli

Soffron l'Eccidio lor con Fronte immota.

Ma Germana cortese

De l'Augusta Struttura

L'Opere famose, e conte

*Palagio
Pulchro
Disfatto
dal fuoco
serba intat
ta la Facciata*

(28)

Narratemi

Narratemi distinte

Che hà il Crudele Vulcano ardendo estinte.

Sue Statue

PITTURA. Copriva il Tetto della superba Struttura un'altissima Cubola di piombo fregiata con lastre luminose d'oro; ed alzavasi in mezzo d'essa una bellissima statua di metallo, rappresentante la Città di Brescia, di figura di Pallade Guerriera.

Nella gran Sala ove radunavasi il Consiglio, giacevano in lungo ordine altre Statue di marmo e di bronzo, tutte liete, e baldanzose in vedersi attorniate da tanti Trofei, e Figure a basso rilievo, e con fregi capricciosi tramischiati da infiniti animali Celesti, e Marittimi, e Terrestri. Spiccavano poi altre Figure di Cacce, di Battaglie, di Scherzi, di Spoglie e (29) d'altre Favole e d'Istorie: e queste in marmi, in pietre, in terra cotta, di stucchi, di intaglio, e di rimessi: Altre se ne vedeano di Guerre, di Pace, di Gaudio, d'Affanno, di Meraviglia con aggruppamenti di Furie, così vivamente scolpite, che in esse attestava l'orrore, e rendevasi amabile l'odio medesimo di què ceffi infernali.

(29)

POESIA. Mai non vide l'Età fasti maggiori,

Nè del superbo Egitto

Mai profusero i Re tanti tesori.

PITTURA. Parimente la voracità di quelle immense fiamme distrusse le più rare, e degne opere di Pittura formate dall'insigne mano di Tiziano. Tre delle quali non si debbono condannare ad un oscuro silenzio. In una gran tela vedeano Finti di sotto in su Vulcano con i Ciclopi, in fiere attitudini formati con robuste membra, che percuotendo sopra massicce ancludini, fabbricavano varie tempre d'arme, per alludere alle Armature, che di continuo qui si fabbricano, come Paese abbondante di ferro. Moveansi questi atteggiati con ottima invenzione così disinvolti, e pronti, che negli orribili sguardi, riflessando lo splendore delle faville, e dell'armi lucenti, atterrivano chiunque gli mirava, ancorche dipinti. Altri si rimiravano, sudare intenti all'opra, e pareva che udir si dovesse il rumor dè martelli, e l'anelito dè Fabri: mentre la forza di quel colorito svegliava una strepitosa apparenza di Figure così fiere, e rilevanti, che sembravano (30) veramente spiccarsi con impeto della tela.

(30)

L'infelice

L'infelice Vulcano, che nella Fuccina racchiuso, tra le fiamme, e tra il fumo, godea gli onori di una abbronzata e faticosa divinità, rimase anch'esso dalle non sue fiamme incenerito, non rispettato un Vulcano veramente Celeste da un Vulcano Terreno.

Nell'altro quadro vedeasi Brescia Formidabile, in abito leggiadro e trionfante con ispoglie e Trofei à piedi, giacendovi attorno i Laghi, e Fiumi, in atto ossequioso, e fedeli tributarj à suoi cenni: simboleggiando in tal guisa l'abbondanza, dell'acque che l'arricchiscono.

Nel terzo scorgeasi Cerere coronata di spicche sopra Carro dorato, corteggiata dall'altre Stagioni, versando dal dovizioso Cornucopia abbondanza di Frutti terrestri: simbolo della fecondità di questo fertile Territorio. In somma risplendeva così ben arredato questo Palagio di Pitture, e Scolture, che sembrava il Museo della Gloria medesima.

Ma abbastanza abbiám stancato il nostro dolore alla rimembranza di così lagrimevole spettacolo: ora ritornando al nostro intento: seguiremo vedendo sotto la nobil Loggia un Quadro dell'Annonziazione della B. V., che con graziosa attitudine, e modestia se ne stà formata dall'antica mano del nostro gran *Pietro Maria Bagnatore*, Cittadino Architetto Eccellente.

POESIA. Dov'eri tu gran Pietro, allor che venne

(31) Dall'alto Cielo il Messagier giocondo?

(31)

Ah! che per dar vie più stupore al Mondo,

Traesti il tuo Pennel da le sue penne.

PITTURA. Avanziamoci alla salita di questa spaziosa Scala, per entrare nella Sala del Consiglio, dove osserverete altre opere degne dè vostri sguardi.

SALA DEL CONSIGLIO

PITTURA. **E**Saminiamo primieramente in questa nobilissima Sala lo splendor vario di questa tela ovata, che con leggiadria

leggiadria di colorito esprime sul Beato Taborre la Tasfigurazione del Salvatore, con li tre Discepoli *Pietro, Giacomo, e Giovanni*. Osserviamo dipoi quelle altre quattro gran tele tutte d'un medesimo fare, e tutte rappresentanti varj successi del primo Vicedio nel Mondo. Figurasi nella prima S. Pietro timido d'affogarsi nell'onde, ma incoraggiato e soccorso dal suo bon Maestro.

Ammirasi nell'altra lo stesso Santo, che risana Infermi, scioglie Assiterati, e dando la luce à Ciechi, gli apre in un tempo gli occhi del Corpo, a i dolci raggi del Sole, e quelli dell'Anima, alla Beata luce Evangelica.

Nel terzo poi spezzate le catene, esce Pietro dalle Carceri condotto dall'Angelo, attorno a cui scherzano mille raggi, così ben tocchi e così al vivo botteggati, che sembrano flagellar l'ombra di quella Notte cò lampi di luce, così brillanti, che da molti credonsi usciti dal pennello del celebre Tiziano.

(32)

Il quarto pure è toccato con mirabile (32) forza di colorito gagliardo, che esprime un altro Miracolo del Santo medesimo: Opere tutte finite con lodevole franchezza da *Pietro Rosa Cittadino Bresciano*, che nell'eccellenza dè suoi pennelli mostrava il valore del suo gran Maestro *Tiziano*.

POESIA. PIETRO il Gran VICEDIO

Empie attonita Roma

Di Portenti sublimi:

Ma Tu PIETRO gli esprimi

Con colori sì belli

Che i Tuoi dotti Pennelli

Mostran delineati a parte à parte

I Portenti del Cielo, in quei dl'Arte.

PITTURA. Alziamo lo sguardo sotto il volto di questa Sala, e rimiriamo in due compartimenti varie Figure molto ben colorite à fresco dal medesimo *Rosa*; In queste vedete il Duca Namò, che donò la Santissima Croce Oro Fiamma, e del Campo à questa Città per il Miracolo, che ottenne dà Santi Faustino e Giovita
In

D E L L A P I T T U R A 259

In quello è il Doge di Venezia, che concede privilegj à questa Città, che le si umiglia in volontaria soggezione. Mà dove tralascio quegli altri due Quadri ovati di sotto in sù? Dorme nel primo in misteriosissimo Ionno S. Pietro in iscorzio capriccioso appoggiandosi a' vicini balaustri. Nell'altro cade dall'alto Simon Mago, qual Icaro precipitato dalla sua temerita alla presenza di Nerone incredulo, e ciò per merito della Fede, e preghiere del gran Capo della Chiesa. Queste, ed altre vicine preziose Figure riconoscono l'anima dell'ombre vivaci parte del suddetto *Rosa*, e parte del *Romanino*.

Non è meno ammirabile quest'altro Quadro posto sopra l'ingresso della Sala, dipinto d'ambe le parti; Da un lato Costantino il Grande, adora la Santissima Croce, e dall'altros' inalzano li Santi Protettori Faustino, e Giovita, sopra candide nubi, e in atto divoto, sostengono in mano la Santissima Croce Oro Fiamma d'onde escono fiammelle d'oro, e chiarissimi raggj, che spargendosi sopra quelle varie figure de Vescovi, Prelati, e Diaconi, vengono con graziosa naturalezza à smaltargli di nobilissima luce. Opera degna di *Alessandro Bonvicino* detto il *Moretto*. Alla finestra Meridionale, scorgesi la bella Vergine Madre avente il Bambino trà le braccia, e li Santi sudetti Faustino, e Giovita: Questo Quadro vanta il pennello di *Pietro Marone*.

Avvi poi in disparte un Ritratto di *Giacomo Gabrieli*, fù Capitano Grande di Brescia, Opera di F. P. C. B.

Mà qual nobile oggetto mi rapisce le pupille sopra la porta della Cancellaria, ed ivi le incatena? E' quest'un *Ecce Homo*, il cui volto benchè eclissato dal dolore, tuttavia manda raggj, di una divinità, che innamora; Con che limata isquisitezza, e tutto finito! E quell'Angelo, che sostiene, e mostra la Sagra Tunica, inzuppata del Divin Sangue, come esprime con freschezza di colorito negli atti esteriori, gli effetti interni dell'animo addolorato! Questa è una delle Opere insigni del gran *Moretto*, di cui avremo l'incontro di ammirare qui in Brescia celebri Pitture, le quali, per tenerezza, finimento, e naturalissime proporzioni, sono meritevoli de' primi Studj del Mondo.

POESIA. Ecco un' Uomo, mà Dio,
Ecco un' Uom di dolore,
Ecco un Dio, mà d'Amore.

Per

Per degnamente pingerne l' imago
 Fora flato minore
 Ogni pennel più grazioso, e vago,
 S' egli non era intriso
 Ne' Celesti color di Paradiso.

PITTURA. Nella Cancellaria non si vede che un Quadro parimente de sudetti Santi Protettori, che assistono alla Vergine, di mano del *Zugno*.

Trasse il grido di queste famosissime Opere molti Intendenti di Pittura à rimirarle, e la curiosità che avidamente si spargeva sopra d'esse, partiva non ancor contenta di averle rimirate abbastanza.

POESIA. La mente si confonde
 Di sì rari pennelli
 Alla erudita frode.

Ed' è stimolo agl'occhi il cuor, che gode.

PITTURA. Dovressimo ora portarsi sopra la Sala maggiore del publico Palagio della Città, che chiamavasi degnamente Sala Reggia per la sua maestosissima ampiezza; mà per non riaprire le piaghe del poc' anzi passato rammarico in que' miseri avanzi di pietre superstiti in certa maniera, à se stesse, dopo quel funestissimo Incendio; entreremo à risvegliare il nostro piacere, in quest' altra nobilissima.

Sala dell' Almo Collegio de' Signori Giudici.

QUivi trà compartimenti di colonne vidalbe in tinta cenerina, vedrete otto pezzi di Quadri fatti à guazzo, tutti alludenti ad' una incontaminata Giustizia.

Ecco al primo ingresso l' iscrizione di questi due Cartelli dipinti con molto riglievo, nell' uno vedo scritto *SERVI SVMVS LEGVM*; nell' altro *VT LIBERI ESSE POSSIMVS*

Evvi nel mezzo di questi colorita la Famosa Storia di quel Zaleuco Principe, e Legislator de' Locresi, che con la misura inflessibile di Radamanto, disegnò una legge contra gli adulteri,
 che

che fossero loro cavati gli occhj; forse perche questi sono i primi Ministri d'Amore. Volle la fortuna, che il suo unico Figlio fosse il primo trasgressor della Legge. Dice Eliano, che tutto il Senato pregò Zaleuco à perdonar al Figliuolo, e conservar quegli occhj, ch'erano le stelle Polari delle speranze del Regno. Mà sapendo il Principe, che il nome di *Giudice* è più sacro, che quello di Padre, e che le leggi sono gli occhj della Giustizia; stimava meglio di eseguir la legge, accecando il Figlio *Reo*, che violando la legge, accecare il Padre *Giudice*. Pensò tuttavia il saggio Legislatore di non lasciar cieco il Regno nella cecità del Successore, sodisfacendo pure al rigor della Legge: onde diviso in ammi- rabile temperamento in Padre amoroso, e Giudice severo, un' occhio fece trarre à se, l'altro al Figliuolo, volendo le leggi, che col Padre il Figlio stimasi la stessa persona. Onorata piaga ò Zaleu- co! che se quello Spartano, che per le gloriose ferite riportate, in battaglia, andava zoppicando, sentivasi ad ogni passo ricordare il suo valore; tu qualunque volta alzavi la degna fronte, alle stelle, vedevi nella tua mezza cecità un nobile testimonio della tua incorrotta Giustizia.

POESIA. Pinse la prisca età, con gli occhi ciechi
 La Giustizia sul Trono:
 E Tu mentre ti acciechi
 Saggio Legislatore; ben mostri impressa,
 Ne la Tua fronte, la Giustizia istessa.

PITTURA. Mà deh fissate i vostri riflessi all'alto Quadro, d'on- de rileverete un compimento di Storia intiera, compartita in varie figure, tutte misurate con proporzione, e distribuite con giudizio. Trajano, che fù il primo Cesare, che meritò dal Sena- to il Titolo di Ottimo Principe, come vedete espresso in quello Scudo *Optimo Principi S. C.*, marchiava con l'Essercito alla Guerra. E mentre tutto gravido il cuore di sentimenti bellicosi, era in at- to di salir à Cavallo, se gli buttò à piedi una minuta Donnici- uola, che gli chiese Giustizia d'un suo Figlio poc'anzi trucidato- le. Questo Principe tenero, e generoso, ritenne l'Essercito, ascoltò subito la querela della Madre, e con saltevole Decreto, temprò l'amarrezza del pianto sù gli occhj della medesima. E' no- tabile il giudizio del Pittore in osservare il decoro, e la maestà nella figura di Cesare, come pure la naturalezza nell'altre figure
 Assistenti,

Assistenti, quali alla veduta di una virtù così sublime, mostransi in atto di sorpresa, e di stupore.

POESIA. Esser de' chi governa, e Giusto, e Pio,
Che la Giustizia, à la Clemenza unita
Fà l'Uom simile à Dio.

*Valer.
Max.de
Instit.*

PITTURA. Che dite della terza Storia? E' questi Caronda Principe di Tiro, quale promulgò una legge, che chiunque entrasse nelle pubbliche Raunanze armato, fosse Reo di morte. Avvenne, che un giorno tutto ingombro da' pensieri del Regno, portossi per politici affari nel Consiglio, ne si accorse d'aver al fianco la spada. Un zelante indiscreto, gli rammenta la legge; egli intrepido sfodra la spada, e si uccide, Reo, Giudice, ed Esecutore della sua Legge. Non poteva la Giustizia erger più bella Statua à se stessa di quella, ch'era il Corpo di Caronda piagato; e quella spada era degna dopo un fatto sì eroico di porsi in mano ad Astrea, perche con essa compartisse le pene al demerito.

POESIA. Il Principe di Tiro
Per non ferir la Legge,
Fere il Legislatore. Ne la sua morte,
Uuol che viva la Legge inviolata.
Così con man di ferreo stilo armata
Un Principe, che langue
Scrive la Legge sua col proprio Sangue.

PITTURA. E' famosa al Mondo la Storia del quarto, per le infamie, de due Vecchioni, che assalirono la casta Susanna al Bagno: Quai due Mongibelli impuri, che portando le nevi della canizie nelle chiome, racchiudevano poi nelle viscere fiamme, lascive, e ne vomitavano dalla soza bocca le vampe infernali. Mirate da quella parte spiccarsi Daniele; che con lume profetico, rischiara le nere imposture de' due falsi Accusatori, che sepolti dall'ira giusta del Popolo, sotto un gran monte di sassi, inalzarono un'insigne Mausoleo al Trionfo dell'Innocenza.

POESIA. Par capulare senum pretio, precibusque, minisque
Struxere insidias, casta Susana, tibi.
Verum cuncta vident sancto munita pudore,
Infandos animo composuere dolos.
Jamque neci stabat mulier devota futuræ,
Cum Pur in lucem cœpta nefanda trahit

Inte.

DELLA PITTURA 33

Integritas tandem victrix de fraude triumphat,

Et scelerum Artifices debita poena premit.

PITTURA. Il Quinto narra la Istoria di Cambise Rè de' Persiani, che fece pubblicamente scorticare Sifame suo Giudice, corrotto per danari; facendo poscia stendere la sua pelle ancor palpitante sopra del Tribunale. Indi sostituì nello stesso luogo al Padre il di lui figlio; acciò divenisse coll' esempio del Padre, non men Giudice degli altri, che di sè medesimo. Come lo scorcio della figura ne' contorcimenti del povero Figlio esprime tutt' i gli orrori della natura, e il ribrezzo del sangue!

POESIA. Cambisæ imperiis Judex damnatur iniquus,

Ut corio exutus facta nefanda luat,

*Protinus hoc spolium, direptaque corpore pellis
Justitiæ sacro ponitur in Solio.*

Filius horrenda relidere in sede jubetur,

Ut Patris exemplo disceret esse probus.

Sævior hæc æquo possit propè poena videri.

Quid tum? Sancta Themis sic veneranda fuit.

PITTURA. Concediamo un'occhiata passaggera al sesto Quadro continente il saggio Giudizio di Salomone, per le due Meretrici, che contendevansi vicendevolmente il titolo di Madre, per il figlio vivo, e per il figlio defonto.

POESIA. Contendere duæ Salomo sub Judice Matres,

Deque obitu nati quæstio mota fuit:

Ambæ defunctum renuunt, petit utraque vivum,

Qui nisi progenies unius esse nequit.

Rex jubet, ut partes vivus findatur in æquas,

Mavult vera Parens cedere parte sua.

Cuncta licet rerum se se in miracula vertat

Fraus mala, maternus non simulatur Amor.

PITTURA. Sono pur ben intese dall'erudito pennello dell'Autore, le smanie delle povere Madri, esprimenti l'interno crepacuore. Ma l'Arte non hà mai ritrovati colori così vivi, che vagliano per esprimere la vivezza di simili passioni. Aristide quel famoso Pittore di Tebe, che portò il pregio nell'imitare gli affetti, si pose un giorno à figurare il cadavero di un Figlio, attorno cui sparse una mesta turba di Amici, e Parenti, tutti moventisi

B

in

in atto del più fino, e sincero cordoglio: mà nel dipingere i Genitori, lasciò il volto d'essi senza finimento: additando, che la natura di un certo dolore meglio si può comprendere con il pensiero, che figurare con il pennello.

Un' essemplio eroico d'incontaminata giustizia vien espresso nel settimo Quadro. Filippo il Macedone sedente al Tribunale restò per istanchezza sì profondamente sopito (benchè di rado dormano i pensieri de Principi) che avendo mal' inteso lo stato della causa, pronunciò contro un certo Macheta, benchè à suo favore militassero tutti i diritti del giusto. Accortosi poscia il Giudice dello sbaglio, rimborsò il povero Macheta di quanto era stato soccombente.

L'ultima Storia merita la nostra attenzione. Manlio Giovine altrettanto infelice, quanto generoso, contra il bando publicato dal Padre Dittatore à suon di Tromba, avendo combattuto, ed abbattuto il nemico, per così glorioso delitto, lasciò sotto la Scure il Capo laureato, e da tutti compianto ebbe il Trionfo ne' Funerali. Così la Vittoria, che era venuta volando in quel Campo per onorar il valore di quel prode Guerriero, con l'ali *subl.* 3. chiuse si velò la faccia, per non essere in quel Campo veduta. Così presso il Padre Torquato più valse la Maestà dell'Impero, e le leggi della Milizia, che i moti del Sangue paterno, e la prodezza del Figlio vittorioso.

POESIA. Muora, dicea Torquato,
 Muora il Figlio ostinato.
 Sò, che pugnando ei vince,
 Mà vincendo peccò. Scema è di gloria
 Quando nome di colpa hà la Vittoria:
 Pur se de suoi trofei desia l'onore,
 L'abbia; mà del suo vanto il mio maggiore
 Giustamente professo,
 Ch'ei vince l'Inimico, ed io me stesso.

PITTURA. Religò poscia tutti i sudetti Quadri il Pittore, con ornamenti di chiaro-scuro, così bene accompagnati, che rendono mirabil vaghezza: sapendo ben egli quanto importasse un proprio accordamento à tali opere, senza confonderle con la superfluità de' colori.

L'Au-

DELLA PITTURA.

35

L'Autore di queste fù il Cavaliere *Antonio Campi Cremonese*, celebre Pittore, ed Architetto, che con la vivezza de' suo Pennelli diede spirito, e vita immortale à suoi colori; e in questo ALMO COLLEGIO, quasi in Campo erudito fece campeggiare la bravura dell'Arte.

POESIA O! se avessero lingua,
Com'han vivacità queste Figure
Celebrando il Pennel, che qui l'espreffe;
Con voci non oscure
Fariano udir queste parole istesse:
Del CAMPI trà i Pittor tale é il Pennello,
Come trà gl'Astri in Cielo, è il Sol più bello.

PITTURA. Piene di queste nobili Idee, tempo è di scendere l'altissima Scala. Ed eccoci nella Piazza tutta ondeggiante d'innumerabile Popolo, che concorre à prouedere i viveri per la sua Famiglia, trovandosi questo recinto così dovizioso, che in un corto quarto d'ora può imbandire una mensa lauta, e signorile. Da questa parte come sorgono gli Edifizj, resi per lo più dilettevoli da deliziose Fontane, che dentro perennemente vi scorrono! Da quest'altra parte alzanfi i due Monti di Pietà eretti da questo Pubblico à vantaggio de' Cittadini. Entro questi veggonsi Pitture d'ottima maniera, mà sopra le altre spicca una Pietà figurata dal Rosa con isquisito finimento. Avvi ancora un Argo assai ben fatto; come pure la Cancellaria è nobilmente colorita. Ma da qual vago, e nuovo oggetto resto rapita? che maestoso Orologio sollevasi verso la Piazza?



B 2

Orologio

GIARDINO
Orologio della Piazza.

Appressianci ad osservare distintamente sì bella meraviglia, formata con tutto l'ingegno. Ne' compartimenti della Sfera contengono i dodici Segni del Zodiaco, divisi in tanti gradi per linee figurate, quante sono le Virtù, che in Cielo se gli attribuiscono. Qui mostransi tutti gli Aspetti ne' propri caratteri, con il giro non tanto del Sole, e continuo crescere, e decrescere della Luna, come dell'Ecclissi, che svegliano talvolta sintomi mortali nella Natura: Ergonsi poi nella sommità del medesimo con gigantcsca corporatura due figure di bronzo maestrevolmente fondate, quali nelle agonie finali di ciascun'ora s'aggirano con successivo artificio, percuotendo con pesante martelo sopra il concavo metallo, iterando tante battute, quante vagliono à significare l'ora scorsa, senza vedersi in così bella metamorfosi alcun moto di ruote, ne d'altro ordigno, che le faccian girare, con frequente meraviglia de' riguardanti.

POESIA. Quel suon, che tosto muore,
De la Vita spirante,
E' un simbolo tonante;
Il colpo di quell'ore,
E' un espressa ferita,
Che à l'uom tronca la Vita.

PITTURA. Queste due Statue, che battono l'ore vengono volgarmente chiamate I MATTI. Mà, diletteffima, rammentatevi mi nn poco quel Sonetto, che sopra questo medesimo argomento uscì, anni sono dalla dotta penna di quel celebre Poeta Bresciano.

POESIA. Due volubili qui STATUE sonore,
Quai di ferreo Martel Ciclopi armati,
Sù concavo Metal battono l'Ore,
Che sono de l'Età fulmini alati.
Ludibrio Popolare à le due Suore
Diè titolo di stolte: E FORSENNATI
Così ne dichiarò quelli, che han cuore
Di dar regola ai Tempi, e Legge ai Fati
BRESCIA, que' Simolacri DELIRANTI

Dicono

Dicono in lingua lor, che l'Uomo è intènto

A spendere in PAZZIE tutti gl'Istanti.

Vuoi più? Réplican poi, quando li' sento A

A l'Àere intonar l'Qre sonanti:

Pazzo ben è chi getta il Tempo al Vento.

PITTURA. Udite apponto, che in questo ponto battono l'ore: onde avvanzandosi il giorno, avvanziamo noi pure tempo, incaminandosi per questa, che chiamasi STRADA NUOVA verso la PIAZZA del Domo, d'ove ammiraremo il magnifico non meno, che religioso Genio di Brescia nell'Augusta Basilica non ancor finita del

Domo Novo.

FEce sentire questa sontuosissima mole i' primi vagiti della sua nascita l'Anno 1605. Fù dissegnata sù la delicatezza dell'ordine CORINTIO, tutta commessa à riquadrati di pietra viva gentilmente segata, adorna di Statue, Capitelli, Cornicioni, e fregi in mille guise intagliati. Correrà lo spazio della gran Machina per longhezza braccia nostrali 174. per larghezza 114. rizzandosi dal pavimento sino al convesso della Cupola braccia 135. e tutto l'inmenso Tetto giacerà ricoperro da Piombo fonduto. L'impegno della grande spesa eccedente ogni credere ne remora il finimento: tuttavia essendosi questi due lustri prossimi passati notabilmente avvanzata, mediante il zelo de' Presidenti alla Fabrica, spera la Religione Bresciana il pio piacere di vagheggiarla in breve in istato del suo proprio splendore.

POESIA. O come gloriosa

Quest' Augusta Cittade

Vedrà sù gli Astri il suo gran Nome inciso;

Quando la Sagra Mole

Vada col Capo à vagheggiare il Sole!

Mà perche non sudate

Ingegnosi Scalpelli intorno à questa

B 3

Ma-

GIARDINO

Machina, e non si desta
 Il zelo Cenomano
 A stimolar con l'oro à l'opra il ferro?
 Per incerto provento,
 All'instabile Egeo
 Avido genio affida
 Di merci preziose alto volume:
 O' eccelso mausoleo
 Cieco desio di gloria inalza al Cielo,
 Cui può di Giove rovinare il Telo:
 E per compir l'Ara divota al Nume,
 Che si cole, e si adora,
 Tarda Brescia à impiegare i suoi Tesori?
 Si rammentino i Cuori,
 Che da' Sassi gittati ai Tempj in seno,
 Una immortal Magione
 A la loro Pietà si ricompono.
 Già ne' Secoli scorsi
 Con Teatri superbi
 Da le Guerre funeste arsi, e distrutti,
 Si segnalò la Patria; ed or se il mondo
 Diverrà spettatore
 Del Pio Teatro illustre,
 Da l'uno, a l'altro Polo
 Spiegherà il Grido à le sue glorie il volo.
 Con quanta pompa oh Dio!
 Ad onta de l'oblio,
 Comparirà la Gigantesca Mole,
 Se da suoi fondamenti
 Conta eguali a le Pietre Ella i Portenti.

PITTURA. Questa Maestosa Basilica, compita che sia, comparirà santificata da nove Altari, trè à fronte, e trè per cadauno de' fianchi. Il Coro vedesi già finito con maestrevole sveltezza, e con augusta magnificenza: così pure in trè distinte Cappelle già terminate, offre la Religione Bresciana gli Azimi consagrati all'Altissimo. Entriamo, se v'aggrada, per la Porta laterale, che giace à Tramontana. Che nobile Statua ergesi sù la
 cima

cima della medesima ! Come nell' esata osservanza delle misure movesi d' ogni intorno svelatamente spiccata ; come i muscoli diligentemente anatomizzati senza pregiudizio della morbidezza ! E' questi S. Giovanni Battista : Banditore del Messia , e Fibia preziosa de' due Testamenti , che appunto , come *Voce di LUC. 3.* Dio ch' egli era , chiama con atto di cortese invito i Fedeli al Tempio . Opera degna di *Antonio Cara il Vecchio* , che con impareggiabile disegno , misura , ed esattezza avvivava i suoi marmi , sopra quanti Scultori fiorirono al suo Secolo .

POESIA. Sciolse nascendo il Precursor del Verbo

La Voce al Genitore ;

Or che il dotto Scultore

Fà , che rinasce il Precursore in Pietra ,

Così al vivo lo esprime ,

Che al muto Sasso , e Spirto , e Voce imprime .

PITTURA. Eccoci nella Capella , eretta dalla Religiosa Pietà di Marin Giorgio , nostro Zelantissimo Pastore di venerata rimembranza .

L' Altare di marmo finissimo vagamente viene accompagnato da quelle mezze colonne sopra delle quali s' ergono due belle Statue , che formano un dignissimo ornamento alla Pala del *Palmam giovine* in cui si scorge la Vergine Santissima Assunta al Cielo nobilmente sollevata da alcuni Angioletti , che con ben' intesa bizzaria scherzandogli sotto piedi formano , non sò s' io dica , un gruppo , o pure un trono alla loro trionfante Regina . Avvi sotto S. Carlo , e S. Francesco , Protettori del Giorgi , che non meno maestoso , che devoto giace trà mezzo alli due SS. in atto di supplicare la B. V. per questa Città , che in lontano sfuggimento si scuopre .

Sopra di questa Pala vedrete un bellissimo pezzo di Quadro , tutto ripieno d' Angioli per la loro leggerezza medesima movevoli , e volanti i quali sono figurati così al vivo , che pare si staccino dalla Tela ; onde ben dimostrano la spiritosa maniera del *Gandin Vecchio* . Dall' altra parte s' adora S. Nicolò da Tolentino . Altare al Santo dedicato per voto della Città . Nella gran Pala giace Brescia in atto supplichevole verso la Santissima Triade per la liberazione del Popolo infetto dalla peste l' anno

1630. Qui co' Santi Protettori Faustino, e Giovita trovasi la Madre delle Grazie, che per temprar il rigore della Divina vendetta, troppo irritata dalle colpe, sparge sopra i fulmini dell'ira vendicatrice, e lagrime, e latte, mostrando al Figlio con tenerezza quelle poppe, onde ne trasse i puerili alimenti. Opera di Giuseppe Panfili, venuto anch'egli a dar saggio in questa Città del valore de suoi pennelli, Anno 1679.

POESIA. Con pestifero fiato
 Infettavan le Stelle
 Di questo Ciel seren l'aure vitali.
 E il Fulmine adirato
 De gli sdegni Immortali
 Spargea di orror, di morte, e di spavento
 Queste Piagge sì belle.
 Ma de la cara Madre
 Nel dolce latte, e ne l'amaro pianto,
 Rimase, in un momento,
 Di Dio l'Ira addolcita, e il Fulme spento.

PITTURA. Diamo di passaggio un'occhiata alla seconda Cappella de' due Santi Appollonio, e Filastro Vescovi di questa gloriosissima Chiesa Bresciana. Mirate quell'Urna antica di marmo bianco, dove l'ossa beate riposano, tutta intagliata à basso riglievo istoriato con mille nobili figure rappresentanti Heroici fatti, e miracoli, che resero cari i Santi Vescovi alla sua sposa, lieta al pari di molte Chiese più fortunate di Europa, di contare dopò S. Anatalone discepolo di S. Barnaba trenta Vescovi, col titolo luminoso di Santi.

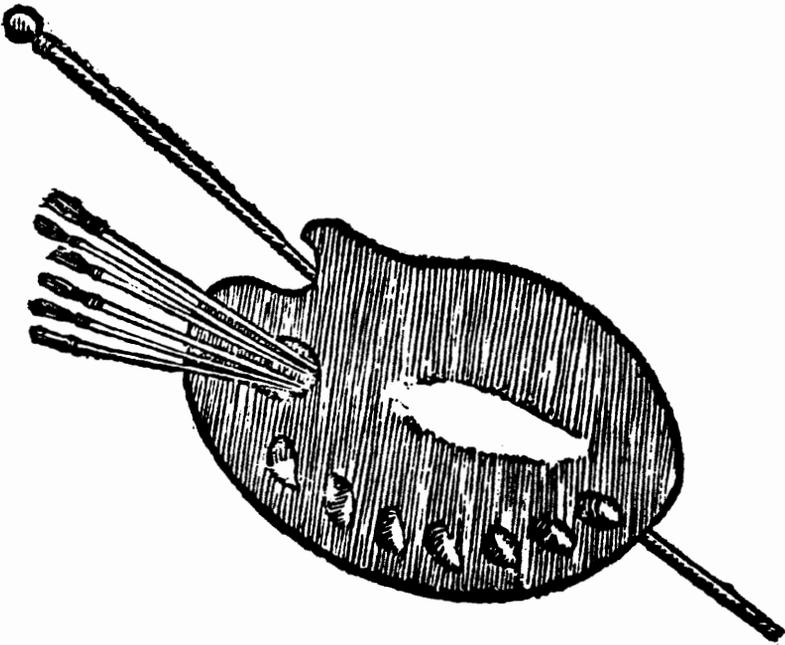
POESIA. Ti baccio Arca beata
 De la Bresciana Fè *Pegno* sincero.
 Nel candor de' tuoi Marmi
 La sua Religion candida, e ferma
 La *Cenomana* Chiesa al Ciel inalza;
 E devota racchiude
 In quest' Arca vetusta
 De la prisca sua Fè la *Legge* Augusta.

PITTURA. C'invita la vicinanza ad inchinare nella terza Cappella il Santo de' Miracoli *Antonso di Padova*. Figurasi nella Pa-
 la

DELLA PITTURA.

41

la il Santo supplicante la Vergine Madre avente il Bambino Giesù, così vivamente colorito dal poc' anzi lodato Pennello del *Panfili*, che sembra spiccarsi dalla Tela per volar nelle braccia d'Antonio. Ma uscite ora meco per questa porta, ed accostiamoci ad ammirar tesori di pregiatissime Pitture nel



Demo

Domo Vecchio.

APriva l'ingresso di quest'antica stupenda Basilica una Torre di sterminata grandezza, che scavata ne' due fianchi onde scendono i due rami della Scala, rendeva portentoso il suo reggere in piedi tutta l'immensa mole sopra le Basi di non apparente fondamento. Questa bella meraviglia dell'Architettura, aggravata dal peso di dodici secoli d'età si risentì finalmente della sua medesima decrepitezza l'anno 1708. e cortese avisò avanti il Popolo con mille bocche, che apriva in mille fessure, di temere la sua vicina caduta. Cadde per fine li 5. Marzo dell'anno medesimo verso le ore ventidue; e fù la sua caduta così innocente, e rispettosa, che da un Monte di sassi rovinati, non solo non restò offesa persona, mà ne pure una Casa di tante, che fitte, e dense le giacevano in vicinanza. E quello che accrebbe lo stupore à dismisura fù, che il Tempio stesso à cui la Torre era commessa, e incorporata rimase illeso.

*Caduta
della
Torre
del Do-
mo.*

POESIA. Sorgea dal pavimento al Ciel vicina
Ministra di pietà mole superba,
Ed or caduta altra pietà non serba,
Che il rispetto alla Chiesa à cui confina.
Quel che di là s'udia sera, e mattina
Metallo invitator coperto hà l'erba;
E à te mortal, la rimembranza acerba
Mostra de' casi tuoi la sua rovina.
De le chiamate sue quel Dio, che t'ama,
Gl'inutili stromenti à terra getta;
Che se rù non l'ascolti indarno esclama.
Dove à placarlo, ò Peccator, ti affretta:
Se caduta è la Torre, onde ti chiama;
Non è distrutto il Tempio ove ti aspetta.

PITTURA. A prima faccia dell'ingresso veneravasi la Beata Vergine dipinta sul Muro dall' illustre pennello di *Pietro Marone*: ora vedete in una mezza Luna l'Assonta della B. V. di mano di *Giuseppe Tortelli*. Scendiamo per il ramo destro della Scala: Adorate in questo primo Altare il Beato Cadavere di S. Anatalone primo Vescovo di questa Chiesa. La Pala è storiata dall'eroica Pietà

Pieta di S. Martino, che tratfendendo il Cavallo, è in atto di dividere il Mantello, per vestire la nudità di quel povero, che glie lo chiede. La vivezza ancor fresca del colorito, il finimento, mostrano l'eccellenza di *Pietro Rosa* aglievo dell'impareggiabil *Tiziano*.

POESIA. Chi di servir à Dio prende pensiero
 Conosce quanto è vero,
 Che chi ricuopre il Poverello ignudo
 In lui ricuopre Iddio;
 Onde tocco nel cor d'affetto pio
 Spogliandosi *Martin* d'un fragil velo
 Una veste immortal racquista in Cielo.

PITTURA. Il secondo Altare, vien dedicato alla Tutela dell'Angelo Custode: osservate l'atteggiamento cortese della Guida Celeste, e la prontezza del Fanciullo in segnirla. Opera molto leggiadra d'*Antonio Gandino*; principiata però da *Bernardino* suo figliuolo. Accostiamoci all'Altare dell' Santissimo. E' questa Capella un piccolo Scrigno di grandi gioje di Pittura. Sù la muraglia si adora Cristo legato alla Colonna, imagine miracolosa. Ma vedete voi sopra d'essa quel piccolo Quadro? Alla Reale Maestà del volto, alla soavità dell'aria umile, e cortese ben lo raffigurate per il Salvatore d' genere umano

POESIA. Parmi dipinto da Celeste Amore
 Quel vago Salvatore.

PITTURA. Con che amabile tenerezza osserva, e benedice chi lo riguarda! Degna Pittura del più sublime pennello del Mondo, parlo di *Tiziano*.

POESIA. Se ben m'appiglio' al vero,
 Penso sol, ch'è non sia dipinto intero;
 Perche chiaro discerna ogni mortale,
 Che per ritrarre in tele il Verbo Eterno.
 Ogní grand'arte è frale,
 E che l'huomo di senno unqua non spera
 Goder già mai nel Mondo un'Opra intera
 Se perfetto il compiva,
 Senza dubbio veruno al Ciel saliva.

PITTURA. Ora sollevate più alti gl'occhi, alla tanto famosa, e celebrata Pittura, esprimente la Cena dell'Agnello Pascale
 Qui

*Opera
 mirabil.*

Qui con artificioso, e naturale concerto, veggonsi varie ben intese figure esprimenti la misteriosa Parabola, con tanta vivezza di colorito, e maestria di disegno, che ben si ravvisano per figlie dell' esatissimo pennello di *Alessandro Bonvicini* detto il *Moretto* valente immitatore di *Rafaelo*, e di *Tiziano*. Opere degne dello stesso *Autore* sono i due Evangelisti da' lati dell'Altare, quali con bellissime maniere esprimono i loro affetti. Quello à destra è l' Evangelista S. Luca nostro Protettore. Qui vi la forza campeggia, l' Idea è da Santo la naturalezza di quel corpo ben sentimentato sembra palpabile, e pare ch'egli pensi ciò, che stà per iscrivere. Alla sinistra avvi S. Marco, che non men' del primo, con espressione efficace dimostra il nobil far del *Moretto*.

Seguono due altri pezzi di quadri, da una parte, e dall'altra dello stesso Pittore. In uno si vede Melchisedecco in atto di porger pane, e vino, ad Abramo. Si vada divisando, che questo quadro in assenza del Maestro fosse stabilito da un'aglievo il più valoroso, che avesse.

All' incontro di questo il zelante Elia, sotto l' ombra del ginepro stanco riposa; Con che bella grazia giace coricato; E non vi pare che respiri, e che palpiti? Pittura del sempre glorioso *Moretto*.

POESIA. Di grazia parliam piano,
 Che non sturbiamo il dolce suo riposo.
 Mentre sì belle, e delicate forme
 Di quel Vecchio, che dorme
 Sembrano vere, e par ch'egli respiri;
 Ecco, meglio s'ammiri.
 Poiche solo vi resta
 D'aspettar, e veder, s' Angelo il desta,
 Che se il vedrem recargli esca Celeste,
 Avrà forza, e vigor, vita, e loquela,
 Per risorger dal sonno, e da la tela.

PITTURA. Per verità non può esser più ben fatto; Se miriamo la graziosa forma, con cui soavemente riposa, è molto ben considerata; se il colorito par di carne, se la simetria del corpo ben muscoleggiato non può farsi, più naturale; se finalmente l' Idea nobilissima rappresenta gli andamenti vivaci d'un huomo sensato, e Profeta. E' poi degno di osservazione quel ben' accordato paese,

paese, che ajuta à rilevare senza confondere la figura; come con poca intelligenza praticano alcuni Pittori, che pongono la maggior cura nel esmpieggiar con troppa vaghezza per dar nell'occhio a' riguardanti; mà riuscendo discordante al disegno, mostrano di non sapere il primo abici della Pitturà.

Sopra questo Quadro scorgesi un'altra Pittura dipinta à guazzo in figura di mezza luna del medesimo Autore. Rappresentasi in essa l'obbedienza del gran Patriarca Abramo, nel accingersi al Sacrificio del suo caro Unigenito. Ecco l' Angelo, che gli rompe à mezzo il corso il colpo già cadente della spada. Poco discosto vedesi l'Ariete co' corni sopravanzare al cespuglio; ed alla falda del Monte, avendo i due Servi legato ad un tronco il Giumento, attendono i cenni del loro Padrone. Documento à Professori nel dipingere le Istorie di non lasciar inosservate quelle circostanze, che maggiormente rilevano il fatto.

POESIA. Or che in sì bel Recinto
Ammiro di Pitture un Paradiso,
Dal Moretti dipinto;
Dirò, che ben ravviso,
Che le gemme, e i tesori,
Cedono il proprio vanto à suoi colori.

PITTURA. Mà nell'uscire da questi cancelli, ò per meglio dire da questo erario di pregiatissime gioje, si giri lo sguardo, così di passaggio, alla tribuna dipinta da *Gio: Battista Gatusi*, con ornamenti di vago chiar-oscuro. Il Tabernacolo adorno di statue di candido marmo, come pure il parapetto dell'Altare, fanno un composto di mirabil ricchezza. Eccovi nell'uscita d'ambe le parti, due altre tele, con molte figure, che raccolgono la Manna piovuta dal Cielo, Se bene il tempo gli hà rapito il brillo de' colori vivaci, non desistono però nella manierosa sprezzatura di farsi conoscere, che sono de' eccellente mano di *Girolamo Romanini*,

Ora mirate sopra la portella nella Sacristia, all'incontro di cotesto Altare, quel gran quadro, in cui si vede la traslazione de' Santi Dominatore Paolo, Anastasio, e Domenico, Vescovi di questa Città, fatta da S. Carlo, che con li suoi proprj omeri, unitamente con Giovanni Delfino Vescovo di questa Chiesa, portò

*Bernardin. Fai-
nus, in
annotat.
ad Mar-
tyrolog.
i rixia.
di 1. No
vemb.*

DELLA PITTURA.

47

tò que' preziosissimi tesori, dal Castello alla Cattedrale l'anno del Signore 1581. il 1. di Novembre. Quest' opera è molto vaga, ed in essa si scorge lo sprezzo del pennello bizzaro di *Francesco Miffis* da Vicenza. Evvi anco un' altro quadro, figura sola d'un Salvatore risorgente, posto sopra un pilastro, maniera antica del *Ferramola*. L'altra piccola Capelletta del Redentore, fù dipinta à chiarooscuro dal *Sandrini*, con alcuni Angioletti, che portano una Croce in iscorcio molto ben' accennato.

Mà se v'aggrada il rimirare opra stupenda, alzate gl'occhi, e distintamente osservate questa Cupola, colorita à fresco, con Architettura così ben intesa, che più nobilmente non può dall' umano pennello esser dipinta. L'intelligenza del disegno è con molta pratica, e bella disposizione compartita al sito, ed aggiu- Pittu
i. figure stata all'occhio. I volti, le colonne, i pilastri, col rimanente s'addrizzano così bene, di sotto in sù, che non si può far d'avantaggio. O come bene s'aggirano que' termini figurati à bronzo, e lumeggiati d'oro, che in vece di colonne sostengono con bellissimo sforzo i capitelli. Vien questa divisa in quattro sfori, da ciascuno de' quali discendono bellissimi Angeli, che in diverse maniere s'aggirano, che pare si spicchino dall'aria per volar quà giù; La vivezza, il moto artificioso, con gli sbattimenti ombrosi concertatamente fraposti, pongono in dubbio se sian di rilievo, ò pur dipinti. E' mirabile la prospettiva, come pure le figure, quali con aggiustata armonia concertano nella maniera, nel disegno, e nell'invenzione. Più basso quegl'altri Angioletti, con bellissime attitudini scherzano sopra scalini, con gesti spiritosi, e vivaci. Non pare, che que' Beati Spiriti illuminassero non solo le menti de' due valenti Operarj, mà reggessero le destre ancora per il finimento d'un Opera in tutti i suoi numeri perfetta, ed insigne? ò! come andarono pesatamente considerati sopra gli evidenti accidenti, ripieghi, elezzione, rompimenti, ò spezzamenti, chiarezze, distinzioni, degradazioni, ed'altri ben fondati termini, e nuovi scherzi del pennello, e della bizzaria; non tralasciando un minimo ornamento, ò di figure, ò di chiaro oscuro, che non fosse disegnato con buona regola di prospettiva, ed architettura. Furono questi *Tomaso Sandrini* valoroso nell'Architettura, e Prospettiva, e *Francesco Giugno* perito nelle figure.

POESIA.

POESIA. Per essere dal *Giugno* al vivo espressi
 Que' vaghi spirti entro corporeo Velo,
 O' gli Angioli il Pittor rapiro in Cielo,
 O' il Pittore rapì gli Angioli stessi.

*Opera
insigne.* **PITTURA.** Ora portianci verso l'Altar Maggiore, per rimirar
 la tanto insigne pittura dell'Assunzione di Maria Vergine, fatta
 con sì grande Maestà, ed espressa con tanta grazia, che sembra
 spiri divinità. Eccola tutta assorta da un' interno soave; onde
 sen v'è più rapita dall' Estasi, che assunta dall' Angeliche Schiere,
 che riverenti godono d'adorarla per loro Imperatrice. I SS. Apo-
 stoli sparfi attorno vengono atteggiati dalla meraviglia all' ve-
 duta di così sublime prodigio. Pregio dell' impareggiabile pen-
 nello del *Moretti*.

POESIA. Bella Madre del Cielo, e bella Figlia
 Di pennello Celeste,
 Con bella meraviglia
 De gl' Astri, à gl' Astri voli,
 Al pari sollevata
 Da l' Angeliche penne
 E dal pennello Angelico, e sublime
 Che sì viva ti esprime.

PITTURA. Qui sotto vedesi in candido marmo alzato il Busto
 di N. S. Alessandro VIII., già Vescovo Porporato di questa Chie-
 sa, che assonto al Pontificato, memore della sua Sposa primiera
 Parricchi di sagri doviziosi arredi trasmessi fino da Roma, oltre la
 Regia munificenza di sei milla scudi Romani destinati alla Fabri-
 ca del Domo nuovo. Il Marmo è dottamente sentimento da
Orazio Marinali Bassanese.

Rivolgetevi verso all'Organo, ed osservate le ale, che lo chiu-
 dono, che sono di prima maniera del capriccioso *Romanino*. Al
 di fuori si scorge lo Sposalizio della B. Vergine con San Giusep-
 pe, ed al di dentro à man destra la Visitazione della medesima, à
 S. Elisabetta, ed à sinistra il Parto della stessa Santa. Nell'uscire
 dal Coro, sopral'Architrave in alto, s'ammira un Crocifisso
 grande di legno assai ben fatto, molto Miracoloso, e divoto.

Mà andiamo all'Altare della Santissima Croce, ove vedremo
 due gran quadri. Da una parte si rappresenta Costantino Ma-
 gno Imperatore, allor che vidde in mezzo del Cielo coronata
 da

da lucidissimi raggi la Santissima Croce, con l'iscrizione **IN HOC SIGNO VINCES**. Osservate la gran moltitudine de' Soldati, che con varietà d'attitudini formano una bellissima assistenza al loro Monarca; Da se stessa si manifesta per osservabile maniera] di *Grazio Cossali Bresciano*.

Dirimpetto si vede il Duca Namo in atto di donare] a questa Città la Santissima Croce d'Oro Fiamma, e quella del Campo; Questo quadro è molto ben inteso uscito dal pennello d' *Antonio Gandino* il vecchio, mà per esser questi in sito molto oscuro, e parte adombrato dal fumo, à fatica si rilevano le figure.

Nell' uscire da questo Sagrosanto Altare, eccoci in faccia un Deposito di Marmo bellissimo, con due figure nella sommità sostenute da due termini figurati, ed in mezzo l'effigie del Cardinale Giovanni Francesco Morosini, scolpita da *Antonio Carra* il vecchio.

Quivi per fianco si scorge il Deposito di Berardo Maggi Patrio Vescovo, e Principe di questa Città, mà non hà di considerabile altro, che l'antichità, ed il nome.

Questi Vescovi, dipinti à semplice chiar-oscuro in finte Nicchie, sopra i Piloni, ed altri di color di bronzo sono di mano del *Giugno*, con gli ornamenti del *Sandrini*.

Nelle solennità vedonsi ancora due Confaloni, l'uno del *Moretti* l'altro del *Gandin* vecchio. L'Altare della Madonna vanta il pennello di *Pietro Marone*, con il chiaro-scuro intorno del *Garusi*. Un quadro qui vicino di Giesù flagellato è di maniera molto divota.

POESIA. Durissimi flagelli

Al mio dolce Giesù solcano il dorso.

Deh! trattenete il corso

De' colpi crudi, e rei,

Inferiti Giudei.

Voi non m'udite, nò? Saranno un giorno

Empj Ministri, e felli

Fulmini contro voi questi flagelli.

PITTURA. Nella partenza da questa famosa Basilica licenziate un occhiata passaggiera verso la superba Cupola di mezzo condotta con tutti i numeri della più perfetta rotondità. Colà rimpetto l'Altar Grande giaceva il Suntuoso Deposito di *Domenico*

C

Bollani

Bollani Vescovo di Brescia, avvivato dall'industre scalpello di *Alessandro Vittorini*. Qui vi ergevanfi trè statue rappresentanti le Virtù Teologali, lavorate dall'Artefice con tutto lo spirito, e morbidezza. Questo augusto Sepolcro, rimase anch'esso sepolto sotto le rovine della Torre poc'anzi accennata.

POESIA. Del Tempo struggitor la legge dura

Tutto consuma, e atterra.

Che più? Ne men sotterra

Chiusa la Morte entro una Tomba oscura

Da' fieri insulti suoi giace sicura.

PITTURA. Risalite ora meco per il ramo di questa scala, ed incaminiamoci verso Broletto. Vi farebbe di che ammirare nella poco discosta Disciplina del Domo, mà per non ismarire il cammino dritto, basti l'accennarvi, che nell'Oratorio di sopra vedesi in varj compartimenti distinta la Passione di Cristo, colorita à fresco d'antica sì, mà molto vaga, e finitamaniera. Parimente per istrada adorasì una bellissima imagine della B. V. dipinta su'l muro, che rimira chiunque passa, con sembiante così sereno, e grazioso, che attrae qual calamita, i più puri affetti del cuore.

Ed eccoci co' nostri dolci ragionamenti arrivate alla magnifica struttura di

BROLETTO

*Pallagio degli Eccellentissimi
Rettori.*

Osservate l'ampiezza di questo spazioso Portico, ove si può addunarsi la Nobiltà. Mirate colà su'l muro quella bellissima imagine della Vergine, col Bambino in grembo figurata con amabile Maestà. Fù questa dipinta da *Francesco Giugno* con grazia non affettata; il che devesi attentamente notare da Professori.

POESIA.

POESIA. Come nel corpo frate
 La bellezza deriva,
 Dall'Alma, e puro core,
 E senza questi è spaventoso orrore;
 Così, se la Pittura
 Di grazia, e maestà trovasi priva,
 E' dell'Arte un aborto
 Un occhio senza lume, un Corpo morto.

PITTURA. Che nobile architettura rapisce con piacevole meraviglia i nostri sguardi? S'apre sveltamente la Loggia tutta adorna di Balaustri, e fregiata di Mascheroni capricciosi al vivo scolpiti, trà varj compartimenti di Pietre gentilmente Segate, con cornici, e colonne, e volte tirate con tutta la leggiadria dell'Arte. Il Labirinto di Dedalo non si raviluppavano in Candia con tanti ravolgimenti, come l'immensità di questo Pallagio aggirasi in Sale, Camere, Appartamenti, Cabinetti, e mille altri siti, e pubblici, e segreti, per sapere i quali, il solo filo di Tesco non basta, mà ci abbisogna un'intera Geografia. E' tanto sterminata la superbissima Mole, che gli si potrebbe scolpire in fronte l'Elogio di quel Palagio di Cesare, così vasto, che forzava i Romani à trapassar nel Paese de' Confinanti.

*Vejos Migrate Quirites,
 Si non, & Vejos occupat ista domus.*

POESIA. Sollecitate i passi:

Mentre sù l'alta Torre
 Del Popolo, rimiro
 Di quell'avrato Sol l'indice raggio,
 Che con lingua erudita
 L'ora del mezzo giorno ormai ci addita.

PITTURA. Rivolgiamoci dunque tosto per salire la Regia Scala tutta all'intorno (come vedete) vagamente colorita, benchè il tempo à poco à poco ne vada struggendo le sue preziose Pitture. L'ora appunto tarda, sgombrando la folla numerosa della Nobiltà, e del Popolo, ci darà agio opportuno di vagheggiarne con maggior libertà, e con più esato riflesso i fregi interiori, e superiori di sì nobil struttura. Mirate à mezza Scala quante figure in varj modi, e in varie tinte colorite, e saggiamente disposte, entro finte Nicchie con guerrieri stendardi, spoglie, insegne,

impresespiritose, motti eruditi, trofei di chiaro-scuro, con riquadramenti capricciosi, e cent'altre bizzarrie del pennello.

Alzate l'occhio al volto, e riflettete al nobile ornamento di tante ben'intese figure, colorite in tinte bigie, di bronzo, e gialle con framezzati religamenti di bellissimi cartelami, e capricciosi arabeschi, che rendono un concerto molto vivace. Voi ben raffigurate in queste pitture la memoria di *Francesco Giugno*, e di *Tomase Sandrino*.

POESIA. La rara Maestria

De sublimi pennelli intenta ammiro:
Mille, e mille Virtù con nobil giro
In abito vezzoso
Di vaghe Verginelle,
Mostran l'Imprese sue distinte, e belle.
De la Scala sublime
L'erudite Pitture
Additano, à ch'intende,
Che le sole Virtù puonno d'un salto
Portare il Saggio in alto.

PITTURA. Mà eccoci gionte infino alla sommità, dove vedesi il Corridore dipinto con molte bellissime figure à fresco, con termini ben'aggiustati all'altezza del sito, e con religamenti d'eruditi cartelloni intrecciati di varj fogliami; bizzarrie dettate da que' due impareggiabili ingegni *Giugno*, e *Sandrino*, che accrebbero non meno splendore alla Pittura, che à questa lor Patria, madre sempre feconda di Spiriti pellegrini. In trè ripartimenti campeggiano pur bene quelle figure sì vivamente colorite! In mezzo siede la Giustizia con à lati il Tempo, e Pallade, che impugnando l'asta col Cadauceo, appoggiata sopra il Mondo, insegna, che la Giustizia mantiene lungo tempo la Pace: mentre il Cadauceo, come finsero i Poeti, al suo apparire aceva svanire tutte le discordie. L'altro sforo aderente vien circondato da quattro figure bigie rappresentanti quattro Pianeti, in mezzo à quali ergesi una ben colorita figura sedente sopra nuvole, che con fascio di verghe, e con la scure in mezzo legata, all'uso de' Consoli Romani, e con un vasetto ardente a' piedi, mostra, che non si deve precipitare il castigo, mà dar tempo per maturar' il giudizio, nello sciorre delle verghe: così addita la fiamma misterio-

steriosa, che essendo il fuoco il più potente trà gli elementi si drizza al Cielo, in quella guisa, che la mente del Giudice dev'esser sempre purgata, ed alzata à Dio, senza lasciarsi vincere dal soffio degli affetti terreni. Il terzo somigliantissimo à questo dall' altro capo del corridore, rappresenta il Premio attorniato da' Pianeti, tinti à color bigio. Mirate, che siede sopra le nubi, e pare, che chiuda gli occhi, per addittarci l'indifferenza, che si deve avere nel premiare chi merita, come si scorge nelle tre corone nell'urna d'oro rovesciata. Fra mezzo à questi compartimenti s'intrecciano due groppi di Bambini vezzosi, che con loro scherzi formano gentilmente un Giglio, ed una Rosa, per indicar l'impresa de Rosini N. N. V. V.

Ergonsi sù le pareti alcuni termini color di pietra, che accennano sostenere con gran forza il volto, in varj effetti; e in mezzo à questi veggonsi ripartimenti d'altre nobili figure, finte di bronzo, e tocche con ammirabile pratica. Una delle quali è Nettunno Dio del Mare. La seconda è la Vittoria, col motto: VICTORIA AUGUSTA; all'incontro un'altra figura col motto: REIPUBLICÆ FORTUNA. La quarta Ercole, che nella destra tiene il Corno Ducale, e nella sinistra la Calva; ed in oltre un Delfino col motto: GENIO REIPUBLICÆ. Spiccano pur gentilmente alcune figure sopra la porta della Cappelletta molto ben tocche, che accennano il fuoco acceso, e rassombrano vomini di venerabile aspetto; la gravità, ed unione de' quali esprime il loro puro, e sincero affetto simboleggiato in quel puro elemento.

POESIA. Un cuor candido, e schietto,
Una sincera lingua
E' d'un nobile petto
La marca più gentil, che lo distinguea.
Mà nel Secolo nostro
La verità più pura
Vien stimata, che sia
Vana semplicità, se non pazzia.

PITTURA. Seguitiamo ad osservare altre mezze figure di chiaro-scuro, quali benche smarrite, rappresentano al vivo il personaggio di varj Senatori; ed altre sopra porte, che sostengono Arme, e tengono Imprese, simboleggianti Pace, ed Abbondanza

za con quelle parole allusive. *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in terris tuis.*

Sono pur ammirabili quelle figure, che vedete formate in incorcio di sotto in sù, con que' termini di maestria appropriati al sito, al luogo, all'altezza, ed addattati all'occhio, alla distanza, con regola, ordine, misura, e simetria. E ciò spicca non solo per la nobiltà del disegno, e colorito, mà per la maniera pronta, fresca, tenera, e rilevante; come ricercarsi ad una perfetta *Diagrafia*.

Mà già che in questa Capella vicina non si vedono, che alcune figure dipinte à chiaro-scuro del *Rama*, che sono le Virtù Cardinali, si portaremo all'

Appartamento dell'Eccellentissimo Signor Podestà.

LA prima Sala compare dipinta di bellissimo chiaro-scuro con figure del *Gandin Vecchio*. Sotto alla nobil Volta tirata con maestrevole architettura, giace la Fortuna, colta per gli capelli dalla Forza, e sopra lucide nubi siede gloriosa la Virtù, che sotto a' piedi tiene il Mondo; denotando, che la forza dell'animo supera la fortuna col braccio della Virtù: e fù sogno de' Greci collocare sopra le stelle la non sò qual vana Deità, che chiamano *Fortuna*, onde derivino a' Mortali i successi ora felici, ed ora rei: mentre ogn'uno colla forza di una saggia, e prudente Virtù può cogliere colle sue mani le sue buone venture. Che perciò scrisse il Satirico:

*Juven.
Sat. 10.*

*Nullum Numen abest, si sit Prudentia; sed te
Nos facimus Fortuna Deam, Caeloque locamus.*

POESIA. Il Pindaro sublime

De l' Italico Cielo

In erudite rime

Scrisse: che un Saggio Cor fà ne' disastri

Forza à la *Sorte*, e violenza à gli *Astri*.

PITTURA. Questi alti Ritratti de' Senatori sono di mano di F.P.

Ora per le Stanze dell'Udienza passiamo à dirittura alla ter-

za

za Stanza, sotto al volto della quale evvi dipinto un Vecchio simbolo del Tempo. Nella quarta poi eccovi un bellissimo quadro, dove rappresentansi li Signori Deputati della Città, quando presentarono la bacchetta di Dominio à Fantin Dandolo primo Podestà di Brescia. Opera del *Gingno* dottamente istoriata, con un Puttino avente un ramo d'Ulivo ed un cartello col motto: **BRIXIA RESURGET VENETORUM IMPERIO.**

Entriamo nella Sala ultima campeggiata di nobil chiaro-scuro per man del *Sandriuo*. Sopra gli anciti spiccano alcune mezze figure ben colorite; cioè la Vergine col Bambino, S. Francesco, S. Gio: Battista, e S. Andrea Apostolo, ed il Giudizio di Salomone; opere ben condotte del medesimo *Gingno*. Sotto il volto vedesi un Geroglifico della Giustizia, che deposte le bilance abbraccia, e baccia la Pace; alludenti al detto del Profeta: *Iustitia, & pax osculatae sunt.* Così pure ogn'altra Stanza è adorna di belle figure, con chiar-oscuro nobilissimo, benchè con ingiuria de' gloriosi Pennelli rimangono ora sempre coperte dagli adobbi de' Reggimenti.

POESIA. Alcune volte invero,
Col men bello si copre
Ciò ch'è il maggior miracolo dell' opre.

Appartamenti Dell' Eccellentissimo Signor Capitano Grande.

PITTURA. Che piacevole spettacolo di ben' intesi disegni occorra. **C**on i primi sguardi nell' ingresso di questa Sala veramente augusta: ecco mille trofei, ed aste attorniate da ben ritorte quercie, con capricciosi religamenti d'allori. E non vi pare, che si oda lo strepito de' tamburi, lo squillar delle trombe, le voci incondite, i gemiti, le strida, con tutto ciò, che rende orribile una sanguinosa zuffa di un Marte adirato?

POESIA. Appunto al primo aspetto, ò! quai rimiro
Sanguinosi steccati.
Quivi in orrido giro
Tù vedi armi, ed armati.

Qui

Qui spiegati i stendardi,
 Là ruotar spade, e scoccar lance, e dardi.
 Chi l'inimico incalza,
 Chi s'abbassa, chi s'alza,
 Chi vince, e chi soccombe,
 In nitriti guerrieri
 De feroci Destrieri,
 Il fragor delle trombe
 Non ti rassembra udir? In ogni parte
 Morte trionfa al guerreggiar di Marte

PITTURA. Trà queste furiose battaglie alcune sono di vaga maniera di mano di *Pietro Ricchi* Luchese, altra di *Lattanzio*, mezzo corrose dal tempo. Alla destra dell'entrata si vedono due compartimenti di maniera soda, e buona d'un tal *Trojano*; e tralasciandone altri dell' *Amigone*, e di *Bernardino Gandino*, alziamo l'occhio al nobilissimo Volto distinto da vaghe figure tutte allumate d'oro, e sono di mano delli *Rofi* antichi.

Di già siamo alla seconda Sala. Mà quel Quadro di vago colorito, che vedesi sopra il Tribunale, come fa spiccare la maniera, e la franchezza del *Cavaglier Andrea Celesti*? Il simbolo della principale Figura v'è raffigurando la gran Donna del Mare Venezia, che in Reale Maestà sedendo in conchiglia d'argento striscia per l'onde, corteggiata da un nobile Treno de Tritoni, e Glauci, simboleggianti l'Isole suddite vicine, che in omaggio tributario versano a' suoi piedi quanto di pellegrino porta loro il Patrio Clima. Felice Regina, coronata da i raggi propizj della maggior Stella del Cielo, e del Mare MARIA, che con favorevole aspetto, ed amico la riguarda. Per segno di retta Giustizia miransi librate le bilance d'Astrea. E quella Nobile Matrona, che risplendendo in candida veste, mostra il candor di sua Fede, è *Brescia*, che mille volte dalla generosa munificenza del suo Principe si hà meritato l'augusto titolo di *Fedele*.

Avvanciamoci alla Loggia, cui fa capo una prospettiva di Paese ben tocco con ottima lontananza. E' considerabile l'ingegno dell'Architettura, che qui forma il volto ad una Stanza, ove campeggiano alcuni Bambini, che con leggiadrissimi scherzi portano l'Impresa d'Antonio Mocenigo; opera d'*Ottavio Viviani*, e di *Bernardin Gandino*.

Stanze

Stanze dell' Udienza.

PITTURA **O** Ra vediamo la Volta di questa Sala quadrata, la quale deve i splendori delle sue capricciose Pitture al bizzarro pennello del *Romanino*. Nel mezzo d'essa trà lucide nubi siede *Ercole* con la Clava in mano, che simboleggia la forza dell' Eloquenza. I varj spazj, che corrono attorno, vengono ripartiti in quattro fantasie di figure, che fingono sedere, ed appoggiarsi al Volto. Opere dal Pittore con naturale aggiustatezza, e brio colorite sovra quante altre gustose fatiche studiò quell' ingegno stranissimo. Da una parte finse curiosamente alcuni Filosofi, Dottori, e Matematici, cò suoi varj stromenti, e quì si leggono quelle parole. *Dij laboribus bona omnia vendunt*. Seguono dall' altra alcune figure, che ridono, quasi colte dal vino, e stanfi in atto da pazzi, e da ubriacchi, con fisionomie così strane, e burlevoli, che movono alle risa. Sotto queste giace l' Iscrizione:

Ignavi ignavorum bonis fruuntur.

Dall' altra parte continua l' ordine d' alcune poche figure, altre in atteggiamento di sonno, altre di veglia, ed altre pensierose, col motto:

Voluptas expletur antequam cupiat.

Veggonsi poscia altre figure, parte armate, e parte in atto d' ammirazione col motto corrispondente alla figura di mezzo;

Velut alter Hercules ex labore quies.

Alle radici del Volto sieguono altri otto pezzi di stranissime idee, corrispondenti alle primiere. Spiccano nel primo Personaggi Togati con Volumi aperti sopra una tavola; nell' altro Artefici con istromenti, e comparsi attorno un busto di marmo, con altre figure che in lontana fuggita scorgonsi sopra monti, donde traggono varie sorti di marmi, e di metalli per provvedere ingegnosi Scultori, che in ogni Secolo fiorirono illustri in questo clima felice. Ne' quattro spazj seguenti solazzano Uomini, e Donne in balli, suoni, crapule, giuochi, ed amori. Quella Matrona poi di grave aspetto, che nel penultimo spazio vien collocata in mezzo à due personaggi, con addietro molti Uomini armati, esprime

me Brescia ne' Secoli scorsi, miseramente divisa in due fazioni da due non men nobili, che potenti Famiglie trà sè nemiche . Nell' ultimo, continua l'ordine di figure armate con aste, alcune delle quali più distanti s'affaticano per salire un monte ripido, ed atpestre, sopra cui giace un Vecchio maestro, che le rimira . Il che, à mio senso, vuol inferire, che alla sublime, ed eminente Virtù, non si giunge, se non con istenti, e quando siamo di già vicini al termine de' nostri giorni.

POESIA. Di lunghi affanni, e stenti
E' figlia la Virtù : ma quando poi
Più vaghi, e rilucenti
Sparge i splendori suoi,
Il Tempo rio l'affronta,
E sul più bel meriggio, ella tramonta.

PITTURA. Giacche siamo vicine alla Capella verso la Corte de' Comici, diamo un' occhiata à quella nobil Pittura di S. Giorgio, che libera dall'affanno la Donzella smarrita . Mirate la cuppola tutta attorno dipinta vagamente con varj misterj della Vita, e Passione del Salvatore, e della B. Vergine, con un lungo ordine di figure, ed ornamenti, fatti con tutta la delicatezza dell' arte . Voi ben ravvitate in esse la soave maniera di *Calisto di Lodi*.

Ritorniamo addietro, ed entrando nella seconda stanza, vedremo il Volto tutto dipinto di nobil chiar-oscuro dal *Sandrino*, in mezzo del quale evvi un compartimento di figure fatte à fresco, che sono la Giustizia, che nutre la Virtù, e viene dalla Fama incoronata di fiori; significando il premio delle azioni virtuose. A' piedi di queste volano due puttini scherzanti, uno de' quali tiene uno scudo col teschio di Medusa, e l'altro un cartello col motto:

E per questa nodrir gloria s'acquista.

Queste sono Pitture del *Rama* della sua miglior maniera . Rimiri ora la quarta stanza tutta dipinta à fresco con bellissime figure istoriate in quattro spazj, che spiegano quattro visioni dell' Apocalisse, sotto al Volto gagliardamente colorite dall' eccellente mano di *Lattanzio Gambara*.

La deliziosa amenità di questo vicino Giardino, c'invita à godere la veduta della Peschiera ricca d'acque limpide, e chiare . All'incontro di essa vedesi l'Uccelliera tutta dipinta à fresco dal

Gan-

D E L L A P I T T U R A 59

Gandin Vecchio, che v'istoriò il bagno di Bersabea, e di Sufanna, con altre vivezze assai però smarrite ne' suoi colori dall'ingiurie del tempo, e dall'inclemenze dell'aria.

POESIA. Quivi l'Architettura
 Forma Peschiere, e Fonti;
 Coloriti Orizonti,
 Fanno i Giardin de' fiori;
 A gli Augelli canori,
 Fà nobile prigion vaga struttura.
 Quelle vaghe figure,
 Che gli animati avorj
 Tingon nel molle Bagno,
 Foran atte ne' cuori
 A svegliar nove fiamme, e novi amori.

PITTURA. Respiro con piacere in vedute così amene . Quello però, che mi rapisce à meraviglia in questa Città è il pregio, ch' ella gode di tante Fontane, che scorrono non solo per le pubbliche strade, e Palagi signorili, mà arricchiscono ancora gran parte delle case private de' Cittadini. Vi sovviene, Dilettissima, quel Sonetto spiritoso composto da quel dotto Poeta Bresciano in questo argomento? Deh fattemi il piacere di recitarlo.

POES. Ruscello natural figlio de' Monti,
 Figlio adottivo à la mia Patria viene,
 E per amor si svena in cento Vene,
 E sparte cento Vene in mille Fonti.
 A più Selci, à più Mura empie le Fronti,
 Che gettan per le vie piogge serene,
 Dove per ribacciar le amiche arene,
 Par che l'Acqua dai Marmi à terra smonti.
 Da l'occhio qui, non dal camin riceve
 La sete il Pellegrino, e se à le sponde
 Discende à ber, del nostro amor s'imbeve.
 Che se l'Acqua Letea l'oblio c'infonde;
 Il Passaggier, qui sempiterna beve
 La Memoria di BRESCIA in sì bell'Onde.

PITTURA. Degni pensieri di quel sublime Poeta, e di Città così degna . Rivolgete ora i passi verso la strada, che conduce alla Chiesa delle Convertite, ed osservate la facciata sopra la ringhie-

ra

*Perle
 numero-
 se Fon-
 tane di
 Brescia.*

ra, com'è ben'intesa, e vivamente colorita à chiar-oscuro, con quattro figure di tinta gialla, rappresentanti le quattro Deità, *Ercole, Mercurio, Virtù, e Fama*, tutte atteggiate con gran maestria, e dotto sentimento dalle celebri mani del *Giugno*, e del *Sandrini*, quali per l'eccellenza de' suoi pennelli erano lo splendore di quel secolo, benchè vivessero poco riconosciuti dalla sua Patria in povere fortune. E' questa una maligna influenza, che regolarmente domina ogni Paese, di tener in pregio le cose forastiere, e in dispregio le proprie, benchè meritevoli d'ogni credito, e stima. O! quanto lungi il Patrio Panaro di ciò si dolse quel celebre Cigno.

POES. *Spesso cangiando Ciel si cangia sorte,*
(Diceva) e più cortese
Trovasti lo stranier, che'l natìo Clima.
D'alto valor orme legiadre imprima
Alma, cui sempre accese
Nobil desìo di soggiogar la morte,
Gloria mai non avrà nel patrio lido;
Han poca fama, e grido
I Balsami in Arabia, in India gl' Ori;
Mà se passano il Mar SON GRAN TESORI.

PITTURA. Il tempo richiamasi altrove, ammirate abbastanza le cose più insigni di questo Augusto Palagio. Per non torci di sentiero lascio da osservare nell'Appartamento del Signor Giudice di Malefizio il soffitto à fresco della prima stanza, dove sono dipinti li Santi Faustino, e Giovita, che abbracciano la Pace, l'Abbondanza, e la Giustizia; Pitture del medesimo *Giugno*, che pure colori quella Madonna in Cancellaria Pretoria. Intanto, ches'incamina per altra parte, inganneremo l'incomodo della strada con qualche erudito discorso dell'Arte Pittoresca.

POESIA. E' caro avrò da' vostri saggi accenti
 Di sì bella Virtude udire i pregi,
 Mà per renderli egregi,
 Di sì difficil' Arte
 I primieri Elementi
 Narratemi distinti à parte à parte. *PIT.*

PITTURA. Per giungere alla perfezione dell'Arte, vi si ricercano molte condizioni; mà o! quanto difficili da raccogliersi tutte assieme; ne io intendo di esaggerar troppo sù questo punto. Dirò solamente, che non basta possedere il buon disegno, che osservi esattamente la proporzione, aggiustatezza, e misura; mà vi bisogna ancora un colorito di mischie naturali, con maniera facile, gagliardà, non però con istento, mà agevolata con franchezza, e maestria: E quando pure vi sia dello stento, non hà egli da apparire, mà deve nascondersi sotto un'artifiziofa negligenza. Certi Pittori tanto leccano, e poliscono le loro figure, che le sfigurano: in quella guisa appunto, che scrivono i naturali delle Scimie, che tanto lambiscono, ed accarezzano i suoi teneri parti, che molte volte li soffocano. Sono questi simili à certi Medici de' quali scrisse Sidonio: *Assistentes, O diffidentes, parum, Docti, & Satis seduli languidos multos officiosissime occidunt*. L'invenzione poi richiede maggior' intendimento, cioè, regola, degradazione, distinzione, nobiltà, spirito, e grazia, come più diffusamente altrove dirassi. Per agevolare dunque con minor fatica l'idea, e la mano all'esercizio delle sudette parti pittoresche, è incredibile quanto giovi l'osservare studiosamente le opere de' pennelli insigni. Frine, Venere Ateniese era il modello, e la norma à pennelli più ingegnosi de' suoi tempi. Ogni occhiata perfezionava l'idea de' Pittori: Così le figure eccellenti d'ottimi Maestri, mirate attentamente, imprimono senza avvedersene nella mente una nobiltà, e grazia d'idee somigliantissime: sicche vergognerassi il pennello lasciar correre un'atteggiamento, un pensiero rozza-mente espresso. Nè devesi omettere questo avvertimento, perche il Pittore sia di umile, e basso ingegno. O! quante madri difformi generarono figli con fattezze bellissime, collo spesso imprime-re nell'idea volti vagamente ritratti. Se non giungerà à battuta d'ala sopra le stelle, come l'Aquile, sollevarassi almeno da terra, & abbandonerà come gli Aquilotti il nido.

Primo lume della Pittura: disegno, colorito, invenzione.

Lib. 2.
Ep. 12.

POESIA. Distintamente avete in pochi accenti,
 Rammentati i precetti
 Dell'Arte i più perfetti,
 Altre volte da Voi, GERMANA, attendo
 Altri riflessi, e lumi,
 Del colorir più chiari:
 E da voi l'Arte ogni Pennello impari.

Ora-

Oratorio de' S.S. Faustino, e Giovita detto in Riposo.

PITTURA. Così passo, passo, occupate in questi geniali ragionamenti, siamo giunte al Volto di Porta Bruggiata. Caro saravvi d'ammirare questa gran Tela posta sopra la Porta dell'Oratorio, in cui si scorge molto bene espressa la traslazione delle Reliquie de' Gloriosissimi Protettori di Brescia Faustino, e Giovita. L'Anno di nostra salute 806. decretò questa Città di trasportar quelle sagre Ossa nella Chiesa di S. Maria in Silva, dove ora riposano. Nel giorno stesso solenne della Processione attrovavasi in Brescia di passaggio un Principe straniero, di nazione Bavaro, detto *Namo*, quale curioso di vedere le Ceneri gloriose di questi due Martiri, già più di 700. Anni sepolte, accostossi alla Bara, e mirando quell'Ossa spolpate, ed aride, pensò, che fosse superstizione Bresciana, venerare per Santi, e invocare per Protettori Cadaveri sconosciuti: mà l'evvidenza d'un miracolo, lo fé ben presto pentire della sua incredulità; poiche quell'Ossa, quasi consunte, si avvivarono in vive sorgenti di Sangue, ed irrigarono non solo la Bara, mà inoltre ancora il terreno. A vista di tal prodigio, siccome del tutto attonito rimase *Namo*, così stordita restò la Divozione di Brescia. Fù raccolto il Sangue con il terreno tutto inzuppato dal gran mistero; e ad eterna memoria fù eretto quest' Oratorio, detto S.S. Faustino, e Giovita, riposo, e *ad Sanguinem*. *Namo* accompagnò le miracolose Reliquie sino alla Chiesa di S. Maria in Silva, in cui ebbe la sorte di vedere il Vescovo Anfrigio di beata memoria, mentre orava dinanzi l'Arca de' Santi, da un' eccesso di giubilo, e tenerezza asforbito, passare così genuflesso à partecipare con essi la Gloria del Paradiso.

*Duca
Namo.*

*Miracolo de' S.S.
Protettori.*

*Morte
beata di
Anfrigio*

POESIA. Due prodigi son questi,
L'uno di Santità, l'altro d'Amore.
Anfrigio di dolcezza
In un deliquio muore;
Quelle Ceneri morte

Con



DELLA PITTURA.

63

Con sanguigno stupor sono riforte.
Egli Ceneri adora, e resta effangue,
Quelle con vivo umor versano il Sangue.

PITTURA. Narran l'Istorie, che Namò fosse Capitano de' Bava-
ri, negli Esserciti di Carlo Magno, e fosse sì caro à Cesare, che ^{Vessillo d' Oro} vicino à morte gli lasciasse in dono il ^{fiamma.} Vessillo d'Oro, e Fiamma, e le
due Santissime Croci, l'una detta del Campo, che si portava sopra ^{Le due}
il Labaro Imperiale chiamato Oro-Fiamma, con la quale Costan- ^{Croci}
tino il Grande, Carlo Magno, e successori ottennero tante vit- ^{miracolo-}
torie. L'altra formata del Santissimo Legno della Croce, ritro- ^{se.}
vata da S. Elena sul' Calvario, e donata à l'Imperador Costanti-
no suo Figlio. Che però Namò ricordevole del miracoloso San-
gue uscito da quelle preziose Reliquie, fecesi Monaco nella pre-
detta Chiesa di S. Maria in Silva; e per accrescere la ricchezza
del Deposito, in cui furono collocati li Santi, vi ripose ancora le
sopradette due Croci, ed il Vessillo dove sempre si custodirono
con grandissima divozione, e concorso de' Popoli fino all' Anno
1189. In questo tempo imperava Enrico IV. il quale vedendosi
sempre perdente nelle battaglie, bravava alla fortuna perche
fosse stata così propizia à passati Imperatori con le Vittorie otte-
nute da Costantino, e Carlo Magno, e con lui si maligna per le
continue sconfitte de' suoi Esserciti. Penetrò questi, che la cagio-
ne di sue disgrazie fosse l'essere privo di quelle Santissime Croci,
che ad altri furono la sorgente di tante felicità; e custodirsi que-
ste in Brescia di Lombardia, nella Chiesa di S. Maria in Silva.
Onde mostratosi voglioso di averle, Goffredo suo Capitano Ale-
mano si fe ministro di tal' impresa. Pervenne costui à Brescia, ^{si tentati}
ma conoscendo di non poterne aver l'intento cò mezzi proprj, <sup>per r-
pire le</sup>
rissolse d'involarle. Ebbe segreta intelligenza con due Monaci, ^{dette}
che gli aprirono la Porta della Chiesa la notte delli 13. Luglio ^{Croci.}
dell'Anno 1189. nella quale entrato con alcuni suoi compagni,
tagliò li cancelli di ferro, che chiudeano la sotterranea Capella,
in cui erano custodite, ed aperta la Cassa di ferro, che le chiudea,
le involò, e ferratele in una Valigia, montò subito à Cavallo, si
pose nel Fiume Garza, povero allora di acque; ed avendo di già
tagliata la Sarafinesca, che assicurava lo sforo delle Mura, per
cui entrava il Fiume in Città, mentre il sagrilego pensò di uscì-
re, restò deluso della concepita speranza; perciò che per quanto
gli

gli sembrasse d'aver corso tutta la notte à briglia sciolta, la mattina si trovò nello stesso luogo del Torrente, ov' era entrato la notte; onde vedutolo immobile l'Abbate del Monistero, concepì giusto sospetto, che l'indusse ad arrestarlo, con l'ajuto de' vicini, e scoperto il furto da' Consoli, che allora governavano Brescia, all' uso della libertà Romana, fù condannato al meritato supplicio.

Questo attentato, che per grandissimo miracolo di Dio riuscì vano, rese più cauti questi Patrizzj; che perciò deliberarono trasportar le Croci, dalla custodia de' Monaci, ad altra più forte, e sicura nel Duomo, all' Altar laterale, che già vi additai, dove si adorano guardate da cācelli fortissimi di ferro, e da una cassa armata di piastre intrattabili di Metallo, con settè chiavi racchiusa. Con altri prodigj ci hà dimostrato Iddio i contraegni del suo parzialissimo amore, volèndo, che queste sagre Salvaguardie, si conservino alla difesa più sicura di questa sua Patria prediletta; poiche l'Anno 1245. alcuni Eretici, sù l'imbrunire del giorno, gettarono entro della Capella fuochi bittuminosi, e lavorati con tal' arte, che in quella sola notte potessero agevolmente incenerire le nostre Croci. Segui l'incendio, che consumò tutto ciò, che si ritrovò dentro a' cancelli di ferro, ed il legno ancora della Cassa ferrata; mà rispettoso lasciò intatte le Santissime Croci, con altre Reliquie, ivi racchiuse. Di più, nel sacco funesto, che Gaston di Foix diede à questa Città l'Anno 1512. alcuni Ebrei, che militavano sotto li suoi Stendardi, tentarono di rompere con lime fragilissime i cancelli, mà li due primi, che si accinsero à tal misfatto, caddero à terra morti; onde atterriti li complici, si diedero alla fuga: mà arrestati furono appesi alle forche nella Piazza del Duomo.

Innumerabili, ed incessanti sono poscia le Grazie, che il Fattor d'ogni Bene concede à questa Città, per questi due Pegni di Paradiso. Mà per non estendermi troppo, contentatevi, che v'abbia accennate queste sole; così richiedendo la gloria di questa Patria, che à ragione si pregia di questo Tesoro impareggiabile, per cui non invidia à qualsisia altra Città più favorita del Mondo.

POESIA. O' nobili successi,

O gloria eccelsa à le Bresciane genti!

O Tesori, che il Ciel solo hà concessi

A Brescia,

DELLA PITTURA.

65

A Brescia, perche sian chiari argomenti
 Di sue belle fortune;
 Mentre il pregio maggior, che vanta il Cielo
 Hà con essa diviso,
 E può Brescia vantare un Paradiso.
 Quindi il Prisco Poeta,
 Che in questa Patria ebbe i natali, e il vanto,
 Risuonò col suo canto:

*Crux Celi, fulgor, terrarum gloria, salve,
 Vnde habet aeternum Brixia Magna, decus.*

PITTURA. Mà per ritornare al nostro discorso si scuoprono in questa Tela molto bene, e vagamente espressi gli avvenimenti di questa Storia; mentre con bell' arte vedonsi gli Ecclesiastici pieni di grave, e divota maestà attorno alla Bara, altri con atti di meraviglia sospendono il Baldachino, mentre la gravità de' Pubblici Rappresentanti resta attonita, estupefatta alla veduta di così gran miracolo. Dall'altra parte si scorge Namo, che nella sua vida pallidezza esprime un vivo dolore. La veneranda presenza del Vescovo Anfrigio è così artificiosamente espressa, che non distingue l'occhio, se il Santo sia rapito da' sensi, o pure per l'ecceffo del giubilo, passato à gli eterni riposi; effetti tutti diversi, mà portati così al naturale, che ben dimostrano la gran forza del Pennello di *Pietro Maria Bagnadore*, che la formò ad immitazione del *Moretto*.

Non vi sia perciò grave l'ingresso entro à quest' Oratorio, e qui vedremo un' operetta nella quale vi è dipinta la B.V. col Bambino, e li sopradetti Santi Faustino, e Giovita, in mezzo de' quali stassi graziosa figura con l'elmo in capo, e corfaletto intorno, à guisa di Pallade guerriera, che significa Brescia, e tiene con bell' attitudine l'Arma di questa Città, che pur si scorge in lontananza. Opra degna del medesimo *Bagnadore*, Cittadino, Architetto, e Pittore di questa Città.



D

Chiesa

di S. Apollonia, mà d'altra maniera, aggiuntavi per divozione; sopra delle quali risiede la Vergine col Bambino in grembo, opera bella del *Moretto*.

Nel sesto compare di nuovo la Santissima Vergine, tutta graziosa, col suo diletto Giesù sopra le nubi, stando à destra l'Angelo Custode, che raccomanda alla dilei Protezione un Personaggio togato di Casa Luzzaga, ed à sinistra S. Francesco astratto dalla contemplazione, opera nobilissima del poc' anzi lodato *Moretto*.

Passiamo al nono Altare à contemplar' in quello la venuta dello Spirito Santo, dov' è notabile la gran modestia della Vergine tutta bellezza, tutt' grazia, e tutta maestà, con naturali atteggiamenti degli Apostoli, tutti ripieni di giubilo, con una disposizione così nobile, e proporzionata in forma, in colorito, ed in disegno, con ordine dell'architettura, così congiunta al vero, che fa mirabilissimo effetto; mentre il tutto con sostanza, e fondamento è singolarizzato da quell' intelletto, che dava un finimento alle sue opere con un' intendimento sublime. Questa Tela vanta la mano del medesimo *Moretto*, e pare del *Tiziano*.

POESIA. Passeggio in Ciel, ò pur son' anche in Terra?

Imagini sì belle

Con estasi improvisa,

Mi portano il pensier sovra le Stelle;

Già calco i nembi, e sento

Parlare il foco, e mormorar la fiamma,

Già à gli Apostoli Santi

Sul Capo scender vedo,

Tutto in Lingue diviso

Sciolto in striscie di foco il Paradiso!

O di saggio Pennel ciffra sublime!

Che con tocco elevato,

Basta un'occhio mortale à far beato.

E se lo Spirto allora a' suoi Diletti

Diè col Foco loquela;

Col Pennello il *Moretto*,

Or dona Lingue eterne à la sua Tela.

PITTURA. O' quanto queste Opere così degnamente condotte muovono i sensi alla divozione, ed arrecano gloria alle Chiese: oltre

oltre il dovuto onore all'Art-ifice illustre, che così bene le figurò . Quindi con gran prudenza gli antichi Romani decretarono, che non si facessero Imagini di Deità, se non per mano di celebri Pittori, acciò che rendessero divozione, e decoro; non comportando, che rozze fisionomie, e mal composte idee, fossero esposte à pubblica adorazione . Così pur li Spartani, e gli antichi Egizj decretarono per legge espressa, che qualunque Statua, ò Simolacro di Deità, che non fosse egregiamente formata, non dovesse esporli ne' Sagri Tempj, imponendo pene à chi facesse altrimenti. E ciò per non cagionare il deriso, e lo sprezzo ne' luoghi sagri da essi venerati.

Saggie osservazioni degli Antichi furono altresì per mantenere la maestà anche ne' morti simolacri, il far distruggere alcune Statue rozze, e Imagini mal composte; e così mantenere il decoro de' loro Tempj, promovendo la Virtù, e l'osservanza delle lor leggi.

POESIA. Scoprire in Tela una bell'Alma, ò un Volto,
E' un'ingegno, che sol fù dal Ciel tolto;
Dono è scelo di Dio,
Vfare i Marmi à lapidar l'Oblio.

PITTURA. Dall'altra parte vediamo una Tavola antica della Madonna con S. Bernardino, ed altri Santi: Vicino alla quale osservate altra Tavola con l'incoronazione della Santissima Vergine, con li Santi Stefano, e Lorenzo di mano del *Gandin Vecchio*.

POESIA. Così santo mistero
D'un' ardente pietade il cor m'infiamma;
E con arcani moti,
Mi sveglia nel pensier sensi divoti.
Astra rosis quantum violis, gemmisque superfund,
Tantum Diva aliis, inclita Virgo præis.
Ergo Rosæ, Violæque, alios, gemmæque coronent;
Ast tibi, præcingant sydera sola comas.

*Per la
Incoro-
nazione
di M. V.*

PITTURA. Si passi ad altro Altare, dove si cole S. Margarita di Cortona in veste Terziaria de' Minori Osservanti, con Angioletti, che gli festeggiano attorno assai teneri, e pastosi . L'Altare viene incoronato dalli Miracoli dipinti di detta Santa, con nobil intreccio. Tramezzo à questi, adoransi le Sante Margarite Regine di Portogallo, e d'Ungheria, tutto per mano di *Camillo Rama*,

che fece anco la Tavola vicina de' Santi Martiri Francescani Scalzi.

Eccoci all'Altare di S. Gioseppe fatto da *Lucca Mombello* . La Tavolina di S. Diego, con li Miracoli intorno è di mano di *Orazio Pilati*.

Eravi sopra la Porta della Chiesa un gran Quadro rappresentante il Miracolo degl'Angioli, che doppo il digiuno di quaranta giorni, e doppo la tentazione nel deserto, s'accostarono ad amministrare à Nostro Signore il vitto: Opera ben rappresentata dal *Cozzale*, mà non finita, ed ora è posta in Refettorio . Sotto l'Organo giace un Cristo flagellato, che se ben non ammirasi per Opera di perfezione pittorческа, move però à pietà, e divozione.

POESIA. Barbara crudeltà, sferze spietate,

Da inique man vibrate

Contro un Nume innocente,

Che sol per nostro amore il duol non sente.

Tù, che tieni in quel Viso i lumi intenti,

A quel dolor immenso,

Se da pietà compunto or non ti senti;

O' di marmo è il tuo Cor, ò non hai senso.

PITTURA. Gli Ovati sopra le Colonne, sono i dodici Profeti, coloriti à fresco da *Stefano Rizzi*, con due gran mezze lune à capo; l'una esprime quando il Salvatore sudò nell'Orto, e l'altra, quando portò la Croce, e questa è molto ben fatta dal sudetto *Rizzi*, che fù Maestro del *Romanino*. Qui si contano molte fatturette d'altro Pittore suo concorrente, ed altre, che si tralasciano.

Nel Claustro spargonsi molti compartimenti à fresco della Vita di S. Bernardino da Siena, frà quali ve ne sono otto dipinti dal *Gandin Vecchio*, ed altri quattro fatti da un Padre di questa Religione molto erudito. Osservate ne' due angoli altre figure appartenenti alla Passione, e Morte del Salvatore, tutte esattamente finite, mà d'altra mano. Così pure in Sagristia scorgesi il Serafico S. Francesco, che riceve le Stimate, con la stessa diligenza dipinto. Opere antiche.

Nell'uscir fuori trovasi una facciata guasta dal tempo, ch'era di non ordinaria maniera, e nel Corso degli Orefici qui contiguo osservatene un'altra parimente sinarrita.

Mà incamiamoci alla Chiesa di S. Giorgio, ove daremo un'occhiata

occhiata così di passaggio ad una facciata, ivi all'incontro dipinta à fresco da un' Agliervo di *Lattanzio Gambara*.

Chiesa di San Giorgio, Prepositura , e Parochia.

PITTURA. Entrando in Chiesa à man sinistra, eccovi nella prima RA. Capella un' Operetta della Vergine col Bambino, S. Carlo Borromeo, ed alcuni Angioletti bellissimi; invenzione capricciosa sù l'andar di *Paolo Veronese*, ben' intesa, e formata dal *Gandin Vecchio*.

Nel secondo Altare tutto di marmi adorno, si scorgono due piccoli Depositi, figurati all'antica maniera; l'uno de' quali è d' *Aloiso Capriolo* Nob. Bresciano.

Nel terzo Altare si venera un S. Leonardo in atto di accennare alla B.V. un condannato ne' ceppi. Opera fatta da *Camillo Pellegrino*, sù l'andar di *Calisto* da Lodi, ed all' Altar grande il Martirio di San Giorgio, fatto da *Bernardin Gandino* figlio di Antonio il *Vecchio*.

Dall'altra parte dell' Altar maggiore evvi una bellissima Natività di Nostro Signore di *Giovita Brescianino*, mà diligente, e delicata, che assomiglia molto alla maniera del *Marone*. Molti Pittori beffano simil sorte di maniere finite, mà nondimeno piacciono in estremo. Fuggono questi un tal modo di fare per la lunghezza del tempo, che si spende; mà spendeli molto bene, perche s'acquista onore, e fama.

POESIA. Ogni sorte, e maniera

Del colorir è vaga,

Quando l'occhio s'appaga,

Quando il fare è perfetto.

Allora l'indovina

Ogni man pellegrina.

Il disputar de gusti,

E' un ricercar in vano un doppio viso,

Una sol forma, e faccia in indiviso.

Lo sprezzare d'alcuni,

D 4

E' un

GIARDINO

E' un giudizio da ciechi,
 Che ravvisano mal, perche son biechi.
 La varietà rende vaghezza al Mondo,
 Equando un'opra è bella in sua sostanza,
 Che sia diversa nella foggia, o modo,
 E' un capriccio, ch'io lodo;
 Che se à quelli non gusta, à questi piace;
 Sol c'hà il palato amaro
 Tutto il dolce rigetta, e gl'è discaro:
 Ogni peccante umor di sangue impuro
 Ebbe sempre à dispetto
 Le gioje, ed il diletto;
 Un giudizio purgato,
 Presto presto comprende,
 Le maniere dell'arte, e ben l'intende.

PITTURA. Lasciamo pure in disparte questi inappetenti, che riescono incurabili, poiche bastanti farebbero di levar' il buon talento, e d'avvilir' ogn'animo più vivace. Permetteremi intanto, che nell'uscir di Chiesa in rimirando questa picciola Facciata dell'accennato *Brescianino*, vi dica, che se da' finti amici non veniva gonfiato troppo presto con le lodi, averebbe fatta una riuscita superiore à quanti Pennelli fiorirono nel suo secolo.

POESIA. Queste Lingue melate
 Di lodi adulatrici:
 Portano nel palato.
 Un fiele attossicato.
 Sembra un labro, che baci,
 Ed è un dente, che dà morsi voraci.

PITTURA. Per verità questi adulatori, che inalzano tanto con le lodi, fanno sì, che il Pittore miseramente s'inganni. Come occorse à quel celebre *Lodovico Caracci*, allorche dipingendo nella Cattedrale di S. Pietro di Bologna, e fidandosi appunto de' suoi più intrinseci, che adulandolo, gli dicevano, aver' egli fatta un'opra delle migliori del Mondo; esso assicurato delle loro false lodi, ne levò le mani, e ne sfasciò i ponti, senza prima considerarla, come sarebbe stato conveniente. Scoperta dipoi la Pittura, comparve al ludibrio della maledicenza, che mal sà compatire i falli altrui: Onde il povero *Lodovico*, vedendo non essergli riuscita

cita di sua solita sodisfazione, cotanto se n'accorò, che poco dopo vi lasciò la vita. Le lusinghe sono il maggior danno, perche gonfiando gl' immaturi, rimangono nella loro acerbità. E chi è saggio, deve temere assai più le lodi, che il biasmo; perche quelle adulando ingannano, e questi biasmando insegna.

S. Tomaso Oratorio.

PITTURA. IN pochi passi siamo gionte all' Oratorio di S. Tomaso, nel dicui Altare vedesi il Santo quando tocò il Santissimo Costato del Salvatore, maniera dolce, unita, e naturale ad immitazione del *Moretto*, e vanta la mano di *Marco Ricchiedei*, Fratello dell' Oratorio, ove applicò con tanta divozione, che non fece mai la miglior' opera. Qui vicino in Casa Caffi si ammirano varj Quadri istoriati dal *Cavaglier Calabrese*; e quindi poco discosto, in due stanze di Casa Calini, si vedono su' l muro alcune giostre, balli, tornei, e simili allegrie fatte dal *Romanino* in figure piccole, ed altre in altra stanza. D'indi affrettiamo i nostri passi à S. Chiara, e in questo passeggio diamo uno sguardo a quella graziosa Madonna col Bambino, e S. Gioseppe, che riposano, per acquistar lena nel lungo viaggio d'Egitto. Maniera assai dolce, e delicata di *Pietro Marone*. Mà io rimango rapita da quel sonno soave di Giesù addormentato in grembo alla Vergine. E non vi par, che dica: *Ego dormio, & Cor meum vigilat?* Veglia benchè sopito quel Divin Cuore amoroso, e veglia ponto di continuo dalle colpe umane, che inquietano i suoi brevi riposi. Di grazia sù questo Soggetto richiamatevi in mente que' versi lirici, composti da quel celebre Poeta, che renderà un giorno famoso il suo Patrio Benaco.

POESIA. GIESU' dorme, Compagni. O quattro, ò sei,
 O cento volte, ò mille
 Sospirata da noi lieta fortuna!
 Quelle sempre turbate, e sempre à Rei
 Tormentose pupille,
 Che notano le colpe ad una ad una;
 Che con luce importuna
 Tutti scoprono i seni, e le confuse
 Ritirate de l'alma; ecco son chiuse.

GIESU
Addormen-
tato in
Braccio
della VER
GINE.

Dun-

*Venite ergo,
& fruamur
bonis, quae
sunt &c.
Sap. c. 2. 6.*

GIARDINO

Dunque, che più si tarda? Il tempo invita,
L'occasion n'alletta:
Perduto è il ben, se non si coglie intero.
Corriam le vie, che la Natura addita;
E da ciò, che diletta,
Quel diletto, che puo sugga il pensiero.
Con gentil magistero
Da' beni sempre nuovi, e successivi,
Si sprema il dolce, e fazietà si schivi.

❁ ❁

Spargansi senza legge, e vagabondi
Stampin di prato in prato
Orme deliziose i nostri amori.
Non sia mirto per noi, che non si sfrondi:
Non sia sì delicato,
Ne si chiuso Giardin, che non si sfiori.
Coroniansi di fiori,
Finche Maggio amoroso al bel talento,
Somministra materia, e condimento.

❁ ❁

In tal guisa vaneggia un di coloro,
Ch'altra legge non hanno,
Nè vogliono altro Dio, che'I lor volere.
San ch'in Cielo è Giustizia; e sembra loro
Rifolversi in affanno,
Finche dura il rimorso, ogni piacere
Manca lor per godere
Solo il dir, GIESU' dorme. Egli e che guasta.
Le lor dolcezze. Egli non vegga, e basta.

❁ ❁

Folli, mà GIESU' dorme? Or chi comanda
A le Stelle iraconde
Guardature malefiche, e mortali?
Chi dà l'impulso a' turbini? Chi manda
Sù le messi già bionde
Gli Aquilon tempestosi à scuoter l'ali?
Chi per cupi canali
Guida i tremuoti impetuosi, e pregni
D'alte ruine, à far sepolcra i Regni?

Vol-

*Quis me videt?
Quem vereor?
Delictorum meorum
non memorabitur
Altissimus.
Ecclesiastic.
c. 23. 26.*

DELLA PITTURA.

75

Volgetevi d'intorno. O quali, ò quante
 Novità di supplicj
 Fan visibile à noi la sua grand'ira!
 Qui Bellona imperversa; ivi baccante
 Fra Schiere vincitrici
 Precipita la Fame, e 'l Ferro gira.
 Altrove un' aura spira,
 Che gli aneliti amorba . Egra, deforme.
 Agoniza l'Europa . E GIESU' dorme?

❀ ❀
 Che farà s'ei li desta? Or via si finga,
 Che non sol non si desti,
 Mà sù l'ingiurie sue più s'addormenti.
 Fingasi in una pace alta, e solinga,
 Cui pensier non molesti
 O di cose future, ò di presenti.
 Fingasi, ch'ei * rallenti,
 Quasi Rè, che non degna, ò che non cura,
 Le redini sul collo à la Natura.

❀ ❀
 Sareste paghi? O forsennati! ó ciechi!
 Ben provereste allora,
 Quanto fian da temersi i suoi riposi.
 Deh chi non sà, come * protervi, e biechi
 Scatenarsi ad un'ora
 Sul Mar di Galilea nembì, e marosi:
 Dormìa. frà timorosi
 Discepoli il Maestro; e sì grand'ire
 Destò ne gli Elementi il sno dormire.

❀ ❀
 Freme * se nol sapete, e si risente
 Ogni forma creata
 Contra l'Iniquo, e di gridar non cessa.
 Muora, muora; ella grida, impaziente
 Di veder profanata
 L'Imagine di Dio, che porta impressa.
 Prende i torti in se stessa
 Del Fattor la fattura, e strazj, e morti
 Stà meditando onde scontar que'torti.

* *Dicemus
 divinum som-
 num esse Dei
 secretionem,
 ab iis, que
 providentia
 gubernantur.
 D. Dionis ad
 Titum.*

* *Math. c. S.
 24.*

* *Creatura
 enim tibi Fa-
 flori deser-
 viens exar-
 descit in tor-
 mentum ad-
 versus inju-
 stos . Sap.
 16. 24.*

Indar-

GIARDINO

Indarno, sì: pur di sì degno insinto,
 Che la tiene in battaglia,
 Seconda i moti, e si contorce, e scuote:
 E qual Molosso à la catena avvinto,
 Da lunge almen si scaglia
 Contra colui, che'l suo Signor percuote
 Se non può quanto puote,
 Ei le toglie il poterlo, e si la frena,
 Che può soffrir del non poter la pena.

✻ ✻

Fate dunque, ch'ei dorma, e ch'ella intanto,
 Più che mai riaccesa,
 Possa tutta far sua la sua possanza.
 Eccola in arme. A sì gran mole, à tanto
 Tumulto, ah! qual difesa,
 Qual per voi fuga, ò nascondiglio avanza?
 Toglie al Reo la speranza,
 Se trattosi in disparte il Rè permette
 A lo sdegno de' fuoi le sue vendette.

✻ ✻

Or dite, e vel' consento, Alme mal nate,
 Che GIESU' dorme: dite,
 Che son vostre delizie i sonni fuoi.
 Voi gioite frattanto: e quanto grate,
 Quanto sian saporite
 Coteste gioje, ah! mel direte poi.
 S'ei veglia, mal per voi:
 Se dorme, peggio. Una di due si sceglia.
 Io qui vi colgo. O GIESU' dorme, ò veglia.

✻ ✻

Dite, e sia fatto. Veglia? Eccovi aperto
 Quelle luci divine,
 Che vi metton lo Spirto in agonia.
 Dorme? Già tutta infuria, e già converte
 Le sue furie in ruine
 Natura abbandonata in sua ballia.
 Pera la feilonia:
 La Fè trionfi. E' sempre Dio funetto
 A chi l'oltraggia, ò sia sopito, ò desto. Oh

DELLA PITTURA

77

Oh se apriste mai gl'occhi! Oh se scorgeste
 Gli amabili misterj,
 Che quel mistico sonno in sè contiene!
 Sò ben, che ravveduti affoghereste
 Tutti i vostri pensieri
 Ne la cagion, che addormentato il tiene.
 Vigila al vostro bene,
 Quando par ch'ei più dorma, e del suo cuore
 Tutti governa imovimenti Amore.



Mirate dove, e come dorme. In seno
 Di VERGINE pudica,
 Chiusi gli occhi à l'offese, offre perdono.
 Quel forrifo, quell'aria, e quel sereno
 Deh non vi par, che dica:
 Che di tutto se stesso à voi fa dono?
 Oh Dio! Ma dove sono
 Le vicende in amor? Troppo l'offende
 Chi per amore altro che amor gli rende.



MADRE di DIO, se l'armonia gentile
 De' tuoi teneri affetti
 Tanto in lui può, ch'ei si compone, e tace;
 Permetterai ch'indegna turba, e vile
 Di suscitar s'affretti
 Con tumulti importuni un Dio che giace;
 Ah nò! Godasi in pace
 Quel piacer tutto suo d'esser pietoso.
 Sia la nostra Innocenza il suo riposo.

PITTURA. Che nobiltà di stile! che vivezza di pensieri! Mà
 di già ci offre incontro la



Chiesa

Chiesa di Santa Chiara

Delle Monache dell'Ordine Serafico.

PITTURA. ENtriamo, se vi aggrada, e fissando lo sguardo nell'Altar maggiore, esaminiamo quel Tabernacolo d'argento, così ben'intelo, che ben si può dire, che il valore della materia sia vinto dalla finezza del lavoro. Sopra questo sollevasi trà fogliami dorati la Pala dell'Immacolata Concezione, circondata da Bambini celesti: Eccola tutta rapita dal Divino splendore. Quivi attorno occupati da profonda contemplazione stanno que' Santi, che vedete dell'Ordine Franciscano, cioè S. Chiara, S. Francesco, S. Bonaventura, S. Agnese, e S. Poliffena.

Fù quest'Opera lavorata con amore da F.P.C.B. In Sagristia evvi un Quadro del Crocifisso sollevato su'l Monte Calvario, ripieno di figurette rappresentanti la crudeltà, ed il livore de' Crocifissori.

POESIA. Silenzio pur, che di presente ancora
 (Ahi deplorando eccesso!)
 Trova GIESU' ch'il crocefigga spesso,
 Se più ferisca il cuore
 La malizia, il livore
 Di fragrileghe voci,
 Di malediche lingue,
 Che le lance, e le spade
 De' Manigoldi atroci,
 Chi mai ben lo distingue?
 Mà non pensano i tristi,
 Che Dio, se à vendicar l'ingiurie aspetta,
 E' che ci s'accinge à più crudel vendetta.

PITTURA. Così appunto à questo proposito disse Valerio Massimo, che *Lento gradu procedit ira, tarditatemque supplicij gravitate compensant.* Nella Rocca de' Bombardieri qui vicina,
 evvi

DELLA PITTURA. 79

evvi una S. Barbara dipinta dall'Autore, con varj Ritratti de' Senatori Veneti della stessa mano.

Ora ritornando sul' nostro sentiero, portianci à vedere nuove meraviglie di Pitture nella Chiesa de' Santi Faustino, e Giovita, anticamente detta S. Maria in Silva.



Chiesa



*Chiesa de' S. S. Faustino , e Giovita
Parochia;
Con bellissimo Monistero de'
Padri Benedittini.*

PITTURA. Compare al primo sguardo composta di sagra maestà la magnifica facciata nuovamente eretta, ed adorna di bellissime Statue. Vanta la sontuosa Architettura l'ordine Dorico condotto con tutto l'ingegno dell'Arte. Entrando per la Porta laterale à man destra, osserveremo in questo primo Altare adorno di vaghi Marmi l'illustre Tavola del Salvador nascente. Miratela ben bene, e poscia dite, quanto al parer vostro la pregiare.

POESIA. O nobil scorcio, in cui ristretto veggio,
Da Pennello sincero,
De l'umana salvezza il gran mistero.

PITTURA. Questo è un pennelleggiar con gran dolcezza. Ma l'altre Figure, come sono tutte sopraprese dallo stupore? trà queste si scorge una Donna, che v'è rotolando una fascia, per involgervi il nato Bambino.

POESIA. Par che volga le mani
L'umile ancella intenta al gran mistero.
E se non hà loquela,
E perche attende à rotolar la tela.
Mà rimiriam quegli Angioletti vaghi,
Che giubilando anch'essi,
Mostrano di *Lattanzio* i bei riflessi.

PITTURA. Opera al certo molto delicata, e stabilita, con una impareggiabile diligenza, campeggiata d'un dolce paese, che le dà vaghezza, e che rileva in vece di cōfondere le figure tutte maestrevolmente unite, e concertate con grand'energia. Qui veramente *Lattanzio Gambarà* hà mostrato, che il valore del suo Pen-

E nello

nello non si restringe solo in dipingere à fresco, mà si estende ancora colorite ad oglio con egual maestria.

POESIA. Non è finto, non è, par che respiri

Il Divin Pargoletto;

Par che la Madre il miri,

Che amorosa sospiri

Di stringerlo al suo petto.

E quel Pennello industrie

In quell' Idea dipinse un sì bel viso,

Che compendiato hà in Tela il Paradiso.

PITTURA. Qui appresso segue la Tavola di S. Onorio, fatta da *Bernardin Gandino.*

Mà andiamo à vedere l'Altar Maggiore, ove s'adora la tanto famosa, e nobil' Arca, che racchiude l'Ossa sagrate de' S. S. Faustino, e Giovita Astri Tutelari, e Cittadini di questo Cielo. E' quest' Urna adorata composta di finissimo Marmo, e paragone superbo, condotta con sì isquisito andamento di magnificenza, e simetria, che si sparge all' intorno tante Statue impietrite dalla meraviglia, quanti sono i spettatori, che la riguardano. S' innalzano sopra di essa due belle Statuine di Bronzo, che col glorioso trionfo delle lor palme, formano un frontispicio altiero, e grave. S'abbassano all'ingùi molti svelti, e massicj piedestalli, che sostengono quattro gran Statue di candido Marmo, che con gesti agguistatissimi sollevano un grave Baldachino; e vengono queste effigiate con tanta maestà, che non si può vedere ordine più ben disposto d'un' industrie scalpello. Opera insigne di *Antonio Carra il Vecchio.*

Non può stancarsi la divota curiosità in rimirla. Mà è tempo ormai di tutta immergere la meraviglia nelle famose Pitture colorite à fresco dal non mai abbastanza lodato *Lattanzio.* Sollevate le pupille, ed osservate sotto il Coro, l'abbondanza delle invenzioni, e la gran pratica del colorito di quel rarissimo ingegno. Quivi s'ammirano diverse Istorie, e varj Profeti, che siedono sopra sfori di chiar-oscuro, ed altri frà angoli tramezzati con figure in iscorci difficili, che sostengono alcuni riquadramenti, seguendo archi fregiati di puttini volanti in isfori rotondi, uno de' quali tiene un cartello, col motto: CÆDITUR BABILON, ed un' altro: LAUDATE DOMINUM; ed altre infinite figurette d'interposte bizzarrie.

In

In mezzo al Volto segue un grande spazio, ove scorgesi il Salvatore asceso alla gloria, circondato da molti Angioli, che ben dimostrano un'allegrezza di Paradiso. Dai lati s'osservano quattro ovati di sagre Istorie rilegate con ornamenti capricciosi, e rare fantasie figlie di quella gran mente, sempre seconda di nuovi pensieri. Continuano due mezzi archi finti parimente in isfori corrispondenti alla sudetta gloria, dove gli Apostoli stanno con grandissima ammirazione. Più à basso dilattansi due altri grãdi spazj quadrati; da un lato la strage degl'Innocenti vien colorita con gran forza, e vivacità. Dall'altra li trè Magi quando per viaggio erano guidati dalla Stella, figure non pulite consistento, mà agevolate con facilità, e prestezza: Vengono tutte queste chiuse con chiari-scuri bizzarri, di mano del medesimo Autore. In somma questo era uno de' più capricciosi inventori del Mondo, massime sù i muri, ove animava le stesse pietre.

POESIA. Sicche alle glorie eterne
Dell'insigne Pennello,
Forman con muti carmi,
Eco immortale anco animati i marmi?

PITTURA. Giacche vediamo aperte le ale dell'Organo, miriamo sopra balzanti destrieri, con belli atteggiamenti di vita, e portamenti gentili i due Santi Cavaglieri Faustino, e Giovita, con Bandiere in mano, che sventolando s'aggirano con belle pieghe; figure à guazzo formate dalla degna mano del Moretto.

POESIA. O! questi due gran spazj in mezze lune,
Sembrano d'altra mano,
E di Pennel sovrano.

PITTURA. Sono ancor questi dell'unico *Lattanzio*, benche d'alcuni tenuti di diversa mano, fatti però con maggior delicatezza, per dimostrar' essere eguale la sua bravura anco nelle varie maniere di operare.

Questo al lato del Vangelo dell'Altar Maggiore è il Eglinolo Prodigio, quando dissipate le sue ricchezze, abbandonato da tutti, si ridusse à custodire i sozzi armenti. Figura molto aggiustata al naturale. L'altro al corno dell'Epistola, rappresenta il medesimo Figlio, quando ravvedutosi risolse ritornare al Patrio tetto, per chieder perdono dalla clemenza del Padre, dal quale viene benignamente accolto trà le sue braccia. Come vengono

E >

ben

ben' espressi que' servi, che arrecano vesti per ricuoprirlo ! così pure quegl' altri in disparte, che ammazzano un Vitello, per banchettarlo lautamente. Giace intanto ingombrato da profonda malinconia il dilui Fratello, che con occhio livido, e geloso guarda il festivo apparato, e sdegnoso ricusa d'esserne à parte. Opere fatte con quel maturo giudizio, che congiunto al naturale istinto portò il valente *Lattanzio* alla perfezione più elevata de' Dipintori.

POESIA. Parabola sì bella,
Vuol inferir, che Dio
Aspetta sempre à penitenza il rio.

PITTURA. Mà di grazia non trascuriamo inosservati codesti quattro Quadretti incastonati nel muro, che se ben sono di figure piccole, fanno spiccar nondimeno il di loro valore. Che belle composizioni ! che gruppi eruditi d' Istorie ! Ben dimostrano, che sono pene, e martirj delli due Santi Fratelli. E non vi pare, che s'avvicinino alla maniera del gran *Paolo Cagliari* ? Sono questi di *Tomaso Bona*, e del *Pellegrino* ambedue Pittori Bresciani.

POESIA. Oh ! come ben d'una barbarie orrenda,
Ed invitta costanza
Son l'imagini vi e in tela espresse;
Mà questi de la Fede, e del Vangelo
Sagri seminatori
Sebbene il tempo edace,
Sembra omai, che divoi;
Trà una smarrita luce,
La lor natia vaghezza ancor tra luce.

PITTURA. La maniera senza dubbio è eccellente, benchè ora alquanto scaduta dal nobil brio de' suoi colori.

Ora inoltriamci passo passo verso gli altri Altari. Al primo ergesi l'adorata Statua di S. Benedetto, giacente ginocchione, in l'atto divoto, e contemplativo. Il Marmo è finissimo lavorato con soave delicatezza dagl'industri scarpelli di *Carlo*, e *Giovanni Carri* figli di *Antonio* inventor dell'Arca.

Nell' Altare del Santissimo con più esatta osservazione apprefiamoci à rimirare il Salvatore deposto dalla Croce, con la Vergine Madre tutta dolente, la Maddalena, ed altre Marie, e S. Giovanni con altre figure colorite con tanta forza, e vivacità, che sembrano

brano spargere nuove lagrime intorno all'estinto Gesù. Opera molto commendata di *Girolamo Romanino*, che in molte cose fu riputato non inferiore di *Tiziano*.

POESIA. Imagini adorate
 Di pietosa tristezza idee dolenti,
 Chi vi mira, e non getta
 Pianti di tenerezza, e di dolore,
 O vi mira senz'occhi, o senza cuore.

PITTURA. Nell'Altare di S. Maria in Silva è degno di lode l'ingegnoso lavoro di una bellissima Madonna di riglievo, tutta à oro. Che nobile idea! con che bella grazia, e soavità di Volto muove gli animi anco più duri alla divozione.

POESIA. Nobilissima idea
 D'artefice sublime! o con qual' arte
 Vita, e spirito comparte
 Co l'industre scalpello, e col disegno
 A un' insensato tronco, à un merto legno.

PITTURA. L'Autore di questa bella Imagine fu *Paolo Amator*, quale possedeva un talento particolare nelle Idee, e nella grazia con cui rendeva le sue figure ripiene di maestà, e di vaghezza.

L'Opera contigua dipinta à fresco, rappresenta il riscatto de' Schiavi, che si raccomandano alla Vergine, ed è fatta dal *Luchese*. Dall'altro lato scorge si S. Michele Arcangelo, che discaccia Lucifero, con li suoi seguaci, fatto da *Ottavio Amigoni*.

Mà, che offervo qui vicino? La Pala di S. Antonio de' Discipolini è di maniera così stentata, e così tarda, che muove à compassione, chi la riguarda. Richiedevasi in questo Nobil Tempio altra opera migliore! Tutta volta riesce qual'ombra, che fa spiccar i lumi di tant'altre belle Pitture, che sono il decoro di questa eccelsa Chiesa.

Rivolgiamo adunque i nostri sguardi sopra li Confessionarj per ammirare que' quattro pezzi di Quadri, rappresentanti S. Maria Egizziaca di *Bernardin Gandino*, S. Pietro piangente di *Filippo Zaniberti* aglievo del *Peranda*, S. Girolamo d' *Andrea Terzi*, sù l'andare del *Spagnoletto*, colorito con feroce maniera, benchè quanto all' unione riesca non poco cruda; e la Maddalena del *Barbelli*.

Mà il Volto della Chiesa è pur nobilmente dipinto. Le Colonne vidalbe fingendo sostenerlo, lo fanno apparire assai più

alto, e gl'interposti Cartelloni, e fogliami, e gli altri ornamenti di-figure à chiar-oscuro, lo fregiano à meraviglia . L'Architettura è parto del *Sandrino*, e le figure di mezzo lodano il Pennello del *Gandin Vecchio*.

Segue il medesimo chiar-oscuro con figure de' Vescovi fatti dall' *Amigone* à fresco da' lati della Porta, la quale non essendo totalmente in mezzo, questo impareggiabile Artifice, coprendo i difetti della fabrica ve la fece apparire . Al presente però è stato levato l'errore.

POESIA Difetto fortunato!

Che puoi con vago inganno

Di bell'arte, coprir dell'arte il danno.

PIT. Quel gran Quadro sopra la Porta, rappresenta l'apertura dell'Arca, ove riposano li gloriosissimi Martiri Faustino, e Giovita, coll' intervento del Vescovo, Rettori, e Publici Rappresentanti della Città, con numeroso concorso di Popolo . Opera copiosa, e ben colorita à fresco, che pare fatta à oglio da *Gio: Giacomo Barbello*.

Ora convien gonfiar la Tromba alle Glorie di quattro Pittori, ogn' uno de' quali posti à competenza fecero gl' ultimi sforzi del loro valore. Rimiriamò sopra le Collonne doriche, quattro gran Quadroni molto ben' istoriati.

Il primo, esprime il Miracolo del Salvatore tutto risplendente, che accompagnato da gli Angioli, apparve nelle prigioni a' SS. Faustino, e Giovita, i quali genuflessi, ed abbagliati dalla Divina luce, vengono da gli Angioli riempiti di giubilo, e reffrigerio celeste: Quindi spezzati i ferri, rimasero liberi, e fortificati a' nuovi martirj. Opera singolare, e molto vaga del *Barbello*.

All'incontro di questo ammiriamo la gran costanza delli Santi Cavaglieri posti nella Caldaja di piombo bollente, nella qua' con dolce aspetto lieti salmeggiano, come se in dolce fonte si rinfrescassero. Il colorito è nobile, naturale, e rilevante; l'Invenzione ben di sfoista, con varj nudi naturalmente muscoleggiati. Quel Soldato à cavallo è pure con morbidezza sfumato; così sono diligentemente finite tutte le figure; altre che attizzano il fuoco, altre che supide assistono all'orrenda carnificina, ed altre, che ben dimostrano in fronte l'interna crudeltà, che le stimola contro a' Santi: non mancando intanto à questi il favor celeste,

ste, che spedisce loro dal Cielo i Spiriti confortatori. Opera giudiciosamente compita dalle mani di *Bernardin Gandino*, ed è delle sue migliori.

Succedono gli altri due . In uno i Santi vengono gettati nel Mare; mà liberati dal periglio caminano francamente sopra le onde, guidati da gli Angioli, sopra i quali scherzano con atti di gloria festosa, Bambini celesti. Opera pulita con tenerezza di colorito vago, e gentile, accompagnata da idee nobili, morbide, e delicate, con una unione gustosa, e lodevole di *Nicolò Raineri*.

Mà nell'altro all'incontro fissiamo gli occhj, e lo scorgeremo tutto sparso di raggi di gloria, che corona il merito di due celebri Pittori. Qui dal barbaro Adriano Imperadore espongonsi i Santi Campioni nel sanguinoso Anfiteatro, perche lacerati da quelle implacabili Fiere, contentino la sete, ch'egli hà del sangue loro. Mà la rabbia del Tiranno andò delusa, perche queste à guisa di tanti Agnelletti si gettarono rispettose a' piedi de' Santi, accarezzandoli, e lambendoli con tenerezza; che perciò invelenito più che mai quel sagrilego Principe, gli attizzò contro altre Fiere più feroci, quali pure obliando la natia ferezza, si misero à difesa de' Santi Martiri; indi svegliata l'innata ferocia, si avventarono contro gli empj Ministri, de' quali ne fecero giustissima stragge.

POESIA. O della nostra Fede

Venerati portenti!

In singolar contesa

S'arman le Fere stesse in sua difesa.

PITTURA. Guardate le figure de' Santi con che vaga grazia esprimono il loro contento. Che contraposti ben regolati! che forma artificiosa d'impasto, e di tenerezza! Le tinte sembrano di carne viva, la freschezza è tondeggiante, e molto rileva per la forza dell'oscurità, e dell'ombre ben'intese, e d'unite.

Nè vi mancano di sopra Angioli, che scherzando con amabili gesti frà lucidissime nubi scendono per consolare questi grandi Eroi della Fede. O che scherzi di perfetto disegno! ò che colorito nobile, e vago, con varietà di misti candidi, e vermigli, che rassembrano di latte, e sangue! Figure botteggiate con isprezzo di pennello inarrivabile. Mà que' Leoni mi atteriscono; parendomi d'udirli ruggire con furia sì spaventevole, che quasi fanno

sentire le strida di que' sfortunati, che sono esca del loro indomito furore. Le macchie di quell'altre figure intorno al teatro, che attente, ed attonite rimirano, nō senza timore un sì grāde spettacolo. O come sono ben tocche! con che distinzione dotta, e risoluta! In somma tutto è concertato con maestria sublime, ed eroica. Opera già principiata dal maturo Pennello di *Santo Pe-randa*, e di poi stabilita con le più industri forme dall' erudita mano di *Francesco Maffei*.

POESIA. Trà l'orror de le Fiere, e de le strida

Di sbranati Ministri,
Soli senza terror stanno i due Eroi;
Anzi udirli mi sembra,
Di quell'empio Tiran l'ira derisa,
Schernirlo in simil guisa:

Empio, gl'Incendj, il Mare, e i tuoi Flagelli,

Rendon beati il core, il corpo, e l'alme.

Danno allori, offron Rose, accrescon palme.

Al capo, al crine, al sen di due Fratelli.

Grandi ardori, ampj flutti, huomini felli,

Purgano, illustran, bean le nostre Salme.

Compra il Ciel, erge il trono, e dan le calme,

Fiero duol, fiamma atroce, onde rubelli.

Arde il fuoco per noi d'un dolce ardore,

Nettare è l'Ocean per nostra sorte,

Son le sferze per noi delizie al cuore.

Fiamme, tormenti, e mar del Ciel le porte

Aprono à Palma, al corpo, al cor, che more;

Se pur se'n more il Vincitor di Morte.

PITTURA. Legga le Vite di questi Campioni, chi vuol' udire le tirannidi debellate, e deluse dalla forza de' miracoli operati da essi

POES. Di Pittura sì eletta

Gl' illustri, e vaghi fregi

Attonita rimiro.

L'occhio curioso giro

A i coloriti pregi

Or dei lumi, or de l'ombre; e sempre provo

Dolce piacer, e novo,

Che l'alma, e i sensi alletta.

Mà

Tormenti
di de' SS.
Faustino
e Giovi-
ta.

Mà SUORA mia diletta,

Ditemi perche mai,

Un Pennel più che l'altro appaga i rai?

PITTURA. Quando un' opera si riduce all' essere suo perfetto allor accresce in chi la mira e piacere, e meraviglia. La perfezione poi delle Pitture, oltre il buon disegno, e l'ottimo colorito, consiste nell' invenzione ben' intesa, che è parte intellettiva, e specolativa, per ordinare i corpi, e distribuire le forme con architettura addattata à suoi luoghi, aggiungendovi la grazia, il decoro, e la leggiadria. Che perciò s'inganna chi pensa consistere la bellezza di un' opera, nella quantità di figure collocate confusamente, senza simetria, senza degradamento de' colori, e senza l'accordamento, che è il più elegante sapere, ed importante pensiero della Pittura, mà difficile, e che diede anco a' più eccellenti conoscitori maggior cura, e fece sudar la fronte à più rinomati Maestri.

Invenzione.

Accordamento.

Mà ò quanto è duro, per non dir' impossibile, l'esprimere con discorsi l'intelligenza di quest' Arte; il cui conoscimento è così profondo, che appena è compreso da' Periti: onde concluderò con chi disse: *Impossibile est Pictura circumstantias distinguere*

Monasterio.

ORa inviamoci al Refettorio, per vagheggiare una grand' Opera, che dimostra l'onore fatto dal Salvatore à S. Gregorio il Grande, il quale avvezzo à banchettare, e servire di propria mano i poveri Pellegrini, ebbe la grazia di ricevere trà quelli anco l' Autor della Gloria, dimostrando con questo, quanto gradisca il Cielo l'ospitalità. . Istoria delineata da *Camillo Rama*, ma ricavata da *Paolo Veronese*.

Nel Capitolo si conserva altra Opera del medesimo Autore di prima maniera. Nella Libreria evvi un' Operetta in tela à guazzo del *Romanino*.

Nella Specciarìa vecchia si vede Apollo circondato dalle Muse, e da altre Deità, con un fregio bizzarro al solito di *Lastanzio Gambara*, Pittore capricciosissimo, erudito, e facile nell' esprimere i suoi pensieri. Il lavoro è molto delicato, con difficili scorcj formati

mati di sotto in sù à fresco per eccellenza maravigliosi.

POESIA. L'opra è scielta, e perfetta;
Sol che d'Apollo à canto,
Polto trà quelle Muse, e trà que' Dei
Anco il nostro *Lattanzio* io bramarei.

Disciplina.

PITTURA. **A** Frettiamo i nostri passi verso la Disciplina, dedicata alli stessi Santi; Questa è tutta dipinta à fresco della Vita, e Passione di Nostro Signore. Il monte Calvario è copioso di figure, e i due Confaloni à oglio del *Foppa* sono di maniera antica.

Nella medesima di sopra vedesi distintamente il Martirio de' SS. pure à fresco, e la Tavola dell'Altare dello stesso *Autore*, mà di sua prima maniera.

Si porta anco nelle feste più solenni un confalone di raso a oro, argento, e seta, con bellissime figure, delli medesmi Santi Cavalieri, che riverenti adorano la Santissima Croce, Oro, e Fiamma, che appare loro in aria cinta da' Incidissimi raggi.

Dall'altra parte evvi il Crocifisso ben fatto, opera di grande stima, non solo per esser ricamato con l'ago, quanto per il bel disegno, che restringe, porgendo questo non poca meraviglia, allorchè il Sole percuote co' suoi raggi in quel bellissimo drappo, formando varj effetti brillanti, qual Babilonica tessitura, in cui l'ago hà tessuti i più nobili stupori dell'Arte.

Sopra la porta di detta Disciplina stassi coperto un Quadro de medesimi Santi, quando apparvero sopra le mura di Torre-longa, dirimpetto à S. Floriano nel giorno di S. Lucia, ribbuttando contro l'essercito di Nicolò Piccenino le palle dell'Artiglieria, che minacciavano la caduta di questa Città nelle mani nemiche, dopo aver sostenuto il lungo assedio di due, e più anni; e sarebbe certo seguita la resa, sì per il poco numero de' Cittadini superstiti, come per la penuria de' viveri, quando li Santi Protettori apparssi visibilmente non avessero con prodigio sostenuta la già cadente Patria, con il totale disfacimento delle Squadre, che
vedendo

DELLA PITTURA. 91

vedendo rivolti contro di se i colpi de' suoi propri cannoni, furono costrette à fuggirsene. Quest'opera è colorita con gran forza, e disegno, e stimasi una delle più faticate di *Grazio Cossali*.

Mà ben merita, ò Germana, di essere un così strano miracolo onorato da qualche vostro pensiero erudito.

POESIA. Brescia pendea trà combattuta, e presa,
Che, de gli Assalti à l'iterate scosse,
Scendean le Mura, ed ascendean le Fosse,
E'l Difensor moria sù la Difesa.

Quando, à finir la militar contesa,
Duo suoi Guerrieri accelerar le mosse:
Nel Percussor ritorser le percosse,
E rilanciar ne l'offensor l'offesa.

L'Oste nemica allor gridò: si ceda
Pure à costor; che questi Eroi sovrani,
Di Predator, che siam, ci faran Preda.

Gli sforzi del Valor renderan vani;
Che invincibili son. Perche altri il ceda,
Basta dir, che son Santi, e son Bresciani.

Mà qual tocco sonoro or qui rimbomba
De Cavi Bronzi? ò come ben s'accorda,
E par, che unito sia
Strepito, ed armonia!

PITTURA. Brescia gode generalmente questa prerogativa per cagione dell'aria purgata, che rende i Metalli più perfetti, e di rimbombo più forte, e soave.

Profeguendo con ordine il nostro viaggio, la curiosità c'invita all'ingresso della Chiesa, ò sia Oratorio qui vicino di S. Giacomo al dicui Altare veggio di nuovo esposta una picciola Tavola della B. Vergine, e di S. Anna, che porge il Bambino Giesù à S. Giacomo Apostolo, ed in disparte evvi S. Benedetto, che legge un libro con bel motto: *Opera del Celesti*.

Mà già il Sole si abbassa: farà meglio rimettere al giorno seguente il piacere del nostro erudito passeggio. Resta solo di concedere un'occhiata passaggera alla qui vicina Chiesetta.

POESIA. Ove si volge il vostro piede, anch'io
Fida vi seguo. O! come
La vostra voce spande

Brescia
difesa
da S. S.
Faust. e
Giowta

Gioja,

Gioja, che mi serena,
 Piacer, che m'incatena;
 E da' vostri dottissimi pensieri,
 Nascono à l'Alma mia lumi sinceri.

Disciplina de' Carmini.

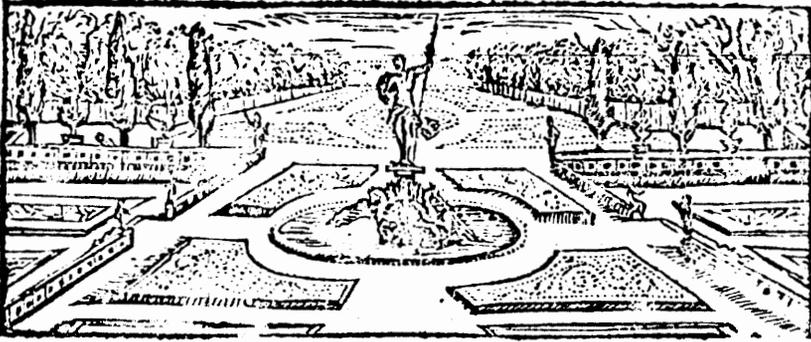
PITTURA. **I**N questa Chiesetta contransi alcuni compartimenti,
RA. con mezze Figure de' Santi, ed altre sotto al Volto, fatte à secco dal *Gandin Vecchio*.

Qui pure si conserva un Crocifisso di legno fatto per eccellenza da *Gasparo Bianco* Intagliatore. Mà già il Sole è tramontato; al riforgere ci servirà di scorta all' ingresso de' Carmini, con diletto de' nostri sguardi, e con sodisfazione de' nostri pensieri.

POESIA. Stanco il lucido Auriga in seno à l'onde
 Vola à posar, e il chiaro die s'imbruna;
 Splende trà gli Astri l'Argentata Luna,
 E c'invitano al sonno aure gioconde.



GIARDI-



GIARDINO
 DELLA
 PITTURA
 RIFLESSI
 DI FRANCESCO PAGLIA,
 GIORNATA II,
 DIALOGO.

P O E S I A.



On si tosto disgiunta
 Da Voi, allo spirar del di fugace,
 Che sopiti i pensieri
 In un placido sonno,
 Entro ombrosi sentieri
 Givo solinga, ed al girar de' lumi,
 Frà confusi riflessi,
 Parcami di veder, e ancor mi pare
 Eminentì Strutture:
 Arricchite di Statue, e di Pitture,
 Che gareggiando di vaghezza al pari
 Pompa facean di pregi illustri, e rari.

E trà

GIARDINO

E trà gli arazzi, e belgici trapuntí,
 Con dorate divise
 Allettavan lo sguardo in cento guise.
 De' magnanimi Eroi eran sì belle
 Quell'effigiate idee,
 Che spogliavan di luce anco le Stelle.
 Ond'è, che appena il Sole,
 Squarcio dell'atra notte il fosco velo,
 E serenato il Cielo,
 Mi stimolò il desio
 A riveder con Voi,
 Se i fantasmi, ed imagini notturne,
 Presagiscan talor l'opre diurne;
 Poiche il Pittore indusse
 Con incanto dell'Alma, e scaltre forme
 Rapisce à l'Uomo i sensi,
 Che per stupor non sà se veglia, ò dorme.

PITTURA. Godo del racconto de' vostri notturni fantasmi cagionati direi dal conceputo genio alla Pittura, e dalle specie impresse de' precedenti oggetti. Mà giacche il Sole ne invita, così impalmate, portiamci verso la Chiesa de' Carmini.

All' incontro di questo Tempio apresi sopra la Speciarìa una facciata di bellissima Architettura dipinta, che forma vaga Loggia adorna di Balaustri spiccanti, in mezzo della quale siede una consulta de' Medici, che invero sembrano vivi, ed una Donna di aspetto senile, che à lenti passi se nè và con bel moto portando un vaso di medicina, rivolgendosi pallida, e quasi dubbiosa di portar' all' Infermo la morte, ò la vita. Le altre figure di color bronzino, denotano Ippocrate, Galeno, ed Avicenna, con altri Scrittori dell'Arte Medica. Opera à fresco coloritā con gran dolcezza dalle mani del *Giugno*, e del *Sandrini*.



*Chiesa de' Carmini
De' P.P. della Congregazione
di Mantova.*

PITTURA. **S**opra la Porta di questa vasta Chiesa scorgesi dipinta l'Annunciazione di Maria Vergine fatta fresco da *Floriano Feramola* concorrente di *Paolo Foppa*, ambi virtuosi di stile antico, mà corretti nel disegno, e gagliardi nel colorito, sicche riescono durevoli le lor Pitture ad onta del tempo.

A man destra eccovi nel primo Altare l'Ascensione di Giesù Cristo al Cielo, con l'assistenza della sua Santissima Madre, e de' gli Apostoli, che con atti ammirativi esprimono degnamente gli affetti loro. Opera soda di *Pietro Marone*, e stabilita dal *Gandini Vecchio*.

La Pala del secondo Altare esprime la Madonna col Bambino collocata sopra le nubi, che rivolge il suo benigno sguardo à S. Gio: Battista; mentre il Giesù è intento ad accarezzare S. Eligio Vescovo. Qui sotto con ispecolativa eccellente finse il Pittore alquanto più distante la Decollazione dello stesso S. Gio: Battista con Erodiade ansiosa di ricevere quel santo Capo, che fù appunto capo, e principio della caduta di Erode. Opera degna di *Francesco Gignò*.

Segue l'Altare di S. Simonino da Trento, e d'indi quello degl' Innocenti, di mano del *Marone*. Vien nel 3.º Altare il Salvatore deposto dalla Croce, con Angioli, che lo sostengono, atteggiati con sentimenti molto vivi di affetto, e pietà. Evvi S. Angelo Carmelitano, che baccia all'estinto Redentore la Cicatrice della mano. S. Carlo Borromeo giace anch' egli in attitudine assai divota. Qui pure la Maddalena dolente, col crine disciolto asciuga i piedi bagnati da quelle lagrime, che il di lei cuore tutto contritto stilla sopra il defonto Maestro. Vedonsi altresì due Angioletti volar per l'aria, piangendo, con atti così espressivi, che muovono à tenerezza. Opera divota di *Pietro Giacomo Barucco*.

Nel settimo Altare siede la Madonna tutta maestosa con il Bambino,

Bambino trà S. Alberto, e S. Caterina Martire - Maniera antica, mà fondata sopra la base di esattissimo disegno dell'onorato *Floriano Feramo* la Cittadino antichissimo di questa Città, che da *Gaston de Fois* fù ad un punto ammirato, e favorito.

POESIA. Mà dimmi, fù Gaston quel Franco Duce,
 Che con onde guerriere
 Di bellicose Schiere,
 Quali fiero Torrente,
 Che rotto ogni confine,
 Sparse in questa Città straggi, e ruine?

PITTURA. Sì, vivea *Floriano* quando fù barbaramente saccheggiata questa Città, per dove scorrendo furiosi i Vincitori, e depredando in ogni luogo, giunsero alla casa di questo saggio Cittadino, che nulla impaurito ai lampi delle spade nemiche, giammai si mosse dall' esercizio del suo dipingere; ma importunato finalmente il suo silenzio da que' Soldati: Prendete, disse, ciò che vi aggrada, che con questi Pennelli saprò riguadagnar quanto voi m'involate. Quindi ammirati que' Barbari di un' azione sì generosa, ne portarono la nuova al Generale, che tosto il fece risarcire del danno; anzi in istima del suo valore; gl'impose di far' il suo Ritratto, il quale riuscitogli felicemente, ne riportò in premio la ricompensa di 500. Scudi, ed in oltre l'effenzione, ed il Padrocinio del Principe.

Altar Maggiore.

*Pittura
 infigne*

O' come resto abbagliata dallo splendore erudito di tanti lumi, che illustrano la nobil' Opera dell'Altar Grande. Qui spiccano ristrette tutte quelle prerogative, che si convengono alla perfezione, ed adempiti i numeri tutti della delicatezza, e del finimento. L'aria regale della Vergine Annonciata è tutta colma di maestà, e di grazia; l'attitudine scorgefi animata dallo spirito d'umiltà in ossequio al gran Mistero. Adorabile idea di Paradiso, che rapisce i cuori, e in essi imprime tenerezza, e divozione! Allato sinistro della Vergine il Paranimfo celeste è figurato con isquisitezza, e simetria molto studiata. Al di sopra trà fulgide nubi riluce l'Eterno Padre coronato da una vaga gloria d'Angioletti, che

letti, che gli volano attorno. Osservate come il gran Padre nella soave maestà della fronte rasmembra, che giubili, e che sparga i lampi sereni della sua gioja in sen della Vergine, la quale in una divota compostezza accenna acconsentire à i voleri Divini per il riscatto del Genere Umano . Non posso levar le pupille da quelle fisionomie veramente celesti, da quegli abiti sottili, e veli trasparenti, che sembrano per la propria leggerezza movevoli, ed agitati da placidissimo zefiro. L'opera è di gran disegno, e di forte colorito, ed in ogni sua parte singolare; sicchè meritò, che l'Autore di essa vi scrivesse degnamente il suo nome in quelle lettere:

P. CANDIDUS PICTOR DUCIS BAVARIE.

POESIA. CANDIDO, i tuoi Pennelli

Animando le Tele

Fan viver l'Arte, ed arrossir gl'Apelli;

Mà à gl'eccelsi stupori

De' tuoi vivi colori,

E' tacita ogni lingua,

Di riverente meraviglia, e gode,

Che il non poter lodarti è la tua Lode.

PITTURA. Sopra la detta Pala ergesi con vaghezza quel Quadro grande, che raffigura la Vergine Madre avente in braccio il Bambino, con attorno alcuni Santi, in atto supplichevole per l'Anime del Purgatorio. Opera vaga di *Grazio Gossali*.

Passiamo à gli Altari. Ed ecco à destra dell'Altar Maggiore à fronte d'una delle trè Navi, in figure di riglievo il Sepolcro di Cristo, con la Madre tramortita, la Maddalena, e le Marie tutte piangenti, S. Giovanni, Nicodemo, ed il Centurione, Statue molto espressive, e rappresentanti al vivo tutti gli effetti naturali di un sensibilissimo dolore.

Segue l'Altare di S. Maria Maddalena de Pazzi, che da' sensi rapita mostra il cuore in mano tutto fiammeggiante d'amor celeste. Eccola sollevata sopra le nubi, mà con fronte così serena, che ben'addita i beati riverberi dello Spirito Santo, verso cui astratta, e rapita si volge con pupille innamorate. Figura graziosa, e delicata di mano di *Cesare*, e *Benedetto Genari*, degni eredi della Virtù del *Cavaglier da Censo* loro Zio, e Maestro, le cui lodi poco dopo raccorderansi.

F

So

Sopra il detto Altare evvi la Resurrezione del Salvatore, ed il Padre Eterno, figure fatte à fresco dal *Rama-*

Nel seguente Altare sprezza S. Orsola le Nozze del Tiranno, e se ne stà con gli occhi fissi al Cielo, da dove traspira il celeste splendore framischiato d'Angioletti, e Cherubini, che le porgono Palme, e Corone in annunzio del vicino martirio. Mirate la fieraezza di quel barbaro Principe, che rizzatosi sopra il suo Seggio regale, guarda con occhi sdegnati la santa Eroina, ed avventa frecce mortali contro il di lei casto seno, ch'era sol degno bersaglio alle saette del Divino Amore. In lontana fuggita apresi tutta l'orrida scena del sanguinoso martirio di tante altre Vergini Copagne alla Santa nelle pene, e nelle corone. Opera degna, da cui trapella qualche lume di *Paolo Veronese*, ed è toccata con rara maniera dalle mani di *Antonio Gandino il Vecchio*.

Avvi in oltre la Coperta di tela con la figura della stessa Santa fatta à guazzo dal medesimo Autore.

Qui si, che tutta si scuore la divozione all' Altare adorno di nobili Statue, e di lucidi Marmi, dove adorasì la Vergine Madre dipinta da S. Luca Evangelista. Dopo i due Tesori delle Santissime Croci non vanta Brescia cosa più cara di questa Immagine, da cui sempre ne ottenne mille graziosi miracoli, ò sia nel temperare gl' influssi maligni degl' Astri, ò in rompere i troppo lunghi sereni, ò in frenare le piogge dirotte, e le inondazioni più implacabili.

Adorato questo miracolo del Cielo, passiamo ad ammirare un prodigio della Terra, e dell' Arte nell' Altar seguente, la cui Pala rappresenta un finto Altare coperto da un Baldachino di lacca, che volgesi in varie falde pennelleggiate così al naturale, che sembrano di seta. Sotto di esso siede maestosa la gran Vergine avente trà le braccia il Bambino formato con molta leggiadria, e vaghezza. Sembra, che il Divin Pargoletto si spicchi dal seno della sua Madre per volarsene ad abbracciare S. Andrea Corsino, che in atto di votissimo adora, e prega. Figura vivace, e finita. Má quell' abito, che la veste è bello à meraviglia. Così pure l' Apostolo S. Mattia mostra idea di gran sentimento. Il corpo viene organizzato con le più dotte forme di simetria, che lo rendono come palpabile. Figure tutte ottimamente aggiustate sì nel disegno, come nel colorito. L'accordamento poi è supremo, giudiziosa

DELLA PITTURA.

99

diziosa l'architettura, che accorda con la vaghezza di un paese d'aria ben' intesa, e che rileva mirabilmente le Figure.

Questi miracoli di Pennello sono delle maniere di colorire più elevate, e più difficili; e che perciò rendono eterna la Fama del loro Autore, parlo del *Cavaliere Giovanni Francesco Barbieri*, detto dal Volgo *Guerchin da Cento*, che sebbene morì nel colmo delle sue fortune, respira però in certa guisa, superstita à se medesimo nella gloria dell'opre sue, e nella memoria della grata posterità. Questi fù il Maestro di sempre acerba, ed onorata memoria di *Francesco Paglia*, che più, che coll'onde d'Ippocrene, col grato dolore delle sue lagrime bagnò le ceneri del gran Defonto.

POESIA.

Di verdeggiante alloro

Cinge Virtù le Tempie al gran *Francesco*,

Cui se con *Cento*, e *Cento*

Trombe la Fama il Nome, e l'Opre estolle

Grato Pletro rimbomba

Per eternare al morto Eroe la Tomba.

Giace in questa d'orror Tomba scolpita,
 Chi scolpì sù le Tele i suoi sudori;
 Ed hà per suo ricetto Urna impietrita,
 Ch'impietrì di sua man vivi stupori.
 Fatto è già de gli Elisi Ombra romita
 Chi produsse cò l'ombre i suoi splendori,
 Ed hà col suo Pennello eterna vita
 Chi diè col suo Pennel vita a' colori.
 L'occhio più bel della Pittura è spento;
 Che se creando il Facitor dipinse,
 Ei pingendo creò più d'un portento.
 Seco Natura à gareggiar si accinse,
 Mà disperata in *Cento* prove, e *Cento*.
 Allora il superò quando l'estinse.

*In morte
 delGuer-
 cin da
 Cento.*

PITTURA. E' minore ogni gran lode per il merito di così degno Soggetto. Eccovi nel vicino Altare dipinto il Salvatore, che consegna le Chiavi del Cielo à S. Pietro. La figura del Principe de gli Apostoli è ben disposta, e la nobile idea del Redentore sveglia ne' petti la riverenza, e l'amore. Sono pur ben' intesi i gesti non men gravi, che divoti di quegli' altri Discepoli tocchi con gran forza, e vivezza d'impasto! Qui certo l'industria, il disseg-

F 2

gno,

gno, l'arte, e la misura danno à dividere quanta pratica avesse l'Autore di simetria pittorresca. E se ne' vestimenti riesce alquanto ruvida, non resta però d'essere ben condotta nelle falde. Evvi aggiunta S. Teresa, che con atto ammirativo, e riverente mostra astratta nella beata veduta del Redentore. Voi ben lo ravvisate per celebre lavoro del *Gandin Vecchio*.

POESIA. Mà come Vecchio? come

Dite *Vecchio* il *Gandino*,
 Se immortal sarà sempre il suo gran Nome?
 Egli ne le sue Tele
 Non sottogiace al Tempo,
 Anzi ad onta del *Vecchio* edace, infido,
 Rinovella se stesso, ed il suo grido.

PITTURA. Di grazia osservate quel Salvatore colà posto in alto disegnato in difficile scorcio con alcuni Angioletti à fresco di *Andrea Terzi*.

In quest'altro Altarè caccia l'Arcangelo S. Micaele Lucifero dal Cielo con tutta la sacrilega ciurma de' Spiriti prevaricatori. Opera del *Palma*, non troppo ben colorita, mà però lodevole nel disegno.

Quella gran Tela posta sopra la Porta raffigura la gran Madre di Dio vestita dell'Abito Carmelitano, e coronata da molti Santi, ed Angeli Custodi, che riverenti adorano l'alta Clemenza della loro pietosa Reina. Miratela come rivolge le pupille serene verso i suoi devoti, e spedisce in atto di Pietà vari Noncj dal Cielo per togliere l'Anime purganti da quelle fiamme divoratrici. Opera ricercata con istudio, e fondamento non meno, che con grande spirito, e vivacità dalla mano del sudetto *Gandino*, e parte di *Bernardino* suo figliuolo.

Dianzi di uscire da questa Chiesa ammirate la Nave maggiore tutta dipinta in bella prospettiva con varie bizzarrie di Cartelloni, e chiari-scuri in diverse guise coloriti dalla celebre mano del *Sandrini*. Tra questi eccovi alcuni compartimenti di figure tutte à fresco. Nel Volto del Coro la Vergine Assunta fù dipinta da *Bernardin Gandini*, che parimente colorì i due lati con l'intervento ancora di *Ottavio Amigoni*. E sso pure istoriò alcuni miracoli di S. Alberto, e la morte del medesimo con gran numero di figure. Il chiaro-scuro loda la maestria di *Domenico Bruni*.

Attorno

Attorno attorno alla Chiesa sopra l'Architrave spargonsi dodici Profeti, e negli angoli vengono collocate le dodici Sibille molto ben fatte con Bambini soprafini. Pitture altre del *Rama*, ed alcune del *Gandino*, e del *Barucco* Bresciani.

Refettorio.

PORTIAMOCI nel Refettorio di questi Padri, dou'è un gran Quadro degno de' vostri riflessi. In mezzo à ben regolata Architettura siede Cristo al Convito di Simon Fariseo. Qui la Maddalena prostrata unge i piedi al suo Giesù, e glie gli bagna cò balsami delle sue lagrime addolorate, giacendo in atto di ricevere l'Assoluzione dal Redentore, che fissando in lei lo sguardo pacifico, pare appunto, che le dia il *Vade in pace*.

O! come il Fariseo rimane attonito. Come quell' altre figure poste in disparte sono in atto di stupore; non sò se per la pietà di Giesù, che perdona, ò per la veemenza di Maddalena, che implora il perdono.

Le due principali figure sono perfettamente colorite. Que' Servi, che somministrano le vivande riescono molto ben'aggiustati nelle loro diverse attitudini. Gl' altri più lontani, con che nobile specolativa sono ombreggiati, sicche fanno spiccare le prime figure con artificio ingegnoso, e lodevole uscito dall' insigne Pennello di *Camillo Rama*.

POES. O Donna fortunata,

Degna, che i pianti tuoi
Sian come perle elette
Da gli Angioli raccolti, e posti in Cielo.
Tù dentro à sì bel mare
Naufragando tè stessa à Dio rubella
Sorgi qual Sol di Purità novella.
Ed or che a' piè del tuo Divin Maestro
Estatica i' ti miro:
L' impietrito tuo Cuor per quoi ti spetra,
Rendi per meraviglia il mio di Pietra.

PITTURA. Usciamo da questo Monistero per incamminarsi altrove; e senza torcere il piede dal cammin dritto, vi anderò accen-

nando così di passaggio cioè, che di osservabile attrovasi ne' Luoghi qui vicini.

Quello, che là scorgete è il Palagio de' Signori Borgondj, ora acquistato da Sig. Corti, ove si ammira una bellissima Sala istoriata di varie favole al vivo espresse, con dotta Architettura dall' antico Pennello di *Floriano Ferramola*. Altre se ne veggono in diverso sito del *Foppa*; mà sovra tutte spicca, benchè logorato dal tempo, sotto il Portico un compartimento, che favoleggia alcuni *Fiutmi* con la solita bizzaria dell' impareggiabile *Lattanzio*.

Questo è l'angolo, che volgarmente chiamasi il *Cāton d'Adamo*. Quell' *Annonciata* sul muro dipinta è commendabile per la gentilezza del colorito, per la vivezza della grazia, e per la maturità del disegno di *Orazio Pilati*. Per questa strada à man destra si porta al Convento delle Monache de' S.S. Filippo, e Giacomo, dove null' altro invita i nostri riflessi, che la *Visitazione della Madonna* à S. *Elisabetta* in un' Altar laterale colorita con dolce maniera da *Pietro Mera Fiamingo*. L' Altar Maggiore innalza un Tabernacolo d'Argento egregio in ordine d'architettura, e di ricchezza, con la Pala de' due Santi Titolari lavorata dal Pennello di *Agostin Zibino* Pittore di poco grido. E' però quella vagamente attorniata da varj fregi d'intaglio, con figure grandi più del naturale, che spiegano le quattro Virtù Cardinali condotte con buona maniera da *Pietro Dosena*, col disegno di F. P.

Chiesa
dr' Santi
Filippo,
e Giacomo.

Palagio
Calini.

Nel Palazzo qui vicino nuovamente rifabricato dal Sig. *Vicenzo Calini*, si contano molti Quadri di Pittura di maniera nobile, e singolare.

Rapiva le pupille de' Professori un' Opera eccellente dell' Altar Maggiore dipinta à fresco nella Chiesa delle Monache di San *Christoforo* dal *Barucco*, dove figurò il *Crocifisso* con S. *Christoforo*, e S. *Girolamo*. Mà chi fù mai quella mano incivile, che la copersè con Pittura, o! quanto inferiore? Eranvi inoltre alcune Storie del *Rama* colorite a fresco, mà per il lungo corso de' tempi impoverite del suo splendore, e tinte di sola caligine.

Chiesa
di S. Cri-
stoforo.

Casa
Averolda.

Qui poco lontano nella Casa *Averolda* sono dipinti sul muro varj *Lunetti* esprimenti alcune memorabili Storie *Bresciane* di generose rimostranze verso della *Repubblica*, e della *Patria*.
* Opere degne benchè di antico Pennello. Ivi pure si ammirano molti

molti Quadri di non ordinaria maniera, e Marmi con antichissime Iscrizioni de' quali il Nob. Sig. Giul-Anton-Averoldi nodrilce l'eruditissimo suo Genio.

Adorasi nella Chiesa della Monache di S. Girolamo un Salvatore miracoloso, che mentre porta la Croce apporta il foglievo, e la salute a' suoi divoti. Opera del *Foppa*, fatta con ragionevole stile. *Chiesa di S. Girolamo.*

Chiesa delle Cappuccine.

IN trè Altari è ripartita la divozione di chi entra in questa piccola Chiesa. Nell'Altar Maggiore si cole istoriato il gran miracolo della B. Vergine della Neve.

Mirate la divota attitudine del Papa, che sotto al Baldacchino allapresenza del Popolo porge umilissime grazie alla Vergine, che sopra nuvolette apparisce, con vago scherzo d'Angioletti in varie guise movevoli, e volanti Veggonfi inoltre S. Francesco; e S. Chi ara, come Fondatori di questo Santissimo Istituto. Opera manierosa d'*Alessandro Maganza*.

Dai lati di questa pendono in due Quadri due ben' intese figure: una è la Vergine Annonciata, l'altra l'Arcangelo Gabriele: ambe d'idea celeste, ed atteggiate con nobil gesto, e divoto dalla mano del *Gandin Vecchio*, e sono delle migliori sue Opere.

POESIA. Tocca da santo Amore

Dell'Insubre Giardino

L'Ape divota, e pia,

Questi In grembo à MARIA,

Un dì formò con melodie soavi,

Nettari misteriosi, e dolci favi.

Già la Fede à MARIA scopri 'l Mistero,

Che à Lei palesa il Messaggier facondo:

Mà discernere non sà l'umil pensiero

Chi regger debba il fortunato pondo.

Allor, che intende il sovrauman' impero,

Che il suo Vergineo Sen vuol far fecondo:

Facciasi, dice; e con quel suon primiero

Onde fù fatto, Ella ristora il Mondo.

F 4

Così

Così poteo la Regia Umil Donzella
 Scioglièr del mio servaggio il laccio acerbo,
 E la natura mia render più bella.
 O' di santa Umiltà pregio superbo.
 Far Regina del Ciel di Dio l'Ancella,
 Far, che Vergin sia Madre, e Carne il Verbo.

PITTURA. Il destro Altare c'invita ad ammirare il bizzarro colorito del Sagro Mistero del Battesimo del Salvatore con S. Giovanni. Figure sentimentate con graziosi atteggiamenti, e con vivacità impareggiabile. Gli Angioli, che assistono al grand' ufficio come sono gentilmente panneggiati! Le altre due figure di S. Francesco, e di S. Apollonia vi sono aggiunte per divozione. Mà sollevategli occhi, e notate dall'alto scendere l'Eterno Padre con lo Spirito Santo, che per l'aria s'aggira corteggiato da varj Spiriti Celesti. Opera del *Gandin Vecchio* toccata sul nobil fare di *Paolo*,

Qui all'incontro si rappresenta la Nascita di Nostro Signore tocca con amorosa cura, e soave. Eccovi l'Immacolata Vergine Madre, che con idea temperata di gioja pare, che voglia prorompere in affettuosi colloquj verso il suo dolce Pargoletto. Con occhio pieno d'amores' affissa S. Gioseppe nel grand' Infante, e sembra, che giubili di contentezza. Opera vaga, e capricciosamente espressa da *Prospero Rabaglio* Cittadino Bresciano.

POESIA. Frà i chiusi opachi orrori
 Di fosca notte apre le luci il Verbo,
 E trà gelide fasce
 Il Rè de' lumi, il Redentor rinasce;
 E per recar' à l'uom serena pace,
 Ecco l'Arco baleno
 Del bel MARE di Grazie uscir dal Seno,

Oratorio di San Rocco **PITTURA.** Nel contrapassare si può dare un'occhiata à cotesta Chiesetta di S. Rocco, il dicui Volto è dipinto di vago chiar-oscuro da *Agostino Avanzo* con le figure del *Darbello* à fresco. La Pala è del *Cossali*, dove esprime frà l'altre la figura di S. Rocco con molto spirito.

Chiesa

*Chiesa di Santa Catterina
Monasterio delle Monache
Domenicane.*

PITTURA. Questa Chiesa è tutta dipinta con nobile chiaro-oscuro intrecciato d'ornamenti variati in belle tinte dalla mano di *Pietro Sandrino* col disegno del gran *Tomaso suo Fratello*, intervenendovi ancora *Ottavio Viviani*, Li quattro spazj istoriati di figure dimostrano il Martirio di *S. Catterina*, e sono fatti dal *Barbello*; Ed un altro spazio vanta il pennello del *Rama*. Opere che veramēte non hanno tutta quella isquisitezza, che ricerca la perfezione. Mà tal volta ciò avviene anco à bravi Pittori, o per la lieve mercede, o per aver essi la mente stanca, che toglie all'animo il buon gusto di operare.

Ora rivolgiansi à questo Altare à sinistra, ove adorasi la Vergine del Rosario col Bambino Gesù, sopra Nuvolette chiarissime, ed à piedi quattro Santi affai vivaci, cioè *S. Domenico*; *S. Vincenzo*, *Santa Catterina da Siena*, e *Sant'Agnese*: Figure delicatamente finite, e tocche con forza d'ombre molto gagliarde.

Furono queste incominciate da *Floriano*, e di poi stabilite dal *Gandin Vecchio*. Vi sono in oltre due opere, che forse sembrano di qualche conto à chi hà il giudizio solo negli occhi, per esser esse formate diligentemente, e soavi da *Luca Mombello* già aglievo, ed imitatore dell'unico *Moretto*. Mà volendo esso trapassare i limiti della diligenza massime negli ornamenti de gl'abiti, gioje, e monili per colpire il vano genio di quelle Madri, e di altri Monisteri ancora, per cui frequentemente faticava, a poco à poco si effeminò del tutto la sua prima maniera, per altro lodevole, e gustosa. Mi movonocertamente pietà molti Pittori poco periti, che per coprire i difetti, e storpiamenti delle loro figure le lisciano, e puliscono con istento, caricandole di fregi, e di abbigliamenti soverchj. Mi arricordano costoro quel novello Discepolo nella Scuola di *Apelle*, che non riuscitogli di ritrar bello l'aspetto di un'Elena, che dipinse, tutta la insiorò di gioje, e di tante catene d'oro

Nota.

Clem.

Alex:

Padag. d'oro la cinse, e l'arrichi, che in veggendola Apelle, ò *Adolescent*
cap. 12. dissegli forridendo: *Cum non posses pingere pulchram, fecisti ai vi-*
sem.

POESIA. Son di lieve Pittor gravi difetti
 Co' lisci, e co' belletti,
 Misere miniature,
 Abbellire gli errori,
 Sfigurar le Figure.
 Di Politie stentate,
 Di Soverchj ornamenti
 Un perito pannel mai s'innamori.
 Quando semplice, e pura
 Nuda d'abbigliamento
 Vedi bella Pittura,
 All'or l'occhio ti appaga
 Un'ignuda bellezza è sempre vaga.

PITTURA. Ne due Palagi qui vicini de Signori Conti Lani
 sicontano molte opere di Pittura lodevoli.

Palagio Fenaroli Così pure nel Palagio Fenaroli apparisce in prospettiva dell'
 ingresso una fontuosa Fontana, sopra cui ergesi in Nobil, e tor-
 reggiante figura, la Statua di Nettuno, scolpita con rara mae-
 stria, e con tale artificio, che spruzza l'acqua assai lontana. Ac-
 cresce la magnificenza del Nobil Palagio lo splendore di varie
 celebri Pitture sì antiche, come de moderni pennelli, che fregiano
 le stanze vagamente dipintene Volti, e lumeggiate à oro, e ve-
 stite nelle pareti con ricchi adobbi, e Signorili, di modo che gli
 ornamenti di un letto solo mōtano di valore à più di 5000. Scudi.

Palagio Caprioli. Nell'incaminarsi verso la Magnifica Basilica delle Grazie,
 fermiamo le Pupille sù la facciata ben dipinta del Palagio Ca-
 prioli. Compartesi questa in diversi spazj non tutti d'una sol ma-
 no. Qui rappresentasi il Ratto d'Elena, e le battaglie tanto de-
 cantate per cagione della sua bellezza. La fuga d'Enea col Pa-
 dre Anchise dall'incendio della Patria, ed altre Storie tutte Tro-
 jane, con interposte figure di Donne, e di soldati vestiti all'uso
 Greco, con posture bizzarre. Queste Figure Turchesche allu-
 dono alle antiche memorie di questa Famiglia tante volte vitto-
 riosa dell'Armi Ottomane, i cui Stendardi conservansi pur an-
 co in questa Casa, come Trofei di valore de suoi gloriosi Antenati.

Segui-

Seguitano pure sopra la fronte delle finestre varj fanciulli scherzanti, con ornamenti di vago chiar oscuro, continuando nel voltar del cantone il simile tutto adorno di figure bellissime, le migliori delle quali sono di *Pietro Marone*; mà in parte distrutte dalla Tramontana, e dal Tempo.

POESIA. Quindi comprenda ogn'un, che il Tempo Edace
 Ogni grand opra strugge, e dove scorre
 Con soffio Acquilonar tutto si sface.
 Solo la Fama accorre
 L'onore à sostener dell'Opre Insigni.
 Mà non si tardi più; s'avvanzi il piede
 In questo Tempio Augusto
 De la Sovrana, ed adorata Diva.
 Come è bello, e venusto!
 Quanto il mio cor si avviva,
 Mentre lieta confido,
 Di sodisfare à pieno
 Le mie pupille à tante Grazie in seno.

Chiesa delle Grazie de' PP. Gesuiti.

PITTURA Qui raccogliete, CARA COMPAGNA, tutte le vostre andate meraviglie; e sul limitare di questa eccelsa Struttura, mirate qual vaghezza, di lucidissimi marmi, e il brio di tanti ornamenti di Stucchi incrociati d'argento, e rimessi à oro, con bizzarie di Cartellami arabeschi à riglievo interposti da angoli, ed ovati, da quali spiccano diverse figurette colorite in varj modi, e vergate da più valorosi Pennelli di que'tempi. Quante Statue, e quante nobili invenzioni à basso riglievo, e dipinte, e religate in tante maniere tutte lumeggiate con tratti d'oro così lucido, e vago, che sembra la Regia del Sole. Voi che ne dite? E non vi pare, che veramente in questo Luogo scendessero tutte, e trè le Grazie dal Cielo per rendere più vago il Tempio della Gran Madre delle Grazie?

POE.

Per la
Nobil
Chiesa
de'le
Grazie.

POESIA. Dedalo, e Fidia in sù la Sagra Cote
De la Pietà tempraro illustri Acciari;
E de le Grazie à la Gran Madre in Dote
Scolpiro il Tempio, ed intagliar gli Altari.
Pellegrinaro qui l'Indie remote
Con voti d'or fin dai Peruvj Mari;
B cadder liquefatti, Ostie divote,
Frà i Tesori del Ciel gl'Indici Errarj.
Par, che bionde rugiade il Ciel trasude;
Anzi par de le Volte il bel lavoro
Ponte, che in Aria, un fiume d'or racchiude.
O Patria! Tù per emendar coloro,
Ch'ebber le Grazie lor nel Fonte ignude,
Le tue coprìsti in un Diluvio d'oro.

Opere
Pittore-
sche.

PITTURA. In mezzo di questa gran Volta si diramano cinque gran compartimenti di Quadri tutti di mano di *Francesco Zugno*, in uno de quali rappresentasi il transito della Vergine Maria con Giesù Cristo, che scende dalla Gloria per incontrar la sua cara Madre, mentre gli Apostoli tutti assistenti, e devoti giacciono in positura egreggiamente scorciate, con ischietti panneggiamenti mà naturali, ed aggiustati à corpi; e con andamenti di falde, in varie guise piegate. Figure condotte nel colorito non solo, mà nel disegno à terminj di meraviglia.

Nel secondo vien la Vergine Assonta al Cielo per ricevere come Regina il Diadema della Gloria. In atto di ammirazione stanno gli Apostoli, tanto vivaci, che pare, che il Pittore infondesse loro lo spirito co' suoi colori. Opera non men della prossima nobilmente condotta.

Di questo stile ancora campeggia nel Terzo l'Incoronazione della Vergine con molti Santi, Angeli, e Profeti. Opera laboriosa ed intesa con tutta la maestà, e con il più profondo giudizio dell'Arte.

Scende nel Quarto lo Spirito Santo, dove la Vergine immacolata in atto di umiltà siede in mezzo à gli Apostoli, disposti in attitudine di bella meraviglia.

Nel quinto trà molti Angeli tutto risplendente mostrasi il Salvatore risorto alla sua Santissima Madre assistita da molti Apostoli così spiritosamente espressi, che pajono veramente ritti in piedi

pie di. Mirate quegli Abiti suolazzanti con pieghe naturalmente condotte, e la varietà de Drappi, e delle tinte tanto verisimili. Come sono mirabilmente atteggiati in que' difficili scorci, massime per essere collocati sotto à quelle volte, dove le solite regole dell'arte poco giovano, senza un altissimo intendimento. Queste vengono poi religate da Stuchi, ne quali vi sono dipinte molte figure in varj geroglifici tutte della stessa mano, seguendo col medesimo Ordine le altre Capelle lavorate da diversi Pittori, dal *Marone*, dal *Pilati*, dal *Rossi*, dal *Rama*, e da altri ancora, come ogn'uno potrà facilmente appagarfi nelle dissimili maniere, benchè tutte simili nell' eccellenza, e perfezione.

Gli altri due compartimenti sotto al Coro sono di *Giovanni Mauro* da Rovere, detto *Fiamenghino* bizzarro, e capriccioso inventore nel colorire à fresco in particolare, e veloce di pennello, benchè al quanto tagliente ne contorni.

POESIA. Chi de' Volti più belli,
Brama di rimirar il vanto accolto,
Venga à veder quì delle Grazie il Volto.

PITTURA. Saggiamente chiudeste; e sotto la corteccia d'un Equivoco, racchiudeste lo spirito d'un sentimento molto agguistato, e vivace. Or ritornando à noi: il formar gli scorci difficili sotto à Volti, facendo parer le figure sù diritte, e spiccanti, che quadrino all'occhio in debita distanza, e facciano il loro effetto, e disporle di poi con maniera soave, breve, e risolta, come conviene à fresco, sono Doti, che di rado trovansi unitamente accoppiate in un Pittore.

Nota.

Un erudito Pennello ci chiama à quell'Altare, che vi addito, dove risplende un raggio dell' insigne *Cavaliere Vecoglio* sparso ne suoi aglievi, trà quali fù l'Autore di questa Pala. Notate che nobile aggruppamento d' Istoria distribuita con facilità ammirabile, e con gran forza di colorito, come è ben tocca, e come, saggiamente intesa. Scorgesi in mezzola Vergine S. Barbara con faccia così soave, ed'adorna di verecondia, e di umiltà, che rapisce i cuori. Che nobili pallori di quella fronte esangue, mà sparfa della gioja del Paradiso vicino. Barbaro Tiranno Genitore! come il crudele la stringe per la chioma, e con la destra tenace accenna di sfodrar il brando per troncar la Vita alla parte più bella della sua Vita medesima. Stanno attente altre gravi figure

Opere celebre.

figure in abiti diversi, mà in tutto naturali. Fù questa una delle prime opere di *Pietro Rosa*, quando con fresca imprèssione uscito era poc' anzi dallo Studio del *Gran Tiziano* suo Padrino.

POESIA. Prodigio è quel, che ammiro;

La forte Verginella
 Espressa così al vivo,
 Intrepida al Morir, che non paventa:
 Il mio sangue s'aggiaccia,
 In veder quella faccia,
 Serena, e che non geme,
 Dell'Empio Parricida al volto irato,
 Costante, e che non teme
 L'inumano furor del Padre ingrato:
 O quanto è bella, e vaga!
 Barbara non direi,
 Se porta un Ciel di grazie à 'gl'occhi miei.
 Meglio dirò: che Barbara è nel Nome.
 Mà un Angelo nel volto, e ne lechiome.

PITTURA. Il Pennello del *Rosa* nostro Bresciano, mentre aveva pur anco vive, e recenti le idee del gran maestro formò le sue figure così aggiustate al modello del Precettore, che quasi tentò d'emularne la gloria.

POESIA. En *Petrus* Roseo pinxit tonnenta cruore

Per la
 Santa
 Barbara
 di Pie-
 tro Rosa

Barbara, quæ patiens, inclÿta Virgo tulit.
 Barbara quis potuit melius Patris acta referre,
 Quàm Petrus? En loquitur, pictaq; laudat opus.
 Si *Titianus* ad huc absens foret, ipse superstes,
 Hoc, animo pendens, penderet esse suum.

PITTURA. In questo secondo Altare eravi un Opera del *Palma*, con *S. Rocco*, ed altri Santi, quale fù levata per riponervi un *S. Francesco Xaverio* di maniera molto inferiore.

Qui appresso segue una Tavola della Vergine, con Santa Lucia, ed altra Santa fatta dal Figlio del *Maganza*.

Tavola
 Mirabile.

Vien arricchito il quarto Altare da una Tela insigne, dove sopra Piedestallo coperto di raso riccamoto siede con grazioso modo il Gran Santo di Padova espresso con gran vivezza. Nel di lui volto lampeggia un raggio di quella santità, che racchiude nel cuore. La freschezza delle carni loda la naturalezza dell'impatto:

D E L L A P I T T U R A. III

sto molto soave. Le falde sono così aggiustate al nudo, che sembrano vere. A piedi del medesimo appoggiasi S. Antonio Abbate colorito tanto egregiamente, che pare di *Raffaello*, ò di *Tiziano*: Così pure S. Nicola da Tolentino vien ideato con soave, e graziosa positura. E tutto che questi siano d'abiti oscuri, rilevano nondimeno le Figure per la vaghezza del colorito congiunta con la gagliardia de' lumi rinforzati, e con la spiccatura ben osservata dell'ombre. Opera rara del *Moretti*.

POESIA. Spirito de' colori,
 Anima de le Tele,
 Erudito *Moretti*,
 Che con vaghe magle
 Del Tuo industre pennel formi portentosi;
 E incanti gl'occhj, ed incateni i cuori.
 Tù con rari stupori
 Vinci *Parasio*, *Apelle*, e *Prasitele*,
 Dando l'alma à i color, vita à le Tele.

PITTURA. Nel quinto Altare compose *Francesco Gingo* una bellissima Pala, che figurava la Vergine Madre avente Gesù in seno, il quale con maniere soavi scherzava con due Santi Vescovi. Recavano aggiustatissimo concerto à quest'opera insigne varj Puttini, ed Angioletti condotti con molta delicatezza, e finimento. Mà questa Pittura è stata levata, e ripostavi l'Imagine di S. Ignazio per contentare le premure de' Divoti.

Qui vicina scorgefi una Tela rappresentante S. Gotardo Vescovo, che cuopre alcune Sante Reliquie: Abbozzo del *Romano* fatto à guazzo in due pennellate.

Nel sesto Altare appar altr'opera d'affai naturale maniera. Spunta dall'alto la Vergine col Bambino; e sotto giace in maestoso portamento S. Martino Vescovo in mezzo a' due Ss. Sebastiano, Rocco. Pittura del *Moretti*, mà de' tuoi primi illudj. A lato dello stesso Altare adorasì in un Quadro un Miracolo di S. Martino dipinto dal *Maffei*, con vivacità di colorito, mà con troppa sprezzatura, e negligenza.

Certamente lo sprezzo in dipingere è indizio di risolutezza, e maestria; quando però venga condotto con tratti di fondato artificio; così che la nobiltà dell' idee, il giudizio del disegno, e la forma del concerto non restino senza compostezza,

za, e senz'ordine. Il che spello avviene à chi affetta sprezzatura, e troppo affretta i pennelli. Quindi il *Cavaglier Cosmo Fonsera* Brèlciano degno Architetto, e dilettante di Pittura, solea dire: Che il Pittore deve esser pratico senza strapazzo, e ardito senza temerità.

Dianzi di avvicinarci al Coro licenziamo un guardo divoto dove in un'Altare all'incontro traspare da lucidi Cristalli un Crocifisso à riglievo, e traspira maestà, e compassione.

Sopra questo Augusto Monumento composto di finissimi Marmi giace coricata, e stesa in Maestà di riposo la statua del *Conte Tomaso Caprioli* Generale di Cesare. Questi Stendardi, e queste imprese attorno attorno intagliate, sono degni trofei di quel valore, che co' lampi della sua spada fece più volte impallidire la Luna, e cadere disfatte le Falangi nemiche. Struttur condotta con eguale magnificenza, e maestria.

Oggetto degno veramente di tutto il grand'occhio della Pittura ci appresenta il vicino Altar di S. Giorgio. E' ammirabile la Figura del S. Cavagliere nella sveltezza del portamento guerriero, e nell'azione risoluta, e spiritosa, con cui lancia il fulmine animato della Divina Provvidenza contro l'orrido Drago ferito coll'asta fatale in mezzo le fauci. Risplende il Santo vestito di finissimo acciaio, armato di lucido usbergo, e dalla Viera sparge lampi generosi del suo nobile ardore. Il candido Destriero fastoso dell'onorato suo peso, con portamento superbo sbuffa, e morde il freno roversciandosi sotto a' piedi que Mostro trafitto. La Regia Donzella come in distanza timida, e smarrita sen fugge! Sopra d'essi la Reina del Cielo Maria col suo tenero Pargoletto, S. Gotardo Vescovo, e con una longa schiera di Spiriti Celesti assistono spettatori, e festeggiano à sì importante trionfo. Non occorre in questa Pittura trattenerci in descrivere la morbidezza del colorito, la maestria del disegno, e dell'invenzione, essendo qui ogni regola più esatta dell'Arte perfettamente osservata. Opera studiatissima di *Francesco Giugni Bresciano* Discepolo del *Palma*, à cui molte volte rapì le Palme colla brauura della sua mano, e col valore de' suoi pennelli.

POESIA. Se all'Eroe valoroso, il guardo giro,
Che 'l fero Mostro uccide,
Resta dubbiosa l'alma,

Nè

Nè l'occhio ben decide,
 Se FRANCESCO, ò l'IGUERRIER meriti la Palma:
 Par che morte gli dia quella ferita,
 Mà quel vivo color lo torna in vita.

PITTURA. Non meno però considerabile riesce la Tela, che cuopre la detta Pala, dove scuopresi lo stesso Santo chiuso in sella di generoso Cavallo botteggiato con grand'energia, e vivacità in quattro pennellate. Fatica celebre del medesimo Autore. *Celebre Figura*

In questo Altare, che qui vedete, adorasi la graziosa Imagine di Maria Vergine col Pargoletto in grembo, S. Gio. Battista, e S. Bernardo, con S. Francesco. Figure ben colorite da *Stefano Rosa*, e ritoccate da *Pietro* suo Fratello, Discepolo di *Tiziano*, dal quale venne erudito con parziale affetto per riguardo del Padre, che gli era amorevole Compadre.

La maniera antica, mà però giudiziosa, della Pala di S. Girolamo facilmente ci appaleserà l'Autore *Fioravante Ferramola* Bresciano. La sopratela è più Pittoresca lavorata dal *Giugni*, che fiori in miglior secolo per la Pittura del *Ferramola*.

Sopra la Porta maggiore vien'espresa in un vasto Quadro la Nascita di Maria Vergine in figure, che avanzano il naturale; opera di spiritosa, e ben colorita maniera, dipinta da *Camillo Procaccino Milanese*.

Fin qui noi certamente abbiamo vedute mille erudite meraviglie dell'Arte; E pure o! quanto ci rimane d'ammirar di vantaggio. Io mi sento come rapita in coro per la vaghezza di tanti lumi Pittoreschi temprati con ombre ben osservate, ch'espri- *Pala stupende*
 monono, nella Pala maggiore, la notte beata, in cui nacque il Sole increato, per isciogliere le folte caligini dell'Inferno, che opprimevano l'umana Natura. E' atteggiato dalla meraviglia quel divoto S. Giuseppe. La Vergine Madre è tutta astratta nella sua profonda umiltà, e nella contemplazione de' divini Misteri. Segue S. Girolamo finito con delicata naturalezza, con altre aggiunte Figure d'Angioletti festivi, che annanziano con soavi armonie allegrezza, e pace a' miseri Descendenti di Adamo. Opera degna del *Moretto* composta con tal maneggio di colori, tocca, e colpita con tal ferezza d'ombre rinforzate, e gagliardia di lumi, che sembra di *Rafaele d'Urbino*.

G

POESIA

POESIA. Qui stà l'occhio rapito,
 Estatica la mente,
 In contemplar l'eterno SOL vestito
 Di fragil carne, e povero
 Nudo giacere in un brutal ricovero.
 Prodigio ò Dio! stupendo
 Veggio; Mài non l' intendo.
 Qui pargoletto in fasce
 Stretto l'Immenso il Creator qui nasce.
 Qui la man del MORETTO
 In formar l'Architetto
 Scelse il color sì vago,
 E così ben l'espresse
 Che scopro in quella Imago,
 Prodotto con figura,
 Il Creator per man di Creatura.

Opera
 rara.

PITTURA. Vicino à questa in un gran Quadro vedesi la Circoncisione di Gesù, Pittura colma di vivacità, e ripiena di vaghe figure, disposte con acutissima specolazione, e concertate con simetria di stringato disegno, non senza forza di colorito, e condotta di una erudita invenzione, la quale accordandosi con ordinate regole di prospettiva, mostra un apparato di bellissima architettura, accommodata al sito, tirata al punto con rigorosa osservazione, con battimenti artificialmente collocati, per ricavare, e per dar' il primo luogo alle figure, come parte più importante; sfuggendo certi lumi à suoi luoghi rilevanti, con tutte quelle osservazioni di contrapposti geometrici, che rendono un'Opera perfetta. E' difficile il descrivere la rarità d'ogni figura, massime la Maestà della Vergine, la grazia del Bambino, la gravità del Sacerdote, e la prontezza d'ogni figura. Com'è bene organizzato il corpo di quella prima figura, che siede su'l pavimento, e stassi intenta alla nobil funzione. Egualmente bella è la dispostezza di quel fanciullo ignudo, che, tenendo un bacile, accoglie il prezioso sangue del Pargoletto circonciso dal Vecchio Pontefice.

Questa Pittura fù dal poc'anzi mentovato *Francesco Giugni* istoriata con egual intendimento, e divozione degna appunto di un sì sublime mistero, incui Dio diede principio alla salvezza

za

za de gli Uomini collo spargimento del Divino suo Sangue.

POESIA. Tè del coltello ai sanguinosi scempi
Espon Maria, spoglia Divina, e pura.
Soffri, Bambin, ma poi de' prifchi tempi
Abbia forte miglior l'età futura.

*Gesù Es-
posto al-
la circo-
cisione,
da Maria*

Togli dal Mondo omai l'aspra figura:
Ma, se parlan' in te voce, ed esempi,
Prima di cancellar legge sì dura,
Tù se già la formasti, e tù l'adempi.
E ver, che l'alma tua tocca non langue,
Come ogn'altra languì, dal tofco immondo,
Che sparfe fra' Mortali il perfid' Angue.
Ma, s'or voi di Gesù titol giocondo,
Comincia, o Dio Bambino, a sparger sangue,
Per cominciare a dar salute al Mondo.

PITTURA. Qui segue la visita delli Santi Rè Magi dipinta da
Grazio Cossali Bresciano; e *Frate Tiburzio Baldino Bolognese* fù l'Au-
tore de gli altri Quadri vicini.

Mà fermiamo gli occhi con più attenzione sopra la Cantoria,
dove egregiamente vien istoriata la Purificazione di Maria nel
Tempio. Che amabili lampi di soave maestà scintillano in
fronte della gran Vergine Madre avente il divin Pargoletto trà
le sue braccia, presentandolo in atto di molta tenerezza al vene-
rabile Simeone, che rapito in estasi di gioja piegasi riverente à
stringere al seno quella Divinità umanata, la quale sì longamē-
te aveva sospirata. Spargonfi intanto attorno l'Altare Sacerdo-
ti, e Leviti con torcie accese; come pure varie Donne di vivace
aspetto, che porgono anch'esse in ossequio le loro candide co-
lombe. Figure tutte molto rinforzate, e di maniera soda, co-
piofa, e grave, con alcuni battimenti d'ombre prodotte da cer-
ta architettura misteriosamente situata per renderle più gagliar-
de, e rilevanti. Qui certamente si conosce, che il pontiglio del-
la concorenza strinse la perizia del *Gandin Vecchio* à partorire un
mirabile sforzo dell'Arte.

*Pittura
degn.*

*osserva-
zioni.*

Sovra le imposte dell'Organo la Sibilla Tiburtina predice ad
Ottaviano Augusto, che una Vergine sarebbe stata Madre, e
Madre di un Vomo Dio; e gli addita il gran Mistero involto in
un raggio di gloria luminosa. Figure toccate sul nobile far di

Tiziano, e di *Pisolo*. Al di dentro vedesi S. Gioachino, e S. Anna, con altre Figure fatte à guazzo dal *Rosa*.

Ben merita di non essere trascorso inosservato questo nobile Tabernacolo, sopra cui s'innalza in candido marmo scolpita la Figura del Redentore, con l'Albero della salute in mano, Gli Angioletti all'intorno mostrano le sagre insegne della Passione: Figurette intagliate con accurata diligenza da celebri Scalpelli de i *Cari*.

In Sagristia avvi un'Opera della Natività di Maria di mano del *Bagnadore*: dove pure si contano altre Pitture, che furono levate dalla Chiesa, come poc'anzi vi accennai. Qui non risalta altro di rimarcabile, che alcuni Angioletti lavorati à fosco dal *Giugni*, con il chiaro-scuro del *Sandrini*, che unitamente dipinsero ancora la sotterranea Capella della MADONNA delle GRAZIE, dove ora rivolgo i passi, per adorare quella Imagine Augusta della Gran Vergine.

Notate quante Statue Votive, e quante Tabele appese in lunga serie, quali autenticano gl' innumerabili miracoli, e le Grazie prodigiose uscite da questo benefico Santuario. Inchiniamo le fronti à terra in ossequio divoto à quella EFFIGIE Miracolosa di MARIA, che giace in atto di adorare il suo Gesù nel Santo Presepe, in cui, qual Eva Novella, fece rinascere il Mondo ad una vita più nobile, e più felice.

POESIA. Al rinascente Mondo

Sei MARIA frà le Donne Eva novella;
 Mà di più nobil cor, d'alma più bella,
 Ella col suo fallir nostra natura
 Fece in Adamo di Regina, Ancella:
 Tù col Tuo Merto, Illustrè Verginella,
 Il Creator facesti Creatura.
 Tù de lo Spirto, Ella del Senso è forma,
 Ella Esempio, Tù Norma
 Ella di morte, e Tù di Vita, à gli Empi,
 Ella estinse la Grazia, e Tù l'adempi.

PITTURA. Adorata con novo inchino la gran Regina del Cielo; nel torcere altrove il nostro cammino, per ingannar la noja del viaggio, s'intratteneremo ne' dolci ragionamenti dell' *Artemia*.

Quanto

Quanto riesce dilettevole la professione Pittoresca, altrettanto si trova intrecciata da mille malagevoli difficoltà: Che perciò molti veggonsi applicarsi alla Pittura, e pochi riuscire veri Pittori. Studiano molti tutto il disegno d'ogni loro figura da Corpi naturali per osservar le attaccature delle membra, e gl'effetti, che fanno i muscoli nello aggirarsi nel moto; mà questo non è che da Vomini sperimentati, mancando quelle figure per lo più di grazia, e di buona forma: Altri pongono ogni lor cura ad imitare le Statue, pensando, che in quelle contengasi l'arte perfetta. Ma o! quanto vanno errati; mentre immitandole troppo, riescon loro quelle Figure, trattone il colore, più tosto Statue, che Pitture. Deve perciò il Savio Pittore con posato giudizio à corpi naturali aggiungere grazia, e vaghezza, cercando di vantaggio la tenerezza, e la dolcezza ne' panni, ed i movimenti nelle figure, il che difficilmente si apprende da i marmi. Mà ogni regola è sovverchia, quando il Professore, non sia pronto à lunghe vigilie, e fatiche per giungere al possesso di una Virtù sì difficile, ed elevata.

POESIA La Virtù giace in alto,
 Acciò comprenda il Saggio,
 Che per farsi immortale
 Convien batter ben l'ale;
 Forza e, che molto sudi
 Con lunghi stenti, e studj.
 Mà mirate, ò GERMANA, in sù quel muro
 La Vergine, e il Bambino
 Avvolto in pochi panni,
 Come vezzeggia il Precursor Giovanni.
 O! vaghissima Imago! E di chi è mai
 Quel nobil lavoro,
 Che si ben rappresenta in carne Iddio?

PITTURA. Quella è opera del *Giugni* formata in quattro pennellate, colla solita sua franchezza, e grazia di colorire à fresco. E' pure opera del medesimo Autore nell' Oratorio quì vicino la Vergine dipinta coll' Apostolo S. Mattia, che porge il Bambino ad un S. Vescovo alla presenza de' SS. Martiri Gervasio, e Protasio. E nella Disciplina seguente scorgefi la Decollazione del Santo Apostolo di mano del *Rosa*, di sua prima maniera.

Sù quell'angolo, che vi addito chiamato volgarmente delle *Cantinelle* si venera l'Effigie di Maria, che tiene Gesù in grembo con due altri Santi tocchi con buona maniera dal Pennello di *Prospero Rabaglio*.

*ospital
della
Mercan-
zia.*

Sotto quel Portico a dorasi parimente altra Immagine della Vergine col Bambino in braccio scolpita in legno con graziosa attitudine da *Paolo Amator*, cui riuscivano le idee in intaglio à meraviglia.

Ne contorni poco discosti potrei accennarvi altre Immagini dipinte con ragionevole stile, mà, per non torcere il nostro diritto viaggio, le tralascio. E certamente Brescia si può vantare d'essere ricca di varie Immagini eccellenti, e devote, che muovono i Fedeli ad una frequente venerazione. Lo stesso narrasi accadde del simulacro di Giove in Elide scolpito da Fidia, che per opera maestà impressagli da quel celebre scalpello, accrebbe ne popoli Idolatri la loro falsa Religione. Documento à Catolici di non esporre nelle Chiese Immagini sconcie, che cagionino lo scherno; mà vaghe, ed eccellenti, rappresentandosi in quelle le Idee di que' Spiriti Beati illustrati nella bella veduta del Sommo Iddio.

Chiesa della Misericordia

Con il Pio Luogo de gli Orfanelli.

PITTURA. Senza avvedersene eccoci giunte sul limitare di questa piccola Chiesa, il di cui Altar Grande vien fregiato dalla Nobile Istoria d'Abramo, quando, attrovandosi con Sara sua Consorte nella Valle di Mambre, intese da tre Angioli, che gli apparvero, come sua Moglie benchè vecchia avrebbe concepito. Notate la Maestà di que' spiriti Celesti, e l'ammirazione del Santo Patriarca ad un avviso tanto inaspettato. Opera di *Pietro Rosa* dal cui pennello uscì pure la Nascita di Cristo dipinta in un Quadro posto al lato destro, mà di sua prima maniera.

A questo Altare accompagnate con lagrime di tenerezza la Madonna del Pianto colorita con molta vaghezza, e divozione.

Qui

DELLA PITTURA. 119

Qui non finiamo di piangere riserbando le nostre lagrime per *Opera* consumarle tutte nel Cadavere del Salvatore deposto dalla *Cro-* *rara.*
ce in un candido lino, sostenuto da S. Giovanni, e Nicodemo, con attorno la querula turba delle Marie atteggiate con l'anima del più vivo dolore. Figure toccate con grand'energia dal *Gandin Vecchio* sù l'andar di *Paolo Veronese.*

POESIA. Oimè, che veggio ò Stelle?

Caratteri di Morte

Impressi nella Vita

Di quel Signor, che con pietà infinita.

Di Carità ripiena

La colpa estinse, e depennò la pena?

Qui per l'Alme rubelle.

O! inesplicabil duolo,

Giace del Ciel la Vita estinta al Suolo.

PITTURA. I tragici successi del Morto Redentore non si pian-
gono mai à bastanza. Mà nel volgere il nostro cammino in altre
parti, seguirò il poc' anzi incominciato discorso, circa le parti *Docu-*
richieste in un valente Pittore. Niente allora vi favellai delle *menti.*
mischie de' colori, che si ricercano nel dipingere per esprimere
con facilità le cose della natura. Nelle mischie adunque delle
carni, non debbono apparire le innumerabili tinte di bigio, di
rancio, d'azzurro, e di somiglianti colori, che molti moderni
accostumano; scostandosi in tal guisa dal naturale, che si con-
tenta di poche tinte edequiate al Soggetto; il che osservarono
pure gli antichi Apelle, Echione, Melantio, e Nicomaco Pittori *Tutti*
d'alto grido, quali non usavano, che quattro colori nel com- *del Tin-*
porre le carnaggioni. Quindi il *Tintoretto* era solito dire: che i *torretto.*
migliori colori erano il nero, ed il bianco, perche l'uno dava for-
za alle figure profondando le ombre, e l'altro suegliava in esse il
riglievo.



Chie-

*Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano,
Con Monistero delle Madri
Benedettine.*

PITTURA. Senza entrare in questa antichissima Chiesa, seguendo il nostro passeggio vi additerò ciò, che di riguardevòle in essa ritrovasi.

Sopra l'Altar Maggiore siede Maria col Bambino in seno, che l'accarezza, ed a' lati della medesima sono dipinti i due S.S. Martiri Cosimo, e Damiano. Figure molto diligenti, benche antiche di *Vicenzo Zotto*.

Ergesi in vicinanza l'Altare di S. Tiziano Vescovo, ed a' lati del muro si osservano alcuni Miracoli del medesimo Santo dipinti à fresco da due Pennelli emulatori del *Moretti*, e *Romanini*. Dal *Foppa* furono poi istoriati i varj tormenti de' S.S. Cosimo, e Damiano; e nelle sollemnità vengono esposte molte Pitture eccellenti, con alcune di F. P.

*Chiesa di Santa Maria de gli Angeli,
E Monistero delle Madri
Agostiniane.*

PITTURA. C I offre l'Altar Maggiore la Pala della Vergine Assunta cinta d'ogn' intorno da nobile Schiera di Spiriti Celesti. Opera molto vaga di *Giuseppe Pansli Milanese*.

Mà volgetevi all'incontro, che ben refterete rapita da quella Tavola pendente sopra la porta. Occupava questa nobil Pittura il vano dell'Altar Grande, donde fù levata, per riporvi quella
del

DELLA PITTURA. 121

del *Pamfili*. Mirate con che forzoso, e gagliardo colorito vien espresso il gran Mistero della nascita del Redentore. Adora la Vergine il suo nato Figliuolo in atto di umiltà; mentre molti Angioletti d'aria veramente Celeste spargonsi lieti, e festeggianti per la Capanna. Mà il piccolo Gesù è tenero à dismisura, e spira Divinità.

POESIA. Vvò vagheggiarlo anch'io:

O' Caro mio Bambino,
 Tennerello- mio Dio,
 Se pargoleggi Tù,
 Come Superbo il Core
 Ardisce alzarfi più?
 Tù sì vezzoso sei Bambino Amore
 Ch'ogni volta ti guardo
 Scocchi à quest' Alma un'Amoroso dardo.

PITTURA. Quell'altre figure d'un medesimo gagliardo colorito rassembrano del *Pordenone*; tanto il *Vecchio Gaudino* cangiò maniera.

Qui all' incontro avvi la Chiesa delle Cittelle consagrada alla Vergine S. Agnese, la di cui Pala è di mano del *Marone*.

Chiesa
 di S. A-
 gnese.

Ripigliando trà tanto il piede seguiremo à dirittura il corso verso la Chiesa di S. Antonio, ed in passando vi accennerò qualche Pittura privata.

Nella Casa qui vicina del Sig. Dottor Carlo Durante celebre Jurisconsulto, e dilettante di Pitture si ammirano diverse Tele d' eccellenti Pennelli, di *Carlo Lotto Tedesco*, del *Kav. Tempesta*, del *Cassana*, e del *Celesti*.

Casa Du-
 ranti.

In faccia dell' ingresso della Casa Seriola si venera una graziosissima Imagine di Nostra Donna, col suo Pargoletto, che scherza, e fa vezzi à S. Girolamo, e a S. Giovanni. Figure espresse à fresco dal *Romanino* con gran forza di vivace colorito, e maestria di ben inteso disegno. *Latanzio Gambarà* poi colla solita bizzaria del suo sprezzante pennello dipinse in una Sala varie ben condotte figure.

Casa Se-
 rioli, ora
 de P. P.
 Gesuiti.

A man sinistra s'innalza in magnifica mole il gran Palagio del Sig. Co: Pietro Marchese Martinengo, dove in varie stanze furono recentemente coloriti i Volti à fresco con vaghi capricci d'architettura, e di ben intese figure dal *Natali Cremonese*. Qui

Palagio
 Marti-
 nengo.

pure

pure si contano Quadri insigni di Pitture antiche, e moderne, passando sotto silenzio i ricchi fregi, e gli addobbi, che rendono l'abitazione degna di così grande, e saggio Cavagliere.

Chiesa di S. Antonio Abbate.

Collegio de' Nobili.

PITTURA. **S**UL ingresso di questo Tempio vengono tosto fediti i sguardi da Volto novamente dipinto da *D. Mattia Benalotti*, e da *Ferdinando Caino* quello Autore dell' Architettura, e questi delle Figure. Nel primo compartimento spargonsi varie figure cenerine co' suoi geroglifici esponenti le Virtù del Santo Eremita. Nell'altro si veggono altre figure accordate con soave degradazione alla quadratura; e spiegano l'Ingresso, la Via, e la Meta della gloriosa Vita di sì gran Santo: Dissi, che furono recentemente colorite le Volte di questa Chiesa; poichè nel Mese di Agosto l'Anno 1669. essa soffrì un orribile devastamento di fuoco, che durando contumace tutta la notte, o! quante incenerì vaghissime Opere di Pittura. A' lati dell'Altar Grande caddero, preda indegna delle fiamme, estinti due gran lumi di Pitture, parlo delle due Tavole di *Lattanzio Gambara* una esprime il Cenacolo del Signore con gli Apostoli, e l'altra il Martirio de' S.S. Filippo, e Giacomo. Gli altri due Altari facevano bella mostra di alcune Tele, di *Tomaso Bona*, del *Lucchese*, e d'altri, parte distrutte dell'incendio divoratore, e parte smarite, ed occultate frà gli orrori di quella notte fatale.

Nobile, mà lagrimevole avanzo tolto delle fauci non mai fatte di Ulcano è quella eccellente Tavola di S. Antonio appesa all'Altar Maggiore. Degna è la gravità del Santo Personaggio, che per la maestà della Fronte, e per la canizie della folta barba, che in giù gli cade, appare venerabile, e severo. Appoggia sì quasi cascante sotto il grave peso de gli Anni, al suo debole bastoncello, tenendo intanto sostenuto il ciglio verso il cielo in atto di contemplativo rapimento. In lontana fuggita,
rap-

rappresentansi in piccole figurette, le varie lotte del Santo solite-
nute vittoriosamente contro le Furie infernali. Opera celebre
di *Giacomo Palma*.

POESIA. O di pannel sublime

Lodi del
Palma.

Immortale Figura, idea vivente
Tela spirante, ed animato Lino,
Non saprei dir, se quella fiamma ardente,
Che splende in man d'Antonio
Renda co' suoi chiarori
D'un Pittore, ò d'un Santo
Più ammirabil la Gloria, ò illustre il vanto
Con sì vivi colori
A un disegno insensato, ò Saggio PALMA
Nulla mancò, che non svegliasti l'alma

PITTURA. Sarebbero pure rimaste esca infelice del fuoco in nove pezzi de Quadri, nove gran meraviglie dell'Arte, se con provida sollecitudine non fossero state tolte al pericolo da alcuni Cavaglieri colà accorsi. In questi si piangono istoriati varj misterj della Passione del Redentore dall'insigni Pennelli di *Giacomo da Ponte*, e di *Francesco* di lui figlio detti i *Bassani* dalla Patria loro. E qui è da osservarsi, che il *Cavaglier Ridolfi* prende un abbaglio, supponendo, che tutte queste Tele siano uscite dalla mano del Padre

Misteri
della
Passione
abilmente
dipinti.

Errore
del Ka-
vaglier
Ridolfi.

Nel primo Quadro trà i folti orrori della notte giace il Redentore in agonia sanguigne, e prega l'Eterno Padre. Nell'altro vien Cristo preso nell'Orto, tradito con un baccio da Giuda. E queste sono opere di *Francesco*; mà nella seconda vi pose studio maggiore, e più forte gagliardia di colorito.

Sul medesimo stile compose la terza Tavola raffigurante Gesù flagellato alla Colonna. Opera tocca con lineamenti così aggiustati, e con isprezzatura di pennello sì pratico, che à mio credere, penso, che fosse principata dal figlio, mà ricercata di poi, e finita dal Padre.

Nel quarto fermiamci più attente, mentre egli è tutto di *Giacomo*. Appare in esso con fieri lineamenti dipinta l'orrida scena della Coronazione del nostro Rè de' Dolori. Barbari Giudei! come con rabbia di affamati mastini l'attorniano, e gli si avventano adosso, altri per premargli sù le tempie le spine, altri per ischer-

ischernirlo, ed altri con attizzate facelle, s'uegliano dall'ombra, ben rinforzate le figure, cui nulla pregiudica la folta caligine della notte, nell' esprimer la quale fù sempre *Giacomo* impareggiabile.

Dipinse *Francesco* con la più vivace, e spiritosa sua maniera nel Quadro seguente la mostra di Gesù fatta da Pilato al Popolo: E nel sesto, con giudizioso compartimento divise in copiole figure la Salita di Cristo al Calvario con la sua Croce in ispalla.

Ci chiama à nova singolar ammirazione la sesta Tavola effigiata da *Giacomo* il Padre, dove il povero Salvatore vien ispogliato, per essere di poi appeso al duro legno della Croce. In questo veramente unì quel bravo pennello tutti i sforzi dell'elevata sua maestria, ò si riguardino i varj effetti del dolore, dell'ira, e del rossore, ò la grazia, la tenerezza, e la vivacità delle Figure.

Ne gli ultimi due si spiegano gli altri misteri. Mostra il primo l'atto dell'affiggerfi di Gesù sopra la Croce, e nel secondo già inchiodato compare in figura di Crocifisso. Questa credesi opera di *Leandro*, e quella di *Francesco* ambidue figliuoli di *Giacomo*; mà *Francesco* superò i Fratelli tanto nella sodezza del disegno, come nella ferezza del colorito, di modo che molte sue fatiche passano per lavori degni del Padre.

Osservato ormai quanto è qui d'osservabile, prezioso avanzo, e degl' incendj, e degli anni, portiamoci, se vi aggrada, dentro il Collegio di quella fioritissima Gioventù Nobile, che da più stati rimoti, e circonvicini viene in gran numero ad erudirsi nella Pietà, nelle Lettere, e nell'Arti Cavalleresche. Ecco l' Ingresso. Vedete voi qui l'Impresa di così Nobil Convitto? Fermate in grazia i passi, e gli sguardi, riflettendo à quella Conchiglia, che accoglie in seno ruggiade, e ne forma perle, coll'ornamento del motto: *Hinc nitor, & pretium.*

Ingegnoso è il ritrovamento di questo Simbolo gentilizio; e ben s'accorda con esso il significato; se nelle perle qui lavorate son figurati que' Nobili Giovanetti, che qui convivono. Dite se non è vero ancor voi? Riscontrate l'Originale, e l'Imagine. Eccoli verso noi, per uscirè à diporto in soglievo delle domestiche applicazioni. Vedete voi come portano tutti in volto i caratteri luminosi dell'alta lor discendenza, come esprimon ne
suoi

DELLA PITTURA.

125

fuoi costumi la candidezza infusa loro col latte della Virtù?

POESIA. O' PERLE peregrine, in cui disceso

E' de pregi più belli, il più bel fiore!

Trà le sue; concepute à Ciel migliore,

Tali mai n'ebbe il Mare, all'Orto steso.

Quanto delle più rare à dir s'è inteso

E' quel meno, onde cresce à voi valore.

Ella è vostra ogni dote; o sia CANDORE,

O' GRANDEZZA, ò FIGURA, ò LUSTRO, ò PESO.

E non è per Uoi nò quel dubbio antico,

Onde già degl' Ingegni arser le gare,

Che sono ancor nel prezioso intrico.

Troppo troppo di Uoi palese appare,

Gentilissime perle (ed io vel dico)

SIETE PARTO DEL CIEL PIU', CHE DEL MARE.

PITTURA. Queste son perle, che vanno ancora formandosi

dentro il seno della sua Conca: or' inoltriamoci à mirar quelle,

che son del tutto formate; cioè que' Giovani più distinti per al-

to pregio di Lettere, e d'Arti Nobili, e perciò stati Principi di

quella scelta Adunanza, ch'è l'ACCADEMIA DE FORMATI;

il cui merito singolare viene onorato colle memorie perpetue del

lor Ritratti, esposti in ordinanza àlla publica osservazione.

Ben'è vero, che trattenervi non voglio à lungo in contemplare

queste opere, lavoro la più parte studiato dal pennello di F. P.

Passiam perciò dentro la Sala contigua ad ammirare altro Ri-

tratto più venerabile; ed è del Solitario Egittiano S. Antonio,

dipinto già da più secoli dal famosissimo *Andrea Mantegna*; la cui

Virtù fù decorata col titolo del Cavagliero dal Serenissimo

Principe di questo Stato. Il disegno è sì acconcio, sì naturale,

sì vago; l' Idea del Volto sì Nobile, sì soave, sì piena di gravità

sovraumana, che riflettendo alla iscrizione postavi à lato de-

stro nella tela medesima della Imagine, con queste istesse paro-

le. *Ego met ipse ab Andrea Mantinea pingi me volui Anno MCCCCLI.*

m' indurrei facilmente à credere, che il Santo Vecchio fosse com-

parso à quest' Uomo tanto eccellente, quasi quasi per aver van-

to d'esser dipinto dal suo pennello.

POESIA. O' Scese Antonio in terra,

O' Sali, per copiare il Santo Viso,

Il FELICE PITTORE in Paradiso.

PIT.

Lodi del
Collegio

V. Plin.
l. 9. c. 35

Nome
dell' Ac-
cademia

Facciata ben colorita del Palagio Montini.
PITTURA Nell'uscire dal Collegio licenziamo un'occhiata alla nobil facciata del Palagio già de' Signori Montini dipinta à fresco con felice maniera divisa in varj compartimenti. Nelli spazi più alti vengono raffigurati in quattro Deità le quattro Stagioni, cioè in Venere la Primavera, in Bacco l'Autunno, in Apollo l'Estate, ed in Nettuno l'Inverno. Nelli altri vani inferiori continuano sul medesimo stile altre figure di vivace colorito esprimenti l'Unione, l'Amicizia, ed il Silenzio, con molti geroglifici, ed interposti, riquadrati di figure à chiaro-scuro, quali benche sparute, non restano di trapelare dalle caligini di un'oscura antichità il vago brio de' lumi figlj del celebre pennello del *Romanino*; il quale pure colori in Casa Calina qui appresso una Sala con nobile capriccio di varie colonne dipinte reggenti il peso del Volto. Qui all'intorno si spargono diversi Paesi molto ben tocchi, con figurette speditamente pennelleggiate, seguendo poscia un fregio di Bambini animati con vivace gagliardia di colorito.

Casa Calini.
 All'incontro mirate il Palagio del Sig. Co: Carlo Calini Cavaliere, che si pregia nobilitare i splendori della sua nascita, con quelli della Virtù. Trà molte nobili singolari Pitture, ch'egli conta, alcune se ne ammirano dell'unica mano di *Rafael d'Urbino*.

Casa Savoldi. Sua Pitture.
 Nell'incamminarci verso la Chiesa di S. Francesco, vi darò qualche notizia delle celebri Pitture, che fregiano la Nobil Casa de' Signori Savoldi, la famiglia de' quali donò alla Pittura *Giorolamo Savoldo* Pittore di molto grido, che per solo suo virtuoso diletto fece opere mirabili. Qui dunque si contano varie insigni Pitture di *Tiziano*, di *Paolo Veronese*, del *Bassan Vecchio*, di *Bellino Bellini*, di *Guido*, dello *Schiavone*, del *Cerano*, del *Padovanino*, del *Fetti*, del *Foppa*, d'*Alberto Duro*, del *Romanino*, del *Gambara*, e di molti altri eccellenti Pennelli, che longo sarebbe il tesserne intera tutta la numerosissima serie.

Sua Sala vagamente dipinta.
 Mà io non posso di meno di non trattenermi alquanto nel descrivervi le Pitture di una Sala Terranea de medesimi Gentilomini colorite à fresco da *Lattanzio Gambara*, dove fece ò uno sforzo dell'Arte, ò uno sfogo di passione contro la Patria, che in quel tempo à ponto prescielse *Tiziano* per le opere del Publico Palagio. Qui dunque favoleggiò il Diluvio à figure un terzo più

più del naturale. Nel primo spazio sorge Giove nel mezzo del Concistoro degli Dei, dov'è risolto aprire le Cataratte del Cielo, per versar l'acque sopra la Terra. Nel altro Nettuno, con molti Fiumi, e Fonti ignudi coronati di giunchi marini, con urne in mano, mostransi in atto di attendere i cenni del Sommo Nume. Nel terzo gli stessi Fiumi già versano l'acque dall'Urne loro. Nel quarto, e ne' due seguenti, si raffigura l'orrida Scena dell'Universo affogato dall'acque, dove altri si abbracciano alle Colonne, altri si afferrano à gli alberi, ed altri tentano in altri modi molto naturali la fuga dall'incalzante pericolo della morte; e intanto Nettuno sedente in una Conca tirata da Cavalli Marini mostrasi in attitudine o! quanto imperiosa, e severa.

Giace poi sopra la Porta principale una Donna, che rappresenta la Pace, con l'Urne vuote in mano, per accennare il fine del Diluvio; e dopo questa segue Deucaglione, e Pirra, che gettando le pietre dietro le spalle, rimettono il Genere umano, facendo, che da quelle nascano varj ben intesi groppi di Bambini, quali di poi cresciuti s'abbracciano, e propagano la Natura, mentre altri rendono grazie alla Statua di Giove. Vengono poi tutte queste capricciose invenzioni divise, e religate da colonnati, e fregi nobilissimi.

Mà dopò avervi dilettrato fin'ora l'orecchio con il racconto, è tempo ormai, ch'io vi ricrei l'occhio ancora con la veduta di vaghe Pitture, delle quali in molta copia se ne ammirano in questo Tempio, dove ora mettiamo piede.

S. FRANCESCO

Chiesa de PP. Minori Conventuali.

PITTURA. **C**onsagro i primi sguardi al primo Altare posto à man destra, dove la Vergine Madre sedente in Cattedra antica con maestosa attitudine tiene in braccio il caro Pegno delle sue viscere. A i lati della medesima in due Figure maggiori del naturale sorgono i due Santi Battista, e Girolamo

*Tavole
singolare* lamo ricercati con delicato finimento di membra, e con pratica aggiustatezza de muscoli anatomizzati con sì pochi sentimenti, che sembrano di viva carne. Mà e quel vivace Angioletto, che in ischerzo grazioso suona un musicale stromento? Come è tenero, e dottamente spiccato! Opera degna di *Calisto* de' *Lodi*, il quale dipinse pure à secco sul muro la Visitazione di Maria à S. Elifabetta.

*Incertez
za della
Patria
di Cali-
sto.* Qui mi arricorda l'alta contesa, che arde da gran tempo tra *Brescia*, e *Lodi* sostenendo ambidue d'essere Madri Felici del virtuoso *Calisto*. Tuttavia le molte opere uscite dal suo soave Pennello, e pubbliche, e private, non solo nella Città mà sparse ancora per questo Territorio, come pure l'autorità del *Kav. Ridolfi* Scrittore esatto, e sincero, mi fanno credere, che *Calisto* fortisse i suoi Natali in questa Patria dalla degna famiglia *Lodi*. Misera condizione de *Sangi*! che vivi non furono conti nella sua Patria ingrata, e morti fanno, che si ricerchino sotterra i loro nomi, e le loro ceneri per fregiarne con decoro i Fasti delle Città dove nacquero. Lo stesso avvenne al povero *Omero*, che dopo morte hà lasciate sette Città, che contendono i suoi natali.

*E di O-
mero.*

POESIA. D'Incerto Fiume, in su gli occulti Lidi

Sposò i Vagiti al flebile gorgoglio
Costui, che già cantò dei Regi Atridi
Adulterato il Letto, offeso il Soglio.

Trasse di Sparta a bestemmiar l'orgoglio,
Con armoniche Note i Teucri Stridi,
Ed espone a gli Ulissi in vario Scoglio
Sirene infami, e Polifemi infidi.

Non conobbe, vivendo, il Ciel nativo,
Ed' or, ch'egli è dentro gli Elisi abforto,
Suo Parto il vanta ogni Contorno Achivo.

Frà Città Greche o bel Litigio inforto!

Non gli è Patria veruna all'or, ch'è vivo,
E il vuol Figlio ciascuna all'or, ch'è morto.

PITTURA. Poco importa, che i livori della fortuna, ò l'invidia de gli Uomini procurino di sepellire le Glorie del Saggio. Finalmente la Virtù è gran Teatro à se medesima; e sà ben'ella, anche dopò morte, far rinascere i suoi seguaci, mettendogli in bella mostra, e svegliandogli nella memoria della grata Posterità.

Avan-

Avanzianci intanto verso il secondo Altare, che ci mostra nella Pala dipinti S. Felice di Valois, S. Diego, a' quali appare la Beata Verg. con in seno il Bambino. Lavoro studiato di F.P.

Il terzo Altare ci rappresenta l'Arcangelo S. Michele, che percuote, e caccia Lucifero del Cielo. La maniera rinforzata e maestra ben ci addita, che l'Autore fù *Pietro Rosa*.

Non vi essendo in questa parte altra Pittura, che meriti le nostre osservazioni, rivolgiamoci à sinistra, e veneriamo nella prima Capella le caste nozze della Vergine con S. Giuseppe. Sta nel mezzo de' Sagri Sposi in nobile gravità il Sacerdote attorniato da varie figure tocche con maniera antica sì, mà vivace, e fondata sù le regole di ben condotta architettura. L'Autore di questa Tela, da esso riconosciuto per singolar sua fatica, vi scrisse in tal guisa il suo nome. *Francisci de Prato Caravagienfis Opus 1547* Lo stesso Pittore fregiò questa Pala all'intorno con piccoli ovati di figurette fatte à guazzo, attribuiti da alcuno falsamente à *Girolamo Savoldi*.

La Tavola della seguente Capella fù dipinta da *Pietro Marone*; e quivi espresse l'umiltà di S. BERNARDINO, che prostrato china la degna fronte alla Mitra. Istoria gravemente rappresentata in varie figure rocche con ragionevole stile.

Mà portianci verso l'antica Capella della IMMACOLATA CONCEZIONE della gran Madre di Dio. Tutto il ritondo della gran Volta è à fresco storiato con varj Misteri della Vita di Gesù, e di Nostra Donna. La maniera riesce antica, mà molto naturale, finita, e delicata uscita dal Pennello, che colà sù in alto v'impresse il nome dell'Autore in queste lettere *Bernardus de Senalis de Trevilio pinxit*. Fù questo Discepolo di *Vincenzo Lotto Bergamasco*.

La Pala poi della VERGINE IMMACOLATA è di mano del *Coffali*, e i ricchi fregi à oro sparsi all'intorno con buona architettura furono fatti da *Giulio Moretti Bresciano*.

Sono osservabili i sedili, che attorniano questa Capella intagliati, e commessi con diligente artificio, dove scorgesi effigiata da studiosissimo scalpello quasi tutta la Passione di Cristo. La copia ben distribuita delle figure, l'architettura ne' Volti, ne' pavimenti, e nelle lontananze lodano la perizia, e l'esattezza dell'Artefice insigne, che verso il Corno del Vangelo v'incise.

H

in

in questa forma il suo nome: *Battista Virob Brissiano 1553.*
 Santa Margherita col Serpente sotto a' piedi occupa l'Altare della vicina Capella. La Figura della Santa è colorita con somma squisitezza, e finimento, così pure i due Santi Girolamo, e Francesco son dipinti in tutto al naturale. Scherzano intanto i vivaci Angioletti sopra Capitelli di ben collocata Architettura, e sembrano colmi di gioja non solo per essere in compagnia di sì gran Santi, mà per vederli ancora animati dall'unico Pennello di *Alessandro Moretti*. A' lati dell'Altare in due gran Tele istoriò *Pietro Maria Bagnatore* il Martirio della sodeffa Santa, e la Stragge de gl'Innocenti.

La Nobil Famiglia Brunelli fregiò il Sesto Altare con la Tavola rappresentante la Maddalena colorita da *Gio: Giacomo Bartello*. Quel Quadro grande, che ci mostra le pene dell'Anime Purganti è di man del *Luchese*.

In piccola Operetta dipinta nel settimo Altare fece il *Romano* spiccare il gran valore del suo Pennello. Siede in atto maestoso la Vergine Madre nel mezzo de' due Santi Francesco, e Lodovico con in grembo il Bambinello o! quanto delicato, e soave. Giace à piè di Maria un Angioletto impastato con tutta l'anima de' più vivaci colori, e in graziosa positura tocca un musicale stromento. Pittura singolare, e ricercata dall'Autore con il solito modo.

Adorisi in questa Capelletta il Santo de Miracoli Antonio di Padova. L'Effigie del Santo riesco assai graziosa, e divota di mano del *Barbella*. I miracoli attorno istoriati à fresco sono del pennello dell' *Anigani*. In due Quadri laterali si accennano due gran Miracoli del Santo. In questo notate que' trè Ritratti de Signori Moroni ricorsi al Santo per recuperare un piccolo suo Figliuolo dalla mano de gli Assassini. Il Paese è molto ben tocco, ed in lontananza mostra la gran Vergine, che per intercessione del Santo addita al Fanciullo il sentiero, per dove suggerendo riacquisti la libertà, e la vita. Opera del *Luchese*.

Nell'altra Tela *Francesco Maffei Vicentino* con vaga, e ben colorita maniera delineò un altro Miracolo, per cui un povero Giovanetto condannato innocentemente alla morte fù dal Santo ritolto all'empia Scure del Carnesice, e donato alle piè lagrime della Madre.

Nobiltà

Nobiltà di gagliardo, e vivace colorito vi addito nella celebre Favola del *Romanino* riposta nell'Altar Maggiore, intesa con le più studiate, e delicate maniere dell'Arte, di modo, che pare di *Raffaello*. Fingesi Maria sedente in Trono di lucide Nubi, con una faccia così tenera, e soave, che sembra impastata con le più pure lagrime dell'Aurora. Le scherza in seno il Divin Pargoletto di vivo, e morbido colorito atteggiato con sì gagliarda maniera, che sembra aggirare le tenere mani, e le piante per istaccarsi dalla Tela. Molti Santi quì sono assistenti della Serafica Religione, trà quali S. Francelco, S. Antonio, S. Bonaventura, e S. Lodovico. Figure intese con rara naturalezza, e sostenute con tutta la maestà del decoro.

*Opere
di raro
Colerito.*

POESIA. A Figure sì vaghe, e sì vivaci
Di vivo altro non manca,
Che l'essere loquaci:
E forse il Pennel faggio
Sù quelle labbra istesse
Co' loquaci color la voce impresse:
Mà le Sante Figure
Dolcemente rapite
In Estasi di Zelo

Restar mute, ed estratte in sì bel Cielo.

PITTURA. Le ale, che cuoprono questa mirabile tavola furono dipinte à guazzo dallo stesso insigne Pennello, che compose in varj partimenti il Serafico Santo, il quale si sposa alla Povertà Evangelica, come pure il Vescovo di Assisi predicante al Popolo. Quì parimente in altri vani si scuopre S. Francesco ora rapito in estasi, ed ora stillante sangue dal Costato in un Calice al Pontefice, che dorme, ed ora flagellando le Furie infernali, che attizzavano le loro empie facelle trà Guelfi, e Gibellini; trà quali il Santo s'intromise con le fiamme immortali dell'Apostolico suo Zelo. Lo stesso Autore colori pure sotto la Volta molte figure à secco, seguendone altre all'intorno del Coro lavorate à fresco dal *Rama*, e dal *Rossi*.

Il *Gandin Vecchio* ci chiama nella vicina Capella per mostrarci una delle più rinomate sue Opere massime per la ferezza del colorito. Quì appare il Salvatore, che porge la mano amica à Pietro, il quale teme di affogarsi nell'onde. Come è ben sentimen-

tato nella fronte dell' impaurito Discepolo il timorè! Il Miracolo vien lumeggiato dai raggi della Luna, mà con forza di fieri sbattimenti, che rilevano à meraviglia le figure.

Sopra le Cantorie spiccano alcuni quadretti dipinti con molta gentilezza da *Francesco Zugno*.

L'Altare di S. Francesco inalza una Pittura molto antica, mà di ragionevole stile, e divota. I fregi delle piccole figure sono del *Coffati*.

Queste due vastissime Tele, che vestono il muro verso la Sagrestia sono opere di *Tomaso Bonz Bresciano*. E l'Altare vicino è di Sant'Elisabetta Francescana cavata studiosamente dall' Effigie sua naturale per mano di *Gioanni Flemingo*.

Sollevate il ciglio, ed ammirate la maestosa architettura della gran volta di questo Tempio. Il disegno è del *Sandrini*, dipinto di poi da *Ottavio Viviani* suo Agliervo. Nel mezzo di questa in molti spazj si divisero con virtuosa contesa due bravi pennelli in dipingere le Figure molto vivamente colorite, ed accordate con ben inteso, ed unito concerto. Opere del *Lucchese*, e del *Barbello*.

Mà prima di partire da questa Chiesa djamo di vista à quell' atroce Battaglia colorita à fresco da *Giacomo Barbello* sopra la Porta maggiore. Qui con feroce, e gagliarda maniera espresse un gran miracolo del Padre Serafico, che invocato appare visibilmente sovra nuvole à soccorrere gl' Inglese combattenti contro i Scozese. Opera intesa con modo vivace, e risoluto.

Per accorciare il cammino, senza torcere giù di strada il passo, seguiremo il nostro viaggio, ed intanto vi additerò ciò, che di osservabile si conta in Sagrestia, e nel Chiofstro, come pure ne' luoghi vicini.

Sagrestia. Avvi adunque in Sagrestia piccolo Quadretto esprimente la Vergine col Bambino tutto d'aria gentile, e veramente Celeste. Il finimento delicato, e diligente si scuopre per fatica di *Bortolameo Veneto*. Al di fuori della medesima veggonsi sul muro dipinte alcune macchie di figure tocche con molta maestria.

Chiofstro. Nel primo Chiofstro si scorgono molti spazj dipinti à fresco dal *Rama*, dove istoriò in vaga maniera la Vita, e miracoli di S. Francesco, con fraposte Figure de' Profeti, e d'altri Santi colorite con tinta verdotta.

Trà

DELLA PITTURA

133

Trà questi vani se ne contano alcuni di mano del *Gandà Vecchio*; in uno de' quali, che supera tutti gli altri, finse la Notte illuminata dalla Luna; e qui trà lucidi raggi appare la Vergine in atto di porgere il suo Gesù al Serafico Padre, che tutto ansioso si stende per accoglierlo; giacendo intanto in disparte il Compagno del Santo, che mostrasi come abbagliato da sì strano splendore, ed attonito alla veduta del gran miracolo.

Nella via poi, che cammina dietro la detta Chiesa si cole in piccolo Oratorio il nome di S. Nicola da Tolentino, dove l'antico, ma gagliardo pennello del *Foppa* figurò a guazzo il Redentore anfan- te, ed affannato, che sembra cadere sotto il duro peso della Croce. La Madre sconsolata accompagna l'addolorato suo Figlio; e Santa Veronica appresta il candido lino a' i sanguigni sudori del Salvatore, che impressero poscia sovra il medesimo l'Effigie del Divin Volto.

Oratorio di S. Ni- colz.

POESIA. Gloria della Pittura

Fù sì bella Figura;
Mentre afflitto, ed essangue
Per redimere il Mondo
Stemprando col sudor l'angoscia, e il sangue
Sù quel candido Velo
Fù Pittor di sè stesso il Rè del Cielo.

PITTURA. Lo stesso Autore compose su'l medesimo stile nella Pala la Nascita di Gesù, con la Vergine, San Giuseppe, e San Nicola.

Mà volgetevi ora à mano destra. Quella che colà scorgete è la Casa della Concezione. Ivi è dipinto il Tempo, che accenna di partirsi disperato per non potere con tutta la sua forza struggere la gloria della Virtù. Trà le altre Figure tutte eccellenti avviene una bella in eccesso, la quale, giacendo in atto di osservare, eccita à punto l'osservazione, e la meraviglia. Opera celebre del tanto rinomato *Moretti*, il quale se bene non inclinava à dipingere sul muro. quando però vi si pose ne riuscì à termini di perfezione. Mà il Tempo offeso di essere stato figurato per insingardo, e da poco nella vile sua fuga, si vendicò contro il Pittore, struggendo, o guastando almeno quasi tutte le altre figure, toltane la sua.

Facciatella nella Contrada di S. Francesco.

Figure sspende

H 5

Pur

POESIA. Pur qui 'l Tempo restò viè più doloso
 Nel suo maligno intento;
 Che à divorar mai sempre avezzo, ed uso
 I proprj PARTI suoi,
 A distruggere intento
 Questi, che suoi credea
 Già cominciato avea;
 Mà ravveduto poi,
 Che quell'Altre Figure
 Erano di Virtù PARTI immortali,
 Frenò i morsi fatali;
 Forse perche s'accorse,
 Che nel medesimo tempo
 Con proprio danno espresso
 Divorato avria 'l Tempo anco se stesso.

PITTURA. Questa è la Casa de' Signori Fracassini, in una stanza della quale *Lattanzio Gambarà* colori à secco alcune favole, con varj Ritratti, e bizzarrie capricciosissime.

Meglio però si ferma le pupille qui al di fuori su quella Facciata, dove lo stesso Autore dipinse con più vivezza, e finimento.

POESIA. Veggio apponto là sù, dove mi dite,
 Pinto un Pittor, che pinga, e quasi astratto
 Stà facendo il Ritratto
 D'una Donna assai bella;
 Mà chi è mai quel Pittor? Che Donna è quella?

PITTURA. E' quegli il Celebre Apelle, che forma il Ritratto della gentile Stratonica, della cui beltà tanto se n' accese il giovanetto Antioco, che disfacendosi à poco à poco in una lenta febre d'amore, già moriva sul fior de gli anni, se il tenero Padre Seleuco, al di cui Talamo era la bella Stratonica destinata in sposa, non la cedeva al Figlio, donandogli con la medesima un'altra volta la Vita. Mà *Lattanzio* animò così al vivo, ed in certi geniali atteggiamenti quelle due Figure, che giurarei, che alluder volesse à qualche amoroso accidente occorso in sua persona; presentandosegli la bella Regina con tanta grazia, che sembra più tosto ambiziosa d'essergli scolpita nel cuore, che dipinta sù la Tabella; ed egli giace così estatico nel contemplarla, che in vece di rapirla, mostra di essere rapito. S'egli

POESIA. S'egli è ver, che nel Core

(Par che dica alla Bella
L'invaghito Pittore)

Uuol de l'oggetto amato

La vera Imago Amore:

Per fare il Tuo Ritratto

Ora il pensier mi suela,

Che dipinga il mio Cor sù questa Tela.

PITTURA. A piè delle dette Figure vi collocò l'erudito *Latanzio Gige Inventore della Pittura.* *Gige Inventore della Pittura.* *Plin 1.7.*
Gige Lidio Egizio, che se ne stà alle radici di un monte contornando con sottil verga i varj effetti dell'ombra. Fù Gige il primo Inventore dell'Arte Pittoresca, il quale, dintornando gli estremi dell'ombra umana, formò alcune rozze figure accresciute di poi, ed abbellite dall'ingegno assottigliato dalla esperienza, col brio de lumi, e de colori, e colla maggior profondità dell'ombre ancora più gagliarde, e rilevanti.

Se il *Gambara* non avesse onorata la Posterità con altre memorie della sua Virtù fuor che con questa Pittura, basterebbe essa sola à renderlo immortale, benchè formata in quattro colpi dal suo pronto, e risoluto pennello.

Fermianci alquanto, se v'aggrada, à respirar in quest'angolo volgarmente detto de i *Gadaldi* essendovi qui all'intorno sparse alcune Case fregiate da rare Pitture. *Canton de i Gadaldi.*

Quindi poco lungi s'erger il Palagio Martinengo, sù la di cui Loggia si diramano con vaghezza varj spazj di Paesi ben tocchi dal *Romanino*, e religati con capricciose bizzarrie di chiaro-scuro, le quali pure sostengono altri piccoli Quadri, ne quali sono dipinti animali, frutti, fiori, ed altre delizie di bella veduta. In oltre qui racchiuse il dotto Pittore altri Quadri maggiori, trà i quali il più vago e quello, che figura una Venere con Amore, che le porge uno Specchio, à fine, ch'ella si vergogni in mirarsi disfadorna, e spogliata, insegnandole, che quantunque bella una Donna ignuda riesca sempre disavenente, e spiacevole. *Palagio Martinengo.*

Nel Giardino si contano molte Pitture tutte di mano eccellente, mà sparute, e guaste dal Tempo, e dalla Tramontana. *Giardi.*
Rispettò tuttavia il Tempo se medesimo nelle quattro Stagioni c'ipinte dal *Gandin Vecchio* in compagnia d'altro Pittore di non minor grido Figure molto finite, ed aggiustate.

stanze. In una piccola Stanza tocca, e lumeggiata à oro formò il *Romanino* quattro Storie Romane arricchite da numerose figure in piccolo, mà espresse molto al vivo, sotto alle quali vi collocò altre Figure maggiori di Donne, che certamente sono rare.

*Ritratti
in
freschi.*

In un'altra Stanza à volto pure allumata d'oro, si spargono otto Ritratti di Dame molto avvenenti tutte Sorelle di questa antica Famiglia dipinte ad oglio sù le pareti, con tanta delicatezza, e finimento, che oltrepassano i termini della meraviglia. Mà quel, che accresce lo stupore è l'incomodo laborioso, e difficile del Pittore in formarle contra lume, contra mano, ed allo scuro. Vengono di poi queste insigni Figure campeggiate da varie lontananze, e deliziose verdure fatte à guazzo. Furo no esse fatiche illustri, e delle sue migliori, di *Gio. Battista Morone*, che in queste non hà, che invidiare à *Tiziano*.

*Altro
Palagio
Martini-
gueno.*

Parimente nel Palagio contiguo del Sig. Andrea Martinengo N. H. si ammirano alcuni Ritratti del *Moretti*, di *Bartolomeo Veneto*, e d'altre maniere singolari.

*Palagio
Ar-
cbetti
Sala.*

Seguete di poi il Palagio de Signori Archetti, dove in una Sala dipinta si scuopre un vaghissimo fregio di figure marittime grandi al naturale, con festevole schiera di Bambini scherzanti tra varjanimali. Cosa unica, e meravigliosa della celebre mano di *Latanzia Gambara*

Stanze

In altra Stanza compose pure *Latanzio*, col solito suo modo bizzarro alcune storie Romane, con un fregio, mà d'altra maniera, che corre all'intorno di piccole figure esprimenti gli strani successi, che accadono nelle Battaglie.

*Giardi-
no.*

Nel Giardino in prospettiva della Porta ergesi sopra una Nobile Fontana la Statua di Mercurio intagliata à segno di perfezione dall'industre scalpello di *Antonio Montanino il Vecchio*

*Orato-
rio
di S. Pie-
tro
Martire*

Qui all'incontro nel viottolo vicino avvi l'Oratorio di S. Pietro Martire, la di cui Tavola antica tocca con vivaci sentimenti spiega il Martirio del Santo. I piccoli abbozzi de' miracoli sparsi all'intorno à secco sono di mano del *Rosa*.

*Palagio
Sala.*

In poca distanza si scuopre il Palagio del Sig. Pietro Sala gran Cavaliere, e Protettore de Letterati non meno, che Dilletante dell'Artemia, nel di cui Giardino mirasi colorito sul muro il Giudizio di Paride con le trè Dee di mano del *Romanino* Figure cadenti per la Vecchiezza, e quasi affatto scolorite. Pregiasi in

DELLA PITTURA. 137

oltre questo Cavagliere di varj Quadri di Pitture eccellenti del *Brusaforci*, del *Palma*, e del *Moretti*; mà soua ogn'altro spiccavano due gran pezzi di Quadri di mano d'*Elisabetta Sirana Bolognese*, Pittrice, che lavorò opere tali, che n'ebbero gl'Intendenti à fare le meraviglie. Quanti vantaggi ne sperava l'Arte mia da quel vivace, e pronto ingegno, se il Fato invido non la mieteva sul più verde fiore dell'età sua ancor'acerba?

POESIA. Sfortunata Virtù, che appena fai
Di tue glorie Scoprire il Sol nascente,
Ch'invida nube tosto in Occidente
Tenta offuscar della tua Luce i rai.

Qual vaporsì funesto attrasse mai
Al Ciel de'raggi tuoi Sorte inclemente?
Che sia là sù di far cader possente
La vaga Stella onde superba vai?

Ah! che più non vedrà Felsineo suolo
Donna che al patrio onor doni cotanto,
E che à Fama Apellea ritolga il volo.

Versi a dunque Ippocrene acque di pianto,
Che Einta è la SIRANA, e basta solo
A dir, che manca al mondo il maggior Vanto.

PITTURA. Preso questo corto respiro ripigliamo i nostri passi à dirittura in questa contrada de'Gadaldi, dove è man destra Strada de Gadaldi. *Francesco Giugni* ci mostra dipinto sul muro un miracolo di San Francesco, che appare ad alcuni suoi divoti, che navigando in burascosa tempesta erano già vicini à sommergerfi, se il Santo non porgeva loro il suo sagro Córdone, col quale gli trasse in Porto sicuro.

Mà senza molto quitrattenerfi avanziamo pochi passi, che lo stesso *Giugni* ci farà comparire, come in un Vago Teatro altre Palagio Lana. Figure delle sue migliori, più studiate, e poste in ben concertata prospettiva di chiaro scuro nella nobil Facciata del Palagio del Sig. Co Pietro Lana. Sua rara Facciata.

E questo veramente un miracolo della Pittura diviso in due gran vani. Nel primo ideò l'inimitabile *Giugni* la Virtù, e l'Onore, quali co'fulmini d'un'Aquila faettatrice atterrano l'Ignoranza, e l'Invidia, con altri Vizj, che con ardir baldanzoso tentavano d'entrare nelle sagre foglie del loro Tempio. Nell'altro finisce

In Mor-
te dell'
Sirana.

Strada
de Ga-
daldi.

Palagio
Lana.

Sua ra-
ra Fac-
ciata.

finse le Scienze, e le Arti Liberali corteggiate dalla Fama, ed accolte cortesemente da Pallade. Mà qual prontezza, e leggiadria nelle figure! Che impasto morbido, e delicato ne' colori! Che spiritosa invenzione, e ben fondato disegno, il quale armoniosamente concerta con la fontuosità dell'Architettura! Ben mi rassembra, che quì la Saggia Dea vi ponesse le sue proprie mani, per colorire il più raro stupore dell'Arte.

In mezzo à questi due spazj avvi piccolo compartimento di quattro molto delicati Fanciulli, che cou nobile scherzo sostengono l'Impresa Gentilizia di questa degna Famiglia, e sono di mano dello stesso Autore.

Sue Stanze. Pietro Marone, dipinse à fresco in una Stanza del medesimo Palagio alcune Istoriette di Fedeltà, e di Giustizia; e il *Gandino Vecchio* figurò in un'altra Apollo con altre Istorie Romane; e questo pure favoleggiò con frescheggianti pennello nella prospettiva della Uccelliera Adone, e Venere.

Suo Giardino. Mà il Giardino com'è delizioso, e dovizioso di Fiori, di Aranci, di Cedri, e di tutto ciò, che può venire in mente al piacere, che ne fù l'Inventore! Come all'intorno corre un ordine maestoso di Colonne, che formano quasi nobil Corona alla Statua di Adone composta di finissimi marmi, e posta sopra la Fontana in vivacissimo atteggiamento animato dall'ingegnoso scalpello di *Antonio Carra il Vecchio*.

Sua Galleria. Si pregia in oltre questo eredito Cavagliere di Quadri di Pittura usciti da più famosi pennelli del mondo, che compongono una ricca Galleria, e degna d'ogni gran Principe. Pochi ve ne accennerò de' migliori trà un numero grande, non essendo nostro pensiero di trattenerci sì longamente ne' riflessi delle private Pitture.

Quì scorgesi in un gran Quadro espresso da due Figure intiere al Naturale Marefca scorticato da Apollo, con un Amoretto, che piange alla veduta di così barbara Scena. Il celebre *Guido Reni* ne fù l'Autore, il quale ritrasse pure in altro Quadro un Capucino, che par vivo, e spirante. Evvi in oltre un' Affonzione della Vergine con Angioli, un San Francesco in piedi al naturale, un Santo Vescovo d'Ancona, con il di lui martirio in lontananza. Pitture rare, e fiere di colorito di mano d' *Andrea Sacchi*. *Pietro da Cortona* vi dipinse una Santa Elisabetta Reina di Portogallo

DELLA PITTURA 139

togallo in abito Religioso, il *Coreggio* due mezze figure, il *Tintoretto* un Ritratto, il *Giorgione* un busto di Donna, il *Procaccino*, una Circoncisione, il *Cavaliere Calabrese* la Testa d'un Ecce Homo, e *Lodovico Caracci* una Pietà molto delicata. Finalmente si ammira una Battaglia in piccole figure toccata con risoluta franchezza, e maestria dal *Borgognone*, un Caccia del Cignale di mano di *Pietro Rosa*, una Testa in iscorcio di *Paolo Veronese*, un S. Girolamo, che legge alla lucerna di *Gherardo delle Notti*, tre Ritratti de' Personaggi di questa illustre famiglia dell'unico *Tiziano*, con altre moltissime degne Pitture d'insigni Autori, come del *Palma di Colisso*, del *Rossi*, del *Rossanini*, del *Moretti*, di *Lattanzio Gambara*, del *Cavedone*, del *Gessi*, di *Monni Montagna* del *Pordemone*, e d'altri, che lungo sarebbe il tesserne il numeroso catalogo.

Questa, che rimirate all'incontro è la Chiesa nova detta DELLA PACE de' Padri Filippini. Entriamo, mentre questa è l'ora appunto, in cui suole il Zelo di questi Saggi Religiosi allettare i Divoi alla Pietà, ed alla frequenza delle loro sagre funzioni, col mezzo di soavissime armonie, e di canti musicali.

Chiesa de' PP. Filippini.

PITTURA. Ecco il novo Tempio tutto colorito di nobile chiaro-scuro. L'Altar maggiore inalza una Pala dipinta da *Pietro Marone*, il quale con molta diligenza espresse la Purificazione di Maria, che accoppiata col Santo Vecchierello Giuseppe presenta al Venerabile Simeone il caro Pegno delle sue viscere Gesù, mentre all'intorno si addensa folta Turba di Figure assistenti al gran mistero, quali staocandosi dall'Architettura, che dolcemente campeggia, formano un ben accordato componimento.

Seguono quattro Altari egualmente compartiti, ed ornati con pari vaghezza, e divozione. In questo, trà rilevanti ornamenti di finissimo intaglio dorato, scherzano vari Angioletti, quali sostenendo un Padiglione formano un gentil siegio alla
Immagine

Imaghe di S. Filippo Neri, che genuflesso, à braccia aperte, s' assilla in atto contemplativo nella Vergine, e nel Bambino, da cui ricevè la benedizione. Pittura copiata in Roma dal Originale di *Guido Reni*. Adorismo devote questo gran Santo, del quale l'Amore Divino tanto ne fù innamorato, che incurvandogli come in arco le coste spezzate, volle entrare quasi in trionfo nel di lui Cuore.

POESIA. Prodigioso Amante

*In Lede
di S. Fi-
lippo
Neri.*

Fosti dal Sommo Amor Amante amato;

Tù Guerriero costante

Nel pugnar fortunato,

Trà le Guerre d'Amore

Fosti insieme il ferito, e'l Feritore,

Mercè, che troppo ardito .

: ol per troppo ferir fosti ferito;

Anzi vibrando al Ciel dardi dal Cuore.

L'Eterno Dio d'amor feristi tanto,

Che per troppo ferirlo hai l'ARCO infranto.

PITTURA: Rivolgetevi verso l'Altare qui all'incontro, ed ammirate un prodigio dell'Arte in quel morto Redentore così al vivo espresso. Quanto è graziosa l'attitudine di quella figura composta de' più gentili lineamenti, e collocata con la faccia in iscorcio, ed in profilo difficile, ma senza violenza, e senza stento! che dolcezza de' muscoli, che tenerezza di tinte naturalmente adequate al soggetto! Giace intanto prostesa nel suo disonfòrò la Vergine Madre caduta in un mortale deliquo sì languida, e scolorita, che sembra veramente svenuta. Ma è che dite di quel vago gruppo d'Angioletti dolenti, che raggiransi volanti sopra l'estinto Salvatore? Pittura singolare di *Francesco Giugni* rinomata per una delle più insigni del suo sublime pennello.

POESIA. Angioletti innocenti

Piangete pur dolenti:

Ecco svenuta e sangue

Sul morto Redentor la Madre langue;

Che del GIUGNI i colori

Le hanno dati col senso anco i dolori.

Vorresti Tù, che miri

*A Ma-
ria pia-
gente
sul mor-
to Gesù.*

Udirla

Udirlo ad ispiegar i suoi martiri?
 Appressati divota. Ecco, che piange.
 Mà non parla quel duol, che il cor le frange;
 Che il dolor de gli Amanti
 Altro non hà per favellar, che i pianti.

PITTURA. In uno poi delli due ultimi Altari siende Maria trà i due Santi Carlo Borromeo, e Francesco di Sales; nell'altro S. Maurizio Cavaliere mostrasi in atto di prostrarli à terra abacinato da un celeste splendore, scuoprendosi in lontananza un grave conflitto d'esercito smarito, e fuggitivo. Opere di F. P.

Mà già col Sole il giorno declina, onde lenza entrare nel Collegio di questi Padri, vi scuoprirò brevemente nel nostro cammino ciò, che di rimarcabile ivi si serba. Il *Cavaliere Ridolfi* segnalato Scrittore dell'Arte mia, dipinse in un Quadro qui custodito il Venerabile Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo in atto di porgere à poveri l'elemosina. Pittura di spiegatura grave, soda, e gagliarda di colorito formata co' più dotti sentimenti, che far si possano. Nell'Oratorio adorasi l'Imaginè di S. Filippo tolta dalla scuola di *Guido Reni*. La Santa Cattarina da Siena colla Vergine, e Gesù è di mano di F. P., il quale fece pure à questa Congregazione varj Ritratti de' Padri deffonti, ed in oltre una effigie di S. Filippo molto divota. Nella stanza del P. Barbisoni oltre varie eccellenti Pitture avvi un Cristo di avorio legato alla Colonna di manó di *Annibale Fontana* insigne scultore.

Collegio
de Pa-
dri Fi-
lippini.

All'incontro del Collegio di questi Padri scorgefi la Casa di FRANCESCO PAGLIA Scrittore dell'Arte Pittoresca; quale conserva di verse opere di sua, e d'altrui mano; e nel Giardino tiene un Operetta à fresco molto gentile, che rappresenta S. Girolamo nel deserto. Evvi in oltre dipinto un Apollo, ed un Orfeo, d'antica, mà soda, e ben fondata maniera.

Casa
dell'
Autore.

Quindi poco discosto nel Giardino de Signori Chinelli forge una Statua del Dio Pan sedente sopra una Fonte, in atto molto grazioso di suonar la Siringa, avvivato dall'industre scalpello di *Antonio Carra il Vecchio*.

Statua
nel Giar-
dino Chi-
nelli.

Mà qui all'incontro sospendiamo alquanto il passo per esaminare con occhio curioso quella vaghissima nascita del Redentore dipinta sul muro di Casa Valotta. Che dite dell'avvenenza graziosa della Vergine tutta investita da raggi, che le riflette il suo

Opera
singola.

fuopiccòlo Sole Gesù? Come divoti assistono al gran mistero que bellissimi Angioletti, mentre altri Spiriti Celesti impennando per aria il volo spiecano un candido velo, che forma un Baldachino gentile al loro Signore. Pictura finita con la maggior diligenza da *Calisto de' Lodi*.

Girate ora lo sguardo à quella Torre maestosa detta volgarmente *di Pallade*, tutta commessa di pietre vive, e gentilmente segate. A piedi d'essa sovra nicchia elevata quasi in Trono sublime siede Pallade armata con l'elmo in capo, d'aspetto grave, e severo. Nella Statua di questa Dea è simboleggiata Brescia Città guerriera, e dotta.

POES. Meraviglia non ho, che si consumi,

Per tributarti l'Acque, il sen de' Monti,
Che fuor di Te dilati in Fiumi i Fonti,
Che dentro Te restringa in Fonti i Fiumi.

Ben immenso stupor mi nasce a i Lumi,
Che fra gli Dei l'Imagin tua s'impronti;
Anzi, del marmo in sù le sculte fronti,
Che del tu' Original sien Copia i Numi.

Questo è Dono del Ciel. Tal ne l'Idea
Forse, Patria, gli sei, qual non arretra,
Che ti esprima quaggiù Pallade Attea.

Se stes'umilia in essaltarti l'Etra.

Brescia in Minerva, è trasformata in Dea.

Minerva in Brescia, è trasformata in Pietra.

PITTURA. Il dovizioso Cornucopia, che stringe nella destra, Voi ben vedete, essere un simbolo della fecondità del suo fruttifero Territorio. Le altre due Statue, che s'appoggiano ad un Urna formando una nobil Fontana versante gran copia d'acque, rappresentano i due Laghi Garda, ed Iseo, che arricchiscono il seno di questo vasto Distretto. Mà viva ad ismisura riesce quella figura di un Tritone, che gonfia le nari, e le gote, ed accenna forzarli nel versare con impeto da due corni marini che tiene in bocca, acque copiosissime. In questo vengono figurati i molti Torrenti, Fiumi, e Fonti, che innondano benefici gli ampj piani della Campagna. Nel seno di questa Torre si chiude la prigione destinata à custodire le femine delinquenti; e sopra la medesima in alto vedesi un'aggiustatissimo Orivolo.

Torre,

POES. Torre, che par de l'Apennin gran Balza
 Più Danai prigioniere in grembo accoglie;
 Mà, perche Giove in Or qui non si scioglie,
 Ella, per lusingarlo al Ciel s' inalza.

Sovra il Carcere l'Ore il Tempo incalza,
 Per renderle men pigre all'altrui Doglie,
 E un Fonte fuor de le profonde Soglie,
 Quasi, ch'ci fugga, impetuoso sbalza.

Orologio, Prigion, e Fonte, al Core,
 In mutola favella, e taciturna,
 Ti dicono ad ogn'ora: Huomo si muore.

Vedi in lor, che pur Tù ne la notturna
 Prigion di questo Mondo, à tutte l'Ore,
 Hai 'l Tempo à la Cervice, e il piè nel'Urna.

PITTURA. Eruditi sentimenti degni di quel gran Poeta Lirico,
 che illustrò questa Patria. Mà già l'indice raggio di questo
 Orivolo ci avisa dall'alta sua sfera, che il giorno hà pochi respi-
 ri di vita. Che perciò accorciamo il nostro viaggio, donando
 questi pochi momenti al riposo, per ripigliar dimattina il no-
 stro delizioso passaggio.

La Torre di Pal-
 lade, do-
 ve trà l'
 Orologio
 ch' è di
 sopra, e
 la Fon-
 tana, ch'
 è di sot-
 to, si ve-
 de la Pri-
 gione,
 delle
 Donne.

Fine della Giornata Seconda.



GIAR.







James Galt

INDICI

INDICE DEI NOMI

Manoscritto Queriniiano G.IV.9

	pag.
Achillini	214
Amatore Giuseppe	» 440, 482
Amatore Paolo	» 129, 130
Amigoni Ottavio	» 30, 60, 92, 149, 239, 267
Andrea Vicentino	» 261, 286
Aragonese Luca Sebastiano	» 234, 340
Aretusi Carlo	» 350
Avanzo - i - Agostino	» 106, 280, 494
Bagnadore Pietro Maria	» 41, 42, 43, 127, 148, 195, 239, 262, 293, 349, 366, 387, 413, 510, 511
Baldini Tiburzio	» 117, 125
Barbello G. Giacomo	» 30, 60, 61, 62, 106, 148, 149, 154, 155, 267, 445
Barbieri Francesco d. il Guercino	» 85, 86, 87, 88, 89
Baronio Lorenzo	» 246, 255, 354, 419
Bartolomeo Veneto	» 155, 161
Barucco Pietro Giacomo	» 78, 91, 99, 104, 105, 198, 286, 384, 385, 386
Bassano vedi Ponte (da)	»
Battista Veneziano	» 366
Bellini Giovanni detto Giambellino	» 188, 189, 562
Bona Tommaso	» 43, 138, 154, 195, 239, 262, 288
Bonardi Antonio	» 399
Bonesini Valentino	» 476, 494
Bonvicino Alessandro d. Moretto	» 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 14, 16, 44, 45, 47, 57, 58, 115, 116, 117, 121, 122, 132, 133, 148, 157, 158, 161, 167, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 190, 191, 192, 194, 197, 198, 217, 219, 234, 235, 237, 239, 240, 248, 249, 250, 251, 259, 332, 335, 340, 341, 346, 417, 418, 454, 455, 457, 458, 459, 460, 468, 469, 470, 471, 518, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 580
Borgognoni Girolamo	» 494
Boschini Marco	» 86, 87
Botalini G. Battista	» 88, 89
Bramante Donato	» 211
Brandi Giacinto	» 443, 476

(*) *La numerazione richiama la numerazione del manoscritto originale cioè i numeri in testa alle pagine.*

Brescia

Broletto	pag. 21
Canton d'Adamo	» 99
<i>delle Cantinelle</i>	» 129
Casa o Palazzo	»
<i>Accademia</i>	» 230
<i>Averoldi Ettore</i>	» 262
<i>Averoldi G. Battista</i>	» 100
<i>Averoldi Vincenzo</i>	» 262
<i>Avogadro</i>	» 346
<i>Barbisoni</i>	» 336
<i>Bargnani Nicola</i>	» 446
<i>Bissoni</i>	» 335
<i>Borgondio</i>	» 99
<i>Burato Francesco</i>	» 336
<i>Busoni</i>	» 562
<i>Calini</i>	» 140
<i>Calini Costanzo</i>	» 429
<i>Capriolo</i>	» 101
<i>Castelli</i>	» 158
<i>Cigola</i>	» 475
<i>Concezione (della)</i>	» 157
<i>Conforti</i>	» 267
<i>Duranti</i>	» 472
<i>Ferraroli Cesare</i>	» 107
<i>Galanti</i>	» 231, 579
<i>Gallo</i>	» 239
<i>Gambara Lattanzio</i>	» 572
<i>Generali (dei)</i>	» 336
<i>Lana</i>	» 162
<i>Longhena</i>	» 264
<i>Maffeis Nicolò</i>	» 232
<i>Maggi Achille</i>	» 465
<i>Martinazzi</i>	» 158
<i>Martinengo Bartolomeo</i>	» 160, 207
<i>Martinengo Camillo</i>	» 199
<i>Martinengo Cesare</i>	» 161
<i>Martinengo Paolo</i>	» 335
<i>Martinengo P. Antonio</i>	» 161
<i>Martinengo Vittore</i>	» 199
<i>Martinengo da Barco</i>	» 347
<i>Martinengo Cesaresco</i>	» 579
<i>Martinengo Villachiara</i>	» 448
<i>Martinengo Villagana</i>	» 237
<i>Masperoni</i>	» 167
<i>Pagliardi</i>	» 129
<i>Pianeri</i>	» 259
<i>Provaglio</i>	» 390
<i>Salvi</i>	» 450
<i>Savoldi</i>	» 141

Scalvini	pag. 475
Serioli Vincenzo	» 134
Soardi	» 465
Ugoni	» 561
Viviani	» 264
Castello	» 554
Chiesa di S.	
Afra	» 349
Agata	» 234
Alessandro	» 338
Agnese	» 134
Agostino	» 38
Andrea d. il Soccorso	» 250
Antonio Abate	» 134
Barnaba	» 438
Barnaba (disciplina)	» 438
Bartolomeo	» 346
Benedetto	» 559, 572
Carità	» 565
Carlo	» 261
Carmine	» 77
Caterina M.	» 106
Caterina da Siena	» 269
Chiara	» 51
Clemente	» 454
Cosma e Damiano	» 133
Corpo di Cristo	» 510
Cristoforo	» 99
Croce	» 265
Desiderio	» 562
Domenico	» 275
Duomo Nuovo	» 17, 18
Duomo Vecchio	» 5
Duomo (disciplina)	» 21
Epifania d. La Pietà	» 270
Eufemia	» 415
Faustino e Giovita	» 53
Faustino e Giovita (disciplina)	» 70
Faustino in riposo	» 40
Francesco	» 144
Gaetano	» 394
Giacomo e Filippo	» 99
Giorgio	» 49
Giovanni Battista d. Zanino	» 562
Giovanni Ev.	» 179
Giovanni Ev. (disciplina)	» 197
Girolamo	» 100
Giulia	» 471, 478
Giuseppe	» 43
Ippolito e Cassiano v. Duomo disciplina	

Lorenzo	pag. 297
Lorenzo (disciplina)	» 267
Luca	» 332
Marco	» 463
Maria Calchera	» 467
d. Angioli	» 134
d. Consolazioni	» 558
d. Grazie	» 110
d. Lino	» 315
d. Miracoli	» 238
d. Neve	» 101
d. Pace	» 449
d. Tempio	» 260
Maria Maddalena	» 313
Marta	» 476
Mattia	» 129
Misericordia	» 130
Nazario e Celso	» 244
Nicolò	» 157
Ognissanti	» 559
Orsola	» 267
Pace Nuova	» 168
Paolo	» 476
Pietro e Marcellino	» 472
Pietro d. Congrega	» 584
Pietro in Oliveto	» 515
Pietro Martire	» 162
Rocco	» 106
Salvatore	» 561
Simon e Giuda	» 557
Soccorso v. Andrea	»
Spirito	» 450
Stefano	» 555
Tommaso	» 50
Urbano	» 557
Zeno	» 476
Zenone	» 208
Contrada del Gambero	» 315
Facciata presso	
S. Agata	» 236
Arco vecchio	» 201
Carmine	» 76
Cavalletto	» 315
Gadaldi (canton)	» 169
S. Giorgio	» 49
Giuseppe	» 48
Orefici (corso)	» 48
Loggia	» 210
Mercanzia	» 129
Monte di Pietà	» 231

<i>Orologio di Piazza</i>	pag. 229
<i>Ospedale Maggiore</i>	» 334
<i>Piazza del Duomo</i>	» 4
<i>Pozzo dell'Olmo</i>	» 50
<i>Torre della Pallata</i>	» 169
<i>Seminario</i>	» 407
<i>Vescovado</i>	» 584
Brescianino Giovita	» 49, 313, 315, 408, 413, 475
Brill Paolo	» 447
Brotto G. Battista	» 306
Bruni Domenico	» 91, 141
Caylina (da) Paolo	» 100, 133, 157, 265, 300, 419, 438, 323, 526, 541, 545, 547, 548, 559, 560
Caliari Carletto	» 378, 379, 380, 494
Paolo d. Veronese	» 138, 208, 347, 355, 356, 357, 447, 473, 494
Campagnola	» 264
Campi Antonio	» 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 262
Candido v. De Witte	»
Canuti Domenico	» 494
Carpaccio Vittore	» 195, 234
Carra Antonio s.	» 16, 19, 54, 167
Carlo	» 491
Famiglia	» 10, 59, 122, 350
Giovanni	» 491
Vincenzo	» 59
Cavalli Silvio	» 387
Cerano v. Crespi	»
Civerchio Vincenzo	» 253, 254, 255, 256
Colonna Giuseppe	» 286
Corazzi	» 199
Correr Girolamo	» 21
Cossali Grazio	» 15, 48, 71, 106, 187, 239, 266, 279, 280, 282, 301, 303, 398, 399, 440, 450, 476
Creara Sante	» 491, 492, 493
Crespi G. Battista d. il Cerano	» 141, 262, 486, 487, 488, 489, 490
Da Ponte d. Bassano Famiglia	» 199, 410
Francesco	» 131, 137, 208, 350, 351
Jacopo	» 447, 495
De Witte Pietro d. Candido	» 78, 79, 80, 81, 82
Dotti Bartolomeo	» 540
Facinelli Francesco	» 264
Fedriga mons.	» 358
Fenaroli G. Battista	» 365
Ferramola Floriano	» 76, 78, 99, 235, 248, 335, 419, 476
Fetti Domenico	» 162, 208, 447
Fiamminghini v. Rovere	»
Fiumicelli Ludovico	» 580

Floriano	pag. 107
Foppa Vincenzo	» 70, 133, 157, 198, 248, 300, 313, 476
Foppa Paolo V. Caylina	»
Gabrielli Giacomo	» 219
Galeazzi Agostino	» 520, 521, 522, 524, 525, 526, 527
G. Battista	» 477
Gambara Lattanzio	» 30, 35, 36, 47, 51, 52, 53, 56, 57, 58, 70, 99, 134, 138, 141, 158, 159, 161, 195, 196, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 231, 252, 262, 263, 264, 307, 308, 309, 310, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 324, 338, 346, 390, 420, 421, 422, 423, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 446, 447, 448, 450, 465, 573, 574, 575, 576, 579
Gandino Antonio	» 5, 16, 21, 28, 36, 48, 49, 61, 77, 83, 84, 89, 90, 91, 92, 102, 103, 104, 107, 117, 125, 126, 131, 134, 138, 152, 153, 167, 173, 195, 198, 252, 259, 260, 266, 269, 270, 271, 272, 273, 282, 283, 284, 285, 286, 288, 289, 313, 339, 399, 438, 440, 443, 494, 557, 558, 559, 561, 568, 569, 570
Bernardino	» 30, 31, 54, 60, 62, 92, 117, 155, 239, 267, 282, 286, 294, 557
Gattusi Battista	» 16, 494, 562
Gennari Benedetto	» 83
Cesare	» 83
Ghitti Pompeo	» 472, 485, 572
Giorgione	» 127
Giugno Francesco	» 11, 16, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 36, 76, 77, 99, 110, 111, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 123, 124, 127, 129, 153, 162, 163, 164, 165, 167, 219, 232, 235, 282, 299, 300, 302, 303, 304, 305, 313, 366, 367, 376, 400, 401, 402, 403, 413, 484, 485, 494
Guercino v. Barbieri	
Liberi Pietro	» 281, 562
Lodi (da) v. Piazza	»
Lotto Lorenzo	» 234
Lucchese v. Ricchi	
Maffei Francesco	» 10, 63, 64, 65, 117, 149, 150
Maganza Alessandro	» 115, 360, 396, 397, 398
Famiglia	» 115, 267, 396, 397, 398, 450
Marini	» 171
Marone (da) Benedetto	» 512
Marone Pietro	» 16, 50, 77, 78, 108, 117, 121, 134, 138, 166, 234, 235, 239, 262, 267, 273, 282, 293, 299, 376, 396, 407, 408, 409, 410, 439, 463, 562
Medici Giacomo	» 211, 212, 579, 580
Mera Pietro	» 99

Mombello Luca	pag. 340, 342
Montagna Antonio	» 162
Moretto v. Bonvicino	»
Moroni G. Battista	» 161, 162
Muttoni Pietro d. Vecchia	» 445
Negretti Jacopo d. Palma il giovane	» 20, 91, 115, 135, 197, 286, 290, 291, 292, 293, 352, 353, 376, 410, 411, 494
Nuvoloni Giuseppe di Panfilo	» 134, 412, 584
Paglia Francesco	» 43, 51, 167, 179, 219, 234, 286, 407, 445, 450, 476, 494, 555, 572
<i>Paitone Santuario</i>	» 132, 133
Palma v. Negretti	»
Panfilo v. Nuvoloni	»
Passarotto Bartolomeo	» 360
Pellegrini Camillo	» 49
Peranda Sante	» 65, 105, 494
Piazza Calisto d. da Lodi	» 35, 49, 144, 149, 168, 286, 301, 461, 462, 467, 557, 558
Pilati Orazio	» 48, 117, 152, 282, 288
Prato (da) Francesco	» 146
Procaccini Camillo	» 121, 468
Giulio Cesare	» 361, 362, 478, 479, 480, 481
Prospero Bresciano	» 238, 297
Provaglio G. Battista	» 134
Rabaglio Prospero	» 104, 105, 129, 299
Raffaele da Brescia	» 238
Raffaello d'Urbino v. Santi	»
Rama Camillo	» 35, 48, 60, 69, 83, 91, 92, 93, 99, 106, 155, 280, 281, 282, 295, 342, 383, 387, 419, 420, 423, 481, 482, 493, 494, 559
Reni Guido	» 162, 390
Ranieri Nicolò	» 63, 208
Ricchi Pietro d. Lucchese	» 30, 60, 148, 149, 234, 280, 281, 336, 440, 494, 562,
Ricchiedei Marco	» 50
Ricchino Francesco	» 44, 538, 545
Richiedei Pietro	» 278
Ridolfi Carlo	» 406
Rizzi Stefano	» 48, 187, 195, 454, 548
Robusti Jacopo d. Tintoretto	» 370, 371, 372, 373
Romanino Girolamo	» 9, 10, 11, 14, 32, 33, 34, 43, 44, 47, 59, 70, 100, 117, 140, 141, 150, 151, 152, 160, 161, 167, 187, 190, 192, 193, 194, 199, 208, 262, 263, 264, 267, 287, 288, 295, 301, 335, 342, 343, 344, 345, 413, 420, 423, 450, 451, 467, 468, 532, 541, 545, 562
Rosa Cristoforo	» 347, 561
Famiglia	» 30, 208, 273, 286, 294, 545

Manoscritto Queriniano Di Rosa 8

Abbati Pietro	pag. 19
Allegrì Antonio d. il Correggio	» 139
Amatore Paolo	» 85, 118
Amigoni Ottavio	» 56, 85, 100, 130
Avanzo - i - Agostino	» 104
Bagnadore P. Maria	» 26, 65, 116, 130
Baldini Tiburzio	» 115
Barbello G. Giacomo	» 85, 86, 104, 105, 130, 132
Barbieri Francesco d. il Guercino	» 98, 99
Bartolomeo Veneto	» 132, 136
Barucco P. Jacopo	» 95, 101, 102
Bassano v. Da Ponte.	
Bellini Giovanni	» 126
Benuletti Mattia	» 122
Berettini Pietro d. Da Cortona	» 138
Bianchi Gaspare	» 92
Bona Tommaso	» 84, 122 132
Bonvicino Alessandro d. Moretto	» 29, 30, 44, 45, 46, 48, 49, 67, 68, 110, 111, 113, 114, 120, 130, 133, 136, 137, 139
Borgognone v. Courtois	
Bramante Donato	» 23
<i>Brescia</i>	
<i>Broletto</i>	» 50
<i>Canton d'Adamo</i>	» 102
<i>delle Cantinelle</i>	» 118
<i>Casa o Palazzo dell'Accademia</i>	» 17
<i>Archetti</i>	» 136
<i>Averoldi G. Antonio</i>	» 103
<i>Borgondio v. Della Corte</i>	»
<i>Caffi</i>	» 73
<i>Calini</i>	» 73, 126
<i>Calini Carlo</i>	» 126
<i>Vincenzo</i>	» 102, 429
<i>Capriolo</i>	» 106
<i>Chinelli</i>	» 141
<i>Della Corte</i>	» 102
<i>Duranti</i>	» 121
<i>Fenaroli Cesare</i>	» 106
<i>Fracassini</i>	» 134
<i>Lana</i>	» 106, 137
<i>Martinengo Andrea</i>	» 136
<i>Pietro</i>	» 121
<i>Martinengo Padernello</i>	» 135
<i>Montini</i>	» 126
<i>Paglia</i>	» 139
<i>Sala</i>	» 136
<i>Savoldi</i>	» 126

<i>Serioli Vincenzo</i>	pag. 121
<i>Valotti</i>	» 141
<i>Chiesa di</i>	
<i>S. Agnese</i>	» 121
<i>Antonio Abate</i>	» 121
<i>Carmine</i>	» 95
<i>Carmine Disciplina</i>	» 92
<i>Caterina</i>	» 105
<i>Chiara</i>	» 78
<i>Cosma e Damiano</i>	» 120
<i>Cristoforo</i>	» 102
<i>Duomo Nuovo</i>	» 37
<i>Duomo Vecchio</i>	» 43
<i>Duomo (disciplina)</i>	» 50
<i>Faustino e Giovita</i>	» 81
<i>Faustino in riposo</i>	» 62
<i>Francesco</i>	» 127
<i>Giacomo</i>	» 91
<i>Giacomo e Filippo</i>	» 102
<i>Giorgio</i>	» 71
<i>Giuseppe</i>	» 67
<i>Maria d. Angioli</i>	» 120
<i>d. Grazie</i>	» 107
<i>d. Neve</i>	» 103
<i>Mattia</i>	» 117
<i>Mattia Disciplina</i>	» 117
<i>Misericordia</i>	» 118
<i>Pace nuova</i>	» 139
<i>Pietro Martire</i>	» 131
<i>Rocco</i>	» 104
<i>Tommaso</i>	» 73
<i>Facciata C. Concezione</i>	» 133
<i>presso S. Giorgio</i>	» 71
<i>Loggia</i>	» 22
<i>Mercanzia</i>	» 118
<i>Orologio d. Piazza</i>	» 36
<i>Pozzo dell'Olmo</i>	» 73
<i>Pallata</i>	» 142
<i>Brescianino Giovita</i>	» 70, 71, 72
<i>Bruni Domenico</i>	» 100
<i>Brusasorci Domenico</i>	» 137
<i>Caylina (da) Paolo</i>	» 95, 103, 120, 135
<i>Cairo (del) Ferdinando</i>	» 122
<i>Caliari Paolo d. Veronese</i>	» 126, 139
<i>Campi Antonio</i>	» 30, 31, 32, 34, 35
<i>Candido v. De Witte</i>	»
<i>Carra Antonio il Vecchio</i>	» 38, 39, 49, 82, 138, 141
<i>Carlo</i>	» 84
<i>Famiglia</i>	» 116
<i>Giovanni</i>	» 84

Carracci Ludovico	pag. 72, 139
Cassana Nicolò	» 121
Cavalier Calabrese v. Preti	
Cavedoni Giacomo	» 139
Celesti Andrea	» 56, 91, 121
Cerano v. Crespi	»
Cornaro Giovanni	» 20
Correggio v. Allegri	
Cortona (da) v. Berrettini	
Cossali Grazio	» 48, 49, 70, 90, 91, 97, 104, 115, 129, 132
Courtois Giacomo d. Borgognone	» 139
Crespi G. Battista d. Cerano	» 126
Da Ponte Francesco d. Bassano	» 123, 124
Jacopo	» 123, 124, 126
Leandro	» 126
De Witte Pietro d. Candido	» 96, 97
Dossena Pietro	» 102
Dürer Albrecht	» 126
Ferramola Floriano	» 47, 95, 96, 102, 113
Fetti Domenico	» 126
Fiamminghini v. Rovere (della)	
Fiammingo Giovanni v. Herdt	
Floriano	» 105
Fonsera Cosimo	» 112
Foppa Vincenzo	» 90, 107, 120, 126
Foppa Paolo v. Caylina	
Gabrielli Giacomo	» 29
Gambara Lattanzio	» 56, 58, 81, 82, 83, 84, 89, 90, 102, 121, 122, 126, 127, 134, 136
Gandino Antonio	» 39, 44, 49, 54, 58, 59, 67, 68, 70, 71, 85, 86, 92, 95, 98, 99, 100, 103, 104, 105, 115, 118, 121, 131, 132, 133, 135, 138, 139
Bernardino	» 44, 56, 71, 82, 85, 87, 100, 101
Gattusi G. Battista	» 46, 49
Gennari Benedetto	» 97
Cesare	» 97
Gessi Francesco	» 139
Gherardo d. Notti v. Honthorst	
Giorgione	» 139
Giugno Francesco	» 30, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 59, 60, 95, 108, 109, 111, 112, 113, 114, 116, 117, 132, 137, 138, 140
Guercino v. Barbieri	
Herdt (de) Jan	» 20, 132
Honthorst Gherardo d. delle Notti	» 139
Lodi (da) v. Piazza	
Loth Carlo	» 121
Lucchese v. Ricchi	
Maffei Francesco	» 46, 47, 87, 88, 111, 130
Maganza Alessandro	» 103

Maganza Famiglia	pag. 109
Mantegna Andrea	> 125
Montagna v. Platterberg	
Marinali Orazio	> 48
Marone Pietro	> 29, 49, 73, 95, 106, 107, 109, 121, 129, 138
Medici Giacomo	> 23
Meldolla Andrea d. Schiavone	> 126
Mera Pietro	> 102
Molyn Pietro d. Tempesta	> 121
Mombello Luca	> 70, 105
Montanino Antonio	> 136
Moretti Giulio	> 129
Moretto v. Bonvicino	
Moroni G. Battista	> 136
Natali	> 121
Negretti Jacopo d. Palma giovane	> 39, 100, 109, 122, 123, 137, 139
Nuvoloni Giuseppe d. Panfilo	> 39, 40, 41, 120, 121
Padovanino v. Varotari	
Paglia Francesco	> 20, 29, 54, 67, 78, 79, 102, 129, 140
Palma il giovane v. Negretti	
Panfilo v. Nuvolone	
Pellegrini Camillo	> 71, 84
Peranda Sante	> 87, 88
Piazza Calisto d. da Lodi	> 58, 127, 128, 139, 142
Pilati Orazio	> 70, 102, 104
Platterberg Matteo d. Montagna	> 139
Pordenone	> 139
Prato (da) Francesco	> 129
Preti Maria d. il Cavaliere Calabrese	> 73, 139
Procaccino Camillo	> 113
G. Cesare	> 139
Rabaglio Prospero	> 104, 118
Raffaello d'Urbino v. Santi	
Rama Camillo	> 54, 69, 70, 89, 98, 100, 101, 102, 105, 109, 131, 132
Reni Guido	> 126, 138
Renieri Nicola	> 87
Ricchi Pietro d. Lucchese	> 56, 122, 130, 132
Ricchiedei Marco	> 73
Ridolfi Carlo	> 123, 128, 141
Rizzi Stefano	> 70
Robusti Jacopo d. Tintoretto	> 139
Romanino Girolamo	> 29, 46, 57, 58, 67, 73, 84, 85, 89, 111, 120, 121, 126, 130, 131, 135, 136, 139
Rosa Famiglia	> 56
Pietro	> 27, 28, 29, 43, 44, 109, 110, 113, 115, 116, 117, 118, 129, 136
Stefano	> 113
Rossi Gerolamo	> 109, 131, 139

Rovere (della Mauro d. Fiammin-	ghino pag.	109
Sacchi Andrea	»	138
Sandrini Pietro	»	105
Sandrini Tommaso	»	47, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 58, 59, 60, 85, 86, 100, 105, 116, 132
Santi Raffaello	»	126
Savoldo G. Girolamo	»	129
Schiavone v. Meldolla		
Sirani Elisabetta	»	137
Tempesta v. Modyn		
Terzi Andrea	»	85, 100
Tintoretto v. Robusti		
Tiziano v. Veccellio		
Tortelli Giuseppe	»	43
Troiano	»	56
Varotari Dario d. Padovanino	»	126
Vecellio Tiziano d. Tiziano	»	25, 26, 126, 139
Veronese v. Caliari		
Virchi Battista	»	130
Vittoria Alessandro	»	49, 50
Viviani Ottavio	»	56, 105, 132
Zaniberti Filippo	»	85
Zenale Bernardino	»	129
Zibino Antonio	»	102
Zoppo Paolo vedi Caylina		

ERRATA

CORRIGE *

Pag.	8 riga 18	e dai	ed i
	12 15	<i>Territorio</i>	Territorio
	15 44	Valentini vol 38 pag. 46 <i>Scrittori</i>	Valentini <i>Scrittori</i>
	18 2	Manoscritti	manoscritti
	20 14	dall'	dell'
	22 9	scuopo	scupo
	46 6	moriosi	cuoriosi
	69 12	ecclente	ecc ^l ente
	24	Romano	Roman.o
	80 6	Epure	Pitt.a Epure
	83 11	due esmpre	deue sempre
	84 10	<u>Fortuna</u>	<u>Fortuna</u>
	87 6	<u>Batta</u>	<u>Batta</u>
	92 31	delal	della
	102 13	Romanion	Romanino
	136 9	un	una
	140 1	anzid i si	anzi di si
	145 4	festaggiar	festeggiar
	152 17	tan'immita	tant'immita
	156 1	Semini	Pitt.a Semini
	222 8	<i>Saleuco</i>	<i>Seleuco</i>
	226 44	parti	carte
	229 1	E che	Pitt.a E che
	242 17	Lascissimo	Lasciassimo
	254 11	morter	morte
	256 17	deq uali	de quali
	264 15	giudito	giuditio
	274 9	Giustitita	Giustitia
	278 17	Architettua	Architettura
	279 11	la	da
	282 18	Diacono	Diaconi
	293 10	c nola	con
	303 3	<i>fattico</i>	<i>fattica</i>
	312 5	cshe	che
	323 9	suo	sue
	326 27	ilmiti	limiti
	345 18	<i>dielle</i>	<i>delle</i>
	362 1	<i>corteggio</i>	<i>corteggio</i>
	401 20	pinger	pingere

* La numerazione indicata è quella generale a piè di pagina

Pag. 418 riga 16		abbaglia	abbagliata
419	32	onua	noua
420	4	belle.me	bell.me
424	21	arificiosamente	artificiosamente
429	12	di	ti
430	8	del	bel
452	11	Misericordio	Misericordia
476	21	stige a	stigea
505	13	col	con il
507	24	(con due santi di manie- ra antica) con il bambino	con il bambino
511	15	qual mano	qual con mano
518	11	giorni	giorno
559	15	puòno	puono
567	15	Piage	Piange
	21	son od'	sono d'
580	10	altro	altre
609	6	assitenza	assistenza
	17	benfatta	benfatte
628	8	lontarie	volontarie
629	5	minaciano	minacciano
631	18	Giovannino,	Giouanino,
636	18	aggiuns-	aggius-
638	17	Penello	Penello
647	10	tenuano	teneuano
661	8	due due	due
687	34	hella	bella
688	21	lo lposito	loposito
698	12	Aprir	Apri.

I N D I C E delle M A T E R I E *

Premessa	pag. 5
Storia dell'opera del Paglia « Il Giardino della Pittura »	» 11
Descrizione del Manoscritto Queriniano G. IV. 9 P ₂	» 21
Di Rosa 88 P ₁	» 23
A. IV. 8 P ₃	» 25
Di Rosa 8 P ₄	» 26
« Il Giardino della Pittura » Queriniano G. IV. 9	» 29
Al Lettore	» 41
Il Stampatore a chi legge	» 57
Prima Giornata	» 59
Seconda Giornata	» 135
Terza Giornata	» 241
Quarta Giornata	» 309
Quinta Giornata	» 411
Sesta Giornata	» 517
Settima Giornata	» 603
Tavola et ordine delle Chiese per ritrovar tutte le Pitture che in esse si trovano con gli autori di quelle	» 703
Tavola degli autori descritti nell'opera	» 708
Altra tavola delle opere pubbliche e private più stabili della Città	» 710
« Il Giardino della Pittura » Queriniano Di Rosa 8	» 717
Introduzione	» 721
Prima Giornata	» 733
Seconda Giornata	» 815
Indice degli Autori e dei Luoghi Queriniano G. IV. 9	» 871
Indice degli Autori e dei Luoghi di Rosa 8	» 879
Errata Corrige	» 884

* La numerazione è quella generale indicata a piè di pagina

INDICE GENERALE *

Premessa	pag. 5
« Il Giardino della Pittura » Manoscritto Queriniano G. IV. 9 . . . »	29
« Il Giardino della Pittura » Manoscritto Queriniano Di Rosa 8 . . . »	717
Indice degli Autori e dei Luoghi	» 871
Indice per Materie	» 886

* La numerazione è quella generale indicata a piè di pagina

